



Ucciso educatore di un carcere milanese

Due killer lo hanno aspettato ad un semaforo nei pressi del carcere milanese di Opera mentre stava recandosi, come ogni mattina, al lavoro. Lo hanno freddato nella sua auto con otto colpi di pistola. È stato ucciso così Umberto Mormile (nella foto), 37 anni, educatore nel nuovo penitenziario alla periferia sud della città. L'agguato è stato rivendicato con due telefonate da un gruppo terroristico. Ma gli inquirenti nutrono dubbi sulla credibilità dei messaggi.

A PAGINA 7

Summit idrico L'acqua di Napoli non è tossica ma indesiderabile

manganese, nitrati e fluoro in quantità superiore ai limiti consentiti nell'acqua che esce dai rubinetti, la quale non è tossica, ma solo indesiderabile. Comunque può essere utilizzata per consumo umano e, alla fin fine, è meglio di quella delle autobotti.

A PAGINA 8

Israele: Peres scaricato da due religiosi Niente governo

La crisi israeliana è di nuovo in alto mare: il laburista Shimon Peres si è recato ieri mattina in Parlamento, ma non ha potuto presentare il suo governo a causa della defezione di due religiosi ortodossi che lo ha privato della maggioranza. Peres ha chiesto al capo dello Stato una proroga del suo mandato, ma ha ricevuto dal presidente Herzog soltanto quindici giorni (contro le tre settimane normalmente previste dalla legge).

A PAGINA 11

Il giudice sportivo: per il Napoli 2-0 a tavolino

Prima sentenza sul caso Alemo. Ieri, il giudice sportivo ha decretato il previsto 2 a 0 per il Napoli. Decisivi i referti dell'arbitro Agnolin e del medico di guardia degli «Ospedali riuniti» di Bergamo. La Disciplina si pronuncerà mercoledì 18. La Caf, sabato 21. Proseguono le critiche al «Processo del lunedì». Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Andrea Borri, ha inviato una lettera al presidente e al direttore generale della Rai.

A PAGINA 29

Editoriale

Dottor Romiti lei è un ingrato

DIEGO NOVELLI

Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, ha ragione quando accusa il governo di non essere capace di far funzionare i servizi. Ha ancora ragione, come utente e come imprenditore, quando afferma che è giunta l'ora di mettere da parte le rivalità e le polemiche legate al diritto al buon funzionamento dei servizi e alla puntualità dei treni. Sacrosanta verità! Ed ha aggiunto: «Consiglio ai politici che ci governano di compiere le scelte che ritengono opportune, ma di farlo presto, altrimenti assisteranno in un prossimo futuro alla rivolta degli utenti».

Nel suo intervento di ieri l'altro, alla Conferenza nazionale dei trasporti, con il fiuto che lo contraddistingue, cogliendo il profondo malumore diffuso tra l'opinione pubblica italiana, è stato anche minaccioso, cavalcando la legittima protesta degli utenti. Leggo dalle cronache dei giornali che il dott. Romiti ha testualmente affermato: «Abbiamo il diritto al buon funzionamento dei servizi e alla puntualità dei treni. Sacrosanta verità! Ed ha aggiunto: «Consiglio ai politici che ci governano di compiere le scelte che ritengono opportune, ma di farlo presto, altrimenti assisteranno in un prossimo futuro alla rivolta degli utenti».

Dar ragione a Romiti tre volte di seguito potrebbe apparire un po' esagerato, soprattutto da parte di chi scrive, rimasto ancorato all'analisi della realtà per quello che è e non per quello che ci vogliono far credere che sia. Infatti dov'è che Romiti scopre il fianco? Quando, come scrive *la Repubblica* di ieri, ha tirato fuori le unghie per graffiare. «Ricorrono ogni tanto - ha affermato polemicamente - fantasie polemiche sul ruolo che avrebbe avuto la Fiat nel sostenere il trasporto su strada. Lasciatemi dire che questa è un'enorme sciocchezza. La Germania vanta un'industria automobilistica che pesa più della nostra sull'economia nazionale, ma questo non ha impedito lo sviluppo di un sistema ferroviario. La tesi del completo fiat - ha concluso Romiti - è solo un alibi per chi non ha preso le decisioni che doveva prendere».

Quest'affermazione è non soltanto ingenerosa nei confronti dei politici (democristiani e alleati) che tanto servilmente hanno assecondato in questi ultimi 40 anni i disegni e le scelte della Fiat, ma è anche un po' grossolana. Come si può paragonare l'industria automobilistica tedesca con quella italiana soprattutto da un punto di vista dell'assetto proprietario? La Volkswagen non è la Fiat negli organi societari, non solo, ma la stessa classe politica della Germania Federale (sia dalla parte socialdemocratica sia di quella cristiana-sociale) non si è mai recata a imporre in modo così sfacciato con la grande impresa come invece è accaduto in Italia. È vero: nessun completo, perché tutto è avvenuto alla luce del sole.

La ricerca del massimo profitto (tanto caro al dott. Romiti) ha impedito ai gruppi dominanti del nostro paese di essere classe dirigente: è mancata una cultura industriale, come ha documentato molto acutamente Allen Friedman in due stimolanti volumi. E quando un gruppo di Fiat, ebbe il coraggio di porre il problema della diversificazione, sottolineando la necessità di riconvertire l'industria per modernizzare seriamente l'Italia, venne preso per visionario. Uno di questi dirigenti osò bestemmiare in chiesa, affermando che non si potevano rivendere case, scuole, trasporti efficienti, ospedali e contemporaneamente un ulteriore sviluppo della motorizzazione privata. Il temerario sostenne che occorreva «ridimensionare un particolare tipo di sviluppo automobilistico». Poco tempo dopo tutto questo staff venne spazzato via dalla Fiat.

Perché negare l'evidenza, per esempio, quando l'avvocato Gianni Agnelli due anni fa all'Accademia dei Lincei, nei giorni in cui infuriava la polemica sui gravi pericoli di inquinamento a Milano, ebbe il coraggio di sostenere che si stava esagerando, che si voleva demonizzare l'automobile e che in fondo tutto sommato quel guasto ecologico era un prezzo che si doveva pagare sull'altare dello sviluppo e della crescita?

Infine mi sia consentito un ricordo personale. A metà degli anni 60 ci fu a Torino un assessore al Comune, liberale, fedelissimo della Fiat, che presentò un progetto in Consiglio comunale che prevedeva, per favorire la circolazione ed il parcheggio dell'automobile, l'abbattimento dei marciapiedi esterni del colonnato della centralissima via Roma. La sciagurata idea non ebbe corso soltanto perché quell'assessore venne eletto deputato al Parlamento.

Questa è stata «la cultura della città» imposta all'Italia dagli uomini della Fiat. Cesare Romiti è un uomo coraggioso: è universalmente riconosciuto. Non servono però i suoi atteggiamenti da gladiatore, anche perché a Torino li chiamano «sgiafela leone»: schiaffeggiatori di leoni.

La denuncia al Komsomol mentre diventa sempre più probabile una scissione nel Pcus «So bene che di me si dice che ho la dacia e depositi bancari in Svizzera...»

Gorbaciov sfida i nemici «Anche Breznev cercò di liquidarmi»

«Ai tempi di Breznev hanno cercato di farmi fuori dal Pcus». Mikhail Gorbaciov ha rivelato ai delegati del congresso del Komsomol che l'allora ministro degli Interni, Nikolaj Sciokolov, tentò di troncarli la carriera. La rivelazione è arrivata in un momento di crisi drammatica del Pcus: il Comitato centrale ha praticamente decretato l'espulsione dei radicali. Un loro dirigente ha detto di essere pronto a formare un nuovo partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il ministro Sciokolov tentò di stroncarli la carriera e quando da Stavropol mi trasferii a Mosca cercarono di compromettermi in ogni modo. Alle prese con il rischio concreto di una scissione nel Pcus, Mikhail Gorbaciov ha ieri lanciato una sfida indiretta ai suoi nemici: anche Breznev tentò di farmi fuori ma non ci riuscì, non mi farò intormentire dagli avversari di oggi. Il presidente dell'Urss si è riferito direttamente ad alcune voci su suoi conti bancari in Svizzera e altri privilegi. «Non cederò ai tentativi di ricatto», ha chiuso. Una rivelazione, con il tono di un avvertimento, che accresce la tensione nel Pcus ormai irrimediabilmente avviato alla scissione. Dopo la lettera del Comitato centrale che mette sotto accusa i radicali e li spinge fuori dal partito, la battaglia è diventata più accesa. Ilya Chubais, un dirigente di «Piattaforma democratica», la componente riformatrice sul banco degli imputati, ha affermato ieri che «è ormai arrivato il momento di lasciare il Pcus, visto che c'è stato un colpo di mano del gruppo reazionario legato a Ligaciov». Il congresso di fondazione della nuova formazione dovrebbe tenersi a maggio.



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 10

Sulla droga a Londra passa la linea dura

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

LONDRA. Alla conferenza mondiale di Londra contro la droga è prevalsa la «linea dura» degli Stati Uniti. È stata accolta la richiesta americana di respingere ogni forma di liberalizzazione del possesso di stupefacenti e quindi la punibilità di chi ne fa consumo. I paesi produttori e consumatori hanno accettato che l'eliminazione delle colture illecite sia fatta in modo da evitare danni alla salute e catastrofi ecologiche. Anche sui metodi curativi sostitutivi è stato raggiunto un compromesso tra i diversi Stati: somministrazione controllata del metadone e introduzione delle siringhe monouso per evitare l'espandersi dell'Aids.

E mentre al centro congressi Queen Elizabeth II, si concludeva la tre giorni di confronto e dibattito fra i 112 paesi partecipanti, a Roma, a Montecitorio, la discussione sulla legge sulla droga ha vissuto un altro momento negativo. La lobby dei superalcolici ha ieri mostrato tutto il suo potere. La maggioranza ha infatti soppeso quella parte della legge che consentiva al ministero della Sanità di informare sui danni dell'alcol. «Tra il mercato e la vita - ha commentato Violante - la maggioranza ha scelto il mercato».

A PAGINA 6

All'età di 89 anni in seguito ad una caduta Morto Natalino Sapegno Ci insegnò letteratura

È morto ieri a Roma il grande storico della letteratura Natalino Sapegno. Era nato ad Aosta nel 1901 ed è stato professore emerito di Letteratura italiana all'Università di Roma «La Sapienza». Era stato ricoverato due mesi fa in seguito a una caduta e la morte è avvenuta per enfisema polmonare. La salma, oggi, sarà esposta nella chiesa di Santa Sabina a Roma, quindi verrà trasportata e tumulata ad Aosta.

NICOLA FANO

ROMA. Natalino Sapegno è stato il più «popolare» fra gli storici della letteratura italiana. Al suo *Compendio della letteratura italiana*, infatti, resta legata la diffusione di massa di una visione storico-critica della letteratura: sui suoi libri si sono formate intere generazioni di studenti. Messaggi di cordoglio alla vedova sono stati inviati anche dal presidente del Senato Spadolini, dal presidente della Camera Nilde Iotti e dal ministro dell'Università Ruberti. In particolare, il segretario del Pci Achille Occhetto non ha mancato di cordoglio: «Rendiamo estremo omaggio ad un intellettuale nazionale ed europeo che si è sempre ispirato ai valori della democrazia, del processo sociale e civile».



Natalino Sapegno

CANALI, SANGUINETI e TARTARO A PAGINA 17

D'Alema illustra la campagna elettorale. A piazza del Gesù la sinistra in rivolta Nella Dc è rissa sulle liste Pci: «Non devono vincere loro»

Tutti i partiti (e una miriade di liste minori) ai nastri di partenza per le amministrative del 6 maggio. Il varo delle liste democristiane, dopo lo scontro su Palermo, è sfociato in una rissa: la sinistra ha abbandonato i lavori della Direzione. «Antagonismo verso la Dc, dialogo incalzante con il Psi» è il timbro politico dato alla campagna elettorale comunista nella Direzione aperta da D'Alema e conclusa da Occhetto.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un lungo braccio di ferro tra le sale di piazza del Gesù con stacco di roventi accuse, culminato nella clamorosa protesta della sinistra Dc che ha abbandonato la sede della Direzione. Così si è concluso per la Dc lo sprint delle candidature per le urne del 6 maggio. Il Pci presenta liste aperte all'insegna - per usare l'espressione di Massimo D'Alema - di una «forza dinamica, impegnata per la riforma del sistema politico e per l'alternativa». L'anticolazione interna - ha detto il coordinatore della segreteria - può essere «una risorsa» ma «sarebbe un errore per tutti offuscare la scelta compiuta al congresso». Achille Occhetto torna sul referendum elettorale: «È importante perché può fare della questione istituzionale un fatto di massa». Attenzione e polemiche sulla proposta di padre Sorge per una «costituente cattolica».

FRASCA POLARA ROGGI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Appello di Tortorella «Tutti in campo per le elezioni»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Aldo Tortorella lancia un appello all'impegno di tutti i militanti del Pci nella campagna elettorale, di fronte ad una vecchia Dc che risolve il 1948 convinta di poter fare il pieno dei voti. È la prima iniziativa dei comunisti a Roma, in piazza Santi Apostoli. Tortorella polemizza tra l'altro aspramente con le dichiarazioni di nimmizzatrici sulla P2 fatte da Andreotti e chiede che il capo del governo venga a rispondere in Parlamento. Sarà uno scontro elettorale duro e in Italia, conclude Tortorella, la capacità innovativa del Pci, la sua vitalità, anche nelle differenze, nella formazione di maggioranze e minoranze, «costituisce la maggiore speranza di contro all'incredibile stagnazione di un potere politico sempre eguale a se stesso e sempre più squilibrato a favore degli interessi dominanti».

A PAGINA 5

Reggio Calabria, il killer credeva di averlo ucciso, il giovane è solo ferito Arringa in chiesa contro la mafia Due giorni dopo gli sparano

È arrivata una risposta di terrore e di sangue all'invocazione di pace e misericordia dei ragazzi della parrocchia di Fiumara di Muro che domenica, con una marcia e la messa, avevano chiesto la fine della guerra di mafia che ha già accumulato nella Vallata oltre 50 morti. Vincenzo Reitano che durante la funzione aveva letto, presente il Vescovo, un passo di Paolo ai Filippesi è stato ferito da un killer.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Vincenzo Reitano, un commerciante di 29 anni, stava allestendo la sua bancarella tirando fuori dal furgone gli abiti. Il killer l'ha avvicinato con calma poi, con un gesto fulmineo, ha tirato fuori la pistola mirando alla testa. L'uomo è stramazza al suolo. Nel mercato, erano le sette passate, c'è stato il fuggi fuggi generale di massa e i commercianti in preda al panico mentre il giovane che aveva sparato, calmo e freddo, è al-

lontanato fino a dileguarsi. Dalla dinamica emerge una certezza: l'ordine era quello di uccidere ed il killer ha agito convinto di avere eseguito l'incarico. Per fortuna Reitano è stato colpito alla tempia solo di striscio: lo svenimento immediato gli ha salvato la vita.

Trentasei ore prima Vincenzo Reitano, che è anche consigliere comunale uscente della Dc di Fiumara di Muro, era salito sul palchetto della chiesa di San Rocco, presenti il Vescovo di Reggio ed il suo Vicario per leggere un passo della lettera di Paolo ai Filippesi, una delle due epistole comprese nella liturgia della passione del Signore che viene rievocata nella domenica delle Palme.

Nella chiesetta stracolma, piena di donne, parenti delle vittime della guerra di mafia, quella scelta dev'essere apparsa di grande suggestione e commozione. Vincenzo è fratello di Gaetano Barbieri, vedova di 'ndrangheta. Il cognato, Pietro Barbieri, venne ucciso nell'ottobre del 1988 nello stesso punto in cui è stata tentata l'esecuzione di martedì mattina.

Quel Gelli tanto caro ad Andreotti

Gli intrighi della P2? Le stragi? Il piano per la rinascita democratica elaborato da Gelli? Gli alti burocrati civili e militari iscritti a la loggia segreta? «È stata una grossa esagerazione», dice Andreotti. Poi aggiunge: «Io non voglio fare la difesa di nessuno, però sto anche molto attento a non demonizzare». Intervistato da Sergio Zavoli nel programma televisivo andato in onda ieri sera, il presidente del Consiglio si è schierato, nove anni dopo lo scandalo, dalla parte della P2. Sono affermazioni che falsificano la storia e la politica di questi anni, con una disinvoltura che non lascia allibiti soltanto perché Andreotti ha un eloquio serafico, di cui sa servirsi per sostenere concetti enormi come se dicesse cose d'assoluta ovvietà. Così lo si ascolta e si rischia di convincersi che Tina Anselmi e gli altri membri della commissione parlamentare d'indagine furono scriteriati irresponsabili, quando sottoscrissero la loro denuncia sulla P2.

Se non si reagisse alla pigrizia mentale che certe forme di suggestione politica cercano di alimentare e diffondere nella coscienza del paese, la nostra finirebbe col diventare, secondo la calzante terminologia piduista, una democrazia «in sonno». Perciò è doveroso impegnarsi perché la distorsione storica non passi.

Quante sono state le vittime degli attentati sanguinosi che - complementari alla criminalità dei sedicenti rivoluzionari - hanno avuto risonanza nei disegni reazionari di Licio Gelli? Andreotti rievoca che in proposito la magistratura non ha emesso ancora sentenze di condanna definitive. Giusto. Ma, al di là dell'aspetto giudiziario, la reazione Anselmi - al termine di un'indagine cui hanno contribuito deputati di ogni tendenza - testimonia la pericolosità dell'inquinamento che la nefasta loggia di Licio Gelli ha prodotto anche al vertice dello Stato. C'è ormai pure una storiografia non irrilevante, che ha raccolto elementi di certezza sulle manovre ordite da Gelli in combutta con esponenti del potere. Un testimone non sospettabile di tendenziosità in materia, Rino Formica, dichiarò a suo tempo che - nel momento in cui era più aspra l'inchiesta fra Giulio Andreotti e Bettino Craxi - furono gli amici di Gelli ad impegnarsi nell'aspirazione di una positiva pacificazione fra i due; e l'armonia ci fu, e fu produttiva di maggior potere per entrambi.

Alla P2 apparteneva pure quel Michele Sindona che, quando già era alla vigilia della bancarotta, si sentì attribuire da Andreotti, anche allora presidente del Consiglio, l'etichetta laudativa di «salvatore della lira». Fu un'altra clamorosa deformazione della realtà. Per la lira, Sindona non aveva fatto nulla, aveva badato ai propri af-

fari e lo aveva fatto con la stessa spregiudicatezza del t-tosa che lo portò poi a far assassinare l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Nel processo che si conclude con la condanna di Sindona per omicidio, emersero le circostanze dei rapporti che il banchiere piduista aveva avuto con esponenti democristiani e soprattutto con Andreotti.

Non è questa la sede per riassumere il già noto dossier degli intrighi nazionali. È l'importante domandarsi perché mai il presidente del Consiglio abbia atteso nove anni dallo scandalo per invitare l'opinione pubblica a «non demonizzare» la P2. Se in prossimo nutre convincimenti così netto contrari al giudizio prevalente, non gli sarebbero mancate occasioni per esprimersi, prima, in interviste o nelle numerose rubriche e giornalisti di cui è dotato.

Perché allora soltanto oggi? Si può rispondere per

Avvilito spettacolo

GIANNI BORGNA

A poco più di un anno di distanza dai minacciosi tagli al settore, il mondo dello spettacolo è di nuovo in fermento. I convegni, la presa di posizione, le iniziative si susseguono freneticamente. In pochi giorni si è passati dall'incontro promosso al Politecnico dall'Anac e da Cinema democratico agli «Stati generali» convocati alla Sala Umberto dall'Elart al Forum del Teatro delle Arti sul pluralismo delle imprese. Sullo sfondo l'ipotesi di un nuovo sciopero generale di tutto l'ambiente.

In effetti in quest'ultimo anno la situazione non è certo migliorata. Anzi. La crisi del nostro cinema prosegue ininterrottamente. Chiudono le sale, di film se ne producono sempre meno, il disavanzo con l'estero è enorme. Gli stabilimenti vivono la loro peggiore stagione, privi di idee e generalmente omologati al teatro commerciale. Gli enti lirici vivacchiano, e alcuni sono costretti, sia pure temporaneamente, a chiudere i battenti. Il Centro sperimentale è commissariato, il cinema pubblico non dà quasi più segni di vita, la Biennale è strangolata dalla mancanza di finanziamenti.

In Italia si fa un gran parlare di sprechi e sperperi di denaro pubblico per la cultura. Si dimentica che il nostro Stato non stanza nemmeno il 1 per cento del suo bilancio a favore del settore. La «legge-madre», approvata dal Parlamento 5 anni fa, doveva servire alle intenzioni a investire questo processo, a consentire alla nostra industria culturale di passare dalla fase dell'assistenzialismo a quella dello sviluppo. Così non è stato. Dopo una breve fase iniziale i fondi sono stati, nuovamente decurtati e, quel che è peggio, le leggi di riforma, le cosiddette «leggi-figlie», sono rimaste lettera morta. Fa certamente piacere sentire dire dal nuovo ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli, quello che il suo predecessore si era sempre guardato dall'affermare, e cioè che è oltremodo necessario non togliere risorse dal settore, ma francamente è ancora poco. Almeno se si ha davvero intenzione di voltare pagina.

C'è poi da prendere in considerazione lo stato assolutamente precario della ricerca. È il problema su cui in questi giorni il convegno dell'Elart ha puntato il dito. Ben poco si fa in Italia per la formazione, sin dalla scuola di base. Per non dire della crisi in cui versano istituzioni quali l'Accademia d'arte drammatica o quella di danza o il Centro sperimentale. Ma senza studio, ricerca, sperimentazione non solo non nascono nuovi talenti ma si dissipa il patrimonio esistente, un patrimonio che peraltro in Italia è davvero grande. Anche la Biennale sta abbandonando questa funzione. Da tempo si limita a organizzare le due mostre espositive del cinema e delle arti visive, togliendo ogni spazio alle attività permanenti e alla sperimentazione.

Uno degli aspetti più gravi rimane comunque quello dell'anarchia e del disordine in cui l'intero settore è costretto a operare. L'assenza di regole è una precisa costante. Il teatro e la danza non hanno ancora una legge. Anche i rapporti tra cinema e televisione continuano a essere lasciati al caso. Quando Berlusconi protesta per i mancati introiti che il divieto contro gli spot gli procurerebbe, dimentica di ricordare che quel divieto corrisponde a una precisa indicazione della Corte altissima in quasi tutti i paesi d'Europa e che proprio sfruttando questa deregulation di fatto, che prima o poi dovrà pur essere superata, gli è stato possibile costruire il suo impero. Ma senza regole, senza la certezza del diritto, la crisi è destinata ad aggravarsi. È ben vero che il cinema ha bisogno come l'aria di attirare a sé sempre nuove risorse, senza le quali non riuscirà nemmeno a sopravvivere, ma questo deve significare facilitazioni fiscali e creditizie, tax-shelter, agevolazioni statali, non certo consegnarsi mani e piedi alle televisioni commerciali e alla pubblicità. Non è da il che verrà la salvezza. Da lì, come le vicende del cinema italiano di questi anni dimostrano a sufficienza, verrà piuttosto la morte del cinema. La destinazione naturale del film è la sala, non il piccolo schermo. È il che avviene la selezione, decretata liberamente dal pubblico. Un cinema pensato quasi esclusivamente in funzione della televisione e finanziato pressoché soltanto da imprese commerciali rischierrebbe di perdere ogni residua creatività e autonomia e di trasformarsi in contenitore, palcoscenico, di pubblicità. Il cinema è anche rischio, azzardo economico e culturale. Quando il rapporto tra costi e ricavi è risolto prima ancora di andare nelle sale, non c'è più nessun incentivo a non lasciare nulla di intentato per l'affermazione del proprio lavoro.

È una regola che l'Oscar al film di Tornatore non fa che confermare. Proprio perché ci aveva creduto e ci aveva investito dei soldi che un produttore «puro» come Franco Cristaldi fino all'ultimo non si è dato per vinto e se ha tentato tutte le vie di vedere trionfare il suo film.

Un aiuto concreto al mondo dello spettacolo potrebbe certo venire dallo Stato e dalle istituzioni che la mano pubblica s'è data per correggere almeno in parte le distorsioni del mercato. Ma il guaio è che esse questo ruolo lo svolgono di rado. Anche perché sono in genere inefficienti, pleiotiche, lottizzate. Per questo abbiamo proposto, ad esempio, che i consigli di amministrazione siano aboliti o fortemente ridimensionati e che le responsabilità di gestione ricadano sulle spalle di pochi: un direttore artistico per la parte culturale e un sovrintendente per quella gestionale e amministrativa. Come abbiamo proposto un drastico snellimento nella gestione del gruppo cinematografico pubblico, affidando i compiti di direzione delle due società legate all'Ente cinema a amministratori pubblici, possibilità contemplata dagli attuali statuti e che non richiederebbe alcuna modifica di ordine legislativo. E abbiamo anche sollevato un problema di trasparenza, che si potrebbe sintetizzare nello slogan «chi controlla chi?». Che, detto in soldoni, significa che non è più possibile che nelle commissioni ministeriali o all'Eni siedono gli stessi che dovrebbero beneficiare dei contributi. E questo al di là del fatto se quella dell'«authority» sia la soluzione più giusta.

Condivido l'angoscia di Bobbio, non capisco i giudizi liquidatori di Bolaffi I conti con il pensiero rivoluzionario si fanno nel rispetto della storia

Difendo Sweezy

MARIO TRONTI

Se Angelo Bolaffi non fosse un caro amico, sarei tentato di iniziare questo articolo dicendo che intendo polemizzare - seguendo una sapida indicazione di Bobbio - con il «cittadino» Bolaffi. Questo per dichiarare subito dove si vuole politicamente collocare questa riflessione.

Non so se Bobbio e Sweezy sull'Unità dello stesso giorno siano il frutto di una scelta redazionale o di un'astuzia del caso. Prendo per questa seconda ipotesi. Non ho visto comunque la cosa come un'indifferenza eclettica, ma come la presa d'atto che gli stessi duri processi reali possono oggi essere guardati, da sinistra, con occhi diversi. Diverso, certo, è l'impianto interpretativo dei due personaggi, maestri ambedue di più generazioni di militanti intellettuali. Di Bobbio, anche per la sua energia presenza nel dibattito attuale, si sa tutto. Di Sweezy, molto meno. E sorprende il tratto di penna liquidatorio usato da Bolaffi. Nella presentazione dell'Unità si ricorda, di Sweezy, la raccolta di saggi Il presente come storia, ma c'è un suo testo molto più importante, che è stato tra l'altro per molti di noi un libro di formazione, quella Teoria dello sviluppo capitalistico, uscito a New York nel '42 e tradotto da Napoleoni per Einaudi, nel '51, presentato da Maurice Dobb. Libro di formazione, perché ci richiamava a studiare i principi di economia politica marxiana sepolta dal catechismo staliniano del materialismo dialettico. E infatti lo scoprimmo nel '56. L'ho ripreso in mano dall'ingombro che oggi appare eccessivo di libri di economia, che fa la biblioteca di un marxista. Quell'economia, di cui simpaticamente Bobbio dice di non intendere, che fu per noi negli anni di noviziato momento di studio matto e disperatissimo e che senti come una di quelle radici forti che ti permette di non oscillare ai venti culturali del momento.

Poi Sweezy produsse cose meno condivisibili nella sua Monthly Review e col suo amico e collaboratore Baran, ma mi ha colpito la coerenza di questo articolo con quel libro, simile, molto simile, alla coerenza del Bobbio di oggi con quello degli anni cinquanta. Segno che quando metti un punto fermo all'inizio della ricerca non ti perdi più nel labirinto degli eventi storici, e sei libero dalla loro pressione per capirli.

Stranamente Bolaffi contesta le due affermazioni più convincenti di Sweezy. Primo: la rilettura della storia di questo secolo «semplicemente come una sorta di slida-risposta tra crisi capitalistiche e movimento rivoluzionario». Se togliessi quel «semplicemente», che cosa mi risulta di troppo, che cosa è altro per noi la storia poetica di questo secolo? Secondo: l'affermazione che «l'Europa orientale sta chiaramente riornando al suo status tra le due guerre, come una specie di protettore a dipendenza del capitalismo dell'Europa centro-occidentale». Con questo seguito: che alcune parti della regione verranno verosimilmente latinomericizzate, mentre altre (Germania e Cecoslovacchia) potrebbero riuscire ad ottenere una integrazione nel sottosistema capitalistico più di tipo «australiano». Ma, scusate, che cosa d'altro sta avvenendo in quei paesi? È dunque vero che visti dal cuore del capitalismo americano, i tracolli europei appaiono molto più vicini alla loro verità.

Ma ecco che è sfuggita la parola: capitalismo. È noto che oggi per dimostrare che una parola della sinistra non si può più dire è sufficiente dimostrare che l'ha detta Lenin. Dire capitalismo è già leninismo. Come se il termine marxiano di rapporti capitalistici di produzione e di scambio, diceva Marx, mettendoci dentro anche il materialismo dialettico. E infatti lo scoprimmo nel dibattito contemporaneo. Come se a annullare la parola capitalismo non volesse dire esattamente annullare l'idea di rapporti capitalistici di produzione. Ma comunque, Marx ego te obsoletto purché si condanni al rogo anche il berretto di Lenin.

Domenica sull'Unità un certo Castoriadis, pur in un discorso non banale, visto che aveva il coraggio di chiamare le nostre democrazie regimi di oligarchia liberale, si trovava in diritto di dire una truce sciocchezza di questo tipo: «La svolta decisiva, veramente mostruosa, interviene con Lenin, che è l'autentico creatore del totalitarismo moderno». Questo è purtroppo il senso comune corrente. Come quello che vede in Lenin, tra l'altro l'inventore della Nep, un asiatico demagogico del capitalismo. E Sweezy a riportare, sempre in quel libro, queste frasi di Lenin:

«Non vi è niente di più stupido che dedurre quasi mai contraddizioni del capitalismo il suo carattere non progressivo. Ciò equivale a una realtà non piacevole, ma indubbia, per andare nel mondo nebuloso delle fantasie romantiche». Questo in polemica con i populisti russi. Ma c'è qualcuno che si ricorda che prima di mettersi a fare rivoluzioni e ad elaborare la teoria e a realizzare la pratica di un partito per questo scopo, Lenin scriveva, fra l'altro, un libro di settecento pagine dal titolo: Lo sviluppo del capitalismo in Russia?

La vera utopia - dice Bolaffi - è il socialismo «scientifico». Detta così, questa frase quasi mi piace. Se non fosse la diffidenza per lo statuto antico in crisi della scienza e la sfiducia sulla qualità presente delle scienze sociali, ci sarebbe da tornare ad insegnare questa utopia. Del resto io leggo nell'ultima riflessione di Bobbio l'assillo all'insufficienza, l'astrattezza, la difficoltà di passaggio alla pratica, di un'opposizione etica per un socialismo liberale. Arriva a dire: quando parlo di lebersocialismo uso una formula in fondo in fondo «retorica», niente più che «l'indicazione di un'esigenza». Di qui a far passare questo nel corpo collettivo di milioni di donne e di uomini, per conquistare consenso democratico a un progetto di trasformazione, sulla base insieme di interessi e valori, c'è un salto, che a questo punto nessuno sa più come fare a colmare. Ma era questo il problema di Lenin? Bobbio richiama spesso quegli uomini del partito d'azione, che avevano ragione in teoria e torto nella storia. Ma che costarono di diverso, certo con una cultura diversa, i primi bolscevichi, da cui i comunisti sono veramente nati? Il quel salto andava fatto in mezzo alla guerra, all'analfabetismo, alla fame, alla passività e all'ostilità di masse disperse e disperate. Si può chiedere un minimo di rispetto storico per quello di eroico oltre che per quello di tragico che c'è stato in un grandioso sconfitta tentativo?

C'è un punto del discorso di Bobbio che agisce molto dentro questi problemi. Non è un generico pessimismo dell'intelligenza. È una vera e propria antropologia pessimistica. Del resto, ricordo di averlo per la prima volta incontrato, culturalmente, come interprete di Hobbes. Anch'io penso che il senso profondo dei grandi avvenimenti

recenti riporti prepotentemente in campo questa visione dell'uomo. E nulla mi sembra di più contraddittorio che questo fatuo ritorno di progressismo illuminista, di ritrovata fiducia in una ragione che non c'è e non nelle bene organizzate mappe del potere e della ricchezza, di retorica sul nuovo che avanza sulle macerie del vecchio che crolla. Ecco perché, per stare al nostro oracolo, non mi piace l'immagine autoliquidazionistica della «magnifica avventura». Non mi piace l'enfasi posta sulla figura del cittadino che raccoglie lo scettro del principe illuminato che la malvagità dei partiti aveva gettato nel fango. Non mi piace la lotta per i diritti («e poi magari fosse lotta»), perché come dice anche Bobbio, non è necessaria per questo una politica comunista o socialista. Basta - Duhrendorf docet - una buona politica liberale. Come si vede, mi piace poco o nulla di quello che passa il mercato politico.

Crede che dobbiamo rifare i conti con qualcosa che, proprio come pensiero rivoluzionario, abbiamo largamente sottovalutato. Esempi di questo qualcosa. Un fondo oscuro della storia che deposita nella natura delle singolarità individuali e delle formazioni collettive eredità passive forti e ritornanti. Un intreccio specifico di natura e cultura, che ha portato in età moderna, almeno nel primo e nel secondo mondo, a un primato assoluto dell'omo oeconomicus e a una sorta di naturalità della mentalità borghese mercantile. La lunga durata dei processi, sia di consolidamento che di trasformazione, di fronte a cui i settant'anni di esperimento per altri rapporti sociali e i quarant'anni di prova di un'altra forma di potere, annegano nell'oceano dei secoli di storia passata. La permanenza e la regolarità delle logiche autoritarie, o elitarie, o burocratiche, proprie di qualsiasi struttura politica organizzata. La difficoltà, anzi l'impossibilità di un soggetto portatore di compiti storici, perché non ci sono compiti storici e soprattutto non c'è un soggetto universale chiamato a realizzarli.

Tutto questo - attenzione! - non vuol dire la fine della politica, tanto meno la fine della politica del grande cambiamento. Vuol dire andare a ricavarne le ragioni di fondo, a rivederne le categorie di giudizio, a rifondarne gli strumenti di azione. Con il principio speranza e senza il peso delle illusioni.

Intervento

Dignità e moralità della proposta antiproibizionista

WILLER BORDON

Prima Tatafiore poi Cancrini hanno rilanciato sulle pagine dell'Unità il dibattito sull'antiproibizionismo. Ed è in questo ambito e sulla base del pronunciamento del Congresso di Bologna che mi pare il dialogo e lo studio debbano continuare.

Nella convinzione che il tema è complesso, che comunque non è praticabile se non sulla base di un concerto internazionale e che su di esso non sono ammesse le scontiatoie «neppure se si ammantano di progressismo».

E ciò vale, sia detto di passaggio, anche per l'opposto tesi, per la quale troppo spesso si è accentratati di demanzare l'ipotesi antiproibizionista con una sorta di fuga ideal-popolista.

In realtà questo «ideale» è piuttosto un'ideologia cioè una struttura concettuale basata sui principi preesistenti: che mira a combattere la «droga-mostro morale» più che a risolvere i problemi concreti provocati dalle droghe sugli individui.

Mi sono di ingato non a caso su questi aspetti. Essi sono infatti il radar di opposte culture: quella di chi crede alla riproposizione di uno status-ethico che ci dica come dobbiamo organizzare le nostre abitudini, la nostra sessualità, i nostri gusti dietetici, la nostra salute e quella di chi ritiene che non si possano stabilire per legge regole per la vita privata o per l'esercizio della libertà di tutti e di ciascuno se non quando questi o queste possano provocare una collisione tra i diritti e i doveri delle ur e delle altre.

Questa è l'unica vera contrapposizione che attraversa ogni schieramento partitico, e che al di là delle etichette discende tra conservatori e innovatori.

Ed è la seconda quella nella quale mi pare debba ritrovarsi chi fine in fondo ha digerito quella cultura dei limiti e dei diritti della persona che sta alla base di qualsiasi ipotesi di rinnovo o di riconversione della nostra azione politica. Con tutte le sfumature e la dialettica del caso, come è ovvio, ma senza i flogismi.

Non mi pare quindi vi sia bisogno anche in questo caso di ipotizzare terze vie che ci porrebbero in una posizione mediana ed assai pericolosa né «un terzo percorso segnato dall'idea dell'educazione come prevenzione e della lotta contro ogni forma di disagio e dipendenza». Perché così posto il problema si accrediterebbe il falso presupposto che vede nell'antiproibizionismo quello strano e pericoloso individuo («l'evanescente di fronte a ragioni evoli») che in nome di una scelta tutta edonista, sottovoluta i diammi, la sofferenza, il flagello della droga introducendo una contrapposizione (questa sì del tutto astratta in quanto non corrispondente alla realtà effettuale) tra il solidarismo inteso anche come intervento attivo e la difesa strenua del libero arbitrio. La legalizzazione non è accettazione della normalità della droga, come non è giudizio sulla moralità della droga.

Anche perché sarà bene chiarire che l'antiproibizionismo è tutt'altra cosa che la liberalizzazione incontrollata e che la legalizzazione non è dunque offerta indiscriminata, ma controllo di un mercato oggi tragicamente libero. Risposta concreta ad un problema concreto, con alla base quel principio di fondo della libertà e dell'invulnerabilità dell'individuo, anche come persona sociale, che abbiamo più sopra ricordato.

È vero esattamente il contrario. Oggi il mercato è libero e per di più con un'offerta indiscriminata e incontrollata e con il flogismo storico, quindi

già soppresso, di qualsiasi campagna repressiva. Muoversi quindi sulla strada dell'antiproibizionismo e quindi anche della prevenzione e del solidarismo, rappresenta l'unica strada non ancora sperimentata in maniera accettabile, e con buona probabilità la più accreditata a dimensionare a limiti accettabili il fenomeno della droga.

La droga è infatti una merce che viene prodotta, distribuita e consumata. I tre momenti sono profondamente intrecciati tra di loro e, come accade per tutte le merci, le forme della produzione determinano anche le forme della distribuzione, le quali, a loro volta, orientano e influenzano in qualche modo le forme del consumo.

Produzione, distribuzione, consumo sono inoltre per la droga come per ogni altra merce, sottoposte a vincoli molto forti sia di carattere economico - le leggi del mercato - che di carattere legislativo vero e proprio.

Sono precisazioni abbastanza banali e scontate. Ma mi pare opportuno richiamarle perché quando si parla di droga ci si dimentica quasi sempre che essa è anche una merce e che le forme del consumo sono in relazione - e non possono non esserlo - alle altre forme (comercializzazione e produzione) che agiscono anche come conseguenza dei vincoli, primo fra tutti quello della condizione di illegalità totale.

Il denaro della droga invade gli istituti della società civile: le Banche, la Borsa, le attività economiche legali e illegali, si trasforma in corruzione, ricatto, violenza armata nei confronti delle istituzioni giudiziarie e politiche.

Il denaro della droga alimenta la criminalità, la criminalità alimenta il mercato della droga. Il numero dei tossicodipendenti da eroina aumenta di anno in anno, perché ogni nuovo arrivato è costretto per pagarsi la dose quotidiana, a diventare il commesso viaggiatore dell'eroina. Oppure a rubare, uccidere, prostituirsi. È stata tentata un'analisi di questa economia parallela: e se a livello internazionale si parla di cifre incredibili che sarebbero quasi pari alla metà del debito di tutti i paesi del Terzo mondo, il principale quotidiano economico italiano, Il Sole 24 Ore, ha calcolato in circa trentacinquemila miliardi il fatturato del commercio della droga che entra in Italia (pari a quello della Fiat). All'incirca il 70% dell'intera industria criminale italiana.

Di fronte a questo scenario cosa succederebbe se il prezzo della droga in seguito alla legalizzazione scendesse di quelle 200/500 volte su cui ora lo mantiene l'offerta illegale? La risposta è necessariamente complessa, ma pare di poter dire con molti eminenti economisti che si determinerebbero modificazioni non irrilevanti nel mercato e nella struttura criminale ad esso collegata.

Valutando complessivamente queste variazioni si può ricavare la presunzione che i livelli complessivi di criminalità ed il danno sociale da esso prodotto, diminuirebbero in un passaggio da un regime proibizionista ad uno legalizzato. L'entità di questa diminuzione sarebbe tanto più grande se il provvedimento di legalizzazione fosse accompagnato da un investimento massiccio delle risorse rese disponibili nel recupero di tossicodipendenti e nello scorgimento della domanda di droghe attraverso un sistema articolato di disincentivi e incentivi positivi.

È proprio impossibile dare risposte sempre più obiettive ai questi che si pongono da questa riflessione? Io penso di no! purché le lenti non siano deformate!



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Proteggiamo la Patria col servizio civile

questo profilo la proposta del Pci - dimezzare la durata del servizio - è fondata: nella prospettiva del disarmo e della sicurezza affidata ai rapporti politici più che alla forza delle armi. Allora la questione dell'obiezione di coscienza appare arretrata e marginale non solo rispetto alle sentenze della Corte e al comune sentire ma anche, e soprattutto, nei confronti di una politica giovanile complessiva. Il nodo da sciogliere, mi sembra, è quello che concerne la disponibilità dei nostri ragazzi: a lavorare per chi ha bisogno immediato di aiuto; disponibilità dimostrata



in tante emergenze, terremoti, alluvioni, ma anche nell'impegno quotidiano del volontariato (su questo tema l'ultimo Salvaggio, per ricchezza di notizie ed equilibrio di impostazione, meriterebbe diffusione ben oltre la cerchia dei lettori de l'Unità). Voglio dire: questa disponibilità dei giovani: va assunta anche dallo Stato attraverso l'istituzione di quel servizio civile nazionale «attivo» già nella legge vigente sull'obiezione di coscienza che risale al 1972. Pare a me che questa sia un'esigenza politica nel senso più alto e fecondo del termine: la nostra società avrebbe un balzo in avanti verso quella solidarietà che si lamenta scomparsa, o fortemente indebolita, nel settore pubblico (ma non lo è affatto nel privato sociale, come oggi usa dire) se tutti i cittadini che non fanno i soldati, per obiezione o per esoneramento di legge, comprese naturalmente anche le ragazze, fossero chiamati a «difendere la Patria», come vuole la Costituzione, combattendo contro l'emarginazione nelle sue diverse forme, anziani, handicappati, malati a domicilio, minoranti a rischio, tossicodipendenti e via dicendo.

Una mobilitazione di massa: uso intenzionalmente la parola militare per significare

servizio militare sia dal civile. Si tratta comunque di un numero che non minaccia la consistenza dell'esercito, visto che il contingente di leva supera ancora le 250mila persone. I generali non hanno alcuna ragione per allarmarsi. D'altronde, senza cedere a un antimilitarismo vecchio stile, bisogna pur riconoscere che il servizio militare ha perduto gran parte delle motivazioni ideali, culturali, sociali del passato anche prossimo: tanto è vero che si prospetta l'impiego dei militari in compiti alquanto impropri contro «nemici», immigrati e narcotrafficanti, di ben altro genere dal classico aggressore delle frontiere. Poiché l'ipotesi dell'aggressione e della guerra, per fortuna, si fa sempre meno reale, i giovani trovano sempre meno senso nell'esperienza militare e nell'addestramento alle armi. Gli resta difficile, forse impossibile, accettare una ragione convincente. Né quell'esperienza può ritenersi, oggi, una scuola di solidarietà: pare un anno perduto. Sotto

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989 La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

«Forlani è arrogante»
La sinistra democristiana
abbandona la Direzione
«E voi colpite il partito»

Da Venezia a Lecce
da Agrigento all'Aquila
i comunisti assieme
a forze per l'alternativa

Polemica socialista
sulla candidatura Pannella
E Martelli da Palermo
attacca la giunta Orlando

Folena: «Orlando
è prigioniero
della vecchia Dc»



Ai nastri di partenza per il 6 maggio

Liste aperte del Pci, scontro tra i dc, valanga di minori

ROMA Una Dc divisa al suo interno - la sinistra ha abbandonato polemicamente la riunione della direzione che ha deciso le liste - ma che rivendica orgogliosamente i successi delle grandi città. Un Pci che presenta in numerose località liste aperte cittadine, e che anche dove mantiene il suo simbolo promuove molte personalità esterne laiche e cattoliche. Una accentuata proliferazione di liste minori a livello locale dalle varie «leghe» ai partiti di pensionati, automobilisti cacciatori alla galassia di frazioni ambientaliste e di ispirazione radicale. Questi forse i tre dati salienti che si possono leggere nel lunghissimo elenco di simboli e nomi che concorre alla elezioni comunali, provinciali e regionali del 6 e 7 maggio. Una tomatina elettorale destinata a influire in modo determinante sul precario equilibrio interno alla maggioranza governativa (le «verifiche» sul destino dell'esecutivo, come si ricorderà è stata aggiornata al dopo elezioni) e che potrà dar luogo a novità anche rilevanti sul piano locale tenendo conto dell'esaurimento a cui è giunta l'esperienza del pentapartito, particolarmente evidente in grandi città come Genova o Torino e in molte aree del Sud. Un primo test importante, infine, per la «svolta» imboccata dai comunisti col congresso di Bologna, e l'effetto di movimento sul intero quadro politico che già ha attivato in questi mesi.

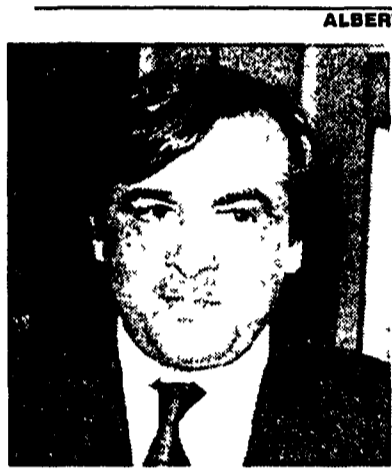
De' clamorosa la «dissociazione» della sinistra dc dalle decisioni che hanno varato le liste dello scudo crociato. In notte poco dopo le 23 i rappresentanti dell'area Zac (Cabras, Castagnetti, Granelli e Sanza) hanno abbandonato la riunione della direzione ancora impegnata ad esaminare le candidature. Guido Bodrato se n'era già andato subito dopo la conclusione del «caso Palermo». L'ultimo caso controverso che ha fatto precipitare i già tesi rapporti tra maggioranza e minoranza, dopo due giornate all'irregolare delle polemiche è stato quello di Taranto, dove per il posto di capoluogo è stato scelto a maggioranza il candidato centrista Alberto La Torre, contro Antonio Mazzanno proposto dalla sinistra. Ma, con tutta evidenza al punto di rottura più grave era già stato consumato con la decisione di affiancare a Leoluca Orlando numero uno a Palermo il nome dell'andreatiano Di Benedetto. «Era perfettamente inutile restare - ha dichiarato Bodrato - per la totale mancanza di attenzione alle nostre proposte». Durissime le affermazioni di Paolo Cabras: «Il comportamento di Forlani e della sua maggioranza è stato arrogante e ha saputo produrre soltanto liste di apparato. Per il senatore della sinistra il segretario della Dc non è stato capace di svolgere una mediazione che tenesse conto delle ragioni della minoranza. Ha dimostrato che questa maggioranza confusa sul terreno politico è chiarissima soltanto sul piano della gestione del potere». La maggioranza ha confermato la sua forza su questo terreno ma non la sua capacità di garantire l'immagine della Dc. Le repliche non si sono fatte attendere. Per il responsabile organizzativo della Dc Luigi Baruffi andreatiano l'abbandono dei lavori della direzione da parte della sinistra «è stata una sceneggiatura per imbucare la scelta della diaspora interna che è più nelle parole che nei fatti». Non risponderemo a queste provocazioni che non hanno sostanza politica», il forlani Pierferdinando Casini ribatte direttamente a Cabras: «E considero una persona serena e obbiettiva, ma alcune sue dichiarazioni sono irresponsabili e prive di qualsiasi obiettività». Sono chiaramente dirette a danneggiare il partito. Enzo Scotti si è limitato ad osservare che «è molto difficile salire in cattedra e dare lezioni».

Clamorosa rottura nella Dc sulla scelta delle liste. I rappresentanti della sinistra hanno abbandonato polemicamente la riunione della direzione, dopo che le proposte dell'area Zac erano state respinte sia sul caso Palermo che su altre questioni locali. Cabras ha accusato Forlani di «arroganza» e di aver favorito «liste di apparato». Non meno dura la replica della maggioranza: «È una sceneggiata. Sono dichiarazioni irresponsabili e antipartito». È l'apertura ad altre forze laiche e cattoliche per l'alternativa invece la caratteristica più nuova delle liste del Pci.

quale l'operazione Pannella assume connotati antisocialisti e qualunquisti e ha originato «contrasti drammatici nel Pci», che ne sarà - a suo dire - elettorale e «dimensionale». Gli ha risposto lo stesso Pannella con espressioni al solito piuttosto colorite: «Susi, come tutti coloro il cui motto è credere, obbedire, litigare non ha da parte sua di «bruzzese» che il bottino e il malto del patrimonio civile delle nostre popolazioni». Le polemiche del resto non mancano a l'interno dello stesso Psi abruzzese dove è stata spacciata la maggioranza (che fa capo a Susi) e la minoranza di sinistra sui nomi in ballo per Teramo e l'Aquila e per la Regione. In casa comunista, è sempre retto da un «laboratorio abruzzese» da segnalare - oltre alla lista aperta di Teramo, con capoluogo l'indipendente Sergio Turone - quella di Pescara e il simbolo di una torre stilizzata guida la lista Glauco Tortoliano, un medico noto a livello internazionale per la tecnica del trapianto di midollo spinale e tra i candidati figura «mela» Gabriella Bosco, ex sindaco dc della città (e prima sindaco-donna della storia cittadina). Di valore e di grande apertura le liste che il Pci presenta nelle grandi città: a Milano con Bassanini e Carlo Smuraglia, a Torino con Novelli e Giangiacoio Migone, a Genova con Silvano Andriani, a Genova con Claudio Burattini e numerosi candidati indipendenti. Vanno giurati anche i casi in cui si sono avuti consensi e lenimenti di liste «etiche» simboli con candidati comunisti si fronteggiano infatti in tre città toscane: Arezzo, Massa e Anghiara (Arezzo).

Pal Non si notano novità di grande rilievo nelle liste del Psi che ha ricandidato come numero uno Pilleri a Milano, Maria Magnani Noyi a Torino, mentre a Venezia mette direttamente in campo il ministro De Michelis. A Genova corre per la poltrona di sindaco Mauro Sanguineti, parlamentare e già assessore al traffico nel capoluogo ligure, c'è l'elenco per l'esclusione dell'ex sindaco delle giunte di sinistra Fulvio Cerofolini, popolare esponente della sinistra del partito leri. Claudio Martelli ha sostenuto parlando a Palermo la candidatura a sindaco della città del capoluogo Nino Buttitta, preside della facoltà di lettere e ha infoccolato un'aspra polemica contro l'esperienza della giunta Orlando, che ha difeso «una impostura e un imbroglione» basato su «stercati ideologici» e che si è concluso ideologicamente con la nomina di un comunista. Per Martelli le elezioni a Palermo sono «un test» per tutto il Mezzogiorno: il vicepresidente del consiglio ha attaccato anche il Pci palermitano e la lista aperta qui presentata è di difficile capire - ha detto - se siamo di fronte ad un partito coerente con la svolta di Bologna o un partito disorientato una specie di asilo Mariuccia del compagno Folena in cui i ragazzini si tengono per mano allusoria simbolo della lista ndr. Tra i candidati socialisti delle varie liste alcuni indipendenti del mondo dello sport dello spettacolo delle professioni. Dino Meneghin canestista il cabaretista Nanni Svampa il cardiocirurgo Gaetano Azzolina.

La Dc si presenta alle prossime elezioni celebrando il 18 aprile 1948 appuntando medaglie e radunando i reduci. L'impressione è che cerchi di occultare la propria crisi di identità trasformandola in spettacolo. Lo scrive il settimanale cattolico vicino a Comunione e Liberazione Il Sabato che nello stesso numero rilancia l'idea del «governismo» di Pci-Psi. «Esistono oggi in realtà due prospettive molto concrete che attraversano i vari partiti e schieramenti - scrive a questo proposito Il Sabato - l'ostinata insistenza per una formula di governo come quella a cinque oppure, in assenza dei numeri per l'alternativa, un allargamento dell'area di governo al Pci. O meglio a quello che diventerà secondo le tempistiche e i passaggi necessari. Restiamo dell'idea che per affrontare i problemi reali è quest'ultima la soluzione migliore».



Leoluca Orlando



Diego Novelli



Silvano Andriani



Gianni De Michelis

ne, la protesta della delegata nazionale del movimento femminista della Dc, la senatrice Maria Paola Svevo perché il suo partito ha penalizzato le donne nella formazione delle liste. «Mi auguro - ha detto polemicamente - che gli elettori siano più generosi con le donne democristiane di quanto lo sia stato il partito».

Pal Pannella con la «Genziana» all'Aquila. Massimo Cacciari col «Folena» a Venezia. Aldo Rizzo con «Insieme per

Dibattito all'Istituto Gramsci tra Petruccioli, Bodrato e Formica
Per l'Italia del dopo-guerra fredda una riforma che la Dc non vuole

Riforme istituzionali, il '48 e l'89, l'unità a sinistra e quella politica dei cattolici. Confronto ieri pomeriggio, all'Istituto Gramsci di Roma, tra Claudio Petruccioli, Rino Formica e Guido Bodrato. Per Bodrato le riforme possono portare a un'oligarchia. La replica di Petruccioli: «Ma che potere reale hanno oggi i cittadini?». E Formica ammette: «Fino ad oggi, in Italia, una democrazia mutilata».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Il 48 e l'89 il vecchio e il nuovo. Il dibattito tra Claudio Petruccioli, Guido Bodrato e Rino Formica ieri pomeriggio all'Istituto Gramsci della capitale, ha ruotato spesso intorno a queste due date. Il tema «Parlamento e governo quali norme dopo l'89» si è spesso intrecciato con queste due date che segnano anche tre dure polemiche: il dibattito politico di questi giorni Giuseppe Vacca direttore del Gramsci, ha introdotto presentando una ricca «griglia» di temi la fine della guerra fredda l'unità politica dei cattolici. L'iniziativa del Pci sulle riforme istituzionali è unita socialista. «La festa è iniziata» ha commentato rivolto alla Dc il ministro delle Finanze, quando è toccato a lui parlare degli avvenimenti che hanno sconvolto l'89. E ha riconosciuto: «Di fatto abbiamo avuto in Italia una democrazia mutilata che ha generato una centralità dc a buon mercato». Il frutto del vincolo internazionale di Yalta, che ha «mutilato i due paesi sconfitti. La Germania geograficamente l'Italia politicamente». L'89 invece «modifica le condizioni entro le quali si è sviluppato il sistema politico italiano». Anche Bodrato aveva premesso a tutto il suo ragionamento che «l'89 significa in primo luogo l'accelerazione del dibattito una più diretta relazione con le conseguenze politiche di una discussione che in precedenza si era svolta soprattutto in termini di ingegneria costituzionale». Ha ammesso l'ex vicesegretario della

Dc «Con la fine del comunismo è finito anche l'anticomunismo».

Tra le tante definizioni sull'anno trascorso Petruccioli ne ha scelta una in particolare perché esprime in positivo il momento che il mondo sta vivendo: fine della guerra fredda. «E aggiungo una convinzione: quello che è accaduto richiede una rimessa in discussione generale di ciascuno di noi». E riprendendo la definizione di Formica alludendo chiaramente ai rapporti a sinistra ha commentato: «Dipende da come reagiamo se la festa è agli inizi oppure è finita. È importante la capacità soggettiva di scelta e reazione».

La polemica si è accesa intorno alle proposte di riforma istituzionale delle quali si parla. Bodrato ha espresso con forza tutta la sua contrarietà. Per lui è addirittura possibile «un'evoluzione di assetto di tipo oligarchico una riduzione degli spazi di democrazia». Non gli piacciono e lo ha detto a chiare lettere, né «l'antica tesi socialista per la repubblica presidenziale» né «quella comunista di oggi di una modifica di la legge elettorale in senso maggioritario». «Questa è

una scelta di destra - ha aggiunto - si finge di far credere agli elettori di avere più potere ma ciò che si persegue è il rafforzamento del governo». Gli ha risposto con grande passione polemica, Claudio Petruccioli: «Ma di quali poteri godono oggi i cittadini di questo Paese?». Ha chiesto il dirigente comunista: «Noi vogliamo introdurre una riforma di carattere politico istituzionale che accresca proprio i poteri del cittadino. Qual è oggi il ruolo degli elettori? Che potere hanno di determinare indirizzi, programmi e uomini? La verità è che oggi la politica è frantumata in una gestione paritistica da parte dei partiti che gestiscono il potere e ne fanno motivo di scambio con i cittadini». «Non si tratta di dare più potere al governo o al cittadino - ha detto Formica - ma vincolare maggiormente il rappresentante eletto e non lasciare padrone di mediare come vuole». Petruccioli è tornato sul tema per fare un esempio: Andreotti e le sue dichiarazioni «benevole» verso la P2. «Quale altro sistema politico potrebbe tollerare queste dichiarazioni indecenti senza che il responsabile sia chiamato a pagare politicamente niente?». Un altro tema che ha acceso il con il con è stato quello sul '48 che Forlani vuole far celebrare alla Dc in pompa magna. «Non ha prodotto una situazione bloccata, non ha permesso alla Dc di vivere di rendita», ha sostenuto Bodrato. Poi tra gli sguardi un po' stupiti degli altri partecipanti: «Il sistema politico italiano è il meno bloccato dell'Occidente». E sull'unità politica dei cattolici: «Non so quali saranno le nuove regole del gioco ma non illudetevi di avere uno schema semplificato conservato da un lato progressisti dall'altro». «La democrazia in Italia - ha ribattuto Petruccioli - è un merito plurimo di molti partiti, non un merito singolo della Dc. Il '48? Viento di pio di meno di una cosa stessa è uno scontro legato al quadro internazionale dell'epoca». Sull'unità socialista è intervenuto Formica: «Non si tratta di un'unità organizzativa - ha detto - ma di una ricerca comune di alto valore culturale e politico perché con un collante nuovo si dia una strada meno oscura a chi ha lottato e coltivato speranze di un cambiamento della situazione attuale».

Parla Samuele Ciambriello in lista a Napoli
«Io, prete, candidato col Pci»
Subito sospeso a divinis

Un sacerdote in lista, come indipendente, con il Pci a Napoli. Padre Samuele Ciambriello ha accettato di candidarsi per le regionali e le provinciali. «L'adesione alla proposta elettorale del Pci per me e per quelli che rappresento ha un significato soprattutto di adesione ad un nuovo modo di intendere la politica ed i partiti», ha detto don Samuele per spiegare il motivo della decisione, che definisce molto sofferta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Trentatré anni, un'età emblematica. Padre Samuele Ciambriello, fino al due marzo parroco di San Sarcio, ai Ponti Rossi, una delle zone più popolari di Napoli dimessosi per lavorare nel sociale («mi pare che ci sia più semplice trovare un altro parroco») ha deciso di «andarsene nelle liste del Pci come indipendente nelle imminenti elezioni regionali. Una decisione sofferta, niente affatto facile. Una decisione che testimonia l'impegno per le problematiche sociali nelle quali da anni è impegnato accanto ai fessisti codipendenti agli anziani ai barboni ai reclusi ai minori. Ma padre Ciambriello è anche noto per le sue iniziative a favore della pace. Otto mesi fa a pochi giorni dal vertice di Malta i centinaia di persone si trovarono tutti davanti al conso-

come indipendente nelle liste del Pci - prosegue padre Samuele - non indica una idea prena, non è una adesione ideologica è solo una adesione a chi si mette in discussione, ha il coraggio di farlo, per rispondere ad esigenze della gente».

Padre Samuele sa bene che la sua candidatura può fargli rischiare la «sospensione a divinis» ed è forse questo il suo maggior cruccio. Non dire la messa a Pasqua non poter essere insieme ai deboli alle persone che hanno trovato in lui un punto di riferimento è quello che gli pesa di più. «Bisogna tornare ai valori - dice - cercando di trovare un terreno comune nel confronto tra le conquiste sociali scaturite dalle lotte del movimento dei lavoratori e l'impegno del solidarismo cristiano a favore degli ultimi». Si muovevano su queste strade il volonariato e le forze sane della società che hanno già segnato i criteri di coerenza nella verità della qualità del vivere in città che dovrà sempre più essere frutto del rapporto tra bisogni della gente e riforma della politica. La cultura della delega è ormai superata - conclude Ciambriello - bisogna imparare a sporcarsi veramente le mani a pagare di persona».

Enti locali
La riforma slitta a dopo il 6 maggio

ROMA. Il rapporto tra i cittadini e i poteri locali, la partecipazione e i suoi strumenti, il sistema dei controlli sulle autonomie, le (mancate, per ora) riforme del sistema elettorale dei Comuni, la finanza locale: ecco i temi che hanno dominato il lungo dibattito generale che ha avviato ieri l'esame nell'aula del Senato del disegno di legge sulle autonomie locali. Le repliche del relatore e del governo e le votazioni si avranno alla ripresa dopo la pausa pasquale. Il traguardo del voto finale è fissato per il 20 di aprile. Ma non si tratta di uno scrutinio definitivo: al Senato, la commissione Affari costituzionali ha corretto - in modo più o meno profondo - 38 dei 64 articoli che ora compongono il disegno di legge licenziato dalla Camera. È obbligatorio dunque un suo ritorno a Montecitorio. Cosa questa della quale sono ormai convinti governo e maggioranza che pure avevano un altro obiettivo: poter sventolare la bandierina di un'approvazione prelettorale di questa legge. Se ne parlerà, invece, dopo il 6 maggio.

È scontato, ovviamente, il voto positivo dei gruppi della maggioranza. Eppure, ieri, da non pochi esponenti della maggioranza sono stati sottolineati rilievi e sollevate osservazioni per cui che questa legge poteva essere e invece non sarà. Giovanni Spadolini, presidente del Senato, ha definito il progetto «un punto di compromesso tra esigenze diverse» ritenendolo «perfettibile» come «tutte le leggi quadro».

I limiti obiettivi di questa legge non si ricavano soltanto da ciò che non c'è (i sistemi elettorali, un vero e convinto decentramento, i poco decisi strumenti per favorire la partecipazione dei cittadini), ma dall'intera sua impostazione. È il rilievo centrale mosso alla legge dal vicepresidente del gruppo comunista, Roberto Maffioletti: «Nessuno - ha detto - si è posto il problema di quale ordinamento autonomistico dovesse dotarsi il paese in una visione che comprendesse la forma di governo e la riforma del Parlamento». Il dibattito sulle autonomie - ha insistito Maffioletti - è stato separato da una visione unificante dei problemi istituzionali. Un tema ripreso in diversi interventi (dal socialista Renzo Santani ai comunisti Menotti Galeotti e Ugo Vetere all'indipendente di sinistra Gianfranco Pasquino).

Il termine più utilizzato dall'opposizione di sinistra per definire il testo di legge è stato «ambiguità». Per dire dell'oscillazione tra l'aspirazione al nuovo e il persistere delle vecchie logiche centralistiche. È il caso - sollevato dai senatori Graziella Tossi Bruti e Antonio Franchi - degli istituti di partecipazione «permeati» - ha detto Tossi Bruti - da una logica difensiva tesa più a delimitare che a potenziare la partecipazione.

Per padre Sorge e Pietro Scoppola superate tutte le ragioni dell'unità politica nel partito Occorre una nuova presenza

Cattolici democratici senza Dc

Una «costituente nel mondo cattolico» che rifondi la presenza dei cattolici democratici nella politica fuori dall'ormai impossibile ricomposizione unitaria all'interno della Dc. È la proposta argomentata da padre Bartolomeo Sorge nel suo saggio su «Micromega» cui si accompagna uno scritto convergente di Pietro Scoppola che parla di una scissione della Dc come di una ipotesi da considerare con attenzione.

ENZO ROGGI

ROMA. L'affermarsi - sempre più riconosciuto - del pluralismo politico dei cattolici, la sconfitta della sinistra all'interno della Dc, l'accrescersi di movimenti e iniziative civiche, culturali e solidaristiche del laicato cattolico, il processo di rifondazione dell'area progressista avviato dal Pci, il rimescolamento radicale dei referenti conflittuali ideologici e politici del mondo: tutto questo pone ormai, come questione politica ravvicinata, il distacco dei cattolici democratici in quanto tali dalla Dc, e non per sottrarsi all'impegno civile ma per rifondarlo fuori dalla struttura di quello che si è auto-definito partito cristiano. Questo tema è stato clamorosamente rilanciato attraverso l'iniziativa di Micromega di far pronunciare alcuni dei più autorevoli esponenti del cattolicesimo democratico: Pietro Scoppola, padre Bartolomeo Sorge, Alberto Monticone, Giovanni Bianchi. I primi due, in particolare, con analisi ampiamente convergenti, pongono esplicitamente il problema di una presenza cattolico-progressista fuori dalla Dc. Vediamo di raggruppare e comparare le loro riflessioni.

Che cos'è oggi la Dc per i cattolici democratici? Per Scoppola essa «non appare più un partito di proposta e di vera iniziativa politica ma un contenitore di voti e uno strumento di raccolta dei consensi per l'iniziativa politica di altre forze: si denuncia cioè una "gentilizzazione" del partito». Più articolata ma non meno severa l'analisi di Sorge: «Questa Dc è ferma e, per ciò stesso anziché rinnovarsi, invecchia e ammette, la sua politica è visibilmente in ritardo rispetto alla dinamica della società e nei confronti del mondo cattolico». In ritardo rispetto alla società perché quest'ultima, facendosi complessa, non segue più l'impulso dell'appartenenza ideologica (per cui alla Dc bastava il riferimento di principio ai valori cristiani). Decade perciò ogni centralità e il pericolo maggiore per la Dc è proprio di pensare di restare al «centro»: «ciò significa trasformarsi inesorabilmente nel polo aggregatore delle forze moderate e conservatrici», e questo - esclama Sorge - è la fine della tradizione cattolico-democratica, «è la fine della stessa ragion d'essere di una presenza politica di cattolici in Italia». E bisogna prender atto che sono venute meno le due

grandi rendite tradizionali della Dc: la centralità, appunto, e l'anticomunismo. Non a caso l'attuale durezza dc si rammarica di aver perso il «centro». Ritardo verso il mondo cattolico perché «questa» Dc ha un comportamento preconciliare, come dimostrano i tentativi di restaurare il collaterale. Ne deriva che «il distacco del mondo cattolico da "questa" Dc è il nodo più grave della questione e cattolica oggi». C'è un posto specifico, e quale, per i cattolici nella vita politica? Ambedue gli scrittori affermano con grande energia la necessità di questa presenza. Il problema è: altro: come? Non è più sostenibile l'idea dell'unità politica e la prassi della sua realizzazione nella Dc. Scoppola argomenta che per i cattolici occorre conciliare due esigenze: quella del legame con le «premesse di fede e quella del pluralismo nell'espressione dell'impegno politico». Sbaglierebbe, tuttavia, chi pensasse di superare l'unità politica ritenendo che sia in sé irrilevante l'esperienza religiosa rispetto all'impegno politico. Riconoscendo che nella

Una «costituente» è ormai aperta sullo slancio del «caso Palermo» e si pone il problema pratico di un coordinamento nazionale

società non ci sono più centralità egemoniche, i cattolici (essi, come gli altri, minoranza) rappresentano una delle componenti significative. E per questo sarebbe insufficiente anche una scelta di «testimoni», fatta di singoli gesti di rottura simbolica, una politica delle «schegge». È in discussione in radice il rapporto con la Dc. Nessuna delle condizioni storiche che hanno reso possibile l'unità politica dei cattolici nella Dc esiste più: il processo di aggregazione al centro ha dato tutti i frutti che poteva dare ma ha portato ormai alla paralisi del sistema.

Quale sbocco alla crisi del rapporto cattolico-Dc? Scoppola avanza tre ipotesi per respingerle ed una per sostenerla. Non lo convince la via di una «diapora anonima» ancorché in parte già in atto; non lo convince un «secondo partito cattolico» perché c'è una montante disaffezione verso ogni forma-partito, non lo convince (ma dice) «più ampia» la confluenza di cattolici in una nuova formazione politica come quella prospettata da Occhetto. In proposito Scoppola cita lungamente la riflessione svolta dal presidente di «Città dell'uomo» Luigi F. Pizzolato, il quale conclusivamente avanza la sua preferenza per la nascita di gruppi, promossi anche in casa cattolica, che presentino progetti di valore politico su cui confrontarsi con partiti «prima di concedere adesioni»: e deve trattarsi di eventuali adesioni a partiti non-ideologici ma programmatici. In coerenza con queste convinzioni Scoppola illustra la sua ipotesi preferita: il radicale cambiamento del quadro politico, il venir meno delle ragioni storiche dell'unità dei cattolici nella Dc possono sfociare in una «crisi, mai verificata fino ad ora, dell'unità stessa della Dc: non si tratterebbe della nascita di un nuovo partito ma di una scissione che renderebbe disponibile una parte della Dc per una politica di alternativa». Questa ipotesi, che appare matura nelle giovani generazioni, «va ormai considerata con attenzione».



Padre Bartolomeo Sorge

Sorge. La sua prima ipotesi è quella di una ripresa della sinistra all'interno della Dc per ridare rappresentatività cattolica al partito. Ma la prognosi è negativa: non ce la farà, sarebbe più che una speranza, un miracolo. La seconda supposizione ricalca quella di Scoppola: una diapora, una dispersione del voto cattolico verso altri soggetti, primo tra tutti la «sinistra sommersa» cui si appella Occhetto. Sorge guarda con rispetto alla coraggiosa e intelligente impresa del segretario comunista, ma proprio perché considera necessaria una presenza specificamente cattolica egli lamenta che l'annunciata nuova formazione politica non darrebbe garanzie di omogeneità ideale. Ed ecco non più l'ipotesi preferita ma la vera e propria proposta del padre gesuita: «Una nuova fase costituita nel mondo cattolico» (non «il» mondo cattolico) per rifondare il senso «di una presenza politica d'ispirazione cristiana innovando in forma moderna e aggiornata l'appello rivolto da Sturzo». Quale tipo di presenza? «In un

quadro politico in movimento... più che stemperare la propria identità in aggregati dai lineamenti imprecisi, serve unirsi intorno ad un preciso programma di cose da fare». Una soluzione dunque diversa da «una seconda Dc» ma penetrante nei suoi effetti politici. E qui soccorre l'esempio del «caso Palermo» che ha già attraversato lo Stretto. Sorge indica già il percorso possibile di una tale aggregazione: «La nuova fase costituita nel mondo cattolico ormai è aperta e sarà difficile chiuderla. Le danno vita ormai tanti movimenti cattolici; li animano le oltre duecento scuole di formazione politica diffuse in tutta Italia; è disponibile a proseguirla la folla di persone che in ogni angolo d'Italia si assiepa ogni volta che si discute sulla necessità di ridare un'anima alla politica». Ed in concreto si pone «la necessità di coordinare a livello nazionale questa fase nuova». Concludendo Sorge sembra far suo un pensiero attribuito a De Gasperi: vedere i cristiani progressisti aggregati in un movimento di «laburismo cattolico».

Imbarazzo tra i forlaniani
E per Craxi «è quasi un abuso»

ROMA. Immediata reazione dal campo democristiano agli articoli di padre Sorge e Pietro Scoppola. In generale improntati a cautela (ma con qualche concessione polemica) essi testimoniano l'imbarazzo dell'attuale maggioranza dc e il guardingo interesse della sinistra interna. Il portavoce forlaniano Casini si preoccupa di non leggere l'ipotesi di una diversa presenza cattolica in politica in relazione con l'attuale per evitare «strumentalizzazioni» quale sarebbe l'apertura di Occhetto. «Tutti siamo consapevoli che il solo nome della Dc non basta a tutelare i valori che stanno a cuore del mondo cattolico». Ma la costituzione di Sorge «rischia di essere una cosa vuota e indefinita». Più argomentata la reazione del doroteo Emilio Colombo per il quale un'iniziativa di rottura non è necessaria; si deve piuttosto «affrontare», e questo lo si può fare all'interno della Dc, l'adeguamento dei programmi del partito, del suo modo d'essere nel paese e anche del rapporto con gli altri partiti in un quadro politico che cambia». E questo comporta anche il cambiamento della classe dirigente del partito.

Per Donat Cattin quella del secondo partito cattolico è «una storia vecchia» e contraddirebbe le tendenze, emerse nell'Est europeo, ad aggregare invece forze politiche democratico-cristiane. D'altro canto - aggiunge - singole fughe con valore di testimonianza personale «non fanno storia». E in quanto ai gesuiti, essi sono sempre stati «vicini a qualcuno»: da Mussolini a Berlinguer. Irritato il commento del capogruppo Scotti: «Le opinioni vanno discusse con la tolleranza necessaria, ma è sempre pericoloso assumerle come sentenze».

Toni assai diversi dalla sinistra dc. Per Paolo Cabras «l'allarme di padre Sorge è l'allarme di quell'area che abbiamo definito dei cattolici del disagio, che contestano l'evoluzione moderata della Dc. A loro l'attuale dirigenza del partito risponde con atti quali la legge sulla droga, sulle tv, con la compilazione di liste elettorali di apparato. Insomma la maggioranza dc dimostra di essere tetragona ad ogni ipotesi di cambiamento». In quanto alla costituzione «dovremo cogliere questa occasione dando segnali visibili di volontà riformatrice». Un'altra esponente della sinistra, Maria Eletta Martini, dà questa interpretazione: «Il passaggio dal disagio alla proposta non è semplice e nella proposta di padre Sorge mi sembra ci sia non tanto l'idea di un secondo partito cattolico, ma piuttosto l'idea di "cattolici con tutti" e la critica della forma-partito. Quanto alle accuse verso la politica moderata della maggioranza dc, non mi sarei dimessa dagli incarichi se non le condividessi: però continuerò a battermi nella Dc».



Pietro Scoppola

solutorio». E intanto Craxi, senza aver letto il testo di Sorge, dice: «Ogni formazione politica che si fonda su un principio confessionale monoreligioso la ritengo un po' un abuso». Poi, precisa: «Ho fatto solo un ragionamento, non una critica a una cosa che non conosco».

E il cardinale Poletti si corregge: l'episcopato non ha cambiato opinione

Il cardinale Poletti: dopo aver dichiarato che «nella vita sociale ciascuno fa le sue scelte» le quali non compromettono la dottrina: ha fatto ieri una tardiva rettifica spaventato dalla proposta di padre Sorge di una «costituente nel mondo cattolico» per rifondare la presenza cristiana nella mutata vita politica italiana. Monsignor Ruini aveva consigliato prudenza per evitare le polemiche ora esplose.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La proposta di dar vita ad una «nuova fase costituente nel mondo cattolico», avanzata da padre Sorge su Micromega e sostenuta da molti intellettuali e gruppi cattolici per «rifondare» il senso della presenza cristiana nella mutata situazione politica italiana, ha messo in allarme i vertici della Cei. Anche perché si è subito pensato che il cardinale Ugo Poletti, con la sua intervista pubblicata domenica scorsa da *Avenire*, nella quale si dava per superata la formula classica dell'unità dei cattolici, abbia voluto dare, secondo i vertici della Cei, un avallio all'operazione di padre Sorge e altri.

Facendo, perciò, riferimento ai giornali che, ieri hanno pubblicizzato la fine dell'unità dei cattolici che è ormai nel

fatti, il presidente della Cei, cardinale Ugo Poletti, con un comunicato, ha cercato di rettificare dicendo che «sono destituite di fondamento le illusioni tendenti a prefigurare un mutamento delle posizioni costantemente espresse dall'episcopato italiano circa gli orientamenti politici dei cattolici». Ma allora perché aspettare tre giorni dalla pubblicazione dell'intervista riferita domenica dai molti giornali? La verità è che solo ieri è esplosa l'iniziativa della rivista *Micromega*.

«Va ricordato che il cardinale Poletti, sollecitato a pronunciarsi prima delle elezioni, aveva risposto nell'intervista che «nella vita sociale ciascuno fa le sue scelte» per cui «ci può anche essere un partito di ispirazione cristiana», ma esso «non è espressione di chiesa e



Cardinale Ugo Poletti

non assottiglia scelte di fede». D'altra parte - aveva precisato - il voto «resta una scelta di valore umano che non può compromettere la dottrina nella responsabilità della chiesa» e che, comunque, «la chiesa certamente non gestisce la politica, non inquadra forze sociali» e così via.

Naturalmente non mancano vescovi come, per esempio, quello di Pordone, monsignor Sennen Cerri, il quale si vanta pubblicamente di voler «votare ancora per la Dc». Ma il settimanale dell'Azione cattolica *Segno scrive* del 3 aprile, proprio sulla linea dell'intervista di Poletti, ha pubblicato un documento del consiglio diocesano di Azione cattolica di Brescia in cui si afferma che «varie possono essere le forme di impegno» per un cattolico il

«esercizio del diritto di voto non può accontentarsi di una delega in bianco». Ha pure pubblicato un documento del consiglio diocesano di Azione cattolica di Livorno in cui si parla di «pluralismo delle possibili opzioni politiche». E come è noto i consigli diocesani di Azione cattolica sono controllati per competenza dai rispettivi vescovi.

Ma proprio per evitare le polemiche che ora sono esplose, il segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini, aveva dichiarato la settimana scorsa ai giornalisti che non ci sarebbe stata nessuna presa di posizione della Cei sulle elezioni. Poi è arrivata l'intervista di Poletti a cui è seguita una rettifica che nulla toglie a ciò che è stato detto addirittura su un giornale cattolico.

Sui «diritti in pratica» discutono Gaspari e il ministro ombra Rodotà

Il cittadino ha sempre torto?
Troppe leggi ne fanno un suddito

In una moderna democrazia il cittadino è titolare di diritti inalienabili: il diritto di sapere come agisce una pubblica amministrazione, il diritto di comprendere comunicazioni e messaggi che lo riguardano, il diritto di accedere ai servizi in tempi e modi adeguati ai suoi interessi. Su questo grande tema - «Diritti in pratica» - Pci e governo ombra hanno tenuto ieri a Roma un interessante convegno.

EUGENIO MANCA

ROMA. «Dalla sudditanza alla cittadinanza»: così, con felice sintesi, Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, ha indicato ieri in un convegno romano un obiettivo apparentemente semplice ma certo fra i più impegnativi che stiano davanti all'Italia degli anni nostri. E dunque, per il Pci, una grande campagna per l'affermazione di diritti essenziali - il diritto di sapere, di decidere, di controllare - che valga a ridisegnare l'intero complesso dei rapporti all'interno della società civile, a partire da quello - primario - che corre tra il cittadino e la pubblica amministrazione.

Nell'aula consiliare di palazzo Valentini, sede della Provincia, si è raccolta una piccola

to, ha vigilato perché il confronto non si infrangesse nel folto dei tecnicismi ma restasse nel campo aperto della sensibilità comune, ovvero ancorato agli interessi del cittadino: che non merita di essere maltrattato davanti a uno sportello, che ha il diritto di comprendere le comunicazioni che la riguardano, che deve poter veder chiaro tanto nelle deliberazioni quanto nei conti di una pubblica amministrazione e di un ente locale. Cittadino e non suddito, appunto, titolare di diritti oggettivi, che non possono dipendere né dalla liberalità della controparte né dai livelli di maggiore o minore evoluzione del contesto civile nel quale vive.

Purtroppo - ha dovuto ammettere il ministro Gaspari - si è andata affermando in Italia una sorta di legislazione del sospetto: sospetto verso il cittadino, ritenuto inaffidabile, e sospetto verso l'amministrazione pubblica, guardata come ostile e chiusa dentro regole spesso arcaiche. E in questo clima sono cresciuti vizi e malvezzi, spinte corporative e difese ad oltranza di privilegi ingiustificati. Ha accuratamente evitato tuttavia, il ministro, di far cenno a qualunque responsabilità politica relativamente al come e al perché vizi e privilegi siano cresciuti come una malapianta nel pubblico impiego, e alla tela clientelare che anzitutto la Dc ha tessuto in questi anni.

E invece - ha spiegato Stefano Rodotà - al cittadino vanno trasferiti poteri reali, impedendo che l'amministrazione si riappropri dei diritti che il Parlamento sancisce. Non assolvendo neppure il Parlamento medesimo dalle colpe di deliberata ambiguità, che si ritrova in parecchi testi legislativi lasciati nel vago e nell'opzionale.

Ma non c'è - ha insistito Pastore - anche un eccesso di decentramento che finisce per riversarsi in uno «scarcabante». Se c'è da appuntarsi al petto un cartellino con il proprio nome, non è bene che sia un provvedimento del governo a farne obbligo, tanto a Bologna quanto a Bari?

Rodotà non ha avuto difficoltà a riconoscere che spesso un eccesso di decentramento non serve a nulla, cioè che tuttavia non può nascondere che a

Un libro diventa l'occasione per una polemica
«Diogene» come «Di tasca nostra»
la tv non ama il consumatore

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dove a essere un gioco. Un processo a *Diogene* - la popolare trasmissione di denuncia del Tg2, dalla parte dei cittadini - alla quale veniva obiettato: a) di essere pettegole; b) di fare chiacchiere da scampatore (provvisoriamente); c) di parlare - appunto come il filosofo del cinismo - «alle stalle», perché come quelle la burocrazia non dà risposte; d) di mistificare l'informazione, dando il microfono ai cittadini. Ma il gioco, era inevitabile, si è fatto ben presto serio, e al dibattito organizzato nelle sale della Mondadori di Roma, per presentare il libro di Antonio Lubrano *Pror to Diogene?* (lire 26mila, definito da Mario Pastore «figlio legittimo del programma») a tutti questi capi d'imputazione, che nessuno ha mai mosso al programma, si è aggiunta un'altra accusa: «È una trasmissione scomoda».

Pastore, che per protesta contro la messa in onda «in notturna» al venerdì, ha lasciato il programma, in questa occasione faceva il moderatore: è stato Corrado Augias, invitato al di sopra di ogni sospetto,

dar fuoco alle polveri, manifestandogli la sua solidarietà e sostenendo che si sarebbe comportato allo stesso modo. Il direttore del Tg2, Alberto La Volpe, ha sostenuto la difesa d'ufficio di casa Rai - alla quale forse non era tenuto a affermare che era «ingiusto, sbagliato e offensivo» fare distinzioni sui rilardi nella messa in onda di *Diogene* (che, lo ricordiamo, al venerdì sera va in onda alle 23,10, quando va bene...) e sostenere dunque che sia un programma che dà fastidio a qualcuno. «Del resto *Di tasca nostra* (progenitrice di *Diogene*, ndr) ha dimostrato come queste trasmissioni in prima serata non vanno bene», ha aggiunto La Volpe tra i mormori del pubblico Ma come, *Di tasca nostra* non aveva raggiunto il ragguardevole ascolto di undici milioni di telespettatori? «Magari *Diogene* avesse dato fastidio - incalzava intanto Augias - io temo di più che sia stata colpa del disinteresse».

Riuniti per parlare del programma e del libro che ne è stato tratto (tanti piccoli mi-

slatti quotidiani ai danni del cittadino, tratteggiati con rabbia e con humour) c'erano ovviamente anche Lubrano e Mario Meloni (responsabile del programma dietro le quinte) e per l'occasione seminato in fondo alla sala), i compagni di lavoro sparsi tra il pubblico e sul palco - Alberto Abruzzese, il ministro per i rapporti col Parlamento Egidio Sterpa, invitato perché autore di una missiva agli illustri colleghi in cui li invitava a esprimersi e a scrivere le leggi in un italiano comprensibile a tutti, il sociologo De Masi.

Quando tre anni fa sono diventato direttore del Tg2 - spiegava La Volpe, obiettando che *Diogene* possa essere considerata una trasmissione «pettegola» - mi sono posto l'obiettivo di dare uno spazio alle genti per parlare: in un clima di rampantismo diffuso, in cui pare non si possa più fare a meno di dare la parola a Gianfranco Agnelli o a Silvano Berlusconi, è nata la prima redazione di «fronti del cittadino», che ha prodotto programmi come *Diogene*, *Atti d'argento*, *Non-Solano*. Ritengo che sia questo un compito della tv pubbli-

ca, per capovolgere il concetto passivo della tv e per far crescere il concetto di «servizio pubblico» che da noi è quasi assente».

Al vecchio *Diogene* che «si allenava a chiedere invano parlando alle statue, il ministro Sterpa ha invece opposto la necessità di superare la «polarchia» imperante, in cui tutti comandano e nessuno è responsabile di niente, con una «rivoluzione del sistema» perché la responsabilità, al contrario, diventino chiare. E vale forse riprendere una «previsione» di Lubrano che - attendendo in studio l'allora ministro ai beni culturali Vincenzo Bonifazi - immaginava un suo intervento in politica: «Il degrado e la dispersione del patrimonio artistico italiano sono all'attenzione del governo. Molto si è fatto e molto resta da fare. Certo ognuno deve assumersi le sue responsabilità. Bisogna innanzitutto recepire la grande domanda culturale che sale dal Paese. E poi occorre unire gli sforzi per raggiungere il miglior risultato. Purché, sia chiaro, non manchi la volontà politica». Il ministro usò pressappoco le stesse parole...

La relazione di D'Alema alla Direzione
 «Con il Pci per arginare rischi di uno spostamento a destra e favorire sblocco del sistema e alternativa»

La scelta del congresso resta limpida
 «Antagonismo verso la maggioranza moderata della Dc. Con il Psi dialogo senza cedimenti né subalternità»

«Un voto utile, per oggi e per domani»

Una forza dinamica, per la riforma del sistema politico e per l'alternativa. Che dialoga col Psi «senza cedimenti né subalternità». Che ha scelto di trasformarsi profondamente «per svolgere in modo più efficace un ruolo antagonista». Così D'Alema, aprendo i lavori della Direzione del Pci, traccia le linee della campagna elettorale. L'articolazione interna è una risorsa, ma la scelta di Bologna «non può essere nascosta».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Antagonismo verso la maggioranza moderata della Dc, dialogo incalzante col Psi»: così Massimo D'Alema riassume i caratteri politici della prossima campagna elettorale. In poco più di un'ora di relazione, il coordinatore della segreteria indica di fronte alla direzione del Pci un primo bilancio del lavoro «non facile che ha portato alla formazione delle liste, traccia il tono e il profilo della campagna elettorale, si sofferma sulla situazione politica (e in particolare sulla Dc e sul Psi), riflette sui referendum elettorali, ragiona sul carattere inedito di un Pci «articolato» che si presenta all'appuntamento elettorale.

«La nostra campagna elettorale - dice D'Alema - dovrà avere un tono forte e un profilo politico elevato. Ciò è possibile, aggiunge, perché la situazione politica, anche grazie all'iniziativa coraggiosa assunta dal Pci, è oggi in movimento e ha di fronte a sé possibilità nuove. In un quadro dinamico

il voto al Pci è «utile» perché «può arginare e contrastare il rischio di uno spostamento a destra dell'asse politico». E perché «può incoraggiare lo sblocco del sistema politico, avvicinare l'alternativa». Al centro dello scontro elettorale, sottolinea D'Alema, c'è lo scontro fra Pci e Dc, fra il partito che, con la «svolta», ha dato impulso al rinnovamento, e la maggioranza moderata del partito di maggioranza relativa, che resta ancorata nella difesa del proprio sistema di potere e che, per questa via, tenta di rilanciare la propria centralità. L'enfasi posta sulla celebrazione del 18 aprile, dice D'Alema, così come il tentativo di stringere un nuovo patto con i settori più forti del mondo imprenditoriale, sono altrettanti segnali in direzione di una candidatura della Dc a guidare un nuovo ciclo di sviluppo e di integrazione europea e internazionale.

Come guarda la Dc al Pci

dalla costituente? D'Alema individua due atteggiamenti: da un lato, «si tenta di ripristinare una nuova pregiudiziale politica e ideologica, accreditando l'immagine di un Pci "movimentista" o "radicale", dall'altro il gruppo dirigente della Dc apre uno spiraglio in vista di un'integrazione subalterna del Pci trasformato in un sistema a rinnovata centralità dc». E la sinistra democristiana? «La loro ripresa di iniziativa è importante e utile», dice D'Alema. E tuttavia «su un punto cruciale va incalzata». Quale? «Non è chiaro - spiega D'Alema - se davvero la sinistra dc vuole impegnarsi per la riforma del sistema politico, e insomma per creare le condizioni dell'alternativa, oppure se anche in loro è presente, seppure in forme diverse, la ricerca di una rinnovata centralità democristiana». Certo è, insiste D'Alema, che il rapporto con i cattolici progressisti è fondamentale, in campagna elettorale come nella fase costitutiva. «Oggi - riflette il coordinatore della segreteria - non possiamo sapere se il travaglio che attraversa parti significative del mondo cattolico incontrerà la nostra costituente o troverà la strada di una «costituente dei cattolici democratici». E tuttavia si tratta di un processo che va seguito con molta attenzione, incalzando le forze cattoliche, senza strumentalismi, e

combattendo l'illusione di un "autoriforma" della Dc.

La seconda riflessione politica di D'Alema è dedicata al Psi. Il partito di Craxi si trova oggi «più stretto di quanto potesse pensare nell'alleanza con Forlani e Andreotti». Perché il «protagonismo» socialista appare appannato. Perché l'iniziativa della sinistra dc rischia di «scavalcare a sinistra» il Psi. Perché nello stesso partito socialista si è aperta una discussione sui termini e sull'utilità di un patto di potere con la parte moderata della Dc, ora che il Pci è in movimento e la situazione appare tutt'altro che bloccata. E perché, infine, i rapporti fra Pci e partiti socialisti europei rendono sempre più scomoda la collocazione «anomala» del Psi, al governo con i conservatori.

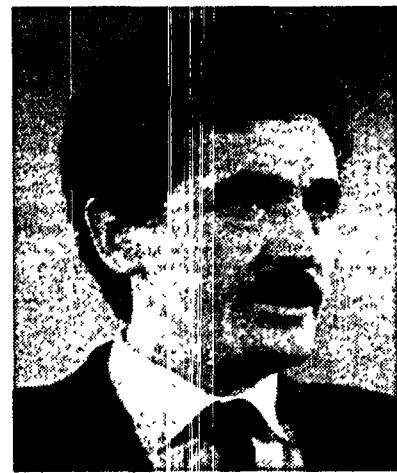
«Dobbiamo valutare con molta attenzione l'atteggiamento più aperto che il Psi ha assunto nei nostri confronti», dice D'Alema. «A Rimini - aggiunge - Craxi si è presentato come interlocutore fondamentale del processo da noi avviato. E per fare questo ha dovuto accentuare il profilo riformista della politica socialista, ha dovuto polemizzare con quella parte di Dc che costituiva il suo interlocutore privilegiato e, soprattutto, ha dovuto avviare una riflessione politica sull'alternativa». Emblematica la questione del presidenzialismo: non più, dice D'Alema, «soluzione piebiscitaria da calare su un sistema politico in crisi», ma proposta legata alla riforma elettorale e collocata in uno schema «alternanza». È molto, è poco? È comunque un risultato politico, dice D'Alema, che discende anche dall'iniziativa del Pci. E che non può naturalmente porre in secondo piano i punti sui quali c'è contrasto fra Pci e Psi. Insomma, «né cedimenti, né subalternità».

C'è un «nodo delicato» su cui occorre riflettere con attenzione, dice D'Alema. È quello del nesso fra riforme e alternativa. «Non dobbiamo farci incalzare dal Psi sul presidenzialismo - dice D'Alema riprendendo la sostanza dell'articolo di Occhetto su Repubblica - ma dobbiamo incalzare noi il Psi sul nodo cruciale della riforma elettorale». Il Pci insomma sempre più deve offrire di sé l'immagine di un «partito dinamico, che vuole cambiare, che non resta immobile o prigioniero di schemi vecchi». Il «favore e sostegno» al referendum elettorale si muove proprio in questa direzione: «Si tratta - dice D'Alema - di cogliere la sollecitazione che viene dal referendum per forzare una situazione fino ad oggi bloccata dagli interessi convergenti della Dc e del Psi». E si tratta di avanzare «il più presto una proposta di riforma elettorale per il Parlamento (quella

dialettica interna: l'una e l'altra sono una ricchezza». Ma un'obiezione è tornata più volte, lo si è accennato già: l'obiezione di una sorta di politichismo rappresentato dalla connessione tra proposta politica della costituente e campagna elettorale. «È un problema astratto - ha osservato Emanuele Macaluso - dal momento che comunque gli altri stabiliscono questo nesso. Se ci mettessimo sulla difensiva certo non ne guadagneremo in consensi. Bisogna invece spendere bene la carta che abbiamo: lo sblocco del sistema politico è essenziale, per questo abbiamo fatto il congresso, altrimenti diranno che la costituente è tutta e solo una trovata per cavarci dall'impiccio dalla crisi dei sistemi dell'Est».

I rapporti con i socialisti, poi. Se Sergio Garavini sentiva come «un limite alla nostra autonomia» il fatto che il Pci si confronta con la proposta presidenzialista, Walter Veltroni ha invece rifiutato qualsiasi subalternità: «I comunisti sfidano il Psi sul terreno della coerenza degli atteggiamenti e degli schieramenti», ha notato rilevando poi come parlare (lo ha fatto Alberto Asor Rosa su *Rinascita*) di virata filo-socialista del Pci sia non solo di dubbia utilità ma anche fortemente contraddittorio con l'atteggiamento di attenzione che i comunisti mostrano per i referendum. Nessuna subalternità, dunque, ma «sfidando» come l'ha definita anche Barbara Pollastrini nel sottolineare che il voto di maggio consentirà di verificare la disponibilità socialista a dare o a ridare vita ad alleanze democratiche per il governo delle realtà locali. Ad alcune novità nell'atteggiamento del Psi, «che vanno valutate con attenzione», ha fatto del resto riferimento Davide Visani: nel passato in Emilia i socialisti si sono presentati come «forza alternativa» al Pci, mentre oggi parlano di possibile «stagione comune».

Il rapporto antagonista con la Dc, infine. Per Garavini questa impostazione rischia di «ricompattare la Dc e in una certa misura salva i partner». Per Macaluso, al contrario, questa scelta testimonia di un mutamento della situazione, anche rispetto alle elezioni amministrative romane: «È cambiato qualcosa nel clima politico, nei rapporti politici. La nostra proposta ha acquistato così una credibilità maggiore, un carattere più pregnante». E d'altra parte «quel che si muove nel mondo cattolico testimonia di una ricollocazione impegnativa, di una sempre più netta distinzione tra il piano della fede e quello dell'impegno sociale e politico», ha notato Livia Turco segnalando come la stessa proposta di iniziativa popolare su «Le donne cambiano i tempi» può rappresentare un ulteriore elemento di rottura di assetti sino a ieri considerati immutabili.



Massimo D'Alema

Importante è l'obiettivo non il contenuto dei referendum

Occhetto: riforma elettorale è la priorità

«Tutti insieme come grande forza di rinnovamento»: concludendo la Direzione del Pci, Occhetto invita ad una campagna elettorale in cui la «novità» comunista sia visibile e divenga motore per la conquista del consenso. Non è «politicismo» ragionare sullo sblocco del sistema politico: al contrario la questione del «chi comanda» è sentita nel paese. Anche per questo è importante il referendum elettorale.

ROMA. «Il partito che lavora più coerentemente per lo sblocco della situazione politica», così Achille Occhetto, a conclusione del dibattito in Direzione, definisce il Pci della fase costituente, il Pci che si presenta al voto del 6 maggio. «Ogni competizione elettorale - dice - ha un suo clima particolare: e oggi, per la prima volta forse in molti anni, la possibilità di un mutamento del sistema politico diviene concreta. Ecco perché, dice Occhetto, si può e si deve parlare a proposito del voto al Pci, di un «voto utile».

La replica di Occhetto è insieme una risposta ad alcune obiezioni venute dal dibattito e una riflessione su alcuni nodi di fondo. È sbagliato, dice il segretario del Pci, accusare di «politicismo» una certa impostazione della campagna elettorale che pone al centro, o comunque sottolinea con forza, il significato della scelta compiuta dal Pci al congresso di Bologna. Intanto perché, ricorda Occhetto, «la nostra scelta è di per sé al centro del dibattito politico ed è già oggetto di polemica da parte dei nostri avversari. E poi perché parlare di costituente, di rinnovamento, di sblocco del sistema politico significa aggredire un nodo che non scianta la parte della riflessione politica ma tocca anche da vicino gli interessi di larghe masse. Discutere di «chi comanda», sotto l'impeto di Occhetto, è oggi cruciale, è un tema sentito dai ceti popolari e dai più deboli. Tanto più se questa discussione si inserisce in una situazione politica «estremamente aperta» e si lega, come è il caso del Pci, ad un'alternativa programmatica.

Certo, dice Occhetto, la polemica è innanzitutto col governo. «Ma è utile - prosegue - concentrare la critica sulla Dc, perché la «fine dell'unicomunismo» può oggi mettere in libertà molti volti della sinistra cattolica: e di questo la Dc è seriamente preoccupata». Del resto il dialogo ravvivato col Psi, aggiunge Occhetto riprendendo le riflessioni di D'Alema, non significa «cedimento alle questioni programmatiche che ci vedono collocati su fronti opposti». E se i Psi, contrariamente a quanto dichiarato a Rimini, vorrà aprire un

«fronte» a sinistra, la risposta non mancherà. «Certo è - osserva Occhetto - che ogni volta che nel paese si affaccia l'idea che un mutamento sia possibile, il Pci può guadagnare consensi nell'ambito di una avanzata della sinistra».

Sul nodo delle riforme istituzionali Occhetto non nasconde il ritardo con cui il Pci ha preso ad occuparsene, preferendo in passato la difesa ad oltranza dello «status quo». «Oggi - aggiunge - ci stiamo però muovendo con misura ed equilibrio». E il tema istituzionale sarà oggetto della ricerca programmatica della fase costituente. Un fatto però è certo: «Dare più potere ai cittadini» è uno slogan sentito nel paese. Il presidenzialismo non è la proposta del Pci (anche se, ribadisce Occhetto, «è un'ipotesi che come diciamo da tempo, non va demonizzata»). Si tratta invece di spostare l'accento sulla riforma elettorale, di fare della riforma elettorale il punto d'attesa e insieme il coagulo di un possibile movimento di massa. È questo, dice Occhetto, il senso dell'interesse e del favore per i referendum. Il che non significa condividere il sistema elettorale che uscirebbe dalla vittoria del referendum, ma significa, molto di più, cogliere il significato politico dell'operazione, fare della questione istituzionale un fatto di massa, spezzare una «logica di maggioranza» sulle riforme. Tanto più che, conclude Occhetto, «non c'è contraddizione fra le riforme istituzionali e le lotte sociali».

«Tutti insieme come grande forza di rinnovamento», dice Occhetto, rimandando a dopo il voto la discussione sui «regimi interni» del Pci. È possibile «tutti insieme», aggiunge, valorizzare la novità rappresentata dal Pci: con accenti diversi, certo, ma nel quadro della scelta compiuta. Al termine del suo intervento, il segretario del Pci indica alcune iniziative concrete che segneranno l'avvio della campagna elettorale. Tra queste, un «piano speciale per l'acqua» che sarà varato dal governo ombra e che sarà oggetto di manifestazioni a Palermo e in altre città del Sud; un incontro, venerdì a Locris, con i movimenti e le associazioni calabresi in lotta contro la mafia. □/R.

Referendum e Psi, s'accende il dibattito

Impegno unitario per il 6 maggio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sulla relazione di Massimo D'Alema si è sviluppata in Direzione per tutta la giornata un'ampia discussione che è stata conclusa da Achille Occhetto. Asse portante del dibattito la consapevolezza della difficoltà della campagna elettorale ma anche del fatto che la svolta del Pci, pur nei manifestarsi di posizioni diverse, rappresenta l'unico grande fatto nuovo nella vita politica italiana. Ciò che consente ai comunisti di incalzare il Psi senza subalternità, e impone di arricchire e sostanziare la loro proposta politica di forti contenuti sociali.

La questione del programma era stata posta sin dalle prime battute della discussione con gli interventi di Gian Franco Borghini («A Parma gli imprenditori hanno mostrato di avvertire la gravità dei ritardi: stanno maturando contraddizioni reali e tocca a noi allargare la frattura con un piano di riforme possibili»); di Giuseppe Chiarante («Le lotte ristagnano: com'è possibile far leva sulle possibilità nuove che si sono aperte senza adeguati movimenti di massa?»);

di Giorgio Napolitano il quale invece ha sottolineato che proprio l'indicazione di una forte prospettiva politica è condizione per «incoraggiare la crescita di nuove realtà locali. Anche da Claudio Burlando un preoccupato riferimento alle difficoltà che provengono nelle fabbriche dalla crisi del sindacato, nelle città dall'esplosione della questione sfratti, e nelle realtà anche popolari dall'insufficienza della risposta politica e culturale che il Pci dà sulla droga e sugli extracomunitari. E Maria Luisa Boccia ha rilevato l'assenza di un progetto complessivo, ciò che alimenta la frantumazione delle risposte alle esigenze della gente ed anche oscillazioni in queste risposte (università, droga). Sempre a proposito delle difficoltà della campagna elettorale e del pericolo della frammentazione del voto, Fabio Mussi ha sottolineato l'importanza del lavoro in corso in Parlamento per modificare la legislazione sulla caccia e sui pesticidi.

Il lancio della campagna per i referendum è stato un altro tema di vivace discussione

ne. La questione era stata posta da Lucio Magri, secondo cui con queste proposte «si produce fatalmente una riduzione della dialettica politica». Ancor più grave sarebbe un graduale scioglimento verso forme di governo presidenzialista: sarebbe la politica-spettacolo, la vanificazione del confronto programmatico, la concentrazione del potere politico». A questo porterebbe una visione dell'alternativa che muove «da un'operazione politico-elettorale anziché da uno spostamento dei rapporti di forza sociali e politici». Riferisce della stessa natura sono state formulate da Armando Cossutta («ci sono atteggiamenti scontenti verso il presidenzialismo») che ha anche criticato la soluzione legislativa per superare il referendum sulla giusta causa nelle piccole imprese.

Sul carattere di stimolo dei referendum, per imporre cioè al Parlamento di legiferare, hanno invece insistito Renzo Imbeni, Giulio Querchini, Pietro Folea («non è la prima volta che non condividiamo in pieno l'oggetto di un referendum, e tuttavia l'iniziativa ci collega a diffusi sentimenti

dell'opinione pubblica»). Livia Turco che ha richiamato l'attenzione sulle motivazioni che da parte cattolica spingono in questa direzione: «Altro che politica-spettacolo, ci si pone il problema di dare dignità ai cittadini e di restituire loro un potere reale di partecipazione; questo rimescola profondamente le carte dell'unità politica dei cattolici». Anche per Giglia Tedesco vi sono nei referendum elementi di ambiguità (il riferimento è in particolare alla riforma unilaterale della legge elettorale per il Senato), ma c'è nell'iniziativa «un dato politico di notevole valenza: lo schieramento inedito che il sostiene è un segnale del rifiuto della delega ai gruppi dirigenti, una conferma del fallimento della governabilità». D'altra parte, ha osservato Claudio Petruccioli, «è in atto da tempo una restrizione della capacità di rappresentanza dei partiti tradizionali: ed è in causa la capacità di rappresentanza delle forme tradizionali della politica». L'opportunità, comunque, di realizzare nelle sedi di partito un momento di confronto attento e obiettivo sulle riforme istituzionali è stata ri-

levata da Giorgio Napolitano («i referendum consentono comunque di indicare una prospettiva per lo sblocco del sistema»), da Aldo Tortorella («le riforme sono necessarie, ma non possono essere un alibi per chi ha governato»), da Gavino Angius («è un uso strumentale di problemi reali»).

Un altro elemento che il dibattito ha messo in luce: la preoccupazione che le differenze congressuali abbiano un riflesso negativo sull'andamento della campagna elettorale. Giuseppe Chiarante ha avvertito con molta forza l'esigenza di una mobilitazione unitaria: «Occorre recuperare valorizzando, appunto come un elemento di ricchezza, l'aspetto di un partito che ha discusso a fondo in modo democratico e aperto». E Musci: «Non bisogna finalizzare il voto al dibattito interno, ma arricchire la campagna elettorale con tutti i contributi, proprio perché questa dialettica mostra tutta la forza che il Pci è capace di esprimere». E Folea: «Non c'è contraddizione tra la valorizzazione della proposta della fase costituente ed il pieno dispiegamento della

dialettica interna: l'una e l'altra sono una ricchezza». Ma un'obiezione è tornata più volte, lo si è accennato già: l'obiezione di una sorta di politichismo rappresentato dalla connessione tra proposta politica della costituente e campagna elettorale. «È un problema astratto - ha osservato Emanuele Macaluso - dal momento che comunque gli altri stabiliscono questo nesso. Se ci mettessimo sulla difensiva certo non ne guadagneremo in consensi. Bisogna invece spendere bene la carta che abbiamo: lo sblocco del sistema politico è essenziale, per questo abbiamo fatto il congresso, altrimenti diranno che la costituente è tutta e solo una trovata per cavarci dall'impiccio dalla crisi dei sistemi dell'Est».

I rapporti con i socialisti, poi. Se Sergio Garavini sentiva come «un limite alla nostra autonomia» il fatto che il Pci si confronta con la proposta presidenzialista, Walter Veltroni ha invece rifiutato qualsiasi subalternità: «I comunisti sfidano il Psi sul terreno della coerenza degli atteggiamenti e degli schieramenti», ha notato rilevando poi come parlare (lo ha fatto Alberto Asor Rosa su *Rinascita*) di virata filo-socialista del Pci sia non solo di dubbia utilità ma anche fortemente contraddittorio con l'atteggiamento di attenzione che i comunisti mostrano per i referendum. Nessuna subalternità, dunque, ma «sfidando» come l'ha definita anche Barbara Pollastrini nel sottolineare che il voto di maggio consentirà di verificare la disponibilità socialista a dare o a ridare vita ad alleanze democratiche per il governo delle realtà locali. Ad alcune novità nell'atteggiamento del Psi, «che vanno valutate con attenzione», ha fatto del resto riferimento Davide Visani: nel passato in Emilia i socialisti si sono presentati come «forza alternativa» al Pci, mentre oggi parlano di possibile «stagione comune».

Il rapporto antagonista con la Dc, infine. Per Garavini questa impostazione rischia di «ricompattare la Dc e in una certa misura salva i partner». Per Macaluso, al contrario, questa scelta testimonia di un mutamento della situazione, anche rispetto alle elezioni amministrative romane: «È cambiato qualcosa nel clima politico, nei rapporti politici. La nostra proposta ha acquistato così una credibilità maggiore, un carattere più pregnante». E d'altra parte «quel che si muove nel mondo cattolico testimonia di una ricollocazione impegnativa, di una sempre più netta distinzione tra il piano della fede e quello dell'impegno sociale e politico», ha notato Livia Turco segnalando come la stessa proposta di iniziativa popolare su «Le donne cambiano i tempi» può rappresentare un ulteriore elemento di rottura di assetti sino a ieri considerati immutabili.

«Tutti insieme come grande forza di rinnovamento»: concludendo la Direzione del Pci, Occhetto invita ad una campagna elettorale in cui la «novità» comunista sia visibile e divenga motore per la conquista del consenso. Non è «politicismo» ragionare sullo sblocco del sistema politico: al contrario la questione del «chi comanda» è sentita nel paese. Anche per questo è importante il referendum elettorale.

Occhetto su Andreotti e P2

«Indecente e intollerabile» la difesa della Loggia fatta dalla tribuna tv

Le affermazioni dell'on. Andreotti a difesa della P2 - ha detto ieri Achille Occhetto alla Direzione del Pci - sono anzitutto intollerabili sul piano istituzionale. Delegittimando il lavoro della commissione Anselmi, egli infatti scalfisce due decisioni prese dal Parlamento a larghissima maggioranza. La prima è appunto il voto a favore della relazione Anselmi, che - sulla base di ampie e ineccepibili documentazioni - ha affermato in modo inequivoco il carattere pericoloso ed eversivo della P2. L'on. Andreotti scalfisce anche una legge della Repubblica, quella che ha sciolto la P2 proprio in quanto associazione segreta finalizzata ad interferere sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali e di amministrazioni pubbliche».

Come si ricorderà, in un'intervista rilasciata a Sergio Za-

voli per la tv, Andreotti ha definito lo scandalo P2 «una grossa esagerazione»; seccamente ridimensionato il lavoro della commissione d'inchiesta, svincolando gli atti di accusa.

«Le dichiarazioni del presidente del Consiglio - prosegue Occhetto - sono inquietanti anche sul piano politico. C'è da domandarsi quali siano le ragioni che lo hanno spinto ad assumere la posizione che ha assunto, tanto più indecente se si considera la sede in cui è stata resa: una trasmissione televisiva dedicata a quella «notte della Repubblica» della quale il potere occulto fu protagonista. Sempre più chiara è la necessità di un profondo rinnovamento della vita politica nazionale, che sgombri definitivamente il campo da torbidi intrighi e da vecchi personaggi».

Aldo Tortorella ha aperto la campagna elettorale del Pci a Roma

«Su Gelli il presidente del Consiglio deve rispondere in Parlamento»

ROMA. Quelle parole di Andreotti sono uno scandalo. Tina Anselmi, presidente di quella commissione parlamentare che a suo tempo indagò, appunto, sulla P2, dovrebbe trascinarsi in Parlamento. Il Pci, ad ogni modo, non starà zitto: Andreotti deve rispondere alla Camera. La richiesta è al centro del vibrante, orgoglioso discorso di Aldo Tortorella in piazza Santi Apostoli. È l'apertura di questa un po' strana campagna elettorale, contrassegnata da una vecchia Dc che si affaccia nel paese con impudenza e rispolvera il 18 aprile, l'attacco ai comunisti per far dimenticare il malgoverno. Ed ecco Andreotti appunto, dichiarare «dagli schermi televisivi, a proposito di P2: «è stata una grossa esagerazione». Ma, ricorda Tortorella, «l'indagine della commissione parlamentare di inchiesta, approvata dal Parlamento, aveva accertato senza alcun dubbio che tutti i massimi gradi dei servizi segreti, i vertici delle forze armate, i centri essenziali dello Stato e dell'ordine pubblico, nel periodo più drammatico della vita della repubblica, furono occupati da uomini della P2». E ancora: «Furono i capi dei servizi iscritti alla P2 a compiere operazioni deviate, contrarie agli interessi della democrazia e ai compiti di istituto e accertate ogni oltre dubbio in sede parlamentare e giudiziaria». E tra l'altro si scopri che «la commissione che sovrintendeva, presso il ministero degli Interni le operazioni sul sequestro Moro era composta quasi

esclusivamente da uomini iscritti alla P2». Minimizzare, sostenere che c'è stata una «grossa esagerazione» quella analisi sulla P2, «può essere accettato da parte di chi voglia polemizzare a favore di Lucio Magri, ma non da parte del presidente del Consiglio: Andreotti, così facendo, si è apertamente contrapposto al Parlamento».

Parole dure, accolte da un grande applauso della folla che partecipa al comizio, in parte in piedi in parte seduta nelle apposite poltroncine. Tra la gente, Alessandro Natta, Giovanni Berlinguer. Sul palco, Miriam Malafai (riormata, dice, all'impegno politico in difesa dei diritti dei cittadini) e altri candidati come Vezio De Lucia, Alessandro Cardulli. Sono, presenti, insomma, militanti politici sostenitori di tesi opposte al recente congresso di Bo-

logna. Lo stesso Tortorella era l'illustratore, in quel congresso, di una mozione alternativa a quella di Occhetto. Ma ora, in questa piazza, c'è un impegno comune. «I comunisti possono chiedere «non tanta più forza il voto», dirà ancora Tortorella, «quanto più hanno dimostrato la loro vitalità democratica nella discussione interna». E il travaglio congressuale «non ha visto il contrapporsi di innovatori e conservatori, ma il confronto fra due ipotesi innovative: è prevalsa la idea della costituente e il confronto proseguirà «dentro e fuori il partito» per cercare «le strade più corrispondenti alla costruzione di una sinistra capace di portare al governo un programma realmente alternativo e non soltanto un ricambio di persone». Non siamo mossi dall'«ansia di potere», ribadisce ancora Tortorella, ma dall'«ansia di essere utili al paese».

C'è, nel discorso di piazza Santi Apostoli, di fronte alla campagna mossa dalla Dc in nome di quel 18 aprile del 1948, in nome del crollo dell'Est, una grande fierezza. Tortorella non nasconde ritardi ed errori (forse abbiamo aspettato troppo a denunciare quel che accadeva all'Est), ma ricorda come i comunisti siano figli di grandi battaglie, a cominciare da quella contro la dittatura fascista. Facciamo pure le necessarie analisi critiche, ma di fronte a uomini come Togliatti e Nenni, esclama Tortorella, «gì il cappello». E non si può dimenticare, insiste, l'iniziativa dei comunisti italiani nel movimento operaio internazionale, il contributo di uomini come Longo, Togliatti, Berlinguer, con idee che sono state il lievito della riforma de-

miocratica portata avanti da Gorbaciov. E gli ultimi esiti elettorali all'Est, con quel premio alle forze di centro? Quel che è avvenuto in quei paesi, la conquista delle libertà democratiche, «sono un riflesso delle nostre lotte, sono un fatto positivo, quali che siano i risultati elettorali». Anche se tutto questo non può nascondere problemi e rischi, come quello di veder trionfare non solo il dogmatismo staliniano, ma tutta la sinistra, compresa quella socialdemocratica. Ma non è nemmeno vero che «i rapporti capitalistici di produzione» ce l'hanno fatta, che sia tutto risolto. Ecco ritornare le grandi questioni della nostra epoca: il Terzo mondo, le nuove rovertà, il dramma ambientale. Ecco di nuovo la Dc che vuol far leva sulla svolta consentita, in preda ad una sor-

ta di autoesaltazione. «Vogliamo aprire un altro ciclo, come ha detto giustamente Occhetto, un altro quarantennio». Tortorella invita, certo, a non ignorare la complessità di un partito come quello democristiano, ma di un accurato elenco di «rimini e misfatti». E il Psi? Tortorella chiede ai socialisti, soprattutto, una pressione vera su temi che possono essere condivisi da tutta la sinistra. «È un'ultima battaglia sul «presidenzialismo», oggetto di tante discussioni. Vanno bene i referendum sulle leggi elettorali, dice Tortorella, come stimolo a legiferare. I comunisti sono per il mutamento ragionato delle leggi elettorali, al fine di dare ai cittadini un potere di scelta reale. Ma attenti a non passare da un sistema di delega, come l'attuale, ad una delega peggiore, quella ad una persona sola.



Aldo Tortorella

Si è conclusa ieri a Londra la conferenza mondiale. Nella dichiarazione finale prevalgono le tesi americane

Nessuna forma di liberalizzazione, lotta al narcotraffico internazionale, sostituzione delle colture illecite e siringhe monouso contro l'Aids

Handicap
Primo corso
sull'uso
di ausili

Scuola
Al Senato
la riforma
del biennio

Droga, passa la linea dura degli Usa

Nessuna forma di legalizzazione della produzione, del traffico e dell'offerta di droga. Anche il consumo non va liberalizzato e il possesso deve essere punito. Alla conferenza mondiale contro la droga, conclusasi ieri a Londra, la «linea dura» reclamata soprattutto dagli Usa, si è imposta. Su 35 punti della dichiarazione si sono trovati d'accordo 112 paesi.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

LONDRA. La «linea dura» degli Usa è prevalsa. Così, la bozza di dichiarazione conclusiva, distribuita all'apertura dei lavori della conferenza mondiale di Londra contro la droga, è stata in parte modificata. Accolta la richiesta statunitense di respingere ogni forma di liberalizzazione del possesso di stupefacenti, e punire quindi anche il consumo, trovato l'accordo tra i paesi produttori e consumatori, i quali hanno accettato che l'eliminazione delle colture illecite non dovrà provocare danni alla salute e catastrofi ecologiche, compromesso tra i vari Stati sui metodi curativi sostitutivi, con la

somministrazione controllata del metadone, e l'introduzione delle siringhe monouso per evitare l'espandersi dell'Aids.

Con i 35 punti della dichiarazione e una conferenza stampa, si sono conclusi i 3 giorni di dibattito al Centro congressi Queen Elizabeth II di Londra, dove 112 paesi si sono confrontati trovando un accordo su come ridurre il consumo di sostanze stupefacenti e contrastare la minacciosa invasione della cocaina.

La conferenza ha respinto con forza ogni ipotesi di legalizzazione della produzione, del traffico, dell'offerta e

del possesso di sostanze stupefacenti. Il consumo di droga è un reato e va punito. Non con il carcere che anzi, viene considerato una soluzione negativa anche per il tossicodipendente che ha compiuto crimini. E per ridurre il consumo occorre dare priorità a prevenzione, educazione ed informazione, a trattamenti di cura, riabilitazione e reinserimento sociale dei tossicodipendenti. Per contrastare la minacciosa invasione della cocaina sono le strade distruggere e sostituire le colture illecite. Lottare contro i narcotrafficanti. Ecco in sintesi i principali punti in cui si articola la dichiarazione.

Prevenzione. È la scelta prioritaria che ogni nazione deve compiere se vuole ridurre la domanda, elaborando con urgenza programmi nazionali. Le strategie che in campo sanitario, sociale, giuridico e penale dovranno essere mirate a disincentivare il consumo. Con un occhio particolare ai giovani nelle scuole si dovranno dar

vita a corsi che illustrino i danni provocati da droga, alcool e tabacco. E alla scuola dovranno affiancarsi i servizi sociali e le famiglie, per far comprendere ai ragazzi l'importanza di modelli di vita sani, senza la schiavitù della droga. Si dovranno realizzare anche campagne pubblicitarie attraverso i mass-media che metteranno in guardia dai rischi dell'uso di stupefacenti. Dovranno essere campagne valide, credibili, mirate e non discriminanti nei confronti di tossicodipendenti, dei sieropositivi e dei malati di Aids. Vanno evitati gli effetti negativi di messaggi distorti. Le campagne pubblicitarie verranno quindi valutate e verificate prima di essere trasmesse.

Recupero e riabilitazione. La cura per essere efficace deve individuare i diversi bisogni dei tossicodipendenti, puntando a trattamenti globali e personalizzati. Ogni nazione formerà equipaggi, che daranno il loro contributo anche ad altri paesi, soprattutto a quelli in via di svi-

luppo. Lo scopo dei trattamenti è di motivare il tossicodipendente ad accettare una vita senza droga. L'assistenza e la cura possono essere anche con terapie sostitutive, con la somministrazione di metadone per avviare il tossicodipendente gradatamente alla disassuefazione. In alcuni paesi, per impedire il diffondersi dell'Aids verranno distribuiti e le siringhe monouso. Questi ultimi due punti sono il frutto del compromesso raggiunto, di fronte al deciso no di Usa e Urss.

Narcotraffico. L'aiuto e la cooperazione internazio-

nale sono indispensabili per far sì che nei paesi produttori si possano sostituire le coltivazioni illecite. Il Perù e la Bolivia che avevano sollevato con forza la questione, sono riusciti ad ottenere che la distruzione delle colture non deve provocare danni alla salute e catastrofi ecologiche. Contro la minacciosa invasione della cocaina, la conferenza ha deciso che la decisione dell'Onu di Vienna dell'83. Restano quindi valide le indicazioni su come contrastare il narcotraffico con la cooperazione internazionale dei beneficiari.

cooperazione tra le polizie e i vari servizi antidroga. Lezioni contro il riciclaggio del denaro sporco. Controllo delle sostanze che vengono usate per la raffinazione di stupefacenti. L'inizio è quindi di ratificare al più presto la convenzione finora sottoscritta da appena 5 paesi perché avverta la dichiarazione di Londra, il crimine organizzato penetra, contamina e corrompe i governi e le società in tutti i suoi aspetti, riducendo a nulla le garanzie previste dalle leggi. Si cui si fondano gli Stati.

FABIO LUPPINO

ROMA. Molti assistiti possono diventare contribuenti. Quella frase di Roosevelt, che esprimeva tutta la filosofia economica del presidente americano all'epoca del New Deal, traslata nel tempo fino ad oggi è girata ai portatori di handicap. Ma con quali mezzi? Delle tecnologie avanzate in sostegno dei disabili dell'accessibilità sui mezzi di trasporto pubblici e privati delle barriere architettoniche nella casa, nel lavoro nella città di attività formative e del contributo del mondo produttivo a questi problemi si parla da oggi, e fino a domenica, nel primo corso internazionale di formazione e informazione sull'uso degli ausili per portatori di handicap che per quattro giorni porterà a Brissighella (Terra, vicino a Ravenna) esperti da tutto il mondo. L'iniziativa è stata presentata ieri alla Camera dal deputato socialista Franco Piro presidente della commissione Finanze. Sarà proprio Piro nel pomeriggio ad aprire i lavori del convegno.

Il deputato socialista ha colto l'occasione per una proposta di alto profilo: «Occorre trasformare la legge Nato di Comiso in un'area da adibire alla produzione di ausili per disabili». Ha detto il deputato socialista: «Si tratterebbe di un messaggio di pace là dove si era stati costretti alla difesa». Dall'effetto sostitutivo della domanda in relazione al processo di disarmo verrebbe, quindi, la possibilità di dare cittadinanza ad un diritto, per ora, negato nei fatti. E lo dimostrano le difficoltà incontrate per finanziare la legge 13 e quella attualmente in discussione in commissione. In proposito Piro inserisce al deputato comunista Maura Patti, ha sottolineato il significato di una proposta di legge che sta per essere votata alla Camera e che riguarda i depositi bancari a lungo tempo inattivi. «Da una valutazione sommaria», ha sostenuto il presidente della commissione Finanze della Camera - presso le nostre banche - ha detto accerarsi l'esistenza di 1500 miliardi di depositi bancari abbandonati. Gli interessi di questi conti inattivi da almeno vent'anni valutabili in circa 150-200 miliardi l'anno, secondo la proposta, dovrebbero essere destinati ad iniziative in favore dei disabili. I titoli di questi conti correnti avrebbero comunque altri dieci anni per tornare in possesso delle somme depositate.

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Pubblica Istruzione del Senato è in questi giorni impegnata su tre fronti: la proposta Rubini sull'autonomia (senza possibilità di audizioni che continueranno la prossima settimana con l'ascolto di altri rappresentanti della «partita») l'ora di religione (è ripreso il tema delle proposte di governo e del gruppo comunista) e l'innalzamento dell'obbligo scolastico che era stato sospeso lo scorso 15 febbraio. In un relatore Pietro Mezzapesa da ha rappresentato il testo che del comitato ristretto aveva già trovato la contrarietà del gruppo comunista, che per questo motivo, aveva chiesto di riportare l'esame in commissione plenaria, essendo troppo ampie le divergenze per poter presumere di trovare l'accordo su un testo unitario in commissione ristretta. Per i comunisti Venanzio Nocchi e Orazio Montinaro e Edoardo Visentini della Sinistra indipendente il testo non corrisponde all'orientamento dei gruppi su punti, per lui, «dirimenti» la contestualità tra il biennio e il triennio, in modo da rendere visibile l'intercambio tra la prima e la seconda fase del percorso educativo una maggiore chiarezza nei rapporti tra la scuola e le altre istituzioni che hanno - come le regioni - responsabilità nel campo educativo. Di fronte all'impasse è intervenuto dalle posizioni fortemente dissenzienti, Aureliano Alberici ministro per la P.I. del governo ombra, proponendo di accantonare il testo del relatore di portare il problema in aula, attraverso una risoluzione della commissione tesa a delineare i punti salienti della riforma per riprendere l'esame in commissione. Forti dell'input del sottosegretario di Beniamino Brocca sembrava aprire uno spiraglio. La comunista Mariella Callan Galli avanzava pure l'ipotesi che il documento per l'aula potesse riferirsi alla base del suo intervento ma la Dc opponeva, in difesa di Mezzapesa (pare abbia minacciato le dimissioni da relatore) e del suo testo, un'intransigente opposizione all'ipotesi Alberici rimandando così sulle scuche un provvedimento atteso da anni con addirittura il ratto del presidente della commissione, il dc Adriano Bonifazi di consicrare come test-base quello della Dc.



Rosa Russo Jervolino

Bettino Craxi

Alla Camera vince il business. Bocciato l'articolo sull'alcool

La lobby dei superalcolici ha colpito anche ieri. La maggioranza ha accolto un emendamento di Dc e Msi e ha soppresso quella parte della legge che consentiva al ministero della Sanità di informare sui danni dell'alcool. Per il pentapartito quindi la struttura pubblica non deve interferire con il «business» dei produttori. E pazienza se l'alcool uccide più della droga (30mila morti l'anno).

ROMA. Mentre Craxi e altri esponenti della maggioranza sono tornati ad agitare lo spauracchio del voto di fiducia per ottenere - con la legge sulla droga - un fetto da sbandierare in campagna elettorale, Paula di Montecitorio si è occupata ieri di qualche decina di emendamenti all'articolo 3

Siamo ancora lontani dagli articoli più «delicati» il 14 e il 15, quelli attorno ai quali si incentra lo scontro tra la maggioranza e gran parte delle opposizioni visto che riguardano la punibilità dei tossicodipendenti. Ma molti uomini del pentapartito puntano dichiaratamente sull'uso del nuovo re-

golamento a partire dal 18 aprile per ultimare in tempi rapidi questa seconda lettura del provvedimento (deve comunque tornare al Senato). E non escludono il ricorso al voto di fiducia. Vi hanno fatto anzi riferimento ieri sia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristoforo. Sarebbe invece «inutile» a giudizio del ministro liberale Egidio Sierpa e scetticismo ha espresso anche il capogruppo socialista Nicola Capria («Non so nemmeno se sia utile o dannosa specie in vista del ritorno della legge a palazzo Madama»). L'argomento è sembrato più un tentativo di stormire l'attenzione degli osservatori che un reale progetto politico. La questione vera è che si era fatta

imbarazzante la «lettura» politica della giornata parlamentare di martedì, quando la maggioranza non era stata in grado di sostenere la legge con un numero adeguato di parlamentari ed era quindi mancato per quattro volte il numero legale. Confortato dalla (tardiva) presenza dei suoi, ieri Craxi ha scherzato sull'argomento: «Alcuni si sono giustificati dicendo che erano a casa a preparare le liste per le amministrative. Però quando abbiamo chiamato a casa qualcuno di loro, le mogli hanno detto che stavano a Roma a votare». Poi (non era chiaro se fosse autoritario e davvero orgoglioso) ha aggiunto: «Oggi comunque vi sono stati gli «sgelli» di tromba regolamentari e infatti tutti

si sono presentati al «pezzo». Gli assenti tranne le missioni, i malati e i «persi» (e speriamo che non ci siano desertori) si contano sulle dita di una mano». In attesa della conferenza dei capigruppo odierna, che dovrebbe programmare i lavori per la settimana successiva alla Pasqua, Craxi, come abbiamo detto, la giornata è filata via (con un'appendice di seduta notturna nella discussione e nel voto sugli emendamenti all'articolo 3. È qui che è stato lo «scandalo vergognoso» come l'ha definito il vicepresidente del gruppo Pci Luciano Violante, della soppressione dell'«in» nome che autorizzano il ministero a informare correttamente i giovani e

la popolazione tutti sui danni dei superalcolici. «Tra il mercato e la vita - ha detto ancora l'esponente comunista - la Dc e la maggioranza hanno scelto il mercato». A suo tempo erano stati bocciati gli emendamenti all'articolo 1 che introducevano iniziative di dissuasione dall'uso di bevande superalcoliche. «Ma stavolta la cosa è ancora più grave - ha continuato Violante - perché si trattava solo di informare sui danni e regolare la vendita e la pubblicità dei superalcolici. Noi comunisti noproponemmo in ogni punto possibile quest'impegno. Oggi infatti l'alcool è uno dei componenti della tossicodipendenza».

Dopo le contestazioni di martedì sulla legittimità di alcuni voti (molti deputati della maggioranza hanno l'abitudine di votare anche per colleghi assenti) ieri c'è stato un accento di polemica i nei confronti del presidente di urno Aldo Aniasi socialista. Alla prima votazione Aniasi ha annunciato la rottura del tabellone elettronico il radicale (scritto al gruppo Psdi) Giovanni Negri ha replicato: «Dalla tv a circuito chiuso in Transatlantico si sono sentite le voci di due funzionari. Uno riferendosi al numero dei deputati presenti in aula ha detto che «non sono abbastanza». L'altro rivolto al presidente ha detto: «Dica che l'impianto non funziona».

Piovono critiche sul nuovo sistema elettorale. Csm, la riforma nella bufera. «Questa è una legge truffa»

Tante polemiche e pochi consensi. Il giorno dopo l'approvazione della riforma elettorale del Csm si intrecciano i giudizi negativi e positivi. Dure critiche da parte di Md, dei «verdi» e di Proposta 88; giudizi positivi, con sfumature diverse, da parte di Magistratura indipendente e di Unicost. Il Pci: «È scandaloso che le regole siano state cambiate ad elezioni già fissate. È un precedente gravissimo».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. È nata come la legge che avrebbe dato una dignità nuova al Consiglio superiore della magistratura. Contro il clientelismo, la politicizzazione devante e le lottizzazioni dei giudici. In realtà l'esito è stato davvero diverso. Saranno rafforzate le correnti maggioritarie, penalizzate le minoranze che, con lo sbarramento del 9%, rischiano di restare fuori dal consiglio. Il parere di Magistratura democratica su questo punto è molto chiaro: «È una legge ipocrita contraddittoria liberale - dice il segretario di Md Franco Ippolito - Nessuno dei proclamati intenti è stato realizzato. Dietro la parola d'ordine di lotta al clientelismo si è mirato a comprimere il pluralismo e a stabilizzare Unicost e M». Per assicurare una governabilità del Csm in sintonia con la maggioranza politica.

«Le istituzioni patiscono il pressing dei gruppi organizzati - afferma Stefano Racheli di Proposta 88 - La legge rafforzò gli apparati graditi ad alcune forze politiche». «La legge - dice Mario Almerighi del «Movimento della giustizia» - doveva risolvere i guasti del clientelismo e della lottizzazione politica, si è risolta come un premio per le componenti che hanno fatto di tutto questo la loro attività centrale. Con lo stesso sbarramento elettorale, in Parlamento sederebbero soltanto Dc, Pci e Psi ogni commento è superfluo». Tutto bene, invece per Unicost il cui segretario Gioacchino Izzo parla di «precondizioni per una positiva riforma del sistema elettorale». Un solo accenno critico: «Mi sembra particolarmente favorita Magistratura indipendente», dichiara Izzo. E la corrente maggioritaria? «Questa legge non risolve nessuno dei problemi fondamentali del Csm - dice il segretario di M, Francesco Marzachi - e non introduce le sollecitate norme di riforma dell'ordinamento giudiziario. Speriamo solo che non si voti oltre il mese di giugno, per evitare il problema delle ferie». Sostanziale assenso al testo della riforma viene dal presidente dell'Associazione nazionale ma-



gistrati, Raffaele Bertoni: «È possibile che sia garantito il sistema proporzionale - afferma - anche se il tetto del 9% è un'ingiustificata punizione per i gruppi di recente costituiti». L'elezione dei togati non dovrebbe andare comunque, oltre il 31 luglio, la nuova data dovrà essere fissata per decreto dal presidente della Repubblica. E proprio sul superamento del vecchio decreto, che fissava la consultazione elettorale per il 27 e 28 maggio si è accesa un'altra polemica. «Come si può cambiare un sistema di voto ad elezioni già fissate?», si chiede Ippolito che aggiunge: «È un precedente gravissimo che dovrebbe essere garantito dalle regole costituzionali». A Ippolito si associa Mario Almerighi: «Tenuto conto della sensibilità del presidente Cossiga, è auspicabile un suo intervento per non sentire uno strappo istituziona-

le così grave». E i politici? Soddissazione viene espressa dal socialista Salvo Andò: «La cosa più importante è che il Parlamento sia riuscito a rivendicare la propria libertà di decidere in questa materia superando veti e difficoltà». Più oltranzista il liberale Enzo Palumbo: «La montagna ha partorito il topolino» afferma. Assolutamente negativo il giudizio del Pci: «L'esperienza passata - dichiara Ferdinando Imposimato - ha dimostrato che il Csm è stato compatto se omologato alle forze di governo, talvolta alle forze della P2. Poi lo sbarramento al 9% rischia di togliere dal consiglio minoranze che costituiscono un grande elemento di novità». «Ancor più grave - aggiunge Francesco Macis - è che si sta operata una forzatura per applicare la nuova legge a elezioni già in dette i problemi della giustizia non si risolvono modificando il sistema elettorale del Csm».

Amnistia. Oggi il decreto di Cossiga

ROMA. Approvata martedì, la legge che concede l'amnistia è stata pubblicata ieri dalla Gazzetta Ufficiale. Oggi il bollettino delle leggi pubblicherà il decreto del presidente della Repubblica che renderà operativo il provvedimento di clemenza. Decreto indispensabile trattandosi di una legge del Parlamento che delega il capo dello Stato alla concessione dell'amnistia. Il provvedimento di clemenza sarà così in vigore in ogni stato e grado del giudizio nei beneficiari e imputati per reati la cui pena massima non superi i quattro anni di detenzione. L'amnistia - la ventunesima dal '46 - è stata varata per sfoltire gli uffici giudiziari dall'enorme carico pendente e agevolare così il decollo del nuovo codice di procedura penale. L'operazione sarebbe riuscita meglio se il decreto di clemenza fosse stato adottato prima dell'entrata in vigore del riformato codice di rito. L'amnistia opera per i reati commessi fino a tutto il 24 ottobre 1989. Da quella data ad oggi soltanto presso la pretura penale di Roma sono stati aperti altri 44 mila procedimenti che non potranno godere dell'amnistia. Cioè, gli effetti positivi dell'amnistia si esauriranno in breve tempo e gli uffici giudiziari torneranno ad essere invasi da reati che l'amnistia permetterà lo sfoltimento del pregresso. Da questo punto di vista risulta opportuna la scelta di non contemplare le cosiddette «esclusioni soggettive» cioè il preventivo esame della fedina penale degli imputati che avrebbe caricato gli uffici di una considerevole mole di lavoro riducendo gli effetti stessi dell'amnistia.

Furto di «Filetti di sgombro» gr. 125. Prodotti in Portogallo per conto della Star

Nella notte tra l'8 e il 9 aprile 1990 - presso il Deposito della Società C.M.S. PAC di Arcore - è avvenuto il furto di una partita di «Filetti di sgombro» gr. 125 provenienti dal Portogallo. Il Laboratorio Controllo Qualità della STAR ne aveva rifiutato l'accettazione a seguito di una anomalia nelle confezioni. Il furto di questa partita, rifiutata da STAR, determina il rischio di immissione sul mercato di scatole non ermeticamente chiuse. Ciò potrebbe causare alterazioni del prodotto, a seguito dell'azione di microrganismi esterni. Pertanto, alla luce di tali fatti e per evitare che questa partita rischi di entrare in commercio pregiudicando le scelte dei consumatori, STAR comunica la propria decisione di sospendere le vendite e ritirare dal mercato, con decorrenza immediata, tutto il prodotto «Filetti di sgombro» gr. 125 a marchio STAR. Ciò all'unico fine di tutelare come sempre, con estrema serietà, i propri Clienti e Consumatori.

Due killer hanno sparato 8 colpi contro l'educatore Umberto Mormile che si stava recando, come ogni giorno, alla prigione di Opera

L'agguato mentre l'uomo era fermo con la sua auto ad un semaforo. Due telefonate di rivendicazione fatte da un misterioso gruppo terrorista

Milano, ucciso assistente carcerario

Il ministro Gava al Parlamento: «Il terrorismo vive ancora»

ROMA. La preoccupazione espressa dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti sulla presenza ancora del rischio «terrorismo» nel nostro paese, trova conferma nella relazione annuale (relativa al 1989) del ministro dell'Interno Antonio Gava sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale, trasmessa al Parlamento. Nel documento si afferma che «la minaccia connessa al terrorismo e all'eversione non può considerarsi in alcun modo eliminata», dal momento che «si è riscontrato, in particolare nell'area della sinistra eversiva, un incremento delle attività propagandistiche volte al ricompattamento di alcune componenti nelle quali le organizzazioni eversive si sono frazionate». Nella relazione di Gava, nell'ambito del fenomeno terroristico, si parla di 29 persone arrestate (22 dell'estrema sinistra e sette dell'estrema destra) e di due «scoperti» (dell'estrema sinistra). Sul terrorismo di sinistra un ulteriore segnale di allarme è stato colto dall'analisi della documentazione eversiva sequestrata ad Enzo Calviti e di quella rinvenuta nei pressi di Torino, da cui emerge che sarebbe già avviato un programma di agguato di alcuni militanti, in Italia e all'estero, con nuove leve che si riconoscono nella sigla «Cellula per la costituzione del partito comunista combattente».

Lo hanno ammazzato con 8 colpi di pistola, mentre andava a lavorare come ogni mattina. Umberto Mormile, educatore del carcere di Opera, è stato assassinato da due killer, arrivati e fuggiti in sella ad una moto. Per l'attentato sono giunte due telefonate di rivendicazione una a Milano, una a Bologna. Quest'ultima è stata fatta da un misterioso gruppo terrorista ma gli inquirenti sono scettici sull'attendibilità.

MARINA MORPURGO

OPERA (Milano). C'è stato un gran silenzio, poi uno dei detenuti ha mormorato: «Proprio lui... il migliore». La notizia, nel carcere di Opera, è arrivata verso le 11 del mattino, quando da due ore si attendeva l'arrivo di Umberto: un'attesa vana, visto che Umberto era ancora lì al chilometro 5 della statale Binasco-Melegnano, fermo al semaforo, dove i suoi killer lo avevano aggredito verso le 8.45, fulminandolo con otto colpi di pistola alla nuca, in faccia, nel petto. Per sparargli senza sbagliare avevano accostato la loro motocicletta Honda 600 — rubata a Milano il 14 marzo — alla portiera dell'Alfa 33 dell'educatore: lui aveva alzato d'istinto una mano, nel debole tentativo di ripartire, e le pallottole calibro 38 gliel'avevano spezzata. Un lavoro feroce e rapidissimo, da professionisti, preparato evidentemente da tempo ed eseguito con gli occhi di decine di pendolari, che come Umberto Mormile erano in fila, bloccate dal disco rosso all'in-



Umberto Mormile, educatore presso il carcere di Opera, ucciso mentre si recava al lavoro

aveva visto i detenuti varcare le mura per andare a curare i giardini comunali. «Qui da noi si occupava dei 41 semilibrati — racconta il dottor Fabozzi — e dei 150 detenuti impiegati nei lavori domestici o nella tipografia che abbiamo allestito in carcere. Le attività culturali dipendevano da lui, era stato lui a portare fuori i ragazzi, a farli recitare nel teatro comunale di Opera una commedia scritta dai detenuti di Alessandria... adesso stava organizzando di andare addirittura al Linceo di Milano...»

Chi può aver desiderato la morte di un uomo così? I colleghi increduli dicono: «Non può esserci un legame con il carcere, non aveva scontri con nessuno». Eppure, il lavoro di Umberto Mormile aveva i suoi lati scottanti, visto che agli educatori — oltre che agli assistenti sociali — toccò il compito di stendere le relazioni sui detenuti, ed è anche in base a queste paginette che il magistrato di sorveglianza decide la concessione di un permesso o l'autorizzazione al lavoro esterno. Poco tempo fa, ad un

convegno sulla riforma carceraria, un altro educatore aveva denunciato pubblicamente: «Noi riceviamo minacce. Il clima ad Opera era così pesante — confessa un magistrato — che agli operatori era stato consigliato di fare relazioni collettive. Forse a decretare la condanna a morte di Umberto Mormile è stato proprio un giudizio sfavorevole, un permesso negato, una semilibertà giudicata inopportuna. Le modalità dell'esecuzione — che i carabinieri di Lodi definiscono «tipicamente mafiose» — fanno pensare ad vendetta della malavita. Poco dopo l'attentato una strana telefonata è arrivata all'ispettorato del Ministero di Grazia e Giustizia: «Coni trattate i detenuti buoni, figurarsi quelli cattivi, ha detto una voce anonima, prima di riattaccare. Su questa chiamata, che potrebbe avere un legame con l'uccisione dell'educatore (un capomafia è morto l'infarto poco tempo fa ad Opera, e qualcuno potrebbe farne una colpa al carcere) sta indagando anche la Digos di Milano. Meno probabili sembrano le ipotesi di una vendetta trasversale, diretta contro persone vicine alla vittima: per i curiosi casi della vita Umberto Mormile, che anni fa aveva sposato una vigilante del carcere di Rebibbia, adesso stava, per necessità, con la direttrice del piccolo carcere di Lodi». Gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore della pubblica di Lodi Carlo Cardini, non trascurano neppure l'ipo-

I secondini di Palermo
«Rifiutiamo il rancio per ottenere i diritti sindacali»

FRANCESCO VITALE

PALERMO. La carica dei secondini. I secondini del carcere palermitano dell'Ucciardone e sono allo scoperto e denunciano il gravissimo stato di disagio in cui sono costretti a lavorare. Per ora si tratta di una protesta silenziosa che potrebbe presto assumere toni infuocati. Da lunedì scorso gli addetti di custodia del penitenziario, dove sono rinchiusi i più pericolosi boss mafiosi, rifiutano i pasti forniti dalla mensa carceraria. «È una sola forma di protesta che ci possiamo permettere», spiegano mantenendo l'anonimato, per paura di subire ulteriori ritorsioni. Cosa chiedono i seicento secondini palermitani? Innanzitutto che venga finalmente approvata, a livello nazionale, la riforma che prevede la smilitarizzazione del corpo. Una legge che giace nei cassi: il del ministro di Grazia e Giustizia ormai da 15 anni. Poi, che vengano loro riconosciuti tutti i diritti sindacali: fino ad oggi negati. «Il Coger, il nostro sindacato, è una specie di fantasma — dicono — siamo costretti a portare avanti le nostre battaglie quasi clandestinamente». Una situazione davvero paradossale: gli agenti di custodia non possono chiedere permessi sindacali, tenere assemblee fuori dal carcere, mettersi in contatto con i rappresentanti degli altri penitenziari. «Per avanzare una richiesta all'amministrazione siamo costretti a seguire le vie gerarchiche con tutto quello che ciò significa. Non possiamo certo rivolgerci ad un sindacato che

Catturata una gang dopo un furto armato in una gioielleria
Rapinatori presi a Torino
Tre sono ex di «Prima linea»

Cinque arresti ieri a Torino, dopo una rapina in una gioielleria. Tre degli arrestati sono ex appartenenti al cosiddetto «Partito armato»: due usufruivano della semilibertà e il terzo aveva appena terminato di scontare la pena. A completare il quintetto, due giovani donne, incensurate, ma complici dei rapinatori. Ci si domanda: delinquenti comuni o terroristi di ritorno?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. La rapina è avvenuta verso le 18 di martedì scorso. In tre, due uomini e una donna, armi spianate, sono entrati nella gioielleria di Bruno Curlet situata al numero 16 di via Mogadiscio, una zona periferica verso la Barriera Francia. Soltanto il titolare, moglie e figli immobilizzati e chiusi nel retrobottega. I tre banditi far copiosa razzia di preziosi, per un bottino di circa un'ottantina di milioni. Poi la fuga, sgommando, su una «131» rubata il giorno prima, a bordo della quale gli altri due complici attendevano l'esito del colpo a motore acceso. I banditi avevano agito a viso scoperto, per cui, tramite la dettagliata descrizione fornita dalla vittima della rapina, gli

inquirenti, che evidentemente avevano già qualche traccia, hanno rapidamente individuato almeno uno degli autori del colpo. La polizia pare che da tempo avesse nel mirino certo Daniele Gatto, 32 anni, residente nei pressi di Rivoli, con il padre, grossista di fiori. Gatto, ex militante di «Prima linea», era stato condannato a 22 anni di carcere per la partecipazione all'omicidio di un agente della «Mondialpol», Giuseppe Piscitelli, ucciso nei pressi della sua abitazione nell'aprile dell'80. Il terrorista sarebbe uscito dal carcere nel 2003, ma nel frattempo era riuscito ad ottenere la semilibertà, per cui usciva da Le Nuove al mattino alle 8 per rientrarvi la sera. Durante il giorno lavo-

rava nell'azienda del padre, o almeno, avrebbe dovuto lavorare. La polizia da qualche tempo lo teneva d'occhio; lo avevano fotografato con persone definite sospette. Così, martedì sera, mentre il giovane stava rientrando in carcere, gli sono nuovamente scattate le manette ai polsi. Nel giro di poche ore, anche gli altri quattro componenti della banda sono caduti nella rete dei delinquenti. Ieri mattina, sono stati arrestati Ermanno Faggiani, Mauro Marchetto e le due donne, Giovanna Maniaci, 24 anni, veneta, che abitava in un appartamento di via Michele Lessona 57, e la sua amica Manuela Rotella, 25 anni. Nell'appartamento la polizia ha trovato parte del bottino, tre pistole (due 7,65 e una 38 special) e una parucca nera, probabilmente indossata dalla Maniaci durante la rapina. Anche il Faggiani, 32 anni, di origine veneta, aveva avuto un passato eversivo; aveva fatto parte della colonna Br militante nell'uccisione del dirigente del petrolchimico di Porto Marghera, Giuseppe Taliercio. Condannato a 19 anni di reclusione, nel giugno dello scorso anno aveva ottenuto dal Tribunale di sorveglianza, grazie al-



Daniele Gatto



Mauro Marchetto

Processo agli ex br a Como
I 2 accusati negano legami con il terrorismo
«Nessun traffico d'armi»

È stato rinviato al 20 aprile su richiesta della difesa, il processo all'ex brigatista Enzo Fontana e a Giorgio Giudici, i due pregiudicati arrestati la scorsa settimana nel Cosasco, dopo un tentativo di rapina, con una borsa piena d'armi. Intanto coi cronisti l'ex br nega qualsiasi legame con attività terroristiche e Giuc ci smentisce il traffico d'armi con la Svizzera. Ma il pm parla di indagini in ogni direzione.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

COMO. Calmo, gli occhi azzurri che scrutano tra le sbarre alla ricerca di sguardi amici. Enzo Fontana racconta ai cronisti la sua verità. Quel martedì, dice in sostanza, nella campagna cosca non hanno avuto corpo i fantasmi del terrorismo, c'era solo la disperazione di chi vive ancora le conseguenze di un pesante passato. Nella gabbia degli imputati Enzo Fontana e Giorgio Giudici devono rispondere di distinzioni e porto illegale di armi comuni e da guerra. La Corte — presidente Martinelli — si è appena ritirata in camera di consiglio, dopo meno di mezz'ora d'udienza, per decidere sulla richiesta avanzata dai difensori (Garlati, Gianangeli e Luzzani) di concessione di una dilata elvetica di trasporri, smentisce qualsiasi coinvolgimento col traffico d'armi con la Svizzera, dove i mitragliatori, compresi i micidiali kalashnikov, sono in libera vendita nelle migliori armerie. Fontana sembra sincero, ma proprio quello che altri pare l'anelito debole della ricostruzione. Così almeno sembra pensarla il dottor Romano Dolce, pubblico ministero. Non si sbilancia, l'indagine si muove in tutte le direzioni, senza nessuna prevenzione e pregiudizio», dice e nega si seguano corsie preferenziali. «Solo una constatazione — aggiunge — dove il nostro occhio è caduto, in questa indagine, è caduto su persone con una certa matrice. Sarà una coincidenza». Ma poi parla delle armi, del traffico in atto tra Svizzera e Italia. Dice che con l'asienale che avevano è strano che pensassero di rapinare soltanto una barchetta come quella di Rovellasa. E anche se non conferma che ci siano in corso inchieste su una sostituzione di banda armata, sembra che l'ipotesi su cui si sta lavorando sia proprio quella.

Marcello Guida ebbe un ruolo fondamentale nelle indagini: mostrò lui al tassista Rolandi le foto di Valpreda
È morto il «questore di piazza Fontana»

Si sono svolti martedì a Trieste i funerali di Marcello Guida, 77 anni, questore a Milano quando scoppiarono le bombe della strage di piazza Fontana. Il dott. Guida aveva prestato servizio a Roma e a Trieste fino al gennaio del 1962. Promosso al grado di dirigente superiore, venne destinato a Pavia e successivamente a Gorizia. Nel 1967 venne nominato questore di Trieste. Poi fu inviato a Torino e nel 1969 a Milano.

IBIO PAOLUCCI

Marcello Guida era questore a Milano quando scoppiarono le bombe di piazza Fontana, 19 morti e un centinaio di feriti. È il questore che mostrò a Cornelio Rolandi la fotografia di Pietro Valpreda prima del riconoscimento. È il questore che, nella notte fra il 25 e il 16 dicembre 1969, tenne una conferenza stampa per dire che Giuseppe Pinelli si era suicidato. Così quest'ultimo drammatico capitolo viene descritto dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio nella propria ordinanza sulla morte di Pinelli nella questura di Mi-

lano: «Il dott. Marcello Guida, questore di Milano, nonostante l'on. Malagugini avesse richiamato la sua attenzione sulle gravi responsabilità che si assumeva nel rendere pubblico il suo convincimento sulle responsabilità sugli attentati degli anarchici in generale e del Pinelli in particolare (e questa circostanza dovette avere certamente il suo peso nella formazione di probabile convincimento da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria presenti che il questore non agisse di sua iniziativa)», tenne

una conferenza stampa sulle modalità della morte del Pinelli, nel corso della quale fece affermazioni, poi riportate dalla stampa, quali: «Era fortemente indiziato», «ci avevano fornito un alibi ma questo alibi era completamente caduto», «il funzionario e l'ufficiale gli hanno rivolto una ultima contestazione. Un nome, un gruppo: lo conosceva? Li aveva visti? Quando? Poi sono usciti dalla stanza. D'improvviso Giuseppe Pinelli è scattato. Ha spalancato i battenti della finestra socchiusi e si è buttato nel vuoto», «quando si è accorto che lo Stato che lui combatteva lo stava per incastrare, ha agito come avrei agito io stesso se fossi un anarchico», «è stato coerente coi suoi principi. Se fossi stato in lui avrei fatto la stessa cosa. Quando ha visto che la legge l'aveva preso si è tolto la vita». Menzogne. Ma Guida sapeva benissimo che le cose che diceva erano «gradite ai superiori», come afferma lo

stesso giudice D'Ambrosio nella ordinanza ricordata. Gradite e utilizzate «come strumento per avvalorare» la tesi della colpevolezza degli anarchici. Tesi lanciata subito dopo la strage dell'allora ministro degli Interni Franco Restivo (Dc) in un indimenticabile telegramma, trasmesso il 13 dicembre alle polizie europee: «In questo momento noi possediamo alcuna indicazione valida sui possibili autori del massacro, ma noi indirizziamo i nostri sospetti verso i circoli anarchici. Capito? Non abbiamo niente in mano, ma i colpevoli sono gli anarchici. Ecco perché il questore Guida dicendo il falso sapeva di fare cosa gradita ai superiori, primo dei quali, e di gran lunga più importante, era ovviamente il ministro degli Interni, Ma Guida, il 27 maggio del 1978 non venne condannato per questo falso dal pretore di Catanzaro. Venne condannato a quattro mesi di reclusione per la storia della frodegrafia mostrata al tassista Rolandi.

Mesi prima al processo di primo grado aveva affermato di non ricordare di avere mostrato quella foto e per questo venne denunciato per falsa testimonianza dai difensori di Valpreda. I giudici poi, lo scagionarono ma con una motivazione più negativa della condanna. L'assoluzione avvenne infatti, su richiesta del suo legale, sulla base dell'art. 384 del Codice penale che sancisce la non punibilità per coloro che affermano il falso «lo scopo di salvare se stessi. Il falso, dunque, c'era stato. Di Guida, una testimonianza interessante ci venne fornita a tempo anche dal giudice Ugo Paolillo, pm di turno alla Procura di Milano il giorno della strage del 12 dicembre. Verso le 23 di quel giorno si recò anche in questura, dove trovò Marcello Guida, il capo dell'ufficio politico Antonio Allegra, a lui funzionario fra cui il commissario Luigi Calabresi e il co-

NEL PCI

Mercoledì 18 aprile c.r. alle ore 10 riunione plenaria della Commissione nazionale di Garanzia con all'Ordg: 1) contributo delle Commissioni federali di garanzia alla campagna elettorale; 2) varie.

**Enimont
Circoli
di qualità
all'Acna**

■ CENGIO. Operazione qualità all'Acna di Cengio. Da oggi i lavoratori dello stabilimento più contestato d'Italia saranno chiamati a partecipare al processo di risanamento ambientale dell'azienda. Riuniti in «circoli di qualità», speciali gruppi di lavoro formati da operatori dei reparti produttivi e coordinati dal capo reparto di produzione, potranno indicare soluzioni e miglioramenti tecnici per diminuire l'impatto dello stabilimento sul territorio. L'iniziativa è stata illustrata ieri, a sindaci e sindacati, dallo staff dirigenziale dell'azienda. Enimont, a due mesi dal termine di blocco produttivo imposto all'Acna dal ministro dell'Ambiente. Durante l'incontro è stata illustrata l'attività di risanamento ecologico dell'azienda. «Dall'86 al '91 - ha spiegato l'amministratore delegato Zanini - l'azienda investì 200 miliardi: 140 per la depurazione delle acque, 30 per la diminuzione dell'inquinamento atmosferico e altri 30 per interventi di varia natura». E per il futuro? Tra il '90 e il '91, gli interventi verdi dell'Acna dovrebbero portare alla costruzione dell'impianto di recupero solfati, il superdiscusso Re-Sol.

**I ministri distribuiscono
220 miliardi per incrementare
lavori in corso e interventi
della Protezione civile**

Qualche miliardo per l'emergenza

Napoli: acqua non tossica, ma indesiderabile

Emergenza idrica a palazzo Chigi in un'atmosfera di vacanza pasquale. Decise grandi opere per un totale di 220 miliardi, da compiere entro l'autunno, e piccole opere, per 95 miliardi, da realizzare entro l'estate. Ma ci sono nodi politici da sciogliere in una nuova riunione di gabinetto. Il Consiglio superiore di sanità: l'acqua di Napoli «non contiene sostanze tossiche, ma indesiderabili».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. Emergenza idrica al centro, ieri, di un vertice di ministri a palazzo Chigi presieduto da Nino Cristoforo. Che cosa intende fare il governo? Ha deciso di dare incremento con 220 miliardi ad opere consistenti da compiere entro l'autunno nel Mezzogiorno; di finanziare (70 miliardi al Nord e 25 al Sud) piccole opere, già programmate, da portare a ter-

Lattanzio e Cristoforo hanno dichiarato che ci sono, comunque, «nodi politici da sciogliere, anche rispetto alla copertura finanziaria e che, per questo, è necessaria una nuova riunione da tenersi dopo Pasqua». Intanto informò il presidente del Consiglio - ha dichiarato Cristoforo ai giornalisti in attesa nel cortile reso ancor più inospitale dai lavori in corso - il quale andrà al più presto una riunione di governo: potrebbe trattarsi di un consiglio di gabinetto o di un vertice interministeriale.

Per quanto riguarda il problema della costruzione dell'acquedotto della Campania occidentale, e dello scavo di nuovi pozzi sostitutivi di quelli inquinati attualmente esistenti nel napoletano (è prevista una spesa di 30 mi-

liardi) è stata confermata l'intenzione di mettere a punto «interventi accelerati straordinari». A Montecitorio, intanto, Abdon Alinovi sollecitava una risposta del governo sull'acqua al manganese che sgorga dai rubinetti di Napoli. E la risposta è venuta in serata dal Consiglio superiore di sanità. L'acqua attualmente erogata a Napoli «non comportando rischi per la salute, può essere destinata al consumo umano». L'acqua, cioè, non contiene sostanze tossiche, pur non presentando tutte le caratteristiche ottimali. Nell'acqua erogata ci sono residui di ferro, manganese, nitrati e fluoro superiori ai limiti stabiliti dalla legge, ma non si tratta di sostanze tossiche, ma solo «indesiderabili».

Che debbono fare i napoletani? Il ministro della Sanità, De Lorenzo, ha rinviato la palla agli amministratori della città. «Il ministero - ha dichiarato - ha dato al sindaco di Napoli il contributo di tipo tecnico scientifico richiesto» (cioè il «risponso» del Consiglio superiore di sanità). Ora la parola è al sindaco. «Il ministero non è pertanto responsabile - ha concluso De Lorenzo - di ciò che verrà deciso dagli enti locali». E dal ministero si precisa, inoltre, che nel dare il suo parere il Consiglio superiore di sanità ha tenuto conto del carattere transitorio dell'attuale erogazione. In parole: semplici il ragionamento fatto è questo: poiché sono in corso lavori che porteranno presto in città acque buone e poiché proibire l'uso dell'acqua a scopo potabile significherebbe riformare i cittadini con un

**Il Consiglio superiore sanità
ai partenopei: «Ciò che esce
dal rubinetto può essere
utilizzato per uso umano»**

**Il «padrone» Magli a Bologna
«Lo sciopero inquinava»
E chiama la Usl
per l'eccessivo rumore**

Dice l'industriale: il rumore provocato dai lavoratori in sciopero è inquinante. E denuncia l'Usl che si è rifiutata di misurare quella musica (tamburi di lata e fischiati accompagnati da urla) «abnorme e non sopportabile». È capitato alla Magli, la nota azienda bolognese che fabbrica ed esporta scarpe di buona marca. L'Usl risponde che «non è compito nostro reprimere gli scioperi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

■ BOLOGNA. Lo sciopero può anche far male. Se accompagnato da un assordante «concerto» per tamburi, lattine, fischietti e martelli ad esempio. Dieci minuti di musica a prova di decibel in voga nei cortei anti Setanta e che le lavoratrici della Magli hanno riproposto come colonna sonora di uno sciopero per il contratto.

Ma il titolare dell'azienda che spedisce belle scarpe da donna in giro per il mondo non ha gradito l'esibizione del 23 marzo. Mons Magli ha chiesto via telefono l'intervento dell'Usl: venisse subito a misurare i livelli di inquinamento acustico provocato dai miei dipendenti in sciopero. Il servizio di medicina del lavoro ha risposto con un secco «no»: quel tipo di rumore non è a fare no-

■ BOLOGNA. Lo sciopero può anche far male. Se accompagnato da un assordante «concerto» per tamburi, lattine, fischietti e martelli ad esempio. Dieci minuti di musica a prova di decibel in voga nei cortei anti Setanta e che le lavoratrici della Magli hanno riproposto come colonna sonora di uno sciopero per il contratto. Ma il titolare dell'azienda che spedisce belle scarpe da donna in giro per il mondo non ha gradito l'esibizione del 23 marzo. Mons Magli ha chiesto via telefono l'intervento dell'Usl: venisse subito a misurare i livelli di inquinamento acustico provocato dai miei dipendenti in sciopero. Il servizio di medicina del lavoro ha risposto con un secco «no»: quel tipo di rumore non è a fare no-

■ BOLOGNA. Lo sciopero può anche far male. Se accompagnato da un assordante «concerto» per tamburi, lattine, fischietti e martelli ad esempio. Dieci minuti di musica a prova di decibel in voga nei cortei anti Setanta e che le lavoratrici della Magli hanno riproposto come colonna sonora di uno sciopero per il contratto. Ma il titolare dell'azienda che spedisce belle scarpe da donna in giro per il mondo non ha gradito l'esibizione del 23 marzo. Mons Magli ha chiesto via telefono l'intervento dell'Usl: venisse subito a misurare i livelli di inquinamento acustico provocato dai miei dipendenti in sciopero. Il servizio di medicina del lavoro ha risposto con un secco «no»: quel tipo di rumore non è a fare no-

**Esodo in tutte le direzioni: mare, laghi, montagna, città d'arte
In autostrada 18 milioni di veicoli
Ecco le ore più indicate per viaggiare**

Per la Pasqua, 18 milioni di auto trasporteranno sulle autostrade quasi 50 milioni di persone in tutte le direzioni: mare, laghi, montagna, città d'arte e centri minori. Le punte massime oggi e lunedì con 2 milioni 800.000 veicoli. Chiusi quasi tutti i cantieri. Garantite due corsie di marcia per carreggiata. «Operazione rubinetto» ai caselli. Attenzione alla velocità.

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA. Quasi cinquanta milioni di persone sulle autostrade per Pasqua. Un traffico su tutte le direzioni, verso il mare, i laghi, la montagna, le città d'arte e anche i centri minori. Diciotto milioni di veicoli in circolazione nell'intera rete autostradale italiana nella settimana di Pasqua, da oggi giovedì a mercoledì 18, tutto il periodo coincidente con la chiusura delle scuole. Le punte massime di traffico sono previste oggi con due milioni 800.000 veicoli, di cui il 24% merci e martedì 17 aprile con due milioni 900.000 automezzi con un 16% di merci. Per il pe-

riodo più direttamente legato alle festività pasquali, con un traffico merci quasi inesistente, sono previsti due milioni 700.000 autoveicoli, domani, due milioni 200.000 sabato, poco meno di due milioni di Pasquetta. Sia per le partenze, più scaglionate tra oggi e sabato mattina, sia per i rientri più concentrati tra il pomeriggio sera del lunedì e la giornata di martedì, i punti più caldi - ci dice l'esperto Enrico Benvenuto - saranno i caselli che servono le grandi aree metropolitane, e in particolare quelli di Milano (ma anche Gallarate e Como-

■ ROMA. Quasi cinquanta milioni di persone sulle autostrade per Pasqua. Un traffico su tutte le direzioni, verso il mare, i laghi, la montagna, le città d'arte e anche i centri minori. Diciotto milioni di veicoli in circolazione nell'intera rete autostradale italiana nella settimana di Pasqua, da oggi giovedì a mercoledì 18, tutto il periodo coincidente con la chiusura delle scuole. Le punte massime di traffico sono previste oggi con due milioni 800.000 veicoli, di cui il 24% merci e martedì 17 aprile con due milioni 900.000 automezzi con un 16% di merci. Per il pe-

riodo più direttamente legato alle festività pasquali, con un traffico merci quasi inesistente, sono previsti due milioni 700.000 autoveicoli, domani, due milioni 200.000 sabato, poco meno di due milioni di Pasquetta. Sia per le partenze, più scaglionate tra oggi e sabato mattina, sia per i rientri più concentrati tra il pomeriggio sera del lunedì e la giornata di martedì, i punti più caldi - ci dice l'esperto Enrico Benvenuto - saranno i caselli che servono le grandi aree metropolitane, e in particolare quelli di Milano (ma anche Gallarate e Como-

Lavori pubblici ha disposto il fermo del traffico merci pesante, oltre i cinque quintali, dalle ore 14 alle 24 di domani venerdì e dalle 7 alle 24 di sabato, di domenica e lunedì.

■ ROMA. Quasi cinquanta milioni di persone sulle autostrade per Pasqua. Un traffico su tutte le direzioni, verso il mare, i laghi, la montagna, le città d'arte e anche i centri minori. Diciotto milioni di veicoli in circolazione nell'intera rete autostradale italiana nella settimana di Pasqua, da oggi giovedì a mercoledì 18, tutto il periodo coincidente con la chiusura delle scuole. Le punte massime di traffico sono previste oggi con due milioni 800.000 veicoli, di cui il 24% merci e martedì 17 aprile con due milioni 900.000 automezzi con un 16% di merci. Per il pe-

riodo più direttamente legato alle festività pasquali, con un traffico merci quasi inesistente, sono previsti due milioni 700.000 autoveicoli, domani, due milioni 200.000 sabato, poco meno di due milioni di Pasquetta. Sia per le partenze, più scaglionate tra oggi e sabato mattina, sia per i rientri più concentrati tra il pomeriggio sera del lunedì e la giornata di martedì, i punti più caldi - ci dice l'esperto Enrico Benvenuto - saranno i caselli che servono le grandi aree metropolitane, e in particolare quelli di Milano (ma anche Gallarate e Como-

**Ambientalisti
Per Pasqua
viaggiamo
a 110 km/h**

■ ROMA. Il ripristino del limite di velocità di 110 km/h, sia pure limitatamente al periodo pasquale, è stato chiesto al ministro dei Lpp, Prandini dalla Lega per l'ambiente e dal Codacons in una diffida allo stesso ministro depositata presso la Corte d'appello di Roma. Nel documento si avverte che Prandini «è ritenuto responsabile di tutti i danni che subirà la collettività in termini di maggiori incidenti mortali e feriti per le ipolimitazioni di velocità, derivanti da omesso intervento La Lega per l'ambiente ed il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori, ha ricordato i dati statistici del ministero dell'Interno. Da essi emerge che a fronte dei 2.370 incidenti, 62 morti e 2.004 feriti della Pasqua 1988 (da lunedì 27 marzo a sabato 2 aprile) quando non era in vigore il limite dei 110, nella Pasqua 1989, allora il limite era in vigore si è passati rispettivamente a 1.781, 62 e 1.631.

■ BOLOGNA. Lo sciopero può anche far male. Se accompagnato da un assordante «concerto» per tamburi, lattine, fischietti e martelli ad esempio. Dieci minuti di musica a prova di decibel in voga nei cortei anti Setanta e che le lavoratrici della Magli hanno riproposto come colonna sonora di uno sciopero per il contratto. Ma il titolare dell'azienda che spedisce belle scarpe da donna in giro per il mondo non ha gradito l'esibizione del 23 marzo. Mons Magli ha chiesto via telefono l'intervento dell'Usl: venisse subito a misurare i livelli di inquinamento acustico provocato dai miei dipendenti in sciopero. Il servizio di medicina del lavoro ha risposto con un secco «no»: quel tipo di rumore non è a fare no-



Marc'Aurelio torna in Campidoglio

■ ROMA. Il viaggio di Marc'Aurelio. Ieri, la statua equestre più famosa del mondo, ha fatto ritorno in piazza del Campidoglio, dove era rimasto per più di 400 anni, dal 1538 fino a nove anni fa. Dal 17 gennaio 1981, infatti, date le pessime condizioni strutturali e di superficie, l'imperatore e il suo cavallo sono stati ricoverati

nell'Istituto di restauro San Michele. Indagini, controlli, analisi, poi nel 1984 ha avuto inizio la vera e propria operazione di restauro, finanziata da Comune di Roma e sponsor privati per circa 850 miliardi. La statua equestre ha cominciato il suo viaggio di trasferimento alle 9 di mattina per arrivare nella piazza del Campidoglio tre ore più tardi. Due camion superammortizzati, alcuni auto dei vigili di scorta e, al seguito, 200 operatori, 40 reti televisive, 200 tra giornalisti e reporter, provenienti da tutto il mondo. E, ovviamente, la gente. Saluti e frasi simpatiche all'indirizzo dell'imperatore, una sorta di amuleto per i romani. In Campidoglio, un grande ap-

A Ferrara è iniziata la «campagna Adriatico»

**«Troppi maiali inquinano»
Greenpeace fa un blitz**

Un centro rurale della bassa ferrarese a ridosso delle valli di Comacchio, ormai eutrofizzate come e più del vicino Adriatico. 700 abitanti, tormentati dalle zanzare d'estate, avvolti in una nebbia perenne d'inverno. E megaporcilaia di quasi 20.000 capi. «Troppi» - dice Roberto Ferrigno di Greenpeace - «Da qui parte la nostra "Campagna Adriatico". Nelle prossime settimane sentirete parlare spesso di noi».

ANDREA CHIARINI

■ ANITA (Ferrara). Sono le 10 del mattino quando scatta il blitz di Greenpeace in tutta bianca e mascherata a zigzag. Un gruppo si incammina al portone principale dell'allevamento zootecnico «Marinella Spa», che si trova a pochi chilometri dal paese. Su un tetto della porcilaia viene inalberato uno striscione: «20.000 maiali = alghe tossiche in Adriatico». Nello stesso istante, altri due, a bordo di un «comune», si calano in una delle tre immense vasche di decantazione dei liquami (una remata tutt'altro che piacevole...). Con l'ausilio di lettere galleggianti viene composto uno slogan pro-Adriatico. Dall'alto un elicottero con le telecamere della Rai-Tv immortalò il tutto. Operai e dirigenti e sono a veder cosa succede. C'è un attimo di nervosismo, poi tutto si ricompone.

«Questa è una località di particolare interesse paesaggistico ed ambientale - risponde una componente della spedizione di Greenpeace - Le vicine valli di Comacchio, la zona del Delta, vanno protette. Le dosi eccessive di liquami prodotte dalla porcilaia e sparse nei terreni circostanti, finiscono nei canali e da qui raggiungono il mare. A Lido degli Estensi, centro turistico della costa ferrarese, c'è un canale - il Logonovo - chiuso ormai da anni per non compromettere la balneabilità nei mesi estivi. Nel bacino idrografico del fiume Po (i dati sono di Greenpeace ndr) finisce materiale organico in quantità pari a quella prodotta da 138 milioni di abitanti. Deriva per il 42% da insediamenti civili, per il 42% da quelli produttivi e per il 16% dalla zootecnia. In un documento, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli affermano che sui loro territori si allevano 6 milioni e mezzo di suini (in Italia sono in tutto poco più di 9 milioni). Non tutti hanno le idee chiare: il Piano di Risanamento per i bacini del Savoia e del Rubicone, due fiumi della Romagna, parla di 80.000 maiali allevati in quel territorio. Il servizio veterinario dell'Usl competente ne stima invece 125.000.

**COMUNE DI BOLOGNA
ASSESSORATO ALL'EDILIZIA SCOLASTICA**

Avviso di gara
Questo Comune provvederà ad esigere una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: ristrutturazione dell'istituto d'arte e del liceo Galvani - opere murarie e impianti - importo a base di gara: L. 1.000.000.000.
E' richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nelle seguenti categorie:
Categoria 2 per importi non inferiori a Lire 750.000.000
Categoria 5A per importi non inferiori a Lire 150.000.000
All'aggiudicazione si provvederà con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della legge 14 del 2/2/73.
L'appalto di cui trattasi è finanziato mediante mutuo con la Cassa di Risparmio di Bologna - Fondo del risparmio postale - assunto con deliberazione consiliare O.d.G. n. 159 del 2/10/89.
L'amministrazione procederà all'invito delle ditte inserite nell'«elenco delle imprese» (approvato dalla Giunta Municipale) nelle seguenti tipologie: «Opere di Edilizia/N» (Categoria 2 per importi adeguati) e «Impianti Tecnologici e Speciali/N» (Categoria 5A per importi adeguati) fermo restando che le imprese interessate e non iscritte nel suddetto elenco, possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale (corre data, pena il mancato invito, dalla fotocopia del Certificato di iscrizione all'A.N.C.) indirizzata a: Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna.
Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione comunale dovranno essere spedite entro 15 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio, e a tal fine verrà ritenuta valida la data del timbro postale.
Non saranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse spedite oltre il termine suddetto.
L'ASSESSORE DELEGATO dott.ssa Paola Bosi

Azienda consorziale acqua e gas Prato

Estretto avviso di gara
L'Azienda Consorziale Acqua e Gas esprimerà licitazione privata per l'appalto dei lavori di:
1) manutenzione ed estensione rete e impianti acqua e gas nel territorio dei Comuni di Prato, Vaiano e Cantagallo.
Importo d'appalto L. 5.000.000.000 finanziato con mezzi di bilancio.
2) manutenzione ed estensione rete e impianti acqua e gas nel territorio dei Comuni di Montemurlo, Carmignano e Poggio a Caiano.
Importo d'appalto L. 3.000.000.000 finanziato con mezzi di bilancio.
Iscrizione A.N.C.: cat. 10ª a) acquedotti per l'importo di:
L. 6.000.000.000 per i lavori al punto 1)
L. 3.000.000.000 per i lavori al punto 2)
Si fa presente che il testo integrale dell'avviso di gara sarà pubblicato nel Foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Le imprese interessate dovranno far pervenire richiesta entro il 15º giorno dalla data (compresa) della predetta pubblicazione.
Ogni informazione potrà essere richiesta all'Ufficio Approvvigionamenti - via F. Targetti, 26 - 50047 Prato - tel. 0574/457894.
IL PRESIDENTE Mario Dini

Milano
In carcere assessore regionale

MILANO Fortunato Nigro, ex provveditore alle Opere pubbliche della Regione Lombardia, da un paio di giorni è rinchiuso in carcere sotto l'accusa di concussione. Già una prima condanna per questo reato l'aveva patteggiata (pur dichiarandosi innocente) nel processo per le tangenti percepite dall'impresa di costruzioni come: un anno e sei mesi. Ma l'arresto si riferisce a una seconda storia, quella delle tangenti Codemì: una specie di fotocopia della prima, salvo che la cifra lucrata sarebbe all'incirca doppia: poco meno di 1.400 milioni.

Di Nigro (che del resto non è il solo imputato nell'inchiesta Codemì tra i suoi colleghi del provveditorato: la stessa imputazione grava su alcuni suoi collaboratori diretti e sul suo successore Carlo Via) il titolare della Codemì Bruno De Mico disse che è un tagliatore di professione. Professionista certo sono i criteri da lui applicati nella riscossione delle tangenti sempre secondo la testimonianza di De Mico: valore ancorato alla quotazione del dollaro, pagamento rateale.

Nigro presentatosi l'altro giorno al giudice Lombardi per sottoporsi all'interrogatorio, ha chiesto al magistrato di non far eseguire l'arresto. Niente da fare: il giudice gli ha obiettato che queste istanze vanno presentate per iscritto, e che solo allora egli le avrebbe prese in considerazione nel tempo previsto di cinque giorni. Così, le porte del carcere si sono rinchiuso dietro Fortunato Nigro.

Proseguono da ieri le ricerche di un motoscafo partito da Luino e mai rientrato nel porticciolo Travolto dalle acque in tempesta

Nel lago Maggiore 9 dispersi

Motovedette, sub ed elicotteri dei carabinieri perlustrano da ieri mattina la sponda novarese del lago Maggiore, nei pressi delle isole Borromeo. Cercano un motoscafo scomparso con nove gitanti a bordo. Ieri sera sono stati trovati alcuni frammenti dello scafo. L'imbarcazione si è quasi certamente inabissata a causa del maltempo. Le ricerche proseguono, ma le speranze sono poche.

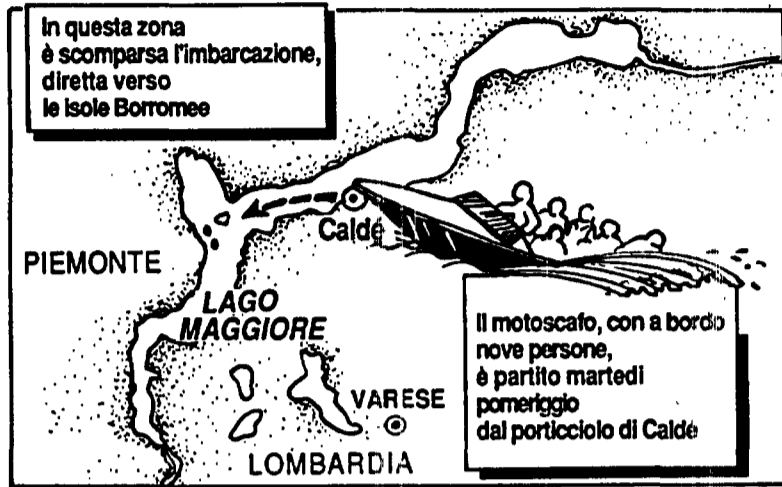
LUINO (Varese). Dalla notte di ieri motovedette ed elicotteri dei carabinieri di Arona e Luino perlustrano le acque del lago Maggiore, soprattutto la sponda novarese. Si cerca un motoscafo con a bordo nove persone, partito da Luino l'altro pomeriggio e mai rientrato. Le ricerche sono continuate anche questa notte. L'unico frutto, per ora, sono dei frammenti di legno che appartenevano alla barca.

Il motoscafo, un entrobordo di sei metri senza cabina, ha lasciato alle 17 di ieri l'altro il cantiere nautico «Donato» di Caldè, una frazione di Castelvecchio, a dieci minuti d'auto da Luino. Uno dei proprietari, Ernesto Bernasconi, uno svizzero di 44 anni residente a

Luino e impiegato nelle Ferrovie elvetiche, aveva deciso di portare in gita un gruppo di amici austriaci venuti a fargli visita.

Il lago Maggiore è mosso, il vento soffia forte ormai da un paio di giorni. Gli addetti del cantiere sconsigliano l'uscita, una delle prime della stagione. Ma la comitiva non vuol rinunciare al giro sul lago, e il motoscafo prende il largo lo stesso. A Caldè tutti sono convinti che Bernasconi, che divide da cinque anni la barca con un collega di lavoro, Ivo Bertini, si limiterà ad un'escursione sotto costa. E' pratico del lago, ne conosce i pericoli.

Sullo scafo, omologato per cinque persone, salgono in nove, quattro adulti e cinque



In questa zona è scomparsa l'imbarcazione, diretta verso le isole Borromeo

Il motoscafo, con a bordo nove persone, è partito martedì pomeriggio dal porticciolo di Caldè

ragazzi. Con Bernasconi ci sono tre conoscenti, Rita Weinzinger di 42 anni, Elizabeth Salzmann di 33 e suo fratello Nicolas, di 40. Nel gruppo anche i due figli di Elizabeth, Maria e Berthold, di 9 e 7 anni, la figlia di Nicolas, Rita, di 7 anni, e due sedicenni di Vienna, Elena Frey ed Helmut

Heppner. La barca lascia lo specchio d'acqua tranquillo davanti al porticciolo «Do tato». Passano le ore. Quando cala la sera gli addetti del rimessaggio cominciano a preoccuparsi. Qualcuno suggerisce che Bernasconi si è forse diretto verso qualche paesirò della costa,

per portare a cena gli amici. Si aspetta ancora qualche ora. Ma a notte tarda Bertini e il titolare decidono di avvisare i carabinieri.

Il braccio di lago viene seccato dalle motovedette e dai sub di Luino e della dirimpettata Arona, sul versante novarese. Quando si unta l'al-

ba, gli elicotteri perlustrano la zona. Continueranno per l'intera giornata, ma senza risultati. Solo a sera, nei pressi delle isole Borromeo, proprio al centro del lago Maggiore, affiorano alcuni pezzi di legno, che Bertini riconosce come parti della barca.

Che cosa è accaduto? I carabinieri continuano le ricerche, ma ormai è chiaro che il motoscafo, invece di restare al bordo del lago, ha affrontato le onde alte. Probabilmente Bernasconi voleva mostrare agli amici le isole, che sono una meta tradizionale delle gite, una delle attrattive del lago. Un'ondata più alta, o un gorgo improvviso, devono aver rovesciato l'imbarcazione, che s'è inabissata quasi subito. È difficile che qualcuno abbia avuto il tempo di indossare i giubbotti di salvataggio.

La speranza che qualcuno degli occupanti del motoscafo «scomparso» sia sopravvissuto sono molto flebili. Fra l'altro, in alcuni punti il lago è profondo centinaia di metri. E sui fondali giacciono relitti e vittime che le acque non hanno mai restituito.

Un appello di 33 deputate per Patrizia Tacchella



Un gruppo di 33 deputate ha sottoscritto un appello per Patrizia Tacchella (nella foto), la bambina di otto anni da più di due mesi prigioniera da due suoi rapitori. L'appello, promosso dall'on. Elisabetta Di Prisco (Pci) è stato sottoscritto, tra l'altro, da Maria Eletta Martini (Dc), Alma Cappiello (Psi), Carlo Beebe Tarantelli (Sin. ind.), Laura Cima (gruppo Verde). Nel documento sottoscritto dai deputati si chiede al ministro degli Interni di riferire al più presto al Parlamento sulla situazione del caso Tacchella e sulle tre persone sequestrate e al ministro della Pubblica Istruzione di promuovere la pubblicazione di un libro, da diffondere nelle scuole elementari contenente i tanti pensieri di bambini e bambine sul rapimento di Patrizia. Infine, nell'appello si chiede alle donne candidate nelle liste per le elezioni amministrative di segnalare e denunciare eventuali presenze nelle liste per Comuni, Province e Regioni di persone che possano avere, anche presunte legami con la mafia.

Il Tar Puglia respinge l'espulsione di 16 immigrati

La prima sezione del Tribunale amministrativo regionale (Tar) per la Puglia ha sospeso l'efficacia del decreto di respingimento in Grecia per 16 dei 21 cittadini extracomunitari bloccati nel porto di Bari precisando che il loro ricorso «non appare manifestamente infondato» perché non sussistono «contri obiettivi» circa il loro soggiorno in Grecia. Per altri cinque stranieri - tutti originari del Pakistan - il ricorso è stato invece respinto «per difetto dei presupposti di legge», in quanto la Questura di Bari ha esibito un «documentazione» sufficiente sul periodo di soggiorno in Grecia «quale causa preclusiva all'ingresso nel territorio dello Stato italiano». Contrariamente a quanto stabilito dalla commissione paritetica di eleggibilità (composta da rappresentanti del governo italiano e dell'Onu), il Tar ha ritenuto che per i 16 cui è stata accordata la sospensiva, debba essere considerata «ricevibile» l'istanza di riconoscimento dello «status» di rifugiato, e che essa debba perciò essere esaminata. Pertanto la sospensione del respingimento in Grecia è stata concessa - hanno spiegato i magistrati - sino alla decisione sull'istanza di riconoscimento dello «status» di rifugiato.

Il Papa accetta le dimissioni di Madre Teresa di Calcutta

Il Papa ha accettato le dimissioni di Madre Teresa di Calcutta da suprema della congregazione delle «Suore della carità». L'ordine di religione da lei fondato (1950). Le dimissioni sono state presentate e accettate a causa dello stato di salute della suora premio Nobel della pace. La prossima responsabile delle «Suore della carità» verrà scelta nel capitolo generale della congregazione, che avrà luogo l'8 settembre. Nata il 27 agosto del 1919 con il nome di Agnes Gonxha Bojaxhin, a Uskub (oggi Skopje, Jugoslavia) da genitori albanesi, madre Teresa di Calcutta nel corso della sua esistenza è diventata, per le cure rivolte da sempre a tutti coloro che soffrono del mondo, una leggenda che ha raggiunto gli angoli più remoti del mondo.

Inzerillo a giudizio per l'omicidio di Costa

Il giudice istruttore del Tribunale di Catania, Luigi Russo, con un'ordinanza di 57 pagine, ha concluso l'indagine sull'omicidio del procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa, rinviando a giudizio Salvatore Inzerillo, 33 anni, cugino di Totò. Proprio quest'ultimo, ucciso poi da «ciani» vincenti palermitani, secondo le rivelazioni del pentito Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, avrebbe dato l'ordine di uccidere il magistrato. Il delitto avvenne in via Cavour, a Palermo, il 6 agosto 1980. Un scarico si avvertì al giudice che stava passeggiando, sparò e fuggì su una motocicletta A/112 con altre due persone. Secondo il giudice istruttore di Catania, Totò Inzerillo decise l'omicidio dopo che il procuratore aveva convalidato l'arresto di affiliati alla «Sic» costea.

Testimoni di Geova prosciolti dal tribunale

Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catania, di Siena ha disposto, conformemente alle richieste del pm, il procuratore della Repubblica Livio Savadoni, l'archiviazione del procedimento intentato contro i testimoni di Geova, poiché dalle indagini «non risultano ravvisabili estremi di concreti fatti criminosi e considerato che la notizia di reato è infondata». Ne dà notizia un comunicato della «congregazione cristiana dei testimoni di Geova» nel quale si ricorda che la vicenda aveva preso l'avvio dalle denunce di ex appartenenti alla congregazione stessa, appoggiate da due associazioni, secondo i quali verrebbero esercitate pressioni sugli aderenti, in particolare in relazione al rifiuto del servizio militare, delle trasfusioni di sangue e alla non partecipazione alle consultazioni elettorali.

GIUSEPPE VITTORI

Lucca, colpo di scena in aula
«Questa prova scagiona gli amanti»

«Una coperta troppo corta» per la difesa degli imputati del «delitto della Versilia» la dinamica dell'omicidio descritto dalla pubblica accusa. Non tornano tempi e modalità. La sera del delitto, prima di uscire dall'albergo Santo Domingo, il quartetto avrebbe invitato il proprietario e la cugina a seguirli alla Bussola. Un atteggiamento strano, sostengono i difensori, perché va ad uccidere un uomo.

È la stessa Agata Tuttobene a raccontare che in una telefonata la vittima gli dice di essere arrivata a casa e che sono le 21.45. E' ora in cui gli imputati sono stati visti nei pressi dell'abitazione dove è stato compiuto il delitto. Ma la stessa perizia necroscopica non è in grado di stabilire con esattezza l'ora del decesso, indicando approssimativamente le ultime ore del 16 luglio. Luciano Iacopi, fa notare l'avvocato Lena, è stato trovato con un paio di mutande diverse da quelle descritte da Agata Tuttobene. «Quindi è ipotizzabile che sia passato altro tempo dopo quelle ipotetiche 21.45».



Maria Luigia Redoli

Le macchie di sangue. Secondo l'accusa la vittima sarebbe stata colpita prima al basso ventre, provocando un'emorragia interna, e poi alla gola, per impedire che uscisse un fiotto di sangue che avrebbe investito l'assassino. Ma nella stessa perizia del medico legale, fa notare la difesa, si afferma che l'emorragia interna è stata di ridotta entità e quindi chi ha ucciso doveva essersi macchiato gli abiti. I testimoni però affermano che gli imputati giunsero alla Bussola, erano vestiti in maniera identica a quando sono usciti dall'albergo Santo Domingo. Ma nell'appartamento dove secondo l'accusa sarebbero saliti per pulirsi non è stata trovata traccia di sangue. Per il pm, infine, l'arma del delitto potrebbe essere stata un coltello pre-

so dalla cucina e poi rimesso al suo posto dopo averlo lavato. Carlo Cappelletti poteva coprire con la mano destra ingessata senza lasciare tracce di sangue sul gesso?

Il killer. Fino al 12 luglio Maria Luigia Redoli è convinta che il sicario promesso dal mago Marco Porciani possa uccidere. In quattro giorni può aver confidato il suo desiderio di uccidere a Carlo Cappelletti, un carabiniere si badi bene, convincendolo a compiere il delitto?

L'unica alternativa, quindi, per la difesa, è l'assoluzione con formula piena.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LUCCA. Maria Luigia Redoli e la figlia Tamara volevano la morte di Luciano Iacopi. La difesa delle due donne fa questa concessione all'accusa. Sarebbe stato molto difficile sostenere il contrario. Ma da qui a dimostrare che sono stati loro, insieme a Carlo Cappelletti, il giovane amante della madre, ce ne corre. Non torna la dinamica del delitto. L'accusa non spiega come abbiano potuto fare, in 15-20 minuti, ad uccidere l'uomo, ripulirsi dal sangue, nascondere l'arma del delitto (mai trovata) ed essere di fronte alla Bussola. «Un'istruttoria unidirezionale», sostengono i difensori. «Una coperta troppo corta» afferma l'avvocato Mazzini Carducci che difende le due donne - che il pubblico ministero è costretto ad allungare definendo «trasformista» la deposizione di Rodolfo Del Rosso, l'uomo che sostiene di aver visto il quartetto alla Bussola attorno alle 22. E l'avvocato Rodolfo Lena, di-

fensore di Carlo Cappelletti, tira fuori il classico «sasso nella manica» per smontare la premeditazione del delitto. In una telefonata, intercettata dai carabinieri, il proprietario dell'albergo Santo Domingo, dove alloggiavano Maria Luigia Redoli, i figli e Carlo Cappelletti, racconta a un giornalista che la sera del delitto, prima di uscire dall'albergo, «mia cugina mi ha detto che ci hanno invitato per andare a vedere alla Bussola l'attrazione di quella sera». È pensabile - chiede alla corteo l'avvocato Lena - che chi vuole uccidere un uomo inviti a seguirlo degli estranei? Di dubbi i difensori ne hanno introdotti molti.

L'orario. È certo che Luciano Iacopi è sceso dal treno a Viareggio, di ritorno da Foligno, dove si era incontrato con la sua amica Agata Tuttobene, alle 21.21. Per giungere a casa ha dovuto percorrere, in una domenica di luglio, 18 chilometri superando 11 semafo-

A Catania solo amici e dipendenti
Ai funerali di Costanzo nessun nome «eccellente»

Ai funerali di Carmelo Costanzo i «politici» che contano non si sono visti. Ieri, a Catania, nel santuario della Madonna del Carmelo, una grande folla di amici e dipendenti delle sue aziende ha dato l'estremo saluto al potente e discusso «cavaliere del lavoro». Nella mattinata la commemorazione di dirigenti e maestranze nel cortile del centro direzionale della «Fratelli Costanzo spa».

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Più di quattromila persone, una grande folla di parenti, amici e dipendenti del gruppo. Ma erano pochi gli esponenti della Catania «che conta» ieri, nel santuario barocco della Madonna del Carmine, per i funerali di Carmelo Costanzo. L'arcivescovo di Catania, monsignor Luigi Bommarito, invitato a concelebbrare la messa funebre assieme al priore del convento padre Iseo Castoro, ha fatto sapere «di essere stato costretto a lasciare repentinamente la città». Per i personaggi influenti della politica siciliana, che con Costanzo aveva intrecciato nel corso degli anni rapporti e affari, la bara di mogano chiaro di don Carmelo è diventata all'improvviso ingombrante. Nelle pagine di necrologi del principale giornale cittadino non c'erano nomi di spicco. Nemmeno quelli dei deputati e leader di partito, dall'andreat-

aziende: erano loro che affollavano buona parte della grande piazza del mercato, sulla quale si affaccia il santuario del Carmine.

L'ultimo saluto alle sue imprese, il «cavaliere», lo ha dato ieri mattina, nel cortile del centro direzionale della «Fratelli Costanzo spa», a Misterbianco, un comune della cintura etnea. Un giro per i capannoni, secondo il suo desiderio, e poi la benedizione e i discorsi di commiato nel cortile di ingresso con la bara per terra, ai piedi del monumento che simboleggia l'ascesa dell'azienda.

Vasco Giannotti, per quattro anni segretario del Pci catanese, dal canto suo afferma: «Ho un grande rispetto per la morte. Non voglio esprimere pareri drastici sul defunto. Più volte però, negli anni passati, abbiamo invitato Costanzo a metterci da parte. Un uomo di quel calibro, così chiacchierato, avrebbe dovuto avere il coraggio, ai fini della ricerca della verità, di abbandonare il timone dell'impresa. E questo era necessario, almeno per un periodo di tempo, per salvaguardare lavoratori e management e per fare chiarezza sulle ombre che hanno offuscato l'attività del gruppo. Chiunque guiderà le aziende - aggiunge Giannotti - non potrà non fare i conti con il passato che è amaro».

Scoperto covo della mafia
Nello Zen di Palermo casa-bunker per i summit di Cosa nostra

PALERMO Arrivavano uno alla volta, di sera, lasciando l'automobile lontano. Una casa bunker per i summit, per discutere gli affari di Cosa nostra. Killer e boss italiani si ritrovavano in questo casolare nascosto nelle «campagne dello Zen», il quartiere ghetto di Palermo. Gli uomini della squadra mobile hanno fatto irruzione nel covo domenica mattina. Ma già da qualche settimana la zona era tenuta sotto osservazione. Gli investigatori hanno deciso di non intervenire subito per non «bruciare» quella base: speravano di catturare qualche mafioso latitante.

Porte e finestre del casolare erano blindate con lastre di acciaio. Un lavoro simile a quello portato a termine nel rifugio di Giovanni Drago, indicato dal pentito Francesco Marino Mannoia come uno dei super-killer delle cosche vicinanti, arrestato l'8 marzo scorso. Drago era latitante dal 2 dicembre 1989, da quando cioè il giudice delle indagini preliminari, Giuseppe Di Lello, aveva spic-

Operazione antidroga
A Trieste sequestrata eroina per 10 miliardi Arrestato corriere slavo

TRIESTE. Sette chilogrammi e mezzo di eroina turca, pura al 78 per cento, per un valore di oltre dieci miliardi di lire sul mercato nero, è stata sequestrata in questi giorni nell'ambito di un'operazione condotta dalla squadra mobile di Trieste in collaborazione con il gruppo antidroga della guardia di finanza e con l'apporto della questura di Gorizia, in linea con la stampa, il questore di Trieste, Renato Servidio, e il capo della mobile, Giuseppe Padulano, coadiuvati dal colonnello Cesario della guardia di finanza, hanno illustrato i termini dell'operazione, frutto di lunghe indagini appostamenti, contatti, e che ha preso le mosse dal sequestro di 21 chilogrammi di eroina, sempre turca, avvenuto a Gorizia nello scorso dicembre. I sette chilogrammi di eroina sono stati trovati in due contenitori saldati nei parafanghi anteriori di una «Zastava Lada», targata

Breve audizione, solo 15 minuti, di Gava all'Antimafia
Tra due mesi le proposte per rivedere l'alto commissariato

«Ho poco tempo ma tornerò»

«Ascolteremo tutti i suggerimenti per modificare la legge dell'alto commissariato in modo da rafforzare l'intervento dello Stato contro la mafia». Il ministro degli Interni Antonio Gava ha risposto (evasivamente) all'Antimafia alle domande dei parlamentari. Il senatore Gerardo Chiaromonte, intanto, ha annunciato che è al lavoro una commissione per avanzare una o più proposte di revisione della legge istituita.

CARLA CHELO

ROMA. Le domande erano tante e più d'una avrebbe dovuto mettere in imbarazzo Gava. Ma il ministro degli Interni, buon allievo del presidente Andreotti, è riuscito a glibissime quasi tutte, rispondendo in modo evasivo e generico. Colpa forse della durezza d'opinioni nel governo sul ruolo dell'alto commissariato o del poco tempo che il ministro aveva a disposizione. Ai parlamentari dell'Antimafia più «impertinenti» Gava ha risposto con battute di spirito. Sui brogli elettorali nella circoscrizione Napoli-Caserta (Gava è stato uno dei candidati più avvantaggiati dai brogli) il ministro se l'è cavata così: «Al ministero degli Interni spetta solo controllare che non vi siano tafferugli fuori dai seggi, per quello che avviene dentro è competente il presidente». All'accusa di non avere ancora attrezzato una struttura adeguata per fronteggiare i reati finanziari Gava ha risposto con una battuta: «Non siamo scolaretti».

Ma il cuore del problema, come rivedere la legge istituita dell'Alto commissariato, è stato appena toccato. Base dell'incontro il lungo documento, 91 pagine, inviato ai commissari prima dell'audizione di Andreotti.

Per evitare che anche i prossimi confronti con il governo allunghino l'elenco delle occasioni perse la commissione Antimafia ha messo al lavoro un gruppo di parlamentari che dovranno elaborare un progetto, o più probabilmente un ventaglio di progetti, di revisione della legge istitutiva dell'88. Del gruppo di lavoro fanno parte i capigruppo e l'ufficio di presidenza e dovrebbero portare a termine il loro incarico nel giro di due mesi. L'audizione di Gava avrebbe dovuto essere appunto il via di questo lavoro.

A cominciare con le domande è stato Luciano Violante capogruppo comunista: ha chie-

sto che venga chiarito il rapporto tra l'alto commissariato, le forze di polizia, i servizi di sicurezza. Poi è toccato al vicedirettore Gianni Lanzetta criticare la capacità del governo di intraprendere una seria politica sui reati finanziari. Il vicepresidente Maurizio Calvi, del partito socialista ha chiesto se è vero che l'alto commissariato ha preparato un documento di 111 pagine intitolato «Mafia, intrighi e istituzioni» che conteneva nomi di molti esponenti politici di rilievo con una particolare attenzione alla Calabria. La democristiana Orietta Fumagalli ha chiesto qualche chiarimento sulla possibilità di collaborazione dei magistrati con l'Alto commissariato. L'ultima domanda l'ha fatta il presidente Chiaromonte e riguardava la polemica che ha contrapposto Sica al pg di Roma a proposito delle intercettazioni preventive fatte dall'Alto commissariato. Nel 15

minuti che gli impegni già pressanti gli concedevano Gava ha rivendicato il primato del suo ministero nella direzione dell'Alto commissariato.

Per quanto riguarda eventuali sovrapposizioni tra l'attività di Sica e quella di altri capi di corpi di pubblica sicurezza Gava ha precisato che il coordinamento affidato a Sica è informativo ma ha poi ammesso che qualche ritocco ai suoi compiti è necessario poiché la legge istitutiva dell'alto commissariato è stata fatta prima che fosse varato il nuovo codice. Ha infine negato che esista una relazione dell'Alto commissariato sui rapporti tra mafia e politica e infine s'è riservato una battuta anche contro il Csm accusato di avere concesso i magistrati a Sica senza neppure avere letto la legge data che pochi mesi dopo l'ennesima conferma ha ritirato i magistrati da poco «con-

cessi» a Sica.

Sembra ormai inevitabile la scissione nel partito dopo l'ultimatum del Cc I radicali: «È arrivato il momento di creare una nuova formazione»

La drammatica rivelazione di Gorbaciov «Ai tempi di Breznev tentarono in tutti i modi di stroncarci la carriera Anche oggi non cederò ai ricatti»

Jaruzelski da ieri in Urss Il presidente polacco parlerà a Mosca dell'unificazione tedesca

Verso la resa dei conti nel Pcus

La scissione nel Pcus sembra ormai inevitabile dopo la «lettera aperta» del Comitato centrale che ha condannato gli esponenti della «Piattaforma democratica». È giunto il momento di dare vita ad un nuovo partito, ha detto uno dei dirigenti. Un sondaggio pone Gorbaciov (che ha rivelato il tentativo di metterlo da parte ai tempi di Breznev) al 54 per cento della popolarità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha rivelato, davanti alla platea dei delegati al congresso del Komsomol, che l'ex ministro dell'Interno Nikolaj Sciolkov tentò, ai tempi di Breznev, quando era primo segretario di Stavropol, di troncarci la carriera politica. «E quando mi trasferii a Mosca - ha proseguito il presidente - la vita mi fu resa difficile perché Sciolkov non me la perdonò mai. Io lo sentivo: tentavano di compromettermi in ogni modo...». È apparso curioso questo «flashback» inedito, ascoltato anche in tv dalla viva voce del protagonista, alle prese nelle ultime ore con lo spettro sempre più ravvicinato di una fragorosa rottura all'interno del Pcus. Il presidente dell'Urss ha ammesso di co-

gnoscere bene le «voci» che circolano su di lui, sui suoi presunti conti bancari in Svizzera, sulla nuova dacia che gli viene attribuita su una isola del prebaltico, voci contenute in «libelli» che circolano per il paese e diffusi ancora una volta da chi ha per obiettivo il suo discredito. «Io non cederò ai tentativi di ricatto. Chi mette in giro quelle sciochezze è uno a cui la perestrojka ha pestato la coda...».

La piccola (o grande) rivelazione di Gorbaciov è giunta proprio nelle ore in cui si sono fatte roventi le discussioni su una imminente, forse irreversibile, scissione nel Pcus dopo mesi di serrata battaglia politica tra ultraconservatori e ultrariformatori. Ormai sembra che si sia

giunti alla resa dei conti, forse anche prima del congresso che comincerà il 2 luglio. Dopo la «lettera aperta» del Comitato centrale a tutti i comunisti, pubblicata con rilievo eccezionale dai giornali del Pcus, in cui si invita a fare «chiarezza su quegli iscritti che spingono ad una scissione» e in cui si denunciano le pressioni «sia da destra che da sinistra», è arrivata la risposta dei principali accusati. Sono gli esponenti della «Piattaforma democratica», quei comunisti - tra essi numerosi intellettuali e funzionari, tra cui il rettore della scuola di partito di Mosca, Viaceslav Shostakovskij - che respingono il «centralismo democratico», che si battono per «diritti garantiti alla minoranza» e per un «pluralismo incondizionato e coerente». Su di loro si è scagliato l'anatema della «lettera aperta» che li accusa di volere «la disintegrazione del partito».

Uno degli esponenti della «Piattaforma democratica», Ilija Chubais, ha detto ieri che è ormai arrivato il momento di lasciare il Pcus. Quella «lettera» non è altro

che il frutto di un «colpo di mano del gruppo reazionario legato a Ligaciov». E Gorbaciov? Il segretario-presidente sarebbe rimasto prigioniero della destra. Dunque «non resta altro che dare vita ad un nuovo partito fondato sul principio federalista, sul socialismo democratico dal volto umano, su un programma legato all'internazionalismo socialista». Secondo Chubais, nella seconda metà di maggio si terrà la conferenza o il congresso del nuovo partito e per questa ragione ha lanciato un appello a tutti i comunisti affinché aderiscano alla nuova formazione politica. Lo stesso Chubais, ed anche Shostakovskij, hanno rivelato che sono almeno già 100mila gli aderenti alla «Piattaforma» con presenza in cento città. Si tratta di iscritti che per il 40 per cento provengono da istituti scolastici, di ricerca, da aziende tecnico-scientifiche mentre il 20 per cento lavora in azienda, un altro 20 per cento è costituito da funzionari a tempo pieno e il 5 per cento sono operai. C'è già un giornale che stampa 50mila copie e un consiglio perma-

nente di coordinamento. Nel caldo clima politico dentro il Pcus avranno certamente un peso anche i risultati del sondaggio condotto dal «centro pansovietico di studio dell'opinione pubblica», diretto dal sociologo Jurij Levada. Pubblicati ieri da *Moskovskie Novosti*, i dati rivelano che Gorbaciov ha il 54 per cento di popolarità, seguito dal primo ministro Rizhkov con il 38 per cento. Ma il capo del Pcus ha anche il 9 per cento nella classifica «negativa» che vede in testa il conservatore Ligaciov. Ma è interessante notare che ben l'80,7 per cento del campione di cittadini intervistato (2.500 persone) è del parere che il Pcus abbia subito un «calo di autorità». Il sondaggio rivela che cresce, rispetto allo stesso periodo del 1989, la «sfiducia nel partito» (dal 23 per cento al 35 per cento) mentre il 40 per cento è sicuro che si andrà verso la scissione. Ma c'è di più: oltre il 60 per cento pensa che il «partito ha portato il paese su una strada errata» e addirittura il 90 per cento ritiene che «gli errori del Pcus hanno frenato lo sviluppo dell'Urss».

Mosca a Vilnius: «Si rischia una carneficina»

MOSCA. Se ognuno continuerà a procedere per la propria strada, finirà in una guerra civile, in una sanguinosa carneficina. Così ha detto Mikhail Gorbaciov riferendosi alla situazione di conflitto con la Lituania diretta dai dirigenti nazionalisti. Il presidente dell'Urss ha riconosciuto che «certamente esiste il diritto costituzionale all'autodeterminazione ed è stata approvata anche la legge sulla secessione, e pertanto è possibile «cominciare ad avviare il processo di divorzio». Ma Gorbaciov ha lamentato che la decisione di indipendenza è stata presa dai lituani «in una sola notte» e deve essere considerata un'avventura.

E, allora, «non si può pretendere di essere amici per forza». Il riferimento è stato esplicito verso i lituani. Il presidente sovietico ha aggiunto: «Se vi è il desiderio di andarsene, bisogna anzitutto avvertire il popolo».



Il generale Jaruzelski

MOSCA. Il presidente polacco, generale Wojciech Jaruzelski, ha cominciato a Leopoli, in Ucraina, una visita ufficiale di quattro giorni in Unione Sovietica su invito del presidente Mikhail Gorbaciov. La visita del presidente polacco in Urss dovrebbe offrire l'occasione per affrontare il tema del massacro di Katyn, dove nel 1940 furono trucidati 15mila ufficiali polacchi. L'Unione Sovietica ha sempre addossato la responsabilità dell'eccidio ai nazisti, ma esistono ormai prove e documenti per testimoniare che autori del massacro nella foresta di Katyn furono proprio i sovietici. «Saranno periti alla luce i capitoli bui della nostra storia comune», ha detto il generale Jaruzelski alla sua partenza da Varsavia. Dalla sua visita a Mosca si attende quindi il riconoscimento ufficiale da parte del Cremlino della responsabilità in quell'eccidio.

Gli altri temi al centro dei colloqui che Jaruzelski avrà con i dirigenti sovietici sono la situazione in Europa, con particolare riguardo al problema della unificazione tedesca e la presenza di truppe sovietiche in Polonia. La questione tedesca è un tema che sta eritemente molto a cuore alla dirigenza polacca, preoccupata che la nascita di un nuovo potente Stato germanico al centro dell'Europa possa prima o poi minacciare le frontiere occidentali polacche uscite dalla seconda guerra mondiale (linea Oder-Neisse). Per il presidente polacco, il processo di unificazione tedesca deve avvenire a tappe e in sincronia con il più ampio processo di unificazione europea. In una recente intervista al settimanale polacco *Polityka*, egli ha aggiunto che «qualsiasi ritardo e ambiguità sulla questione delle frontiere orientali tedesche non favorisce una completa fiducia tra le parti».

Walesa «Avete capito male, non mi candido»

VARSAVIA. Lech Walesa ha detto che i giornalisti hanno frainteso le sue affermazioni di ieri, secondo le quali era sua intenzione candidarsi alla presidenza della Polonia; la sua, ha spiegato, era solo «una metafora», che aveva lo scopo di sollecitare il governo e di accelerare il passo delle riforme e della transizione alla democrazia.

Resta però vero che il mondo politico polacco non ha messo in dubbio la sua intenzione di candidarsi. L'interrogativo a Varsavia era solo quello sulla data delle elezioni: il mandato del presidente Jaruzelski non scade prima del 1995, ma vi sono forti probabilità che le elezioni vengano anticipate, nell'ambito della generale riforma istituzionale in atto nel paese. Parlando alla stampa a Danzica durante la visita alla sede di Solidarnosc del vice premier cecoslovacco Czarnogorski, Walesa ha detto: «L'annuncio della mia candidatura avrà certamente come conseguenza il fatto che non sarò presidente». Il suo, ha aggiunto, voleva essere solo «un segnale» della necessità di accelerare le riforme: «La mia metafora non è stata pienamente compresa», ha commentato. «Questo significa che c'è ancora molto da fare in direzione delle riforme».

Aperti ieri i lavori dell'assemblea dei giovani comunisti sovietici Il segretario uscente assicura: «L'organizzazione resterà leninista e comunista»

Komsomol tra scioglimento e rifondazione

Il Komsomol, l'organizzazione dei giovani comunisti sovietici, al bivio: scioglimento o nuova organizzazione? Il segretario uscente assicura che rimarrà «leninista e comunista». La proposta alternativa: creare una nuova associazione che raggruppi tutte le tendenze politiche dei giovani sovietici. Non verrà discussa la «lettera aperta» ai comunisti da parte del Pcus, dopo un voto che spacca il congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Compagni, smettiamola con questo casino. Tra noi ci sono anche i membri del Politburo. Che figura ci facciamo?». Da un microfono in fondo al teatro «Rossija», il solerte delegato del Komsomol, uno dei circa 2000 del 21° Congresso dei giovani comunisti sovietici, guarda smarrito la tribuna degli ospiti mentre da due ore la sala è impegnata in una battaglia procedurale degna di un Parlamento occidentale. Gorbaciov, dopo il botto e risposta di martedì quando gli è capitato di prevedere una scissione nel partito, segue i lavori del congresso sul quale pende la minaccia di scioglimento. Vivrà ancora il Komsomol, cioè l'Unione giovanile comunista leninista sovietica? o crollerà questo monolite da 30 milioni di iscritti quasi forzati, di militanti costretti al pedaggio «volontario» sin dalla tenera età di 14 anni per non subire disci-

minazioni e ostacoli negli studi e nel lavoro? C'è una frizione tra le file di poltrone affollate da giovani in jeans e armati di chitarra, ma anche da attempati dirigenti nell'esercizio delle loro funzioni, gente di apparato, perfetta fotocopia di quelli del Pcus. E lassù, sul palco dove campeggia la scritta di un Komsomol per un «socialismo democratico», il giovane Viktor Mironenko, un ucraino di 37 anni, segretario uscente, che dirige le operazioni procedurali molto complicate ma importanti per stabilire, intanto, una novità significativa: il riconoscimento dei diritti della minoranza e la possibilità di dar vita, se 1/8 dei delegati lo vorrà, a mozioni alternative.

I tempi cambiano, anche per il Komsomol, che è rimasto persino indietro al Pcus nel processo di democratizzazione, che ha subito il salasso di 12 milioni di tessere in meno,



Sulla Piazza Rossa scambio di battute tra Gorbaciov e un gruppo di delegati al XXI congresso dei giovani comunisti aperto ieri a Mosca

la scissione in Lituania e in Georgia. Il congresso si spacca in partenza e approva la regola di un ottavo dei voti sufficienti per consentire un'opposizione. Due volte si vota sul problema e due volte la proposta passa. E se un giovane lituano, del Komsomol «fedele», vuole cacciare dalla sala il capo dei giovani lituani «indipendenti»

accusato di aver «fasciato» l'organizzazione della repubblica baltica, c'è pronto chi interviene a «consigliare prudenza e maturità». Si vota e l'invitato lituano rimane in sala. Il segretario uscente, che ha potuto svolgere la sua relazione solo in tarda serata, è del parere che il Komsomol non debba sparire. Sul congresso

pesa la cosiddetta «Alternativa di Surgut», dal nome di un movimento democratico che è nato nella città siberiana e che propone la trasformazione del Komsomol di una nuova organizzazione giovanile che raggruppi gli orientamenti più diversi, da quello socialdemocratico a quello cristiano. Mironenko non la pensa così. «Il

Komsomol - afferma - c'è stato e ci sarà. E rimarrà leninista e comunista». Leninista perché «solo adesso stiamo comprendendo le cose che Lenin capì negli anni Venti», comunista perché quando esisteranno altri partiti, questi avranno le loro organizzazioni giovanili. Ma allora il Komsomol non cambierà neppure il nome? Il Congresso deciderà. Ma, intanto, ha respinto la proposta di inserire all'ordine del giorno la discussione sulla «lettera aperta» a tutti i comunisti inviata l'altro ieri dal Comitato centrale del Pcus. Un delegato di Mosca ha detto: «Tra noi ci sono molti sostenitori della piattaforma democratica e sarebbe una non corretta pressione». È l'ora dell'intervallo. Alla ripresa tutti in piedi per l'innalzamento di un delegato che ha denunciato la «gaffe» della presidenza. □S.Ser

Praga Si suicidò bruciandosi Era del Pcus

PRAGA. Era un funzionario comunista licenziato dal nuovo regime cecoslovacco l'uomo che si è suicidato dandosi fuoco lunedì a Bratislava. Si chiamava Julius Hrabik e aveva 58 anni. Lo ha scritto ieri il quotidiano comunista *Rude Pravo*, che cita un ufficiale di polizia che ha letto la sua ultima lettera ai familiari. «È stata la sua ultima protesta contro il licenziamento e quello di altri dirigenti dell'ufficio ispettivo commerciale slovacco, in gran parte membri del partito comunista», ha detto l'ufficiale. I licenziamenti di funzionari comunisti sono molto frequenti nelle province, più che a Praga, da quando è stato rovesciato il regime stalinista e secondo alcuni osservatori, in alcuni casi si tratta di una vera e propria «caccia alle streghe».

La proposta di Mosca per una fase di transizione

«La futura Germania dentro la Nato e il patto di Varsavia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «L'idea che per un certo periodo di tempo, come modus vivendi per alcuni anni, la Germania riunita possa restare con la sua parte occidentale nella Nato e la sua parte orientale nel Patto di Varsavia è probabilmente accettabile per noi», ha spiegato al *New York Times* Valentin Falin, capo del dipartimento internazionale del Cc del Pcus ed ex ambasciatore sovietico a Bonn. E lo stesso Gorbaciov ha confermato che questa è la sua proposta sulle modalità della riunificazione tedesca, nell'illustrarla a Mosca al ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd, cui dopo aver sostenuto la necessità di «nuove strutture di sicurezza per tutta l'Europa», dall'Atlantico agli Urali, ha detto che «nel frat-

tempo però è possibile uno stadio di transizione, e noi siamo preparati ad una ricerca costruttiva».

Lo «stadio di transizione» prevede che la futura Germania riunita resti allo stesso tempo sia membro della Nato che del Patto di Varsavia, e che di conseguenza in territorio tedesco continuino ad essere stanziate sia truppe Usa che truppe sovietiche, per un periodo dai cinque ai sette anni, finché non sarà possibile trasformare entrambi i patti militari che si sono confrontati dalla fine della seconda guerra mondiale in Europa in qualcosa anche istituzionalmente diverso da quel che sono stati finora. «La cosa più importante è che la Germania divenga una forza mo-

doce per tirare fuori il meglio da queste due organizzazioni e fonderle in un'unica struttura di sicurezza pan-europea», dice Falin. Aggiungendo che a questo «sistema di sicurezza globale europea bisogna arrivare nel giro di pochi anni, attraverso certi passi di transizione».

Non ci sono ancora dettagli della proposta sovietica, e non è ancora chiaro come possa precisamente funzionare il meccanismo della transizione. Anche perché Mosca lascia ampio margine di elasticità alla trattativa (il «siamo preparati ad una ricerca costruttiva» di Gorbaciov). Ma Falin ha spiegato nell'intervista al quotidiano newyorchese che uno dei punti attorno a cui ruota è l'idea che sia le truppe sovietiche che americane stanziate in Germania possano essere ri-

dotte notevolmente nel giro di 5 anni e «quasi interamente» nel giro di sette.

La proposta su cui si sta raggiungendo un accordo al tavolo del negoziato di Vienna sul disarmo convenzionale in Europa prevede che le truppe Usa e sovietiche in Germania vengano rilette dagli attuali 275.000 e 400.000 soldati che Usa e Urss hanno rispettivamente sinora a 195.000 per parte. Nel disegno illustrato da Falin, questo numero non solo potrebbe essere ulteriormente ridotto, come si conviene ormai anche da più di un addetto ai lavori americano, nel corso di un negoziato Vienna 2, ma potrebbe anche praticamente azzerarsi, riducendo la presenza ad un piccolo gruppo di «ispettori» non combattenti dei paesi vicini alla Ger-



Shevardnadze e Baker nel recente incontro a Washington

mania. Era stato Eduard Shevardnadze a far cadere la pregiudiziale da parte sovietica per una Germania neutrale e affiancare la formula della «doppia e contemporanea» appartenenza nella conferenza stampa a conclusione dei suoi colloqui con il collega americano Baker a Washington la scorsa settimana. Il ministro degli Esteri sovietico torna più ampiamente

te sul tema in un articolo di 8 cartelle fite anticipato ieri alla stampa a Bruxelles, che verrà pubblicato sul prossimo numero della rivista della Alleanza atlantica *16 Nations*. Assai fredda è stata invece l'accoglienza alla proposta da parte americana. «Travestimento della vecchia proposta della neutralità» l'ha definita il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater.

Guerra della droga Autobomba dei narcos a Medellin: 13 morti e oltre cento feriti

BOGOTÀ. Sono saliti a 13 i morti per l'esplosione di un'autobomba, avvenuta ieri pomeriggio lungo una strada a periferia della città di Medellin, al passaggio di un camion del corpo di polizia speciale per la lotta ai narcotrafficienti. Secondo informazioni ancora frammentarie, sono almeno un centinaio i feriti ed i feritissimi i danni alla fabbrica e alle case circostanti al luogo dell'attentato, avvenuto alle 13.30 locali (19.30 in Italia) nei pressi della località Sogamoso. Secondo le prime informazioni, tre delle vittime sono poliziotti e l'esplosione avrebbe semidistrutto non solo il camion della polizia, ma altri sette veicoli, tra cui un autobus. I feriti, alcuni in grave stato, sono stati ricoverati in un vicino ospedale.

siano gli «estradabili», il braccio armato del cartello di Medellin. In effetti, in un comunicato della scorsa settimana, avevano annunciato che avrebbero posto fine alle uccisioni dei normali agenti di polizia (26 in pochi giorni), per prendere di mira esclusivamente gli agenti dei servizi di sicurezza, specializzati nella lotta antitraficante, che accusano di torture e spariamenti. Quello di ieri è il primo attentato del genere dall'inizio dell'anno. Secondo le prime informazioni, tre delle vittime sono poliziotti e l'esplosione avrebbe semidistrutto non solo il camion della polizia, ma altri sette veicoli, tra cui un autobus. I feriti, alcuni in grave stato, sono stati ricoverati in un vicino ospedale.

Clamoroso colpo di scena all'apertura del Parlamento. Due deputati religiosi abbandonano la coalizione

Il capo dello Stato concede al leader laburista una proroga di 15 giorni. Aspra la reazione del Likud

Israele, crisi in alto mare Peres senza maggioranza

Clamoroso colpo di scena in Israele: Peres si presenta in parlamento per annunciare la composizione del nuovo governo ma la defezione di due religiosi ortodossi lo priva della maggioranza. La seduta rinviata sine die, fra clamori e polemiche. Il capo dello Stato Chaim Herzog concede al leader laburista altri quindici giorni di tempo. Aspra reazione del Likud, che puntava invece su un incarico immediato a Shamir.

GIANCARLO LANNUTTI

Che la sorte di Shimon Peres fosse letteralmente appesa ad un filo, con una maggioranza di un solo voto e una coalizione frazionata e quanto mai eterogenea, era cosa nota a tutti. Ma nessuno, neanche i più pessimisti, si aspettava uno smacco così clamoroso, addirittura plateale. La seduta della Knesset, convocata in via straordinaria interrompendo le vacanze pasquali di sei settimane, era cominciata da pochi minuti e Peres si accingeva ad annunciare la composizione del governo (che aveva presentato martedì sera al comitato centrale laburista), quando si è verificata la inattesa defezione di due dei cinque deputati del partito religioso ortodosso Agudat Israel, contrari al processo di pace e ad un accordo con la estrema sinistra non sionista. Uno dei

due, il rabbino Avraham Verdiger, si è addirittura dimesso dalla Knesset, mentre l'altro, Eliezer Mizrahi, non si è presentato in aula ed ha annunciato che avrebbe comunque votato contro il governo. A Peres, privato della maggioranza di 61 a 59, non è rimasto che chiedere al presidente del parlamento Dov Shilansky (del Likud) una sospensione della seduta.

Nell'aula è scoppiato il finimondo. Il Likud ha chiesto che si andasse comunque a una votazione, per indebolire ulteriormente la posizione del leader laburista e scorgiare un prolungamento dell'incarico da parte del capo dello Stato; i laburisti ovviamente si sono opposti. Ci sono stati clamori e polemiche, a un certo punto quattro guardie hanno circondato un deputato della destra



Shamir esultante stringe la mano a uno dei liberali tornati all'ovile. In alto, Peres con il leader di Agudat Israel, Menahem Porus

che minacciava un parlamentare arabo (ieri i coloni ultranzisti avevano dichiarato che questo governo scellerato non s'ha da fare, perché sostenuto da «disertori e traditori»). Alla fine Shilansky ha respinto sia la richiesta del Likud di votare comunque, sia quella di Peres per un semplice rinvio ed ha formalmente dichiarato chiusa la seduta; il che significa che,

se non verrà messa in moto una nuova procedura di convocazione straordinaria, la Knesset tornerà a riunirsi solo il 7 maggio, alla scadenza del periodo di vacanza.

Chiusa la seduta, Peres si è recato dal capo dello Stato a chiedere una proroga del mandato conferitogli; le tre settimane a sua disposizione scadevano infatti proprio ieri, e

la legge prevede la possibilità di un rinnovo per altre tre settimane. Ma il presidente Herzog ha limitato a 15 giorni la proroga per il tentativo di Peres, esprimendo con ciò di fatto un certo scetticismo sulle sue possibilità di riuscita. Quanto è accaduto - ha fatto poi sapere Herzog tramite il suo portavoce - solleva «gravi interrogativi sul nostro sistema di governo e



In picchiata la popolarità di Mitterrand



La popolarità di François Mitterrand (nella foto) presso i suoi compatrioti ha subito un vero e proprio crollo fra marzo e aprile, stando a un sondaggio della società demoscopica Louis Harris per conto della rivista Express. Su un campione di 1.005 persone intervistate, solo il 48% ha dichiarato di approvare l'operato del presidente socialista mentre in marzo i giudizi favorevoli erano stati pari al 60%. Un calo meno vistoso ma abbastanza marcato, dal 56% al 49%, si è registrato per il tasso di approvazione riferito al primo ministro Michel Rocard. L'Express non azzarda una spiegazione per il crollo di popolarità del presidente ma gli osservatori politici sostengono che l'opinione pubblica è rimasta sfavorevolmente impressionata da un'ambiziosa lotta per il potere fra i potenziali successori di Mitterrand alla guida del partito socialista.

Cecoslovacchia La repubblica cambia nome?

Sarà molto probabilmente «Repubblica federativa ceca e slovacca» la nuova definizione dello Stato dopo che la precedente versione approvata con un emendamento costituzionale del Parlamento «Repubblica federativa cecoslovacca nella

versione ceca e ceca-slovacca nella versione slovacca - aveva suscitato contrasti fra la popolazione slovacca e dato vita a spinte nazionalistiche autonomistiche. In una riunione ieri dei governi ceco e slovacco è stato espresso favore per la proposta di un gruppo di deputati di ribattezzare il paese in Repubblica federativa ceca e slovacca. Tale formula meglio risponderebbe al rispetto delle peculiarità e sovranità delle due nazioni.

La Slovenia torna oggi alle urne

Gli sloveni tornano oggi alle urne per eleggere i rappresentanti delle Camere del lavoro associato a livelli municipale e repubblicano. Al voto partecipano tutti i lavoratori sloveni di età superiore ai 15 anni, e hanno diritto al voto anche gli stranieri che

hanno capitali in imprese miste. Vi sono complessivamente 59 circoscrizioni elettorali, due delle quali sono destinate alle elezioni dei rappresentanti delle minoranze italiana e unghese. Alla Camera del lavoro associato a livello repubblicano dovranno essere eletti otto membri.

Theodorakis ministro nel governo conservatore



Il compositore Mikis Theodorakis (nella foto), rilinamento storico nel movimento greco nell'immediato dopoguerra, è stato nominato ieri ministro (senza portafoglio) del nuovo governo conservatore di Costantino Mitsotakis. Subito dopo la caduta del governo socialista di Andreas Papandreu, Theodorakis aveva dichiarato pubblicamente che solo un governo minorile di destra sarebbe stato in grado di far uscire il paese dalla grave crisi socio-economica che lo affligge da oltre un decennio. Aveva clamorosamente abbandonato il Kke (Partito comunista greco) e si era avvicinato ai conservatori.

Romania Negata la visita all'ex re

Il governo romeno ha chiesto all'ex re Michele, che aveva espresso il desiderio di recarsi privatamente in Romania in occasione della Pasqua, di rinviare la visita «a dopo le elezioni del 20 maggio». Lo si apprende da un comunicato diffuso dall'agenzia ufficiale Rompress. Secondo il comunicato, dovendo la visita svolgersi in piena campagna elettorale e mentre organizzazioni estremiste incitano apertamente alla violenza, diventa evidente che «la venuta dell'ex re in questo periodo sarebbe di natura da esacerbare i conflitti esistenti, mettendo così in pericolo la sua sicurezza personale». L'ex re Michele sarebbe dovuto arrivare oggi per una visita di una settimana, la prima nel suo paese da quando fu mandato in esilio 42 anni fa.

Polonia Topi paralizzano banca

Per una giornata intera il funzionamento di una delle banche di Varsavia è stato paralizzato a causa del guasto dei computer provocato da topi. I roditori hanno danneggiato nottetempo i fili degli impianti elettronici. Il guasto ha completamente disorganizzato l'altro ieri il lavoro degli impiegati della banca mentre i clienti hanno dovuto subire ore di attesa per poter concludere le loro operazioni finanziarie.

VIRGINA LORI

Gli ostaggi liberati Per la stampa francese la loro prigione era in Libia e non in Libano

PARIGI. Le Monde e Le Figaro hanno ieri ripreso «voci insistenti» secondo cui i tre ostaggi liberati dal gruppo di Abu Nidal (la francese Jacqueline Valente, il suo compagno belga e la piccola Sophie-Liberty) non erano detenuti in Libano ma in Libia. E Le Figaro afferma anzi di sapere che «fu una nave della marina libica» a sequestrare l'8 novembre 1987, nel Mediterraneo, la «Silco», l'imbarcazione su cui viaggiava il gruppo franco-belga. I libici, secondo il giornale, «avevano creduto di intercettare degli israeliani». Se ne deduce che se Abu Nidal - continua Le Figaro - «ha obbedito» al leader libico Gheddafi e ha liberato gli ostaggi, «è perché era solo il suo prestanome». Tutti i giornali si dichiarano dunque a dir poco «stupiti» per il tono che giudicano ec-

cessivamente caloroso, usato dal presidente Mitterrand e dal suo ministro degli Esteri Dumas nell'esprimere «la loro riconoscenza» a Gheddafi. Ci si chiede anche il perché della «improvvisa generosità» di Tripoli. Il giornale International Herald Tribune, citando una fonte dell'Olp, scrive che la Libia sta cercando di aprire verso l'Occidente, perché «è venuto meno il sostegno dell'Urss alle cause più radicali». Al tempo stesso Liberation si chiede se «la vera posta in gioco», nell'affare degli ostaggi rilasciati non sia quella di dare al gruppo di Abu Nidal «un'immagine di onorabilità». Gheddafi ha affermato infatti che «Fatah Consiglio rivoluzionario» «si allontana a grande velocità del terrorismo» e «dovrebbe ritrovare il suo posto in seno all'Olp».

Stranieri e giornalisti tenuti alla larga, accuse ai «separatisti»
Massacri dell'esercito nel Xinjiang? Pechino «non sa», la regione è isolata

Difficilmente raggiungibile, praticamente chiuso il Xinjiang, la regione autonoma al confine con l'Unione Sovietica, dove nei giorni scorsi, secondo informazioni di fonte occidentale mai ufficialmente né confermate né smentite, l'esercito ha aperto il fuoco su dei manifestanti. Sciolti dal governo regionale gruppi e organizzazioni «separatiste». Il Xinjiang copre un sesto del territorio cinese al confine con l'Urss.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Nel Xinjiang, la regione autonoma che copre un sesto del territorio cinese al confine con l'Unione Sovietica, sono state chiuse agli stranieri almeno tre città: Kashgar, Aksu e Hotan. Mancano posti negli alberghi e le condizioni igienico-sanitarie non sono rassicuranti: è stata questa la spiegazione ufficiale. Ma in questo momento tutto intero il Xinjiang, solo al 40 per cento abitato da cinesi han, può essere difficilmente

visitato. Innanzitutto dai giornalisti. Ancora ieri mattina uno dei dirigenti dell'ufficio per le relazioni estere di Urumqi, la capitale, finalmente raggiunto telefonicamente, non ha confermato ma nemmeno smentito le notizie di questi giorni su manifestazioni svoltesi in una zona non lontana da Kashgar, represses con la forza dall'esercito. Ha detto trattarsi di «informazioni di cui non era a co-

noscenza». Ha però escluso nel modo più categorico che in questo momento i giornalisti possano recarsi da quelle parti. «Non ci sono le condizioni», ha detto. Secondo turisti occidentali che ne avevano avuto notizia a Urumqi, le manifestazioni si sono svolte durante la scorsa settimana e l'intervento dell'esercito che ha sparato sulla folla ha causato almeno cinquantavittime. La difficoltà, se non la mancanza assoluta di contatti, è un segno difficilmente equivocabile: la situazione nel Xinjiang non è affatto tranquilla. Se ne era avuta una prima conferma ufficiale durante i lavori della recente assemblea nazionale. In quella occasione i dirigenti regionali avevano ammesso che gruppi di «separatisti avevano diffuso volantini e slogan reazionari contro il partito comunista e contro il

socialismo. Molti di loro li abbiamo bloccati. Le organizzazioni reazionarie sono state sciolte». Il separatismo, avevano ancora detto, «è un crimine contro-rivoluzionario: arrestare chi se ne renderà colpevole, lo puniremo secondo la legge, ma escludiamo la pena di morte». Poi c'è stata un'altra conferma: il quotidiano regionale del 4 aprile, ma solo ieri arrivato a Pechino, ha scritto che in una località di confine, la prefettura di In abitata da kazaki, sono state prese delle «misure per eliminare i fattori destabilizzanti» legati ai «cambiamenti nella situazione internazionale». È stata fatta opera di propaganda per smascherare complotti separatisti e per preservare la stabilità. Sono stati sciolti gruppi e organizzazioni che «alimentano dissensi interetnici e separatismo». Il sessanta per cento della

popolazione del Xinjiang, quattordici milioni di abitanti, è composta da tredici minoranze nazionali: uyguri, mongoli, kazaki, kirghisi, tagichi, usbecchi, tartari, russi, per dire solo di quelle più numerose. La maggioranza di queste diverse nazionalità è di religione musulmana. Al malcontento etnico spesso si aggiunge quello di origine religiosa, che sembra sia stata la causa scatenante della manifestazione dei giorni scorsi nei pressi di Kashgar. Come tutti i territori del profondo Ovest abitato da minoranze, anche il Xinjiang è povero e sottosviluppato. Aiutateci, dateci i soldi per gli allevamenti, per la agricoltura, per costruire la seconda ferrovia, hanno detto al governo i deputati regionali. Solo a queste condizioni possiamo sperare di fronteggiare il malcontento «separatista».

Il capitano dello Scandinavian Star dai giudici
«Non siamo fuggiti dalla nave abbandonando i passeggeri»

L'equipaggio ha abbandonato la nave solo quando non c'era più nulla da fare. A bordo ormai c'erano solo cadaveri. Hugo Larsen, 56 anni, capitano del «traghetto maledetto», diventato una tomba di fuoco venerdì sera nello stretto di Skagerrak, è comparso ieri davanti ai giudici danesi. Un'autodifesa difficile tenta a sgombrare il campo da tremende accuse. Prosegue la caccia al piromane. Recuperati 150 corpi.

COPENAGHEN. Nella carcassa annerita del traghetto Scandinavian Star prosegue l'opera di ricerca e di identificazione delle vittime. Finora sono stati recuperati 150 corpi, ma il tragico conto è destinato a salire e il bilancio più verosimile appare quello ipotizzato subito dopo il tremendo rogo: 190-200 vittime. Il fatto che ci si debba basare ancora su ipotesi si dice tutta su gravi interrogativi che pesano su questa tragedia del mare. Non vi sono certezze sul numero di passeggeri imbarcati, non vi sono ancora risposte precise sull'origine dell'incendio (il piromane è ancora uccel del bosco) e sul

comportamento dell'equipaggio sospettato di aver abbandonato la nave lasciando decine di passeggeri a loro destino. All'inchiesta lavorano tre distinte autorità di altrettanti paesi: la Norvegia, la Svezia e la Danimarca. Ieri, a Copenaghen, il primo atto di una ricostruzione che si annuncia lunga e difficile. Visibilmente provato e sconvolto il norvegese Hugo Larsen, capitano del traghetto Scandinavian Star, ha depresso davanti a cinque giudici. Su di lui e sul suo equipaggio pesa un'accusa infamante e cioè quella di aver abbandonato la nave quando a

bordo c'erano ancora 150 persone. Questo è quanto hanno affermato i marinai di un altro traghetto lo Siena Saga, giunti per primi a prestare soccorso. Larsen ha tentato un'appassionata difesa: «La nave - ha detto ai giudici - tecnicamente era in buone condizioni e i miei uomini l'hanno lasciata quando non c'era più nulla da fare. A bordo c'erano solo cadaveri. Abbiamo fatto tutto quanto era umanamente possibile. Poi la dettagliata ricostruzione della notte di venerdì. «La guardia notturna - ha proseguito il capitano - era un anziano portoghese nel quale riponevo piena fiducia». Larsen era salito sul ponte di comando intorno alla mezzanotte e a suo giudizio tutto era tranquillo: «C'era un'atmosfera ottima - ha riferito ai giudici - i passeggeri (395 in tutto) erano allegri e si divertivano». Poi qualche flash sulla tragedia e sul misterioso piromane: «Alle due - ha detto Larsen - sono stato chiamato per telefono da un ufficiale di

turmo che mi ha detto: c'è qualcuno che gioca a fare il piromane». L'ufficiale si è subito precipitato, scoprendo un principio d'incendio sulla moquette di un passaggio a metà della nave. «Ma negli istanti successivi - ha proseguito il comandante del traghetto - le fiamme si sono sprigionate in altri due punti della nave». E Larsen ha assicurato che gli impianti antincendio non erano difettosi (non esistevano però i detector per il fumo) e che l'allarme è stato dato con tempestività. Il capitano norvegese, concludendo la propria autodifesa, ha negato che i marinai di diversa nazionalità (in maggioranza portoghese) non siano riusciti a comunicare tra loro. «Parlavano un inglese essenziale - ha detto l'ufficiale - e hanno reagito bene. Tutto ha funzionato, le operazioni sono avvenute con una certa rapidità e non c'era panico. Io sono salito sull'ultima delle dieci barche di salvataggio».



Detenuti in rivolta sui tetti del carcere di Manchester

Sale la tensione nei penitenziari
Scozia, carcere in rivolta Ferite due guardie

LONDRA. L'agitazione nelle carceri britanniche si è aggravata la notte scorsa quando una quarantina di detenuti di un penitenziario scozzese hanno assunto il controllo di gran parte di un'ala e hanno preso in ostaggio una guardia rischiandola alcune ore dopo. Altre due guardie di custodia sono state ferite da colpi di coltello al ventre e al collo. L'ennesima rivolta è scoppiata nel carcere di massima sicurezza di «Shotts» che sorge nei pressi di Glasgow, nel sud ovest della Scozia. Ma questa volta il motivo della protesta dei detenuti non si può attribuire alle cattive condizioni del penitenziario o al sovraffollamento. Quello di «Shotts», infatti, è un carcere modernissimo, costruito appena tre anni fa con criteri d'avanguardia ed ospita attualmente un numero di detenuti inferiore a quello che la sua capacità potrebbe permettere. Dopo il suo nascio, il secondo giorno in ostaggio Jim

Rankin, ha raccontato che nel braccio «B» si sono asserragliati almeno un centinaio di detenuti del carcere che hanno distrutto e incendiato diverse celle. La prigione è stata circondata dalla polizia e le autorità sono intenzionate ad avviare una trattativa con i rivoltosi per risolvere la situazione senza dover ricorrere ad interventi violenti. Ma non si conoscono ancora le ragioni della rivolta. «Non sappiamo perché si sono ribellati - ha detto un ufficiale delle guardie di custodia - non ci hanno fatto alcuna richiesta». Jim Rankin, la guardia di custodia di trent'anni tenuta in ostaggio per alcune ore, è ora in ospedale per accertamenti. Sembra comunque che non abbia subito nessuna violenza. Con quello di «Shotts» sono dodici i carceri dell'Inghilterra travolti da un'ondata di disordini che prese il via in quello di Manchester all'inizio di aprile

ma il governo inglese non sembra troppo preoccupato dalla protesta dei detenuti. Sono tanto oggi si riuniranno a Londra tutti i direttori dei carceri britannici insieme al ministro degli Interni per discutere sui problemi che hanno portato a queste ribellioni a catena. Per esempio, è raddoppiato nel ultimi tre anni. Inoltre su un totale di 519 tentativi di suicidio la percentuale più alta fra tutti gli istituti di pena britannici spetta proprio a quello di Manchester, dove ha preso il via la lunga catena di rivolta. Nel carcere «Strangeways» di Manchester la situazione è ancora bloccata. Altri tre detenuti si sono arresi ieri lasciando la rondella che collega i cinque bracci del carcere. Ma un'altissima lenono dure per l'undicesimo giorno consecutivamente dagli squarci sul tetto della rondella di avere ancora cibo in abbondanza.

Dietro quei gonfaloni vi sono città che soffrono

Caro direttore, ho veduto anche qui a Pisa i manifesti con i quali la Dc, sotto la parola d'ordine «Solidarietà», cerca di ricomporre le file per affrontare l'imminente campagna elettorale. Dopo la prima serie, con le bancarelle bucate dei Paesi dell'Est, ecco apparire quella con i gonfaloni dei Comuni.

Molte di quelle città, durante gli anni delle Giunte di centro ed anche di centro sinistra, furono abbandonate in mano a bande di speculatori ed ebbero stravolto il loro originario assetto urbanistico. In particolare mi ha colpito il fatto che fra i gonfaloni figurano quelli di Roma, Napoli, Reggio Calabria e Palermo. Queste quattro città, per le quali la Repubblica, fin qui governata dalla Dc e dal pentapartito, non è madre bensì «matrigna», presentano ferite profonde e forse insanabili: trasporti nel caos, servizi inefficienti, sanità allo sbando, migliaia di disoccupati e di senza casa, anziani abbandonati, violenza droga e criminalità imperanti. Esse, sono, caso mai, non il simbolo della «Solidarietà», ma dell'isolamento e dell'abbandono più totale.

In particolare la situazione a Napoli, dove la protesta più che giustificata sta dilagando, dovrebbe far arrossire dalla vergogna la Dc ed anche chi, proprio in questi ultimi giorni, nascondendosi dietro la tragedia dei Paesi dell'Est, ha fatto del trionfalismo l'arma definitiva e vincente.

Franco Monacelli
San Giuliano Terme (Pisa)

Bettelheim, i Lager la mafia e l'autismo

Spett. redazione, poco tempo fa il grande psicanalista Bruno Bettelheim, noto per i suoi studi sui bambini autistici, è morto suicida. Aveva vissuto personalmente la tragedia di Dachau e Buchenwald ed aveva osservato (e poi analizzato) come nei campi di sterminio alcuni prigionieri reagivano alla cattività, alla sopraffazione con atteggiamenti di completa passività e sottomissione, come se quella condizione di mancanza di libertà e speranza, considerata quasi ineluttabile, avesse distrutto la loro personalità. Essi così non vedevano, non sentivano, non volevano essere coinvolti nella spirale di omicidi, di complicità, preferivano morire in senso psichico per poter vivere, meglio sopravvivere, fisicamente. Automi, vegetali. Sostanzialmente sulla china dell'autismo.

La bella trasmissione televisiva «Samaritana» anche ultimamente ha proposto dei reportage sulle condizioni socio-culturali disperate in cui versa parte del Sud, in particolare la Sicilia e la Calabria, dove più forte è la criminalità organizzata. Le genti di questi paesi «oppressi» dalla Piovra sembrano, agli occhi dello spettatore televisivo, perfettamente indifferenti a quanto accade loro attorno: nessuno su nulla di nulla: il povero intervistatore di

«Il frequente disinteresse dei padri per l'educazione dei figli produce nei giovani un vuoto culturale che può tradursi poi in atteggiamenti di violenza»

Prima democrazia: nella famiglia

Caro direttore, i fatti che continuamente riguardano la droga, le discolte, le caserme ecc., non possono lasciarci indifferenti. Essi mettono in luce, tra l'altro, un aspetto della vita familiare italiana che merita attenzione: il frequente disinteresse dei padri nell'educazione dei figli. Questo produce nei giovani un vuoto culturale che si traduce poi, spesso, in gesti di violenza e di disordine.

Il mancato dialogo tra padri e figli è anche dovuto a quei tabù religiosi, prevalentemente sul piano sessuale, che bloccano ogni iniziativa. Ma quel che più conta è il modello di atteggiamento nella famiglia, che tanti maschi

ereditano dal comportamento paterno e portano poi con sé quando si sposano.

Quanto alle madri, esse esprimono l'amore per il figlio maschio attraverso i servizi che gli danno. In pratica la madre serve il figlio nello stesso modo che serve il marito. E poiché il vero modello del figlio è il padre, quando esso si sposterà dovrà essere trattato come era trattato quello.

Egli penserà che compito suo sia di provvedere sul piano economico alla famiglia, e che al resto deve pensarci la donna, compresa l'educazione dei figli. Quello di creare un nuovo tipo di

padre capace di dialogare sia con la moglie sia con i figli è una delle imprese culturali più difficili che la nostra società deve affrontare.

Gli uomini hanno inventato per il loro tempo libero una serie di giocattoli che non vogliono perdere; e la donna qualche volta scopre di essere considerata anche lei un giocattolo per l'uomo.

Molto spesso sentiamo donne dire che il loro compagno è per loro rimasto come un bambino; il che significa che lo debbono servire come la madre lo serviva. Gli uomini a sentire ciò si arrabbiano, ma a cambiare non ci stanno.

Penso che la creazione di una società più giusta richieda una famiglia nuova, capace di trasmettere ai figli maschi e femmine valori di solidarietà, di giustizia e di collaborazione da realizzare sia all'interno della famiglia stessa sia fuori. Attualmente invece le ragazze ricevono un tipo di educazione che le priva di esperienze, mentre il maschio non incontra in famiglia alcun dialogo sulle proprie, che lo faccia maturare.

La prima vera democrazia deve, insomma, incominciare dentro la famiglia.

Giovanni Alfieri,
San Giacomo (Varese)

ad altri compagni, anche «autoconvocati», sono impegnati nella rifondazione democratica del mio partito, il Pci, della sinistra. Pur tuttavia, anche come studioso dell'azionismo politico, mi interessa capire un movimento neo tecnocratico come la sinistra dei club.

È evidente che questo mio interesse di carattere culturale, non può essere scambiato per una adesione politica.

Fabrizio Clementi, Roma

Le quattro proposte dell'assessore socialista

Caro direttore, è risaputo e drammatico, con le conseguenze note a tutti, il problema della carenza di infermieri professionali. Sarebbe necessario che le energie dei politici e degli amministratori locali invece di proporre soluzioni tampone o elettorali, venissero indirizzate a capire perché in Italia questa professione, che di fatto dà la possibilità di un impegno sicuro e immediato, non è appetita dai giovani.

Molte sono le cause quali: stipendi inadeguati; nessuna differenza tra chi svolge compiti altamente qualificanti (riabilitazione) e chi lavora, ad esempio, in un poliambulatorio; la mancanza di una figura intermedia che svolga compiti meno specialistici; possibilità di carriera, oggi quasi inesistente; turni sempre massacranti.

Se a questo aggiungiamo che è una professione stressante, costretta spesso ad occuparsi di attività improprie come quella alberghiera ed amministrativa e soprattutto considerata per gente di cultura medio-bassa, si capisce perché non può essere attraente per i giovani di oggi.

Se il problema è grave in tutti gli ospedali italiani, diventa drammatico per i nosocomi che ospitano pazienti malati di Aids. Pochi giorni fa, infatti, circa 1100 richieste di trasferimento sono state consegnate al ministro della Sanità De Lorenzo. Le hanno firmate altrettanti infermieri che lavorano per assistere i malati di Aids di alcuni ospedali italiani.

In Piemonte la situazione è

ormai drammatica. L'assessore regionale Maccari, socialista, continua a promettere soluzioni del problema con iniziative tanto estemporanee quanto casuali. Qualche tempo fa prometteva di creare una figura intermedia a livello dirigenziale che potesse essere coperta da un medico neo-laureato. Vista la dura e netta opposizione di medici e sindacati, è passato a promettere l'assunzione, entro due anni, di 800 infermieri, ausiliari ed amministrativi. Successivamente, in modo prettamente strumentale, ha proposto di assegnare vitto e alloggio ad infermieri di altre regioni senza specificare né modalità né finanziamenti. Per ultimo, promette contatti con il ministero per riconoscere titoli di studio ad immigrati extracomunitari.

Ora anche il ministro del Lavoro Donat Cattin, al convegno promosso dalle Acli del 1° aprile, propone il rientro di 3000 infermieri oriundi italiani dall'Argentina. Anche qui, senza spiegare come «convincerò gli italiani in Sud America a rientrare in Italia».

Ma al di là delle promesse, risultati nessuno. Si sa, siamo in campagna elettorale e promettere può essere utile. Ma ai malati di Aids dell'ospedale Amedeo di Savoia, chi ci pensa?

F. Rabiola, E. Infante
del Comitato di gestione dell'Usl Torino 4

«Foraggio corretto al vino» i giapponesi lo scoprono ora

Egredo direttore, sono una coltivatrice diretta, comunista come il proprio marito e i due figli. Leggendo l'Unità di oggi, 31 marzo, pagina 16, «Scienza e tecnica», ho appreso che gli scienziati giapponesi del centro sperimentale (allestimento mucche) di Ibaraki, presso Tokio, dopo tre anni di ricerche, hanno accertato che le mucche alimentate con «foraggio corretto al vino» hanno prodotto «carne di qualità migliore» rispetto a quelle fornite da «colleghe astemie». E - scusami direttore - mi è venuto da ridere...

Ridere, perché, sono anni (non so quanti, ma molti) che

io e, certamente altre contadine come me, nutro le mie mucche con «foraggio e vino» (specie quel che ha preso - come diciamo noi - un po' di «spunto»). E sono anni che le carni e il latte delle mie bestie hanno una qualità superiore a quelli prodotti da «colleghe astemie». Ho riso alla notizia in breve (elaborata da Pietro Greco) e ho avuto un po' di senso di pena per gli scienziati giapponesi, chiusi nei loro laboratori per fare la scoperta dell'«uovo di Colombo». Se avessero chiesto qualcosa ai contadini, avrebbero risparmiato tempo e fatica.

Comunque, caro direttore, se il proponessero (gli scienziati) al Premio Nobel, ti prego di ricordare il mio indirizzo.

Lidia Sanità, Torrice
(Frosinone)

Firenze non si arresa ai disegni della speculazione

Caro direttore, ho fatto bene, in un articolo in prima pagina di domenica 8 aprile, Giuseppe Campos Venuti a denunciare con chiarezza la gravità ed il senso politico dell'estromissione di Vezio De Lucia dalla direzione generale del Coordinamento territoriale del ministero dei Lavori pubblici, ad opera del ministro in carica.

Quel che sorprende è che nella riflessione che svolge sullo stato dell'urbanistica nel nostro Paese e sulla logica (estranea e contraria ad ogni idea di piano, di interesse collettivo e di salvaguardia dell'ambiente) con cui ci si muove da parte delle holding finanziarie e del governo centrale mentre i Comuni sono lasciati in una condizione di estrema subalternità, fra gli esempi di resa ai disegni della nuova speculazione e di rinuncia alla difesa dei piani regolatori si collochi Firenze.

Eppure Campos Venuti (consulente del Comune, insieme a Giovanni Astengo, per il nuovo Piano regolatore fiorentino), essendone stato un protagonista, conosce bene lo stato delle cose e la qualità dello scontro che qui si è aperto: dall'abbandono, per scelta del Pci, della variante nord-ovest (o Fiat-Fondriaria) alla ridefinizione di un primato della

progettazione pubblica e di un nuovo Piano regolatore ambientalmente coerente.

A Firenze, quindi, c'è una contesa, di grande spessore politico e culturale, in atto, dal cui esito dipende una possibile prospettiva nuova per la città. E c'è, insieme al Pci, un'area di opinione democratica, progressista, ambientalista, impegnata a battere la logica speculativa del «doppio piano della città», in nome di un progetto di rinnovamento rispondente ai bisogni e alle domande di una più alta qualità ambientale, sociale, culturale, della vita urbana, e basato sul principio di quello che chiamiamo «sustainable».

Questo è il volto con cui il Pci si presenta al prossimo confronto elettorale, costituendo un interlocutore importante - basti vedere la qualità della sua lista per il Comune di Firenze - per i cittadini, in generale, e per l'area ambientalista, in particolare.

Amos Cecchi, Segretario del comitato cittadino del Pci di Firenze

Il singolare trattamento ai professori associati

Caro direttore, siamo un gruppo di iscritti, simpatizzanti e volanti Pci di vecchia data. Siamo anche professori «associati» all'Università. Osserviamo che, in occasione delle discussioni fiorite attorno al disegno di legge Ruberti - assai impropriamente detto sull'autonomia universitaria e su questa (falsa) base di «spada tratta, anche su questo giornale, da personaggi diversi, accomunati in genere dall'appartenenza alla fascia dei professori ordinari - di tante cose si è parlato, anche in occasione della felice evoluzione» delle idee del Partito in merito alla questione: ma il problema della docenza è stato per il più avvolto nel silenzio.

Proprio questa latitanza su uno dei punti per noi più qualificanti (o meglio: squalificanti) della legge, sembra preparare il terreno a qualche soluzione di comodo, o, peggio, a una soluzione che non soddisferà le esigenze che hanno goduto di un'esagerata pubblicizzazione e sulla stampa ma tale da lasciare intatto il ca-

rrattere autoritario e restaurativo del progetto.

Il ministro si dichiara (sia pure in modo sussultorio) democraticamente disponibile a certi emendamenti; di alcune cose però non parla mai, per esempio di quel suo comitato di programmazione che, certo per garantire l'autonomia universitaria, ha immaginato tutto di propria nomina. Così pure non parla mai del singolare ed inopinato trattamento che il suo disegno riserva ai professori associati.

Pensate: nell'Università italiana esistono due gruppi di persone, che fanno esattamente lo stesso mestiere, sono soggetti agli stessi obblighi, preparano studenti, li esaminano, li laureano, li specializzano talora, li seguono nei dottorati di ricerca, hanno (quasi sempre) pari autonomia di ricerca; eppure appartengono a due «classi» diverse, con diverso stipendio e diversi poteri in vari contesti accademici (fra l'altro, gli uni decidono del destino degli altri, per la chiamata di cattedre prima e per l'esito dei concorsi poi). Non sappiamo in quale altro Paese civile si dia una simile assurdità giuridicamente e sindacalmente insostenibile.

Ebbene, per rimediare all'ingenuità del ministro ha pensato di istituzionalizzarla con un articolo di legge. Là dove si diceva «il ruolo dei professori universitari comprende le seguenti fasce: a) ... ordinari, b) ... associati, ora si dice: «i professori ordinari, i professori associati e i ricercatori sono iscritti in distinti ruoli nazionali».

Misteri del riformismo. E sono «corporativisti» (come si rinfaccia dai più inverosimili pulpiti) coloro che si oppongono mostrando l'urgenza e la priorità di questo punto rispetto ad altri, anche importanti ma non direttamente minacciati dalla vicina votazione di un provvedimento capace di perpetrare, nella generale indifferenza, una simile ingiustizia?

Ci sono poi le vestali che si stracciano i panni accusando gli associati di perseguire inonabili scorciatoie di carriera e rivendicano la gran virtù dei pubblici concorsi, senza dire che questi - anche ammettendoli non commissari le intenzioni più pure - sono fatalmente viziati dalla ridicola sproporzione tra gli aventi diritto e i posti messi a bando.

Domandiamo ancora una volta ai lettori se è così strano che gli associati desiderino una normale, civile progressione di carriera, subordinata ad un accertamento rigoroso della loro produttività scientifica e didattica (accertamento che, figuratevi, vorremmo periodico e obbligatorio per tutto il personale docente) ma parando dalla loro realtà e non dal caso, che distribuisce avaramente cattedre facendo così il gioco delle più incontrollabili baronie.

E pensate: tutto questo al fine non già di occupare spazi impropri (come mistificano voci interessate) ma di continuare a fare esattamente quel che stanno facendo, in media da una decina d'anni: con qualche potere decisionale in più nella ricerca e nella gestione dell'Università, in un momento in cui la strombazzata «autonomia» sembra volere al contrario una strana riservatezza ed una restrizione di libertà, in vista delle nuove modalità di finanziamento e dei conseguenti riassetto della politica e del governo degli atenei.

Franco Bernabei, Giuseppe Dal Canton, Ludovico Gasparini, Caterina Limantoni Viridi, Gianfranco Pasquolotto, Ugo Mattana e Alberto Mazzocco dell'Università di Padova; Caterina Furian dell'Università di Udine e Roberto Masero dell'Università di Venezia.

COMUNE DI LAVELLO

PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di pubblicazione variante alle norme di attuazione del piano regolatore generale approvato con D.P.G.R. n. 348/88 ed al regolamento edilizio. Introduzione dei poteri di deroghe ai sensi dell'art. 41 della legge 1150/42 e successive

IL SINDACO rende noto

che con deliberazione del Consiglio comunale n. 20 del 21/2/1990, vistata senza rilievi dalla Sezione Decentrata di Controllo di Melfi in data 5/3/1990 n. 2568/2652, è stata disposta l'adozione della variante alle norme di attuazione del Piano Regolatore Generale approvato con D.P.G.R. n. 348/88 ed al Regolamento edilizio del Comune di Lavello; che a norma della legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni la deliberazione e gli atti della variante rimarranno in pubblicazione e depositati presso l'Ufficio di Segreteria, nelle ore di ufficio, per trenta giorni dal 12/4/1990 all'11 maggio 1990. Chiunque ha facoltà di prenderne visione e presentare osservazioni durante il suddetto periodo e fino al giorno 10 giugno 1990. Le osservazioni, unitamente ad eventuali atti tecnici, vanno presentate all'Ufficio di Segreteria e dirette all'Amministrazione comunale in carta legale da L. 5.000, debitamente firmate. Lavello, 12 aprile 1990

IL SINDACO prof. Nicola Robbe

Francesco De Martino e gli amici dell'Istituto «Giorgio Amendola» ricordano con inestinguibile

l'On. EUGENIO PEGGIO
Roma, 12 aprile 1990

Tommaso Biamonte ricorda sempre con rispetto la prestigiosa memoria del compagno ed amico

EUGENIO PEGGIO
Roma, 12 aprile 1990

Il Gruppo Pci della Commissione affari sociali della Camera si associa al dolore dei familiari tutti per l'improvvisa scomparsa del compagno nostro collaboratore

SEVERINO DELOGU
Roma, 12 aprile 1990

Gli storici e gli archeologi del seminario di antichistica dell'Istituto Gramsci ricordano con grande commozione l'alta personalità scientifica e umana di

ALBA PALMIERI
Roma, 12 aprile 1990

Giuliano Antognoli e Luciana Bartozzi profondamente colpiti dalla improvvisa scomparsa della cara

IRENA COBBI

consorte dell'indimenticabile amico Dante, piangono l'amica Irena e si associano al dolore dei familiari tutti, stringendosi attorno alla cara Diana.

Roma, 12 aprile 1990

È scomparso il compagno

PASQUALE PECORARO
I fratelli Roberto, Luigi, Luciano e le sorelle Giovanna, Anna, Elena, Maria e i familiari tutti lo ricordano ad amici e compagni con immutato affetto.

Roma, 12 aprile 1990

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

PASQUALE PECORARO
Il figlio Alberto e le figlie Lidia e Luciana sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per la stampa comunista.

Roma, 12 aprile 1990

La Sezione Pci VII a Gordiani annuncia la scomparsa del compagno

PASQUALE PECORARO
di anni 67 iscritto al Partito dal 1946. Valoroso combattente per l'emancipazione della classe operaia e per i diritti civili. Le esequie avranno luogo oggi 12 aprile 1990 alle ore 10,30 presso l'ospedale Cilio.

Roma, 12 aprile 1990

Paolo e Maria Bulfini, con i figli e le loro famiglie, si uniscono al dolore dei familiari e delle figlie per la incolmabile perdita del caro amico

NATALINO SAPEGNO
Roma, 12 aprile 1990

È morto all'età di 70 anni il compagno

VINCENZO MASCAGNA

padre di Luigi, nostro caro collega di lavoro. La redazione e la direzione dell'Unità si associano al dolore della famiglia in questo triste momento.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16 a Caprarola

Roma 12 aprile 1990

Anna, Cecilia, Ernesto, Giovanna, Laura, Liliana, Pino e Stellina sono vicini con affetto al loro caro compagno Luigi per la scomparsa del padre

VINCENZO MASCAGNA
Roma, 12 aprile 1990

I tipografi e le maestranze de l'Unità si uniscono al dolore del caro Luigi per la scomparsa del padre

VINCENZO MASCAGNA
Roma, 12 aprile 1990

Gianpiero Bersanelli è vicino in questo momento di dolore a Giovanni Sozzi per la scomparsa del figlio

MARCO
Melegnano, 12 aprile 1990

La Direzione e le maestranze della N.I.G.I. partecipano commossi al dolore di Giovanni Sozzi e della sua famiglia per la scomparsa del figlio

MARCO
Melegnano, 12 aprile 1990

I funerali si svolgeranno venerdì 13 aprile alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di via Dezza 55 - Melegnano

Melegnano, 12 aprile 1990

Nel 5° anniversario della morte del compagno

UMBERTO GALBIATI
(Berlino)

la moglie Carolina Seregni ricordandolo con affetto sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Milano, 12 aprile 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

DIONIGIO BERNARDI
Renata, Lorella e i familiari tutti lo ricordano con affetto.

Milano, 12 aprile 1990

A tre anni dalla scomparsa del dott. RENATO BUSCHI

il ricordo vive sempre nel cuore e nel pensiero della moglie Beatrice con immutato amore. Unitamente a Omelia e Fabio.

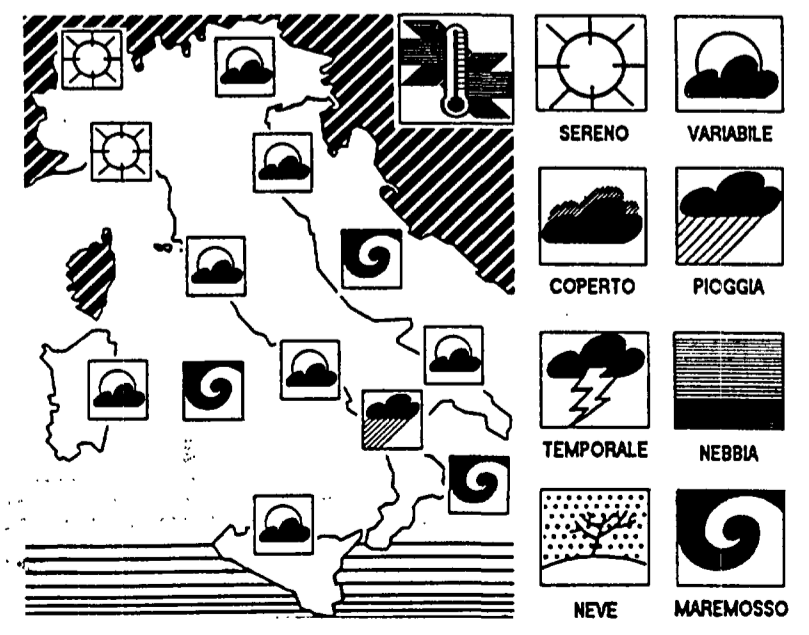
Milano, 12 aprile 1990

I compagni della 27ª sezione del Pci di Turino sono vicini ad Agnese e Angela in questo momento di dolore per la perdita del

PADRE
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.

Torino, 12 aprile 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico sembra essersi assetato con le sue propaggini più avanzate sul Mediterraneo occidentale. In questa posizione continua a mantenere attiva una circolazione di aria fredda di origine continentale in seno alla quale si muovono veloci perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo sereno o scarsamente nuvoloso, sulle regioni centrali tempo variabile con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità più frequente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con deboli piogge sparse in via d'esaurimento.

VENTI: moderati o localmente forti provenienti da quadranti settentrionali. **MARI:** tutti mossi; molto mossi o agitati i mari di Sicilia e di Sardegna; con moto ondo in diminuzione i bacini settentrionali. **DOMANI:** tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino e successivamente dalle regioni settentrionali. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle regioni centrali. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Boiano	1 19	L'Aquila	0 12
Verona	1 18	Roma Urbe	7 19
Trieste	9 15	Roma Fiumic.	7 17
Venezia	7 16	Campobasso	3 10
Milano	5 18	Bari	7 14
Torino	4 19	Napoli	9 17
Cuneo	6 16	Potenza	3 8
Genova	10 17	S. M. Leuca	9 12
Bologna	5 19	Reggio C.	11 15
Firenze	6 18	Messina	12 15
Pisa	4 17	Palermo	12 17
Ancona	4 15	Catania	12 20
Perugia	5 13	Alghero	7 16
Pescara	7 16	Cagliari	11 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 10	Londra	8 13
Aina	12 22	Madrid	5 12
Berlino	0 12	Mosca	-3 7
Bruxelles	1 13	New York	9 21
Copenaghen	5 7	Parigi	5 13
Ginevra	4 11	Stoccolma	4 7
Helsinki	1 7	Varsavia	-4 11
Lisbona	11 19	Vienne	5 10

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notizie ogni ora e sommi ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30

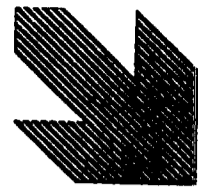
Ore 7: rassegna stampa, 8,20: Libertà a cura dello Sg-Cgk 8,30: Questo è il nostro stile - Parla Gavino Angius, 9,30: Donne parlamentari per Patricia Tacchella, con B. Guadagni e A. Capponi, 10: L'Est visto dall'Ungheria, Intervista a M. Vassányi, 11: Droga: La Camera parla di antidroga, 11,30: Dibattito presenta la campagna elettorale del Pci e la amministrativa 1990. Intervista: 15. Italia radio musica: 17,30: Monaco sui giornali esteri.

FREQUENZE IN MHz: Alessandra 90,950; Ancona 105,200; Arezzo 99,800; Ascoli Piceno 95,600; 95,250; Bari 87,600; Belluno 101,500; Bergamo 91,700; Biella 106,600; Bologna 94,500; 94,150; 97,800; Campobasso 99,000; 103,000; Catania 104,300; Cagliari 95,300; 108,000; Chieti 108,300; Como 87,600; 87,750; 98,700; Cremona 90,950; Enna 105,600; Ferrara 105,700; Firenze 104,700; Foggia 94,600; Forlì 87,500; Frosinone 105,550; Genova 88,550; Gorizia 103,200; Grosseto 93,500; 104,800; Imole 87,500; Imperia 83,200; Ivrea 101,500; L'Aquila 99,400; La Spezia 102,550; 105,200; 105,650; Latina 97,600; Lecce 87,900; Livorno 105,800; 102,500; Lucca 105,800; Macerata 105,550; 102,200; Mantova 107,300; Massa Carrara 105,650; 105,900; Milano 91,000; Modena 94,500; Montecatini 92,100; Napoli 88,000; 94,150; 97,800; Padova 107,750; Parma 92,000; Pavia 90,950; Palermo 101,150; Perugia 100,700; 98,900; 93,700; Pordenone 102,200; Potenza 106,900; 107,200; Prato 96,200; Pescara 106,300; Pisa 115,800; Pistoia 104,750; Ravenna 87,500; Reggio Calabria 89,050; Reggio Emilia 95,200; 97,000; Roma 94,800; 97,000; 105,550; Rovigo 96,850; Rieti 10

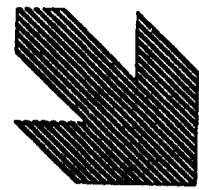
Borsa
-0,2%
Indice
Mib 1008
(+0,8 dal
2-1-1990)



Lira
In deciso
ribasso
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Perde
terreno
(1234,75 lire)
Impennata
del marco



ECONOMIA & LAVORO

Approvata ieri alla Camera dopo mesi di discussioni la legge che estende le garanzie fondamentali per i lavoratori nelle aziende con meno di 15 dipendenti

Minucci: «Si inverte la tendenza che nel decennio passato aveva ristretto l'area delle conquiste sul lavoro» Critiche opposte da Dp e imprenditori

I diritti entrano in tutte le imprese

Approvata alla Camera la legge sui diritti nelle piccole imprese. A favore Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente, mentre Pri, Pli, Msi, Dp e Verdi esprimono voto contrario. Per Adalberto Minucci l'approvazione di questa legge rappresenta l'inversione della tendenza che nel decennio passato aveva ristretto l'area dei diritti dei lavoratori. Ora il testo passa al Senato dove si prevede il voto definitivo entro il 20 aprile.

ENRICO FERRARO

ROMA. Con il voto favorevole di Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente e quello contrario di Dp, Verdi Arcobaleno, Pri, Pli, Msi e di Bruno Antonucci, deputato democristiano, ieri la Commissione lavoro della Camera ha approvato il testo sull'estensione dei diritti nelle piccole imprese. Ora la legge passa al Senato, dove potrebbe essere approvata entro il prossimo 20 aprile. Secondo indiscrezioni raccolte ieri a Palazzo Madama, il presidente dell'Assemblea, Giovanni Spadolini, sarebbe orientato a concedere i poteri legislativi alla Commissione lavoro, accorciando in questo modo i tempi del voto definitivo. Sarà poi la commissione centrale della Corte di Cassazione a decidere se i sei articoli approvati rispondono al quesito posto da Dp e quindi evitare il referendum previsto per il 3 giugno. Ma fino all'ultimo è stato incerto l'esito della votazione finale. Alla spada di Damocle della presentazione del testo in aula da parte dei promotori del referendum, si sono infatti aggiunte le voci di una analo-

Aziende fino a 15 dipendenti (se agricole fino a 5)		
Il provvedimento interessa circa 8 milioni di lavoratori		
	PRIMA	CON LA NUOVA LEGGE
Licenziamento privo di giusta causa o di giustificato motivo	non considerato	tutelato
Motivazione del licenziamento	non prevista	obbligatoria
Diritto alla contestazione	non previsto	garantito
Forma di tutela prevista	manca qualsiasi tutela	reintegrazione o risarcimento economico
Azienda parte di un gruppo con oltre 60 addetti	nessuna tutela	reintegro
Datori di lavoro non imprenditori (studi legali, professionali, commerciali ecc.)	esclusi	compresi

Aziende con più di 15 dipendenti (se agricole con più di 5)		
	PRIMA	CON LA NUOVA LEGGE
Tutela in caso di licenziamento ingiustificato		reintegrazione reintegrazione

DETERMINAZIONE DELLA SOGLIA (Computo del numero degli addetti)

Assunti con contratto di formazione lavoro	no	si
Assunti part-time	no	si
Assunti con contratto di apprendistato	no	no

missione Lavoro, Novello Pallanti. L'importanza della legge, ha detto, sta nell'affermazione del «diritto di sindacabilità di ogni licenziamento» e nella sostituzione del concetto di «unità produttiva» con quello più estensivo di datore di lavoro che produce notevoli effetti di allargamento dell'area della tutela reale. Una novità che non va sottovalutata. Pallanti

fa un esempio concreto: «Fino a quando questa legge non andrà in vigore, la Fiat in una propria filiale con meno di 16 dipendenti, non è tenuta al rispetto dello Statuto dei lavoratori». Differenziale le posizioni del «no». Per il Partito Liberale il voto contrario del partito sarà confermato in Senato. Una posizione duramente criticata dal ministro del Lavoro, Carlo

Donat Cattin, che ha giudicato i voti contrari frutto di «evidente strumentalizzazione elettorale». Dal canto suo, il segretario nazionale di Dp, Giovanni Russo Spina, che ha già chiesto un incontro con l'ufficio di Presidenza di Palazzo Madama, «si augura che i senatori non si associno a questa manovra antirendimentaria approvata da una maggioranza

consociativa». Per Dp, la legge approvata non evita il ricorso alle urne, «e se il 3 giugno non si andrà al referendum - ha aggiunto Russo Spina - credo che se ne dovrà proporre uno nuovo» contro questa legge. Posizioni articolate anche nel fronte economico e sindacale. Soddisfatto Cgil-Cisl-Uil, che non mancano di sottolineare i limiti della legge, soprattutto per quanto riguarda l'entità del risarcimento e il computo degli apprendisti nel numero dei lavoratori. Tamburi di guerra da Confindustria, Confapi e Cna (per Sergio Bozzi il testo approvato «crea un clima nefasto per corrette relazioni sindacali nei luoghi di lavoro»), mentre la Confindustria chiede che il Senato appri alcune modifiche.

Il Pci, che ha presentato una proposta di legge sulla piccola e media impresa, si batterà a annunciare Adalberto Minucci responsabile dei problemi del lavoro della Direzione del partito - per migliorare il testo. «L'approvazione di questa legge - ha aggiunto il dirigente comunista - rappresenta una felice contraddizione, e personalmente mi auguro che questo sia l'inizio di una inversione di tendenza rispetto al processo di restringimento dell'area dei diritti che ha segnato il decennio passato». Riferendosi alle polemiche fatte dalle associazioni imprenditoriali e da alcuni partiti della maggioranza, Minucci ha detto che «la piccola impresa si difende con una nuova politica economica che riformi il credito, il fisco e gli strumenti di governo del territorio. E' assolutamente sfacciato che forze politiche della maggioranza puntino a strumentalizzare i piccoli imprenditori, quando proprio i governi di pentapartito in questi anni hanno fatto una politica che ha esclusivamente favorito i grandi gruppi industriali».

Optimismo sui tassi del presidente dell'Associazione banche italiane



Piero Barucci (nella foto), presidente dell'Abi, è ottimista sull'andamento dell'economia italiana e prevede la possibilità di una riduzione dei tassi d'interesse. A patto, aggiunge, che si prendano misure di politica dei redditi, sul debito pubblico e sull'inflazione. In ogni caso secondo Barucci i nostri tassi non sono destinati a salire anche nel caso che crescano in Germania e Giappone. Il tutto comunque non riguarderà, a suo giudizio, la prossima emissione di titoli di Stato.

Mondadori 1 Parte venerdì l'Opas su «L'Espresso»

Partirà venerdì prossimo l'Opas (offerta pubblica di acquisto e scambio) sui titoli dell'editoriale «L'Espresso» da parte della Mondadori, che detiene già il 51,85% del capitale. L'offerta, il cui ritardo è stato all'origine del sequestro del pacchetto di maggioranza, chiesto da Scalfari, può costare alla Mondadori un massimo di 228 miliardi. Una grossa parte, 110 miliardi, più una quota della Cartiera di Ascoli, potrebbero finire nelle mani della Cir di De Benedetti.

Mondadori 2 Firmata la carta dei diritti dei giornalisti

Approvata a grande maggioranza in assemblea, è stata firmata dal comitato di redazione Mondadori e dall'azienda la «carta dei diritti dei giornalisti». Nata dall'esigenza di riconfermare i fondamenti della professione di fronte alle concentrazioni, la carta, primo esempio in Italia, ribadisce il principio della rigorosa separazione tra interessi della proprietà, gestione della pubblicità e lavoro giornalistico. La carta vuole porre maggior democrazia nelle redazioni, garanzie di autonomia professionale e tutela del lettore. E potrebbe essere un precedente da consolidare nel prossimo contratto di categoria.

Contratti Il sindacato risponde al Tesoro

Agli allarmi lanciati dal direttore generale del Tesoro Mario Sarcinelli sugli «effetti perversi» sul settore privato degli aumenti salariali nel settore pubblico risponde il segretario aggiunto della Cisl Adalberto Minucci. I contratti pubblici non sono stati disprezzati, anche se non sono stati appaltati sotto i tetti. L'alternativa d'altronde è la giungla del cobis, il ricatto di chi è momentaneamente più forte. Se invece prevale la logica del sindacalismo confederale le rivendicazioni saranno assorbite dalla produttività e dallo sviluppo.

Autotrasporto Schiarita tra Bernini e i «ribelli»

Nell'incontro tra il ministro dei Trasporti Bernini e gli autotrasportatori «ribelli» c'è stata una pur minima schiarita. Forse sarà scongiurato il blocco di due settimane in programma dal 14 maggio prossimo. Il punto di accordo principale sarebbe «l'aumento sensibile delle detrazioni fiscali accordate ai camionisti». L'accordo secondo i «ribelli» potrebbe entrare in vigore sin da maggio.

Fiamme gialle Scoperte evasioni per 1285 miliardi a marzo

In marzo la Guardia di finanza ha scoperto, tramite verifiche fiscali, evasioni delle imposte indirette per circa 1.200 miliardi e evasioni dell'Iva per 85. Gli evasori individuati sono stati 463 di cui 269 totali. Nei primi tre mesi dell'anno dunque il bilancio sale a oltre 2.600 miliardi evasi. Ne, settore stupefacente la Finanza ha sequestrato da gennaio: 130 chili di marijuana, 47 di cocaina e 39 di eroina. 123 rotelle di sigarette estere. 1 denunciato sono 3681, di cui 14 arrestati.

Bilancia commerciale Il deficit '89 viene dal Sud

È alla doppia velocità dell'Italia che si deve in gran parte attribuire il sempre più pesante squilibrio della bilancia commerciale. Oltre la metà del deficit dello scorso anno si deve infatti al Sud, mentre sale addirittura al 92% la quota imputabile al Mezzogiorno per il maggior disavanzo '89 rispetto all'anno precedente. È quanto si ricava da una ricerca realizzata dall'ufficio studi della Bnl: nell'89 infatti al Nord le esportazioni sono state più alte delle importazioni, e tutto il peggioramento del debito è ricaduto sul Sud.

FRANCO BRIZZO

Il commento di Giorgio Ghezzi: «Una tutela vera che elimina l'arbitrarietà» Non si licenzia senza giusta causa

Da oggi, dice in questa intervista Giorgio Ghezzi, vice presidente della Commissione lavoro della Camera, ogni licenziamento diventa sindacabile. In pratica cade il principio dell'arbitrarietà del recesso unilaterale da parte del datore di lavoro. Non è una legge contro le piccole imprese perché quello che viene sanzionato è solo il licenziamento senza giusta causa. E il referendum? «Si può evitare».

ROMA. Giorgio Ghezzi, il parlamentare comunista docente di diritto del lavoro all'Università di Bologna e vice presidente della Commissione lavoro di Montecitorio, ieri non ha potuto partecipare alla votazione perché bloccato a casa da una lieve indisposizione. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente per chiedergli un commento a caldo sull'approvazione della legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese.

Qualificanti della legge e quali novità introduce nella legislazione del lavoro?

Il valore fondamentale del testo approvato dalla commissione Lavoro consiste nel fatto che, per la prima volta, ogni licenziamento diventa sindacabile nei suoi motivi quali che siano le dimensioni dell'ambiente di lavoro nel quale esso ha avuto luogo, e tanto nei confronti di datori di lavoro imprenditori, quanto nei confronti degli altri datori di lavoro. Il che vuol dire che viene meno, dopo decenni di lotta, il principio della possibile arbitrarietà del recesso unilaterale

del datore di lavoro.

La legge, pur con alcuni limiti frutto di una lunga mediazione parlamentare, fa fare dei passi in avanti ai diritti dei lavoratori?

Va notato che un tratto qualificante della legge è dato dalla graduazione delle tutele: infatti, prendendosi atto della insuperabile singolarità e differenza delle piccole imprese, si prevede per i datori di lavoro che abbiano fino a 15 dipendenti, una forma di stabilità di tipo risarcitorio nel senso che il datore di lavoro che abbia licenziato senza giusta causa o giustificato motivo, deve o rias-

umere o pagare i non indennità. Invece, per gli imprenditori con più di 15 dipendenti resta ferma la tutela di tipo reintegratorio. La reintegro potrà in tal caso essere ordinata anche nei confronti di datori di lavoro non imprenditori e in particolare anche in tutte le unità produttive, sia pure minime, che inseriscano ad una impresa la quale occupi alle sue dipendenze in tutto il territorio nazionale più di 60 lavoratori.

Nella polemica dei giorni scorsi, che ha indotto Pli e Pri a votare contro il testo passato in commissione, alcuni hanno parlato di una legge che soffoca le piccole imprese. Qual è il suo giudizio?

Non c'è nulla di punitivo in questa legge. Prima di tutto occorre ribadire una distinzione: quello che viene sanzionato non è ogni licenziamento, ma soltanto il licenziamento privo di giusta causa o giustificato motivo, cioè un licenziamento che non è giustificato da un notevole inadempimento del dipendente o che non è giustificato da ragioni - e cito il testo integrale - inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare

funzionamento di esse.

Questa legge riuscirà ad evitare il referendum?

La nuova legge si ispira a criteri e principi totalmente nuovi rispetto all'ordinamento vigente, sia in particolare per quanto riguarda la tutela risarcitoria, sia per quanto riguarda significativi aspetti della tutela reintegratoria, e dunque è in grado di superare positivamente il controllo che dovrà operare la Corte di Cassazione. A mio avviso, dunque se il Senato farà proprio il medesimo testo, il referendum dovrebbe potersi superare.

La riforma dei mercati finanziari

Sim, un passo avanti ...sempre al rallenty

ROMA. Prosegue a fatica la marcia della legge di riforma dei mercati finanziari. Quella per intercedere, che istituisce il Sim, le società di intermediazione mobiliare, ieri un piccolo passo avanti è stato compiuto con l'approvazione dell'articolo 2, con il quale si preclude alle Sim la possibilità di emettere azioni privilegiate. Ma soprattutto è stata avviata la discussione sull'articolo 2 bis, relativo alle reti di vendita e alla figura dei consulenti finanziari. La Commissione Finanze della Camera sembra infatti avere confermato l'intenzione di inserire nella sfera di attività delle future società di intermediazione mobiliare l'attività delle reti di vendita. Questo vuol dire che anche il servizio «porta a porta» verrà sottoposto alla nuova disciplina dei mercati finanziari. Una novità importante per quanti svolgono oggi la

professione di consulenti finanziari: tanto per cominciare non si chiameranno più in questo modo, ma cambieranno il loro nome in quello di «promotori finanziari», una definizione certo meno impegnativa della precedente, e verranno inseriti in un apposito albo professionale che verrà sottoposto al controllo della Consob.

Ma la situazione sembra comunque essersi schiarita sulla globalità del provvedimento: «Discutendo l'articolo due - ha dichiarato il presidente della commissione Finanze, nonché relatore del provvedimento, Franco Piro - ci siamo chiariti molto le idee anche sull'articolo quattro, che è il punto cruciale del disegno di legge». In effetti le polemiche delle scorse settimane su questo punto (che stabilisce i criteri relativi alla vigilanza) si sono affievolite. Com'è noto, l'articolo quattro definisce le regole che gli intermediari dovranno seguire per garantire trasparenza nelle operazioni e solidità patrimoniale. La mediazione raggiunta sembra essere la seguente: sul primo aspetto (trasparenza) vigilerà la Consob, l'organismo di controllo della Borsa, che in pratica effettuerà controlli sui prezzi e sulla tutela dei clienti. Una attività che avverrà non più «d'intesa» con la Banca d'Italia, ma «sentita» la Banca d'Italia. A sua volta, via Nazionale determinerà la stabilità patrimoniale delle Sim dopo avere consultato la Consob, senza più il vincolo dell'intesa. Una scelta che da una parte conferma il criterio dei controlli per stabilità, e dall'altra consente più libertà di manovra all'istituto presieduto da Piga.

Votato a tarda sera con l'astensione del Pci un documento sull'affare Enimont. Rispetto al Senato rientra l'impegno a vincolare il governo all'acquisto

Censura a Gardini, Camera più prudente

Lo «scatto d'orgoglio» che aveva indotto la settimana scorsa il Senato a far proprio un emendamento comunista che impegnava il governo a rilevare la quota di Gardini in Enimont in caso di sua inadempienza, e a cercare nuovi partner internazionali per la chimica italiana, ieri sera non si è ripetuto in commissione alla Camera. Per questo i comunisti si sono astenuti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Si votava il documento conclusivo dell'indagine su Enimont svolta dalle commissioni Bilancio e Attività produttive della Camera, che nelle scorse settimane avevano ascoltato tutti i protagonisti della vicenda. Un documento elaborato in un clima di larga unità, che rifletteva i giudizi espressi appertutto anche in Senato, secondo cui il fonda-

mentale responsabile delle difficoltà in cui versa ora Enimont è il socio privato, Gardini. Sempre secondo i commissari, gli obiettivi per i quali Enimont è nata, di dare al paese un polo chimico all'altezza della concorrenza internazionale e capace di rimontare il deficit di bilancia, restano «irrinunciabili per il settore pubblico», né si può pensare di risol-

Madama, questa volta la proposta è stata respinta, seppure solo per un voto. E' rimasto in vigore un più generico testo che dice «per il raggiungimento degli obiettivi indicati il governo, anche sulla base degli indirizzi che al riguardo adotta il parlamento, dovrà emanare le idonee direttive».

Cos'è accaduto? Già la votazione del documento, ripresentato poi ieri sera, aveva subito un rinvio nella seduta precedente delle commissioni, su sollecitazione di alcuni parlamentari socialisti che avevano invitato a «una pausa di riflessione» perché non si chiudessero tutte le strade di accordo con Montedison, soprattutto con l'argomento che in fondo una parte della responsabilità ricadeva sul parlamento stesso che non ha mai approvato i decreti di sgravio fiscale più

volte promessi dal governo a Gardini. Ieri, benché nel documento opportunamente rivisto questo problema fosse presente, con una sorta di sollecitazione a sciogliere questo nodo, alle perplessità dei socialisti si sono aggiunte quelle di una parte consistente dei commissari democristiani. Manca l'attuale presidente della Commissione Bilancio D'Acquisto, uno dei più decisi sostenitori della linea di «fermezza», era invece presente l'esponente della sinistra Dc Guido Bodrato. E Bodrato, insieme all'altro presidente di commissione, Viscardi, che gestiva l'assemblea, ha valutato come una forzatura la ripetizione del pronunciamento del Senato. Uno degli argomenti era che l'assumere da subito una posizione così netta poles-

Pininfarina: «Niente nomine lottizzate». Il Pci: «Si decida subito»

Banche Iri, Confindustria all'attacco

Confindustria all'attacco sulle nomine delle banche Iri: niente lottizzazioni, dice Pininfarina. Una partita che si giocherà soprattutto sul piano dei rapporti tra Dc e Psi. E' il primo atto concreto della «pace di Parma» tra Andreotti e industriali, o il via ufficiale ai valzer delle poltrone degli istituti di credito pubblici? Il Pci insiste: applicare la legge, nomine in tempi rapidi.



Franco Nobili

ne, e cioè ad elezioni avvenute, delle assemblee delle Banche dovrebbero rendere ufficiali le nomine. Un'ipotesi, questa del no, respinta ieri con cautela dal presidente dell'Iri Nobili. «E' mio fermo intendimento fare le assemblee in prima convocazione», ha detto, «soprattutto per motivi di serietà, visto che l'istituto di via Veneto detiene il 51% del pacchetto azionario e che, almeno in teoria, potrebbe procedere senza indugio al rinnovo delle cariche. Ad ogni buon conto, Nobili ha tenuto a precisare che il codice prevede pur sempre trenta giorni tra le due convocazioni. La strada per un rinvio, dunque, è sempre aperta».

Non è della stessa opinione il ministro delle Partecipazioni Statali, che ieri è tornato a richiedere l'immediato svolgimento delle assem-

blee per evitare «nomi a carattere meramente dilatorio e non determinati da esigenze aziendali». Tradotto fare subito le nomine «senza aspettare le decisioni dei partiti». Ma più delle opinioni di Franco Nobili e Andreotti certamente quelle di Roberto del Psi, impegnato da tempo in uno sconcertante balletto sul rinnovo delle cariche delle banche pubbliche (ce ne sono oltre trenta il regime di proroga). Riletti i punti soprattutto all'indomani della cosiddetta «pace di Parma» siglata con gli industriali. I quali, va detto, non nascondono la loro inquietudine per l'occupazione sindacale (le parti negli istituti di credito). Soprattutto la Comit, da sempre parte integrante del «salotto buono» della finanza italiana, che vedrebbe volentieri sottratta alla

sfera di influenza del mondo politico. Ed è proprio questa la prima controindicazione che Andreotti potrebbe garantire alla Confindustria per suggellare il patto di Parma. D'altro canto sulla Comit non sono mancati sinora le voci riguardanti la sostituzione del presidente Biagiotti. La candidatura avanzata con più insistenza è sinora stata quella dell'ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio, ma non sono da escludere altri scenari, a partire dalla riconferma «pro tempore» dello stesso Biagiotti per finire con lo slittamento per motivi, diciamo così, «tecnici» della nomina. In questi casi l'ipotesi più probabile sarebbe quella di ritardare il rinvio di Reviglio verso il San Paolo di Torino, l'istituto che sembra avviato a diventare il primo gruppo bancario italiano una volta avvenuta la fusione con il

Credip (che, detto per inciso, ha già annunciato un aumento di capitale da 20 miliardi che conferma i legami sempre più stretti con il San Paolo). Un valzer, insomma. Nel quale sono coinvolti anche altri due importanti istituti di credito che le strategie industriali non trovano spazio, e che il Pci chiede di interporre subito, procedendo alla «normale» applicazione dello stato di diritto e decidendo rapidamente le nomine senza privilegiare l'affiliazione partitica: dei candidati i comunisti guardano però con sospetto anche alla difesa interessata dell'autonomia delle banche pubbliche proveniente da alcuni settori, tipo Confindustria, che non nascono a nascondere l'intento dei grandi gruppi di voler coinvolgere quelle banche nella loro orbita.

Il Senato sulla Bnl Una commissione per indagare sul giallo di Atlanta

ROMA. Si è insediata ieri al Senato la commissione speciale per il caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro. È stato eletto presidente il Dc Gianuario Carta, vicepresidente il socialista Guido Gerosa e Massimo Riva della Sinistra indipendente segretario il comunista Carmine Garofalo e il Dc Giorgio Postal. Carta ha annunciato che l'ufficio di presidenza, ora in edicola, riceverà un dossier che sarà consegnato alla prossima riunione ai membri della commissione. Comprenderà tutti gli atti raccolti sul caso dalla commissione Finanze del Senato, tra cui i verbali delle audizioni dei ministri Carli, Ruffiero e De Michelis Peperari, e un programma da sottoporre alla commissione dopo le elezioni del 6 maggio. Secondo Carta, non si occuperà degli aspetti giuridici del caso, ma di quelli politici. L'istituzione di questa commis-

sione (voluta, ricordiamo, dai comunisti che avevano denunciato le coperture politiche delle operazioni finanziarie con l'Irak ndr - ha detto Garofalo - è il modo per non far cadere nell'oblio un caso ancora aperto, che pone interrogativi gravi e inquietanti). Per i comunisti dipenderà dai risultati del lavoro della commissione, il mantenimento o meno della richiesta del Pci di istituire una vera e propria commissione parlamentare d'inchiesta. L'organismo speciale da oggi operante potrà utilizzare anche i risultati di un'indagine sulla Bnl di Atlanta condotta dal Senato degli Stati Uniti, al lavoro della commissione speciale - ha sostenuto Garofalo - non sarà una perdita di tempo, potrà sicuramente contribuire, infatti, alla conoscenza della verità. Nel caso di risultati insufficienti, insisteremo sulla commissione d'inchiesta. □ A.C.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Gli industriali ritornano alla carica sulla questione delle nomine delle Bnl, le banche di interesse nazionale di proprietà dell'Iri. Banca Commerciale e Credito Italiano soprattutto, i due istituti per i quali dovranno essere rinnovate rispettivamente le cariche di presidente e di amministratore delegato. Dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi di Pirelli, che della Comit è azionista, contro i ritardi nell'effettuazione delle nomine, ieri è stata la volta del Consiglio direttivo della Confindustria, che ha ufficialmente richiesto il rinnovo dei vertici in tempi brevi, esprimendo «forti preoccupazioni» sul rischio di lottizzazione partitica cui vanno incontro le due banche milanesi. Una lottizzazione nell'anno dopo l'annuncio del probabile rinnovo in seconda convocazio-

ne, e cioè ad elezioni avvenute, delle assemblee delle Banche dovrebbero rendere ufficiali le nomine. Un'ipotesi, questa del no, respinta ieri con cautela dal presidente dell'Iri Nobili. «E' mio fermo intendimento fare le assemblee in prima convocazione», ha detto, «soprattutto per motivi di serietà, visto che l'istituto di via Veneto detiene il 51% del pacchetto azionario e che, almeno in teoria, potrebbe procedere senza indugio al rinnovo delle cariche. Ad ogni buon conto, Nobili ha tenuto a precisare che il codice prevede pur sempre trenta giorni tra le due convocazioni. La strada per un rinvio, dunque, è sempre aperta».

BORSA DI MILANO

In un mercato «giù» brillano Cir e Olivetti

MILANO. Vigilia fiacca dei rapporti che saranno di scena oggi come ultima seduta del ciclo di aprile. Il Mib partito alla pari, forse a causa della fiacchezza degli scambi, ha perso leggermente terreno chiudendo con un segno negativo. In questo mercato pressoché spento hanno fatto faville i titoli di De Benedetti. Le Cir sono letteralmente volate (+2,51%), di conserva ma con un buon esito le Olivetti (+1,42%). L'intero gruppo è andato complessivamente bene. La pigrizia presa dallo sconto con Berlusconi e qualcosa che «bolle nella pentola» dell'ingegnere, hanno

portato alla ribalta un gruppo che da alcuni mesi - prima della bagarre sulla Mondadori - segnava il passo. Le altre «blue chips» hanno avuto risultati pessimi o mediocri. Le Montedison sono rimaste invariate, le Generali sono ribassate dello 0,66% e le Fiat dello 0,5%. Le Enimont sono andate controtenenza mettendo a segno un aumento dello 0,55%. Molto scambiate anche Mediobanca. Rinviate anche Iri per eccesso di ribasso. Le Centenari e Zinelli che tornano al centro del «ping pong» speculativo dopo un'assenza di cinque anni ieri sono scese fino a 375 lire. □ R.C.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Equazione Aids: sei anni per sviluppare la malattia

È di circa sei anni l'intervallo di tempo più probabile fra il momento dell'infezione da parte del virus Hiv e la comparsa dell'Aids. È questo il risultato di una previsione teorica ottenuta applicando a dati relativi agli stadi di sviluppo della malattia (registrati negli Stati Uniti) un'equazione che descrive l'evoluzione, nel tempo, di alcuni processi di sviluppo caratteristici della biologia, come la crescita cellulare. La ricerca pubblicata sul *Journal of theoretical biology*, è stata condotta dal direttore del centro internazionale di biologia teorica (Ictb) di Venezia, Alfonso Maria Liguori, in collaborazione con il matematico dell'Università di Venezia Silvio Giove. Si tratta di uno dei risultati più recenti della biologia teorica, la disciplina che studia i sistemi biologici applicando ad essi modelli matematici. «Dall'equazione - ha precisato Liguori - risulta che sei anni è il periodo massimo stimato più probabile per l'incubazione dell'Aids. Ciò, naturalmente, non esclude e non è in contraddizione con il fatto che la malattia possa manifestarsi nella realtà anche dopo un'incubazione di pochi mesi o di dieci anni. La curva descritta dall'equazione - ha concluso Liguori - dimostra semplicemente che è poco probabile che l'Aids si manifesti dopo periodi di incubazione inferiori o superiori a sei anni».

Scienze naturali, riaperto il museo in Val d'Aosta

È stato riaperto il Museo regionale di scienze naturali di Saint Pierre, in Valle d'Aosta, che era stato chiuso nel ottobre scorso per la stagione invernale e per consentire alcuni interventi di ristrutturazione. Il museo, diventato regionale nel 1985 dopo che era stato fondato nel 1975 come «Museo di storia naturale della società della valle valdostana», è articolato in nove sale che presentano l'ambiente naturale valdostano nei suoi molteplici aspetti. L'antica scuderia del castello, costruito verso l'anno 1000 a strapiombo su un'altura rocciosa che domina la riva sinistra della Dora Baltea ed il sottostante borgo di Saint Pierre, costituisce la prima sala di visita dedicata alla mineralogia e alla geologia. Il corpo centrale del fabbricato ospita le sale dedicate alla glaciologia, alla botanica ed alla zoologia alle quali si accede attraverso la «Sala del tronco» ricca di decorazioni dell'epoca. In questo settore sono illustrati ed in parte riprodotti gli aspetti climatici e glaciologici della Valle d'Aosta, sulle origini della flora ed il suo rapporto con l'ambiente è stata allestita una collezione osteologica (scheletri e ossa) di mammiferi e «tambecchi del parco nazionale del Gran Paradiso».

Il peperoncino contro l'obesità?

Un'equipe di ricerca dell'Università della Tasmania guidata dal prof. Michael Clark e dal dott. Eric Colquhoun afferma che i cibi piccanti al punto da provocare le lacrime e bruciare la gola possono anche far perdere i chili di troppo. Peperoni, peperoncini e paprica aumenterebbero infatti il consumo di calorie fino al 15 per cento. Gli studiosi affermano che dopo aver mangiato cibi piccanti una sostanza chiamata capsaicina viaggia nel flusso sanguigno convertendo vene e arterie in «tubature bollenti». Le cellule bruciano il combustibile immagazzinato nell'organismo e sprigionano calore. Poiché l'ammontare del combustibile bruciato è significativo, i peperoncini, afferma lo studio, sono un ottimo rimedio nel trattamento dell'obesità. «Non dico che mangiando curry piccante si diventi magri - ha precisato Colquhoun - molto dipende anche dal resto della dieta, ma una buona dose di peperoncini distribuita nel tempo aiuta certamente a mantenere una perdita di peso conquistata di recente». I due scienziati ritengono che la ricerca, patrocinata dalla Fondazione per le malattie di cuore e dal Consiglio per le ricerche mediche e battezzata «tubature bollenti» possa anche spiegare il rapporto tra obesità e ipertensione.

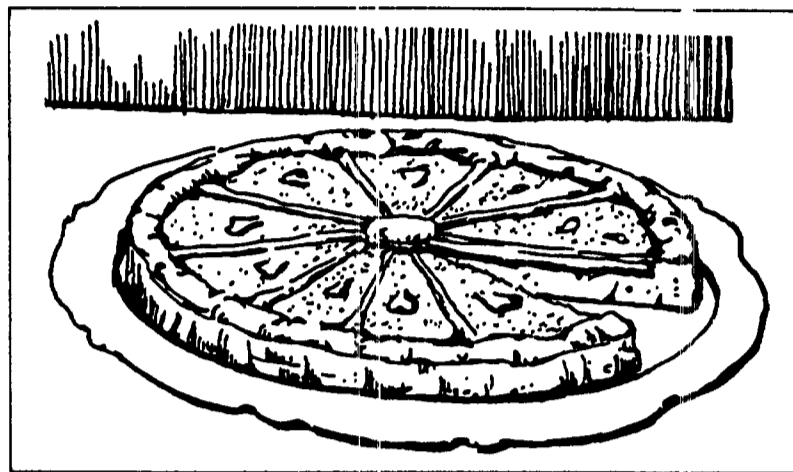
Convegno all'Aquila dell'Associazione acustica

Si svolgerà all'Aquila, dal 18 al 20 aprile prossimi, il convegno dell'Associazione italiana di acustica, un organismo che si occupa di tutte le problematiche riguardanti gli eventi sonori e che raccoglie fisici, ingegneri, audiologi e medici del lavoro. Il convegno è stato presentato all'Università de L'Aquila dal prof. Marco Fusetti, titolare della cattedra di otomolarinologia dell'Università de L'Aquila, e dal prof. Lucio Laurenti, dello stesso ateneo. È la prima volta che l'Associazione italiana di acustica tiene il suo convegno nazionale in una città del Centro-sud. Quest'anno le adesioni hanno superato di gran lunga quelle degli anni passati. Fra i temi del convegno, l'acustica degli edifici, le nuove frontiere delle prove in specie quelle basate sulle più recenti tecnologie elettroniche.

NANNI RICCOBONO

Analisi di un alimento diffuso soprattutto tra i ragazzi. Se ne consumano 5-6 grammi a testa

La merendina sotto esame



Un po' troppo enfattizzate e «spariate», le «merendine» non costituiscono affatto, in realtà, un «cibo spazzatura» o un «cibo vuoto», che apporta cioè un elemento calone. La Fondazione per lo studio degli alimenti e della nutrizione, lo smentisce categoricamente. «Le nostre «merendine» sono degli spuntini dei piccoli dolci, in alternativa a torte o a ciambelle casalinghe, che rispondono pienamente agli standard di selezione delle materie prime, di igienicità e di garanzia per quanto riguarda la protezione del prodotto». Dello stesso parere è il direttore dell'Istituto nazionale della nutrizione, Gianni Tomassi. «L'apporto energetico e nutritivo di una «merendina» da forno comprende tipicamente a quello di uno spuntino adatto ad interrompere i pasti principali, senza appesantire l'organismo, rifornendolo di quel tanto di energia prontamente disponibile, che serve a riprendere efficacemente l'attività di studio o quella di lavoro».

GIANCARLO ANGELONI

Il consumo, l'abbiamo già accennato, è piuttosto modesto. Oggi si calcola che sia tra i cinque e i sei grammi al giorno per abitante. Una quantità irrisoria, se si paragona ai due chilogrammi e oltre, tra cibi e bevande, che ciascuno di noi consuma ogni giorno. Secondo una diversa distribuzione, se tutto il consumo si attribuisse ai bambini, si arriverebbe ai quaranta grammi giornalieri, se si concentrasse, invece, tra i cinque e i quattordici anni, si avrebbero venticinque o trenta grammi al giorno, equivalenti all'8 per cento dell'energia raccomandata per questa fascia di età. Il consumo può, ha analizzato il gruppo di lavoro, aumentare stagionalmente, cresce notevolmente in autunno e in inverno, scende in estate. Il primo, sempre dei consumi, spetta all'Italia nord-occidentale e centrale, infine, quella meridionale.

«Sono un prodotto accettabile? L'opinione del microbiologo Fausto Aureli dell'Istituto superiore di Sanità, è questa: «La produzione industriale di «merendine» garantisce oggi un'elevata qualità igienica, rendendo praticamente nullo il rischio di contaminazione microbica. La selezione degli ingredienti, l'assenza di interventi di tipo conservativo (come l'uso di conservanti) e le condizioni ottimali in cui si svolgono tutte le fasi del processo produttivo e il confezionamento in ambienti controllati, garantiscono questo risultato, che non è invece sempre raggiungibile in preparazioni artigianali o casalinghe. Il controllo della contaminazione ambientale e di un accurato studio della formulazione tendono a limitare al massimo la quantità di acqua libera presente nel prodotto finito, determinando, quindi, anche una migliore conservabilità nel tempo delle «merendine» industriali evitando la contaminazione da parte di muffe e di lieviti che ne provocherebbero il deterioramento».

Fanno ingrassare? Ai fini di una corretta alimentazione, i nutrizionisti discutono molto oggi della frequenza con cui si assumono i pasti. Da una parte vi sono i «mangiatori a pasto» (solo due o tre volte al giorno), dall'altra i «mangiatori continui». Per l'età pediatrica (ma sembra, non solo per questa) è preferibile un maggior frazionamento dell'apporto alimentare nell'arco della giornata, quindi, quattro o cinque pasti sono più consigliabili di tre. Dall'altra parte - osserva Dino Gaburro - «è infondata l'opinione secondo cui il frazionamento eccessivo possa favorire l'insorgenza di obesità. Anzi, in bambini obesi una stessa dieta ipercalorica porta ad una diminuzione maggiore del peso, se essa viene suddivisa in più pasti».

Quanto agli apporti di energia, Gaburro fa notare che un panino con prosciutto o con salame corrisponde in merito rispettivamente a 390 e a 445 calorie, pane, burro e marmellata a 380 (quanto si prevede in genere per la colazione del mattino di un bambino di sei anni) uno yogurt alla frutta a 120, un pacchetto di cracker, da trenta grammi, a 125, 250 grammi di latte intero a 150, e una «merendina» a 100 o a 200, a seconda del tipo. Economico «in linea generale, l'assunzione delle «merendine» può essere concessa senza remore nella colazione mattutina e nella merenda pomeridiana, a condizione che il loro apporto di energia e di nutrienti si equivalga e si armonizzi con la restante dieta, «un riferimento agli apporti raccomandati e secondo i fabbisogni individuali».

Che cosa contengono? «Per quanto riguarda la qualità nutrizionale delle «meren-

È un cibo «vuoto»? Ricerca di enti pubblici e privati. Il verdetto: non sono poi così male

dine, una prima considerazione che si può fare - rileva Gianni Tomassi - è quella relativa alla ripartizione dell'energia tra proteine, grassi e carboidrati contenuti. I dati ricavati dalla composizione chimica analizzata mostrano una distribuzione abbastanza equilibrata. In particolare, l'energia dai grassi, un punto oggi di notevole importanza per la prevenzione delle malattie cardiovascolari, è appena superiore al 30 per cento (cioè una quota considerata adeguata). Di questi, gli acidi grassi saturi rappresentano il 50 per cento circa del totale, mentre i monoinsaturi sono al 35 e i polinsaturi al 15 per cento. Merita di essere sottolineata l'elevata percentuale di acidi grassi monoinsaturi, soprattutto l'acido oleico, perché, come hanno dimostrato recenti lavori sull'argomento, i monoinsaturi non vanno considerati inerti nei riguardi della colesterolemia, ma efficaci al pari dei polinsaturi, con il vantaggio in più di possedere una minore rapidità di ossidazione. Per quanto riguarda, poi, il significato nutrizionale del contenuto di altri componenti quali proteine e minerali importanti, come il calcio e il ferro, si può dedurre dai dati analitici che il contributo di una «merendina» alla razione giornaliera complessiva di questi nutrienti non sia trascurabile, in rapporto al peso limitato del prodotto e contrariamente all'opinione che spesso si sente esprimere e che considera le «merendine» come apporta-



Ma il vero nemico sono i grassi e le proteine

«È un'indagine sorprendente? Forse, in parte. Chissà che gli stessi ricercatori, e i pediatri in particolare, si aspettavano che le «merendine» influissero maggiormente sui consumi alimentari dei bambini. E che, magari, lo stesso valesse per i fuoripasto negli adulti. In effetti, a consumi modesti sono corrisposte critiche altrettanto modeste. Nei confronti, poi, alcune brevi considerazioni generali possono aiutare a capire meglio l'atteggiamento dei nutrizionisti. La prima è ben nota: non c'è bisogno di ricordare che l'eccessiva assunzione di grassi e di proteine rappresenta oggi il punto nero nell'alimentazione dei paesi industrializzati. Diete ipercaloriche vanno a braccetto con tanti rischi per la salute. E sotto l'aspetto «grassi», che è quello che forse più interessa le «merendine», l'indagine (pur con opportuni livelli) ha dato risultati abbastanza soddisfacenti. Un altro punto importante riguarda gli additivi chimici. Ma quei pochi che si trovano nelle «merendine» sono anche nel pane che compriamo dal fornaio. E poi, comunque, gli additivi chimici nelle «merendine» tendono ad essere sostituiti dalle tecnologie fisiche. Anche sul frazionamento dei pasti (poco e spesso) l'opinione dei nutrizionisti è stata più volte espressa: essi ritengono che sia più vantaggioso ricorrere a spuntini frequenti piuttosto che praticare lunghi digiuni prima di sedersi a tavola e consumare pasti copiosi. Per giunta c'è una netta rivalutazione dei carboidrati e anche questo può aver influito sulla valutazione degli esperti. Anche perché, complessivamente, i carboidrati cominciano a scarseggiare nella nostra stessa dieta che ne era tradizionalmente ricca».

David Phillips, uno studioso dell'University of California, ha scientificamente provato che il moribondo può rimandare il proprio decesso se c'è un appuntamento con la vita cui tiene molto.

La morte si può rinviare, di qualche giorno

È impressionante nella settimana immediatamente precedente la festa il tasso di mortalità scende del 35 per cento rispetto alla «norma» dell'anno intero nella settimana immediatamente successiva la festa sale invece del 34,6 per cento rispetto alla norma. In uno studio precedente pubblicato sulla prestigiosa rivista medica britannica «Lancet» Phillips aveva preso in esame un'altra comunità, quella degli ebrei americani verificando la mortalità immediatamente prima e immediatamente dopo il Pesach. Analogo risultato: la mortalità diminuisce del 24,1 per cento e aumenta del 24,1 per cento la festa rispetto alle «medie» dell'anno. Insomma, che lo faccia consciamente o meno, è come se la gente «aspettasse» di poter prendere parte ad un'altra festa ancora nespettare un appuntamento prima di morire.

«Il mio telefono continua a squillare con gente che mi dice che chiama per dirmi che è successo esattamente così a

L'appuntamento con la morte si può rinviare se si ha un appuntamento con la vita cui si tiene abbastanza. O viceversa, si muore quando sull'agenda della vita non ci sono più appuntamenti interessanti. Quel che in molti vagamente sospettavamo, viene ora provato, su rigorose basi scientifiche, da uno studioso della University of California. Dimostra come gli ebrei tendano a morire subito dopo e non subito prima della loro Pasqua, i cinesi dopo e non prima la festa di primavera, e gli uomini più famosi non prima di aver festeggiato ancora una volta il loro compleanno.

Dal nostro corrispondente SIGMUND GINZBERG

del calendario lunare ricorrono in date e periodo diversi ogni anno e la correlazione vale per qualunque sia la data della ricorrenza», ci risponde.

Scusi e se invece la gente muore dopo la festa semplicemente perché ha mangiato troppo e ha fatto indigestione? «Ci siamo posti questo problema. Lei sa che la Pasqua ebraica non è una festa in cui si facciano particolari folie a tavolino e di comunità da analizzare è stata fatta proprio per ridurre al minimo l'influenza di altri possibili effetti. Ad esempio sia la Pasqua ebraica che il Capodanno cinese e il Capodanno cinese sono feste

un esempio di possibili appuntamenti che fanno rinviare quello con la morte. Si dice che Thomas Jefferson, l'autore della Dichiarazione di Indipendenza americana avesse chiesto la matta in cui è morto se era il 4 luglio. Per esalare l'ultimo respiro aveva quindi consciamente atteso il 4 luglio 1826, esattamente il cinquantesimo anniversario del giorno in cui aveva apposto la propria firma sullo storico documento e giorno in cui da allora ricorre la festa nazionale Usa. «Altri due presidenti Usa, Adams e Monroe, morirono nel giorno del loro compleanno», ci ricorda il professor Phillips, il cui primo studio in materia di procreazione della morte a dopo le feste era dedicato alla ricerca di una correlazione tra le date di nascita e di morte di famosi personalità storiche. «Abbiamo messo nel computer i nomi e la data di nascita e morte di 1200 personalità ricavati da un'enciclopedia biografica. In Europa abbiamo considerato l'elenco

dei sepolti a Westminster il risultato è un 23% in più rispetto alla media di personalità famose che muore nelle settimane immediatamente successive al loro compleanno e un 20% in meno che muore nelle settimane precedenti».

Chissà come diventa importante la correlazione se si prendessero in considerazione «appuntamenti» più significativi per la psiche di un individuo di un compleanno o di un festa del calendario. Chissà se il desiderio di essere festeggiati non viene superato nel ritardare l'appuntamento con l'altro mondo, da altre passioni pienamente ancora più forti: l'amore l'odio la politica? Professore ha mai pensato ad analizzare la mortalità prima e dopo un congresso di partito una Convention per la candidatura presidenziale una rivoluzione? Non le viene voglia di analizzare quello che è successo in Europa nel 1989? «Mi piacerebbe solo che dubito ci siano i dati di cui abbiamo bisogno per analizzarli al computer».

Cesare Brandi
Città del deserto
Prefazione di Geno Pampaloni
Gli uomini l'arte la natura, la storia il fascino estetico di popoli oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione
di Brandi - Lire 14.000

I Piccoli/Marx
Tanti piccoli Marx per farti un'idea
Karl Marx
Il denaro. Genesi e essenza
La guerra civile in Francia
Sulla libertà di stampa
Critica al programma di Gotha
di Piccola
di Marx un volume - Lire 10.000

Alla Fenice
«L'Anello del Nibelungo» con le coreografie
di Maurice Béjart. Uno spettacolo
lungo, ricco e fastoso ma con poche invenzioni

Intervista
con Michael Moore, il regista di «Roger & Me»
Ecco come la General Motors
insieme alle sue fabbriche ha chiuso una città

Vedi retro



Firenze:
chiuderà
il Museo
archeologico?

Ritorna la chiusura del Museo Archeologico di Firenze. Lo afferma il soprintendente Francesco Nicosia in una lettera inviata al ministro per i Beni Culturali Ferdinando Adornato. Il personale attualmente in servizio - scrive Nicosia - è assolutamente insufficiente a garantire l'apertura di tutte le collezioni. Nella lettera il soprintendente fiorentino ricorda che, malgrado questa situazione, il museo ha garantito fino ad oggi l'apertura delle sezioni di oreficeria e grafica antiche e di cultura etrusca, vaso François «grazie ad un eccezionale sforzo da parte del personale ma con limitatissimi margini di manovra». Il personale del museo infatti ha rinunciato finora ad usufruire dei turni di riposo e dei giorni di congedo. Il 1° marzo del 1989 (in media 20 a testa) «è però sufficiente l'assenza di un solo custode - scrive Nicosia - per determinare assoluta impossibilità dell'apertura». Nel corso di un'ironica conferenza stampa il ministro ha fatto concordare di coedere al personale i turni di riposo a partire dal primo di maggio prossimo. «L'addio per questa data non fosse ancora perfezionata la procedura di assegnazione al Museo Archeologico fiorentino del congruo numero di custodi più volte garantito dalla signora vosta - conclude la lettera di Francesco Nicosia al ministro Adornato - lo scrivente si vede costretto suo malgrado a disporre la chiusura dell'istituto». Nei primi otto giorni di aprile il museo fiorentino è stato visitato da 5.621 persone.

Svezia:
morte
scrittore
Lo-Johansson

Le ultime settimane le sue condizioni si erano aggravate. Figlio di un bracciate, Lo-Johansson aveva ben presto abbandonato la scuola, ma la sua potente ispirazione ne fece uno dei più grandi poeti e prolifici romanzieri della sua epoca. La sua opera è un caposcuola fra gli scrittori proletari e raccontavano la vita grama di operai e contadini. Fra il '27 e il '86 Lo-Johansson diede alle stampe una sessantina di volumi: nell'85 il governo francese lo aveva nominato cavaliere delle arti e delle lettere.

Stati Uniti:
no agli spot
si ai trailers
al cinema

Continuano gli spot al cinema mentre il 95 per cento il gradimento è «no trailers» dei film in uscita. La Disney aveva annunciato nel febbraio scorso l'intenzione di vietare l'inserimento di spot pubblicitari nelle proiezioni cinematografiche dei suoi film. La decisione è stata accolta negativamente da alcuni gestori di sale e soprattutto dai pubblicitari. La società ha ammesso di essere stata sommersa dalle lettere di protesta.

800 milioni
di telespettatori
per Pavarotti-
Domingo-Carreras

Pavarotti e José Carreras con l'orchestra di 186 elementi diretta da Zubin Mehta terranno alle Terme di Caracalla a Roma di sera e a 6 mila spettatori tra cui tutte le delegazioni presenti ai mondiali di calcio. Lo ha confermato oggi in una conferenza stampa l'amministratore delegato della Sacs Gian Paolo Cresci il quale ha detto che «sono state superate anche le ultime difficoltà che guardavano l'impiego di i sateliti che dovranno consentire la diretta anche negli Stati Uniti e Canada e in Giappone. Negli Usa sarà la Abc a trasmettere in diretta il concerto che sarà ripreso da Raiuno con la regia di Brian Laxer che avrà a disposizione 10 telecamere, un suono curato da James Lock considerato un mago nelle riprese sonore. «È la prima volta - ha detto Cresci - che i tre più grandi tenori della linea di tutti i tempi si esibiscono insieme». L'amministratore delegato della Sacs ha confermato che anche la Cina popolare ha chiesto l'acquisto dei diritti televisivi del grande concerto. «Ed è la prima volta - ha aggiunto - dopo i fatti di piazza Tian An Men che concediamo a un così vasto pubblico un evento televisivo».

MONICA RICCI-SARGENTINI

CULTURA e SPETTACOLI

Sapegno maestro di tutti



Quello storicismo
concreto
ed integrale

Grave lutto per la cultura italiana: ieri in una clinica romana è morto il grande storico della letteratura Natalino Sapegno. Era nato ad Aosta nel 1901 ed era stato professore emerito presso la cattedra di Letteratura italiana all'Università di Roma «La Sapienza», oltre che accademico dei

Lincei. Sapegno era stato ricoverato due mesi fa in seguito a una caduta, ma la morte è sopravvenuta per enfisema polmonare. Accanto a lui erano la moglie Maria Elisabetta, le figlie Silvia e Simonetta, oltre ai generi e ai nipoti. La salma sarà esposta oggi nella chiesa di Santa Sabina a Roma

EDOARDO SANQUINETI

La formula, troppo spesso abusiva e troppo abusata in ogni caso per cui la scomparsa di un uomo appare come la fine di un'epoca, può trovare, nel caso di Natalino Sapegno, una giustificazione accoglibile. Per esaltarci che si possa essere nel proprio e consapevoli - poiché di formula si tratta appunto - di riuscire ingiustamente ridotti è inevitabile ricordare prima di tutto che fu l'ultimo critico che conobbe una vera popolarità. Si tratta, naturalmente di quella particolare popolarità scolastica, che ne ha fatto non soltanto un Maestro nell'accezione manoscritta del termine e che appartiene pressoché in esclusiva al

regime universitario, ma in quella più veramente preziosa, e ormai quasi desueta di maestro Sapegno è stato un maestro per un po' tutti gli italiani che per mezzo secolo si sono affidati a lui per eccellenza per immediata adozione in aula, e per mediazione di docenti che si erano pure formati sopra i suoi testi onde ricavare una immagine coerente e unitaria della nostra storia letteraria e una guida sobria e nitida per la lettura di Dante, e cioè per i due strumenti fondamentali della formazione superiore nella disciplina fondamentale.

Oggi, nel momento in cui il dibattito sopra la stessa possibilità di sopravvivenza di un compendio globale a firma unica gestito in prima persona, è più che mai intenso e pare impossibile reggere ancora responsabilmente a un simile quadro interpretativo nel frantumarsi dei inelodici, nel moltiplicarsi specialistico degli scavi intorno a una forma a una tecnica, a una poetica, è inevitabile che l'immagine di Sapegno ci appaia, primariamente come quel a dell'estremo e più autentico rappresentante di quell'arco di esperienza intellettuale e pratica che era stato aperto da De Sanctis. Una tempesta epocale si è riversata da ultimo e con l'una crescente sopra quella linea di pensiero che in nome di

È morto a Roma all'età di 89 anni
il grande storico della letteratura
Estremo e più autentico rappresentante
dell'esperienza intellettuale e pratica
aperta da Francesco De Sanctis
straordinario studioso del Trecento
e in particolare di Dante ha formato
culturalmente intere generazioni



Qui accanto
e in alto
due immagini
di Natalino
Sapegno

ACHILLE TARTARO

È difficile sottrarsi alla preoccupazione anche ora, di fare violenza alla sua natura schiva, discreta, autenticamente aliena da ogni esibizione. Ed è del resto difficile, per chi l'abbia ammirato e poi abbia imparato ad amarlo, rifare il suo percorso di intellettuale mantenendo quella misura di distaccata oggettività che, sola, avrebbe tollerato. Centrali nella storia di Sapegno gli anni della formazione torinese, tra il 18 e il 24, e quelli a cavallo della seconda guerra mondiale, fra il '38 e il '50, in corrispondenza della sua raggiunta maturità di uomo e di studioso. Erano stati, i primi gli anni dell'amicizia e della collaborazione con Gobetti, segnati dalla passione politica e dalla passione culturale gli altri quelli della consolidata persuasione antifascista in una prospettiva di rinnovato fervore morale e sociale. A renderli effettivamente vitali quei due momenti, concorreva il ricordo di legami per lui indimenticabili con Carlo Levi accanto a Gobetti, quindi con Fabbri con Alberti, con Antonucci, con De Benedetti successivamente con Alicata e con Salinas i prediletti fra i suoi allievi romani. Ma quegli anni ne scandiscono anche gli interessi letterari di critico e di grande storico della nostra letteratura. I lavori giovanili su Jacopone e sullo Stil Novo preannunciano il monumentale e ancor oggi prezioso Trecento Vallardi (1933) importante edizione dei poeti trecentisti (1952) ci accerta di una fedeltà ai secoli antichi destinata ad avere conferma nel fondamentale commento della Commedia. Il frequente ricorso agli antichi commentatori e soprattutto il rifiuto di ogni lettura estetizzante rimandano qui a un'idea generale del poema che Sapegno illustra nell'introduzione e verifica nell'ampio apparato delle sue note. In una prospettiva di definitiva liquidazione delle posizioni crociane in nome di una problematica più concreta e comprensiva Sapegno torna a impostare il problema della «struttura» nel rapporto con la poesia dantesca. Sulla base dei suggerimenti più attendibili del nostro tempo nella critica dantesca in particolare quelli che rinviano all'opera dell'Huerbach nonché ai contributi degli storici della cultura medievale. Alla luce di una salda strumentazione di carattere filologico a sostegno di un'interpretazione complessiva per la quale l'esperienza intellettuale e letteraria di Dante è sorpresa nel vivo di un conflitto che oppo-

Storia di un'anima
che visse
solo per la poesia

LUCA CANALI

Ho avuto la fortuna di essere prima allievo poi assistente di Natalino Sapegno, prima di passare alla Cattedra di Lettere Paratore, altro grande maestro della mia giovinezza. Ma quanto Paratore appariva generalmente estroverto e tanto Sapegno cercava quasi sottovoce e in punta di piedi di trasfondergli la sua drilita cultura e la sua acuitissima e tormentata sensibilità in stilemi didattici improntati alla misura, all'equilibrio all'assenza di ogni esaltazione d'istinto o in qualunque altro modo settaria. In anni recenti molti che forse ora lo lodano non avevano cercato di metterlo fra parentesi, e talora persino di beffarlo porgendosi all'onda montante dello storicismo o del sociologismo critico. So che Sapegno si divideva dei suoi detrattori tante più angustie intellettuali e ingenerosi moralmente, di la sua straordinaria ricchezza spirituale e competenza culturale. Alcuni lo hanno accusato di monotonia critica di indisciplinato allineamento di valori diversi. Anche questa critica quando non è in malafede è ugualmente falsa in realtà il rispetto e l'amore che Sapegno aveva per l'opera di poesia come poetica come penetrazione di contenuti etico-sentimentali e di soluzioni stilistiche rigorose fra loro interdipendenti e anzi reciprocamente fecondi gli impediva la graduatoria di valori ma non certo le predilezioni personali come «chi conosce i suoi insuperabili studi sul Trecento su Dante e su Leopardi il capitolo su Leopardi e le sue famose dispense sul poeta. Di Recanati sono intitolati Storia di un'anima. Ecco Sapegno era attento alle mille e spesso insondabili sfumature dell'animo umano di cui le soluzioni stilistiche sono al tempo stesso un arduo riflesso e una estrinsecazione perfettamente fruibili. La lezione che Sapegno ci lascia è appunto questa: lavorare con onestà competenza sensibilità lontano dalle oscure del potere e dalle sette letterarie e universitarie.

Amico di Gramsci e Gobetti
in politica senza clamori

NICOLA FANO

Al tempo della mia prima formazione nuova abbastanza chiara a noi ai miei coetanei che cosa si dovesse intendere per critica della letteratura non c'era il rudio, estrinseca e ad ddotica, ma neanche l'estelismo vano di molti scolari di Craxi. Ecco l'apprendistato critico di Natalino Sapegno negli anni fra i Venti e i Trenta a Roma sta fra l'insegnamento critico e il di tacco da quel medesimo modello. Come il filo letterario si qualificava in quanto espressione del sentimento di una stagione e di una cultura in quanto inserito in una complessa tradizione, così la critica letteraria era essenzialmente strumento di intelligenza storica. L'opera e arte non poteva essere valutata nella sua astratta individualità bensì doveva essere intesa in una filata trama di rapporti culturali. Già allora più che il tocco, dal quale pure avevamo molto imparato, ci sentivamo vicini a De Sanctis. L'Italia e a fatta ormai da decenni in l'italianità della letteratura - il tragico riflessioni di De Sanctis - era ancora tutta da sistematizzare.

di Palermo - solo un anno dopo per la stessa materia fu chiamato a Roma proprio i Romani e gli altri termini i nomi lavori su Le rime di Arnaut Poliziano (1938) e su Teoria poetica e poesia nelle opere giovanili di Dante (1952) saggi di grande importanza scientifica che contribuirono a delineare nuovi indirizzi nelle interpretazioni delle origini della letteratura italiana in generale e del genio dantesco in particolare. Con la vita accademica poi Sapegno allinò quella sua rara capacità di essere contemporaneamente maestro di critica e di vita negli anni della guerra a tanto a lui si ormarono altri titoli come Mario Alicata e Carlo Salinas, Paolo Bufalini, la stessa stessa epoca poi si fece più pressante anche l'esigenza di un impegno sociale limpido e quotidiano. «Tra le sue e i comodi di facoltà di lettere» romana - ha ricordato Agostino Lombardo - lo studio era tutt'uno con l'antifascismo e la Resistenza e la riscoperta e la libertà. Ma anche la sua militanza nel Pci ha sempre ritenuto margini di «autonomia critica» nel 1956 dopo i

dolorosi fatti di Ungheria. Sapegno pur senza esservi clamoroso (come nel suo stile del resto) non volle rinnovare la scissione al partito. Un atto significativo ovviamente ma che non significò l'abbandono dell'ideologia marxista. Negli anni recenti inoltre Sapegno seppe smuovere nuovamente le acque della cultura italiana anche con una serie di saggi su Manzoni che destarono molto scalpore. E avvinandosi sempre di più alla letteratura contemporanea arrivò fino a Montale e Gadda. Eppure anche in qualità di presidente della giuria del Premio Viareggio non smise mai di segnalare la gravità della crisi della letteratura di questi anni. «Oggi ci sono libri - disse tre anni fa in un'intervista al nostro giornale - che creano il racconto sul piano dello sperimentalismo o del gioco oppure che rinnovano i modelli accantonati. Ma poi rimane un'estrema difficoltà a trovarvi una visione chiara e lucida del mondo». Forse il suo ultimo insegnamento rimarrà questo: in letteratura non si può mai prescindere da quella «visione chiara e lucida».



In scena alla Fenice di Venezia il balletto del grande artista francese ispirato alla «Tetralogia» di Richard Wagner. Cinque ore di danza, eroi e grandi miti

Béjart prigioniero dell'«Anello»

Ring um den Ring, ossia l'Anello attorno all'Anello, il balletto spettacolo più ambizioso, fluviale, equivoco e in parte mancato di Maurice Béjart, è andato felicemente in scena alla Fenice. Cinque ore di danza tra le sette e la mezzanotte in un teatro «esaurito» ma con larghi vuoti e assenze progressive. Applausi calorosi alla compagnia prestigiosa e al coreografo al termine della serata.

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA Non doveva essere un condensato delle quattro giornate dell'Anello del Nibelungo ma come è possibile sfuggire a Wagner? Béjart ci si è provato ed è fallito in parte, anche se in molti momenti la zampata del leone lascia il segno. Ci sono squarci incantevoli - tutta la prima metà della seconda parte - ma il guaio è che non si può girare attorno a Wagner senza cadere nelle spire del vecchio drago.

Sapevo come fu dicono le Norme filatrici del destino il musicista per primo rischiò di restare prigioniero della propria opera abbandonata e ripresa nel corso di un trentennio. Avrebbe voluto raccontare la favola del ragazzino senza paura e si trovò sommerso tra gli Dei e gli Eroi che a causa dell'oro rubato al Reno, vanno in perdizione assieme all'intero mondo nani e giganti si contendono quest'oro maledetto poi la coppia dei gemelli, travolta da incantata passione lo perde di vista ma il loro figlio se lo trova nuovamente tra le mani e soggiace al destino. Solo con la sua morte il fatale anello tornerà tra i flutti del Reno lasciando l'eredità del mondo a una nuova umanità guarita dal peccato del possesso.

Per sviluppare l'immane epopea, Wagner costruì ben quattro opere come un fiume di parole e di suoni. Béjart si prova a riunire il tutto in un'unica serata, aggiungendo il linguaggio della danza a quello della poesia e della musica. Il suo proposito è ambizioso non vorrebbe darci un condensato, ma una riflessione

sulle punte. Nel vasto palcoscenico spoglio - metà Ronconi metà Chercau - il linguaggio della danza diventa il mezzo e il fine stesso del racconto. Wotan il padre degli Dei non cerca la potenza ma la verità universale: la sua lancia è la sbarra di ghiaccio coreografico così come la divinità della Walkiria, la vergine eterna di vanità donna, sta nelle «scarpette» da ballo, simbolicamente tolte.

È questa la vecchia tematica di Béjart ammicchiata da nuovi apporti letterari. Loge lo sfugge gentile maestro del fuoco che accompagna Wotan nella sua disperata ricerca è di volta in volta clown e musicista, per poi apparire come Mefistofele equivoco consigliere che alla fine guida la Walkiria sul rogo danzando con lei un ironico passo a due come Fred Astaire.

Guidato da questo filo dell'ironia Béjart riesce sovente a trovare una propria strada nel labirinto dell'ideologia wagneriana, soprattutto nella nevozione della giovinezza di Sigfrido alle prese con Mime, il nano indifeso (in realtà il povero orbo perseguitato), contro il quale si accaniscono Dei ed Eroi. Qui il coreografo come nell'invenzione di una pervertita Crimilde liberty paralizzata in carrozzella, si trova il proprio linguaggio, ricorrendo con freschezza al mondo di Wagner.

Questi però, non si lascia mettere facilmente da parte le grandi pagine sinfoniche e vocali - gli incantesimi della foresta e del fuoco la cavalcata

delle Walkirie la marcia funebre i duetti amorosi - queste pagine celebri che stanno nel Tetralogia come tappe monumentali ricompongono attalmente nei momenti culminanti della vicenda. Invano Béjart spezza il tessuto originale dei suoni con i mezzi più diversi pagine pianistiche realizzate sul palco da Elisabeth Cooper innesti della canzoncina popolare del giovane senza paura drammatici interventi della voce recitante che riassume commenta. Per quanto siano abili questi incisi i blocchi granici del sinfonismo wagneriano si impongono con la loro invincibile potenza e riportano la vicenda sui binari prefissati.

Il viaggio attorno all'Anello si trasforma così in un viaggio all'interno dell'Anello dove il racconto del racconto si riduce nelle parti meno felici, in un condensato di pagine scelte come nei dischi popolari. Questa soggezione impoverisce soprattutto la prima delle due vaste arcate in cui è diviso

il periplo béjartiano. Diciamo con tutto il rispetto per il maestro quando si fa risuonare la marcia trionfale degli Dei verso la reggia, il ponte dell'arcobaleno formato da ventagli multicolori è un pò misero così come la riduzione del baluardo di fuoco a un nastro purpureo steso tra i danzatori in cerchio il dislivello tra la musica e l'immagine è troppo grande. È inquieto quando Béjart tenta di sostituire una propria ideologia alle fumose ma robuste soluzioni wagneriane. Pensiamo al finale dove Béjart appiccica al Crepuscolo le battute redentive del Parsifal. Crolla la balconata della reggia precipitano gli Dei e, nello squarcio luminoso del muro si avvia una mistica processione dove la lancia-sbarra mima la Croce. Scende Marx e sale la fede come nei paesi dell'Est. Conclusione alla moda che lascia però un tantino delusi. Da un artista inventivo come Béjart ci saremmo aspettati di più.

Tra le Walkirie e i Nibelunghi spuntano gli zombi

MARINELLA QUATTERINI

VENEZIA La danza di Ring um den Ring non è così importante e ricca come avremmo desiderato. Per Béjart sembrano ormai lontani i tempi del compatto Flauto magico che fece debuttare proprio a Venezia nel 1981, e lontanissimi anche i ricordi del più recente Dionysos progetto ancora wagneriano e megalomane, ma capace di offrire vibranti passi a due e soprattutto scene corali di grande effetto, quelle in cui il regista-coreografo ha sempre dato il meglio di sé.

In Ring um den Ring l'ansia di dipingere un suo definitivo Wot-Ton Drama, dopo tante prove generali, ha generalmente distolto l'artista da quella che

dovrebbe essere ancora la sua preoccupazione principale. Ossia, inventare movimenti in grado di restituire il senso - e qui la complessità - del soggetto prescelto. Invece il coreografo risolve le scene corali facendo ripetere ai ballerini passi semplici e meccanici che hanno un valore illustrativo e talvolta solo decorativo. Eloquenti, in questo senso, la Cavalcata delle Walkirie un esercito di soldatesse con elmo e lancia che salta avanti e indietro, o lo stuolo dei Nibelunghi grotteschi zombi, in abiti casuali, ai quali il coreografo regala qualche esercizio ginnico da eseguire all'unisono e anche a terra.

Più avvincenti alcuni passi a due. Come l'amoroso incontro di Sigfrido Brunilde o il duetto di Wotan e di Erdia cea della terra, figura calva e misteriosa alla quale, nel Sigfrido, Béjart regala la felice intuizione di farla ruotare come un devicchio dentro un abito mappamondo e proprio quando profuso le parole-chiave della Tetralogia tutto ciò che esiste conosce la fine. Meno originale dal punto di vista del linguaggio danzato, è l'unione dei due gemelli incestuosi, Siegfried e Siegmund, una coppia giustamente drammatica, ma avvincente da troppe prestazioni uguali e da una fastidiosa persistenza a trasformarsi in robot.

Certo Béjart può contare su una compagnia di elementi di grande valore. Il giovane e biondo svedese Goran Svalberg, il suo doppio adolescente, Xavier Ferla, l'androgina e sensuale Katarzyna Gdaniec (Brunilde) Kavin Haugen nel ruolo di Alberico Gil Roman (Loge) e Mime (Michel Gascard) viscido come Shylock sono danzatori che attirano comunque la nostra attenzione. Alla stanchezza creativa del coreografo la fronte il rinnovato Béjart Ballet Lausanne, forte di una scuola di danza che dagli anni Sessanta - a cui la coreografia di Béjart resta ancorata - ha ereditato la più solida professionalità.



Un momento dell'«Anello del Nibelungo» con la coreografia di Béjart, in alto, a sinistra, il coreografo

Il concerto. Successo a Milano. Otto fantasie per Ashkenazy

PAOLO PETAZZI

MILANO In una serata appartinente in Italia Vladimir Ashkenazy ha suonato il Conservatorio di Milano per le serate in scala interpretando un impegnativo e suggestivo programma dedicato a Schumann e Brahms. Di Schumann si è stato eseguito il ciclo di otto «fantasie» intitolato Kristeliana e composto nel 1838 nel nome di Johannes Kreisler il «lebre ed eccentrico personaggio di Hoffmann Schumann» e di otto «sue pagine più intense e viscere» e proprio nell'interpretazione di queste ardite e visionarie e proprio nell'interpretazione di queste ardite e visionarie (il cui titolo purtroppo in italiano viene spesso assurdamente trattato come un sostantivo femminile facendone perdere di vista il significato «Cose di Kreisler») il concerto di Ashkenazy ha avuto il suo momento migliore.

È un'idea felice quella di collegare le otto fantasie di Schumann al giovane Brahms della crza delle sonate pianistiche e composte con prodigiosa maturità a vent'anni forse la più ricca e ricca schumanniana in parte e in tutto Scherzo. Ed era assai suggestivo poter ascoltare nella stessa serata

accanto alla densità e ricchezza fantastica di uno dei primi capolavori di Brahms il suo sublimi mestissimo congedo dall'«composizione per pianoforte» cioè la raccolta di quattro «fantasie» op. 119 comprendente tre «intermezzi» e una «rapsodia» che in modi diversi appaiono (con particolare evidenza i primi tre) medi-

zioni filtrate attraverso la consapevolezza della fine.

La collocazione all'inizio della serata di questi pezzi di Brahms non era però la più opportuna, e forse ne ha risentito in parte l'interpretazione stessa di Ashkenazy che soprattutto nei tre «intermezzi» dalla scrittura tecnicamente meno ardua appariva poco concentrato e un po' sbragato come se avesse già avuto la mente alle difficoltà di Kristeliana e della Sonata. D'altra parte la discontinuità che è apparsa notevole nel concerto milanese di Ashkenazy è il prezzo forse inevitabile della incredibile intensissima attività di questo musicista che sembra vivere letteralmente immerso nella musica con una quotidianità che rende forse impossibile una ininterrotta tensione ai massimi risultati. Però nella serata milanese con l'entrata di menicare le interpretazioni brahmsiane che non erano certamente alla teza delle possibilità di Ashkenazy e in rapporto alle sue eccezionali doti d'intelligenza sensibilità e bellezza di suono apparivano trasandate.

Assai più felice la intensità poetica rivelata nei Kristeliana si poteva immaginare una interpretazione che ne potesse in luce gli aspetti visionari con più incandescente tensione ma ancora una volta si è visto come Ashkenazy prediliga in questo Schumann scelte inclini ad un calibrato, suggestivo equilibrio. È stato accolto da un successo caldissimo.



Mike Stern tra gli «insegni» dei seminari jazz

Da oggi i seminari di Ravenna. Quando il jazz sale in cattedra

ALDO GIANOLIO

RAVENNA Fra le numerose città italiane in cui viene programmata musica afro-americana Ravenna assume certamente un aspetto particolare di rilievo. Grazie all'aspirante alla cultura e all'associazionismo polifonico in essa vengono infatti organizzati da una parte il Festival che vanta in Italia la più lunga programmazione ininterrotta (quella di qui a estate sarà la diciassettesima edizione) e dall'altra la rassegna denominata «Mister Jazz» che ha caratteristiche del tutto peculiari perché ad un «ciclo di sempre intressanti» concerti affianca anche dei seminari di tecnica strumentale tenuti da insigni jazzisti-docenti americani. Batteria e chitarra sono stati gli strumenti a cui finora è stata data maggiore attenzione tanto che nelle passate edizioni sono saliti in cattedra per la batteria Kerry Clarke, Max Reach, Elvin Jones, Jack DeJohnette, Steve Gadd e Peter Erskine e per la chitarra John Scofield, John Abercrombie, Jim Hall e Mike Goodrick.

Quest'anno a cominciare da oggi e sino a domenica al Teatro Alighieri per la chitarra ci sarà Joe Diorio (è la seconda volta consecutiva) per la batteria invece da domani e sempre fino a domenica al Teatro Rasi farà lezione Dennis Chambers. Joe Diorio negli anni Sessanta ha suonato a Chicago con Sonny Stitt, Eddie Harris e Bennie Greer ed è apparso anche con successo al Festival del Down Beat a New York nel 1964. Ha suonato poi a Los Angeles a Miami dal 1968 al

1977 con Stan Getz, Ira Sullivan, Stanley Turrentine e Freddie Hubbard. Ma Diorio è diventato importante soprattutto come insegnante dal 1978 è docente al Guitar Institute of Technology ad Hollywood uno dei più importanti centri al mondo di didattica della chitarra ed è autore di metodi tecnici.

Lo coadiuverà tutti i pomeriggi a partire da domani come ospite Mike Stern uno dei più applauditi chitarristi contemporanei (ha suonato con gruppi famosi come i Blood, Sweet and Tears, quelli di Billy Cobham, Miles Davis, Jaco Pastorius e gli Steps Ahead) allievo di quel Pat Metheny che a sua volta assieme a John Scofield e Al Di Meola è stato allievo dello stesso Diorio.

Dennis Chambers invece è un batterista delle nuove generazioni dotato di una tecnica fuori dell'ordinario (derivata elettricamente da quella di Tony Williams, Billy Cobham ed Elvin Jones) e che per questo richiama con il suo «storico» che aveva costituito alla fine degli anni Cinquanta con Charlie Haden a contrabbasso Don Cherry alla tromba e Billy Higgins alla batteria.

Primeteatro. A Roma un allestimento de «I Negri», un testo sullo scontro razziale. Sul palcoscenico suoni, luci, danze e rumori, ma a rimetterci è il testo

Dov'è Genet in tutto questo chiasso?

AGGEO SAVIOLI

Negri (Les Nègres) di Jean Genet, traduzione di Franca Angelini, adattamento e regia di Pippo Di Marco, scena e costumi di Luisa Travella, luci di Damien Jankovic. Interpreti: Kadja Bowe, Antonio Campobasso, Antonio Da Martino, Vincio Diamanti, Abba Diarra, Patricia D'Orsi, Antonio Latella, Luigi Lodoli, Timothy Martin, Michael McNeill, Tamara Picchi. Compagnia del Meta-teatro. Roma: Teatro Valle.

Sarebbe una forzatura insostenibile questo allestimento dei Negri di Jean Genet nel dibattito oggi in corso sulla questione degli immigrati dal Terzo e Quarto mondo e più in generale sul perdurante (anzi accresciuto) divario tra paesi ricchi e paesi poveri. Anche negli anni '58-'59 in cui la commie-

dia, o meglio la «clownerie», fu scritta, stampata e rappresentata a intese bene (non da tutti) che la guerra d'Algeria, le lotte dei popoli dell'Africa nera ancora sotto il dominio coloniale francese ci avevano a che fare fino a un certo punto. I «Negri» (non per nulla si tratta di un termine già allora spregiato rispetto a «Neri») sono qui i «marginali» di quei «marginali» repressi, nottosi alle regole della società cui Genet (ex galeotto vagabondo, ladro omosessuale) si sente vicino e affine.

Così, i personaggi del titolo si caricano di tutti i luoghi comuni infamanti onde il pensiero razzista li vuole ricoprire (saranno definiti assassini, stupratori, bugiardi, invertebrati ecc.). Ma se vogliamo accettare anche l'inverso i simboli del potere bianco (Regina,

Governatore, Giudice Missionario), dinanzi ai quali si svolge il processo a un africano accusato di un'uccisione di una donna bianca, sono presentati, programmaticamente, come grotteschi caricature, tanto più che a interpretarli dovrebbero essere dei non travestiti da bianchi (ma in modo tale che il trucco risulti evidente).

Abbiamo dunque davanti un gioco di specchi e di schermi, la cui «teatralità» è di conto non ribadita. Dietro le quinte si compie intanto un evento che nella finzione, potrebbe recare l'eco di un dramma reale: un nero traditore della sua causa è stato «oppresso», «prezzo pagato» alla «necessità» della battaglia anticolonialista che si delinea.

Episodio che, nel spettacolo molto liberamente ricavato, per mano di Pippo Di Marco, dal lavoro di Genet (con ci-

tazioni da altre sue opere anche narrative, poetiche, saggiistiche) sarà stato a fatica recepito dal pubblico. Ciò che ci si offre infatti, è un «contenuto» di pezzi verbali, di effetti visuali e sonori di esercizi «cibatici» (con probabile riferimento al funambolo Abdallah) dedicati alla «pièce», come convenze e gesti, vagamente rituali in cui si perde il filo della storia. La rinuncia all'uso del «na chere» provoca ulteriore confusione in quanto poi la compagnia è composta di italiani (oltre metà) di italo-africani di afro-americani (o simili) di africani veri.

Ci resta memoria abbastanza viva della prima edizione di Negri, magistralmente diretta da Roger Blaizot e recitata a meraviglia da una «troupe» tutta di «pelle scura» (giuste con tempistica da Parigi a Roma nel 1961). Un confronto sarebbe ingeneroso.

Ma non riusciamo a capire perché la «parola» di Genet suo elemento di forza, debba essere qui, sovrapposta da una colonna musicale dove c'è di tutto, compresi i ritmi ossessivi dei «tarantolati» e le canzoni napoletane ottocentesche (d'accordo il Sud d'Italia rientra in qualche maniera nel Sud del mondo ma è un problema di misura). E si che gli attori strillano pure loro come dannati.

Certo, i valori linguistici del testo sono destinati a flettersi anche nella più accurata delle traduzioni (Genet faceva il verso in particolare a Racine e nella sua prosa a cercarli si troverebbe un buon numero di alessandrini mascherati anche loro). Ma qui a compaggiare è il «suono e la c» con una ricaduta complessiva nel «teatro immaturo» e nei momenti migliori qualche richiamo al bellissimo Flowers di Lindsay Kemp.



Una scena de «I Negri» per la regia di Pippo Di Marco

Mano Negra, punk a ritmo di flamenco

Agitatissime delizie dalla Francia. Le portano otto giovani sconosciuti che si sono scelti il nome di Mano Negra e che mischiano senza troppi problemi punk e flamenco, rap e rai, chitarre elettriche e tromboni. Un inno alla voglia di vivere senza confini intorno, condotto sul filo della rabbia e dell'energia, sberleffo e follia pura che arrivano direttamente da Parigi, metropoli interrazziale.

ROBERTO GIALLO

MILANO Pentitevi romantici decadenti! Feuilles mortes e bicchieri di Versailles non ve ne trovano più sotto i cieli di Francia. Roba vecchia e luci mosse buona per le gite tutto compreso. Chi vuole sentire il battito della metropoli interrazziale si butti sul nuovissimo rock francese cattivo e spumeggiante, rabbioso e divertente. Lo ha portato a Milano

(unica data italiana) la Mano Negra ensemble di otto srenati giovanotti votati al culto di una musica tutta energia che ruba ispirazione negli angoli del mondo. Proprio così mischiate Orano Barcellona Parigi Londra e New York (ma la Parigi marginale è la Londra punk la New York dei ghetti neri) e avrete la ricetta musica per cuori urgenti. La storia è la

solita e poco importa vite un po' ai margini fino al colpo grosso Patchanka album di cordoglio che ha subito tutto. Poi sull'onda del successo i capi-tolo secondo Puta s'avez altra chiacca di pregio e il gioco è fatto al punto che il Rolling Stone milanese espone così: «È un disegno che si completa per aggiunte. La chitarra ad esempio fa un giro punk ossessivo cattivo. Si inseriscono fiati e tastiere, spuntano un fiato meno il rai dell'Algeria. E poi ancora rap frenetico e rock-coreo-aria di Meditterneo punk spezie orientali e ritmi tesi».

I giovani parigini guidati dal cantante chitarrista Chao Ma nu (Oscar l'avor all'anagrafe) si dannano l'anima per far ballare quelli che stanno sotto al palco i quali ubbidiscono senza ritegno. Loro i ragazzi della

Mano Negra tengono a sottolineare che non di operazione intellettuale si tratta ma di un'elaborazione musicale di quel che si respira nella banca-griglia di Parigi lontana dalla grandeur e vicina al sud dell'immigrazione.

Fin qui le premesse il resto è musica sfrenatamente geniale fatta di energia selvaggia e di ironia che confina col sarcasmo. «Sberleffi in libertà declinati con mestiere egregio da una chitarra elettrica che fa scintille» (Daniel Janet) cui si accompagnano un basso puntuale e due set di percussioni davvero ir diavolati. Ci sono anche le tastiere e una piccola sezione fiati (Chao Tomo alla tromba Philippe Gauthé al trombone) e la festa è completa.

Rimane perfetta nella sua

semplicità la struttura del punk tre accordi e via tirati con violenza incalzanti per canzoni in pillole che durano un paio di minuti. «Abbozzi arricchiti dalle cre esotiche sappiano di Spagna o di America poco importa. Provono così delizie davvero stralunanti, dal rock folk di Rock Island Line all'Islam urbano (controsenso pakista) di Sita h B'n fino all'inno del gruppo un punk flamenco senza in te che si intitola La Mala Vida cronaca di una passiofobia spagnola («Dime tu porque te trato yo tan bien / e dando tu me hablas como a un cabron»). Si chiude con il «no» delirio al parossismo e Mano Negra ha colpito duro. Tornerà in Italia a fine giugno per la tradizionale rassegna Arezzo Wave. Chi sarà in zona non se a perde.



Il cantante Chao-Ma u del gruppo Mano Negra



«Malinconia» di Cesare Ripa (da «Iconologia», Padova 1611)

Convegno tra musica e filosofia Tutte le note della malinconia

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONELLA MARRONE

BOLOGNA. Un filo rosso e «melanconico» attraversa nei secoli la letteratura, la filosofia, l'arte, la musica. Che cosa sia la malinconia, che cosa quell'esperienza contemplativa, a volte furente, a volte deprimente, non c'è chi possa dirlo. Da Aristotele, a Dante, da Milton a Mann, i significati si sono intrecciati, confusi.

Saturno, con i suoi influssi, le sue bizzarre «caratteristiche», è il pianeta che suscita malinconia, è il pianeta prima cupo e arido, poi umido e ventoso. Da Saturno nascono i grandi silenzi, ma anche i grandi geni. Lo disse Marsilio Ficino «malato di malinconia che seppia dialogare con la sua stella e che ne rivelò gli aspetti positivi, quelli che nascono dalla sua interna contraddizione: respingere la vita presente, attiva e nello stesso tempo aspirare ad un'esistenza superiore, intellettuale. Fu lui, Ficino, a modellare il nuovo uomo, genio melanconico, e questa sua intuizione affascinò l'Europa dei secoli XVI e XVII, influenzò i grandi elisabettiani. E, senza saperlo, deve aver influenzato anche Gino Paoli che, intervenuto al convegno *Melancholia e musica* (promosso dal Bologna Festival, dalla seconda Clinica psichiatrica di Bologna e dagli enti locali emiliani), ha dato la sua interpretazione della «signora dal volto oscuro e dallo sguardo plumbeo»: «Per me la malinconia è lo stimolo a fare - ha spiegato - Fare anche quando sai che è inutile. Un po' come impegnarsi in un altro eroico. O ancora, malinconico è il clown, è l'umorista che ha tra i suoi ingredienti anche la malinconia». È l'umorismo colto, che, come la malinconia, guarda con lo stesso occhio all'infinito e al finito, all'eternità e alla caducità. Al piacere e al dolore.

Melancholia e musica, un convegno che ha visto il contributo di psichiatri e psicanalisti (Schön, Mancina, Galzigna, Martini, Petrella, Rossi, Volterra), musicisti e musicologi (C'occhi, Lippmann, Principe, Paoli), nella Sala dello *Stabat Mater* dell'Archiginnasio dove, nel 1843, Donizetti diresse la prima italiana dell'opera di Rossini.

Un labile confine

Le strade per capire, per giungere ad una definizione, per narrare i processi mentali che giungono alla composizione malinconica o all'ascolto malinconico, dove il confine tra creatività e terapia diventa molto labile: si sono spesso sciolte l'una nell'altra «il significato che la musica come linguaggio può esprimere - sostiene Mauro Mancina, membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana - è un significato simbolico la cui funzione è quella di rappresentare i nostri sentimenti e quindi la nostra vita emotiva. Potremmo affermare, con Susanne Langer, che la musica è una *forma significativa* le cui strutture presentano una somiglianza nelle loro forme logiche con la nostra vita emotiva. La musica, dunque, è una forma che riflette quella dei nostri sentimenti con un significato che può essere colto solo intuitivamente». Se la musica è un linguaggio metaforico, va allora interpretato. In questo senso equivale alla psicoanalisi: si tratta, in

fondo, di due interpretazioni che consentono di rivelare quello che a prima vista non sta scritto nello spartito o nella narrazione del paziente. «Nella poesia romantica, così come nei *Lieder* - spiega Giuseppe Martini, della clinica psichiatrica dell'Università di Bologna - la malinconia non è né depressione malinconica, né depressione creatrice. C'è invece un genuino dolore che nasce dal dissidio profondo tra la pienezza, la fugacità del presente e la sua caducità. Questa perdita che mina l'io genera da una parte una forte pulsione di morte, dall'altra una grandiosa nostalgia per la pienezza originaria. Nel mezzo si colloca la vera malinconia. Come in Schubert».

Il linguaggio musicale

«La musica non crea, non produce, non è simbolica, ma è cosa in sé - sostiene Romolo Rossi, della clinica psichiatrica dell'Università di Genova - il linguaggio musicale è un passaggio per ricongiungersi con l'oggetto amato arcaico. La musica amplifica quello che già esiste in una persona, ma non esprime mai malinconia. Nell'illustrazione di presentazione del convegno c'è Davide che consola Saul suonando l'arpa. Ma l'oggetto d'amore, ciò che consola e che legittima l'attenzione di Saul, non è l'arpa, la musica, ma Davide. Se non ci fosse lui si sarebbe il silenzio. La comprensione della musica avviene attraverso schemi sensoriali di vario tipo. Noi, dalla nascita all'età adulta, perdiamo tutti gli oggetti transizionali, tranne la musica, porto franco in cui è possibile regredire».

Tazio in controluce avanza nel mare, figura efebica, indica un punto laggiù verso l'infinito; salgono le note dell'adagetto della *Quinta Sinfonia* di Gustav Mahler e lo scrittore Aschenbach si scioglie sulla spiaggia, si dialoga con il suo trucco penoso. Moore, Questa scena di *Morte a Venezia*, di Luchino Visconti resta una dei momenti più alti di cinema, una corrispondenza di sensi e sentimenti tra l'autore Mann, la regia di Visconti e l'interpretazione di Dirk Bogarde. «Venezia, mare, morte, madre - spiega ancora Rossi - questo il percorso che lega l'ossessività di Aschenbach a quella di Mahler e che determina l'ornamento melanconico della loro vita, il loro comune cammino». La malinconia è oggi tornata di moda. «È sempre stato d'animo che ha sempre avuto profondi rapporti con la creatività artistica - dice lo psichiatra Vittorio Volterra - e oggi questa creatività viene vista come una forte compensazione in positivo di una condizione di depressione. Il senso è quindi quello del *turno platonico* che presiede alla creazione dell'opera d'arte. Addio Dürer, addio *Melancholia I*, celebre incisione del 1514 che raffigura una pensierosa, appartata fanciulla. «Uno dei punti chiave del convegno - conclude Lino Brito, direttore artistico del Bologna Festival - è stato quello di dimostrare, se possibile, che la malinconia è oggi intesa all'opposto di come la vide Dürer: non come rifiuto del mondo, ma come spinta propulsiva alla creazione».

La Pathé di Parretti acquista la Mgm
«Time Warner» compra la Pathé di Parretti
È un altro capitolo della guerra
fra le grandi compagnie di Hollywood

La posta in gioco sono i ricchi mercati
del vecchio continente: quelli dei paesi
occidentali e quelli che si stanno aprendo
ad Est, dopo il crollo del «muro»

Europa, una preda per le «majors»

Parretti è ormai il padrone della Mgm? Gli analisti finanziari, dopo aver letto le 146 pagine del contratto fra il finanziere e la «Time Warner» (che ha concesso 800 milioni di dollari per l'operazione Mgm) sono arrivati alla conclusione opposta. «Time Warner» è diventata di fatto proprietaria della Pathé, e quindi della Mgm. È ormai guerra aperta fra le «majors» per il controllo del mercato europeo degli audiovisivi.

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. La velocità consueta con la quale in Usa viene metabolizzata qualunque notizia ha già fatto archiviare l'accordo Mgm/Time Warner. Ma è bastato lo spazio di un mattino per consentire interpretazioni accurate e verificare la consistenza degli accordi, e dunque, ricostruire il vero scenario nuovo che ne emerge.

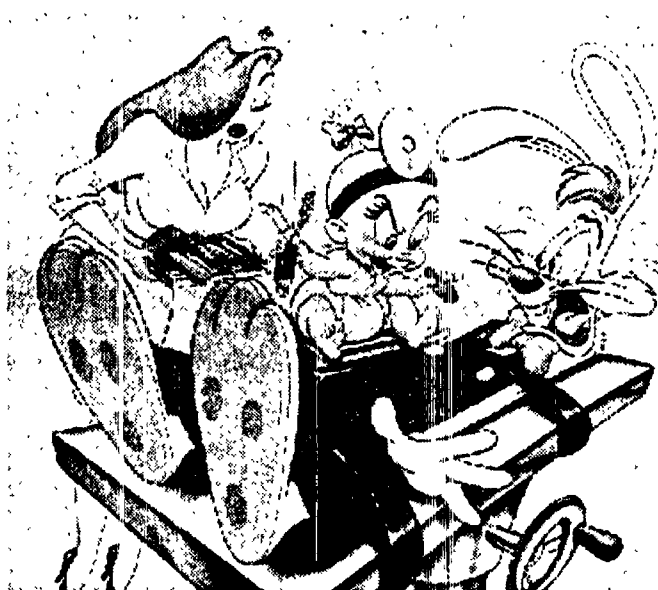
Il gruppo Time-Warner ha chiuso l'accordo con la Pathé offrendo un prestito di 850 milioni di dollari (oltre i 600 milioni di dollari) a garanzia dell'operazione d'acquisto della Mgm/ua, in cambio di una serie di servizi che abatteranno i costi delle spese generali che Time-Warner sostiene per la distribuzione dei suoi prodotti e consentendo, «in apparenza», alla Pathé-Europa, che produce film nel vecchio continente, di usufruire della distribuzione dei suoi prodotti sul mercato statunitense. Insomma uno scambio alla pari tra chi (Time Warner) è interessato a presidiare il mercato europeo e chi (la Pathé) vuole crearsi una testa di ponte sugli impensabili mercati Usa. Ma l'accordo, letto con attenzione nelle sue 146 pagine, rivela dei comizi molto precisi. Uno, ad esempio, prevede la rottura del vigente accordo per la distribuzione dei film della Mgm in Europa, tra la stessa Mgm e la Uip United international pictures, la più importante catena distributiva di film americani in Europa che raggruppa la Paramount, la Universal e la Mgm. Il contratto tra la Mgm e la Uip scade il 31 dicembre 1991. Dal 1° gennaio del 1992, la Mgm è obbligata - in base ai nuovi ac-

cordi - a riversare tutta la distribuzione dalla Uip alla Warner Bros. Inoltre, 1.400 titoli più interessanti dei 1.000 esistenti nell'archivio della Mgm destinati al mercato dell'home video, fino al 30 novembre del 1991 verranno tenuti dalla Warner Bros, che li potrà utilizzare, essendo stati dati in garanzia per il prestito bancario di 600 milioni di dollari.

Inoltre, le notizie che oggi in Usa fanno titolo su Parretti (passato in un giorno già a ruolo di comprimario) sono due. Vediamole.

1) La Warner Bros distribuisce in tutta l'Europa la produzione della Walt Disney Co. e della Touchstone Pictures, nonché della Hollywood Pictures (tutte della Walt Disney) secondo un accordo contrattuale siglato tre anni fa e che scade il 31 dicembre del 1992. Voci attendibili, ufficiose ma confermate, sia pure a denti stretti, danno la Walt Disney inviperita con la Warner Bros e desiderosa di rompere il contratto. «Perché mai tutto ciò?», si chiedono gli esperti analisti di marketing.

2) La Warner Bros, nell'accordo con la Pathé, prevede di entrare in compartecipazione azionaria nel nuovo gruppo di recente costituita, denominato Pathé Europe NV, una nuova holding il cui quartiere generale si trova ad Amsterdam e che dovrebbe raggruppare tutte le proprietà della Pathé, nonché molte sale cinematografiche in Gran Bretagna. Di questa nuova holding il gruppo Time-Warner vorrebbe a possedere il 19,9% delle azioni. Ma non basta, c'è dell'altro. La Warner Bros sta per firmare



Roger Rabbit, un tipico prodotto Disney. L'accordo tra Warner e Parretti taglia fuori la casa di Topolino?

«Ma il futuro del cinema non dipende dagli spot»

ROMA. Il futuro del cinema italiano non può dipendere dagli spot. Lo pensa anche Ivo Grippi, presidente dell'Ente autonomo gestione cinema, la finanziaria pubblica che controlla Cinecittà e l'Istituto Luce-Italoinglese. In un'audizione alla commissione bicamerale sulle partecipazioni statali, Grippi ha illustrato lo stato delle finanze e il programma per il prossimo triennio del gruppo cinematografico pubblico, intervenendo anche sulla difficile contingenza della produzione nazionale. Se i conti, per l'Ente, nel 1989, si sono tornati, dopo molti anni, in attivo, passando da un deficit di circa quattro miliardi a un attivo di 140 milioni di lire, per l'industria cinematografica nel suo complesso la stagione appena trascorsa è stata una vera e propria «rotta di Caporetto» nel giudicare la quale non si può prescindere da una riconsiderazione della politica cinematografica della televisione e in particolare del network commerciali. Quanto allo specifico problema degli spot - le recenti

verbi legislative andrebbero analizzate alla luce delle esigenze del cinema e della televisione e in sintonia con quelle degli spettatori».

Senfermandosi sulla difficile congiuntura, Grippi non ha usato toni catastrofisti, pur sottolineando che la situazione «sembra esposta a ulteriori peggioramenti qualora si confermasse la tendenza delle reti televisive a ridurre i finanziamenti per la produzione di film». Per uscire fuori è necessario varare con urgenza iniziative capaci di rendere attuabile un progetto di rilancio industriale coniugato con una politica culturale che abbia come presupposti la salvaguardia del cinema-cinema, ma anche la libertà e il pluralismo espressivo, il riequilibrio dei rapporti tra cinema e televisione. L'Ente, per parte sua, procederà ad una revisione del suo piano pluriennale aumentando gli investimenti per la produzione di film. Da qui la richiesta avanzata di C'ippo di incrementare i fondi di dotazione e i contributi per l'ente.

L'intervista. Parla Michael Moore, regista di «Roger & Me», storia di una città «chiusa» per ordine dell'azienda automobilistica

«General Motors, ti combatterò»

Quando un documentario incassa 7 milioni di dollari vuol dire che è qualcosa di più di un documentario. È il caso di *Roger & Me*, il bizzarro film di Michael Moore che ha rovinato il sonno al presidente della General Motors Roger Smith raccontando come l'azienda, licenziando, ha ridotto al lumicino la città di Flint, Michigan. La parola al regista: 35 anni, qualche chilo di troppo e un umorismo al vetriolo.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il Roger di *Roger & Me* si è molto arrabbiato. Potente presidente della General Motors, non pensava di certo, licenziando 35mila operai nell'area di Flint e ricostruendo i 13 impianti smantellati al confine col Messico, dove la manodopera costa un terzo, di finire dentro un film che sta facendo il giro del mondo. Lo ha scritto, diretto e interpretato un giornalista di Flint, Michael Moore, il quale ha impiegato tre anni per raccogliere e smontare il materiale. Distribuito a sorpresa dalla potente Warner Bros, *Roger & Me* è arrivato a un passo dall'Oscar e ha incassato negli Usa ben sette milioni di dollari (e pensare che è stato finanziato attraverso una tombola popolare); ma, nonostante la celebrità, il regista aspetta ancora di intrattare il suo «rivale» per portarlo a fare un giro in città.

Roger & Me (ne parlo su queste colonne Sigmund Ginzberg qualche mese fa) è un documentario-con-funzione aspro, beffardo, dichiaratamente di parte: più che un film sulla sconfitta del sindacato, è un film sulla protervia disumana di un capitalismo che, insieme alle fabbriche «chiude» una città. Appunto, Flint, lussuoso Michigan, un tempo fiorente centro industriale, oggi monito vivente alle logiche del capitalismo americano la rivista (*Money*) la inserì tra le dieci città più invisibili d'America; pensate solo che *Roger & Me*, uscito in oltre 250 cinema

americani, continua a non essere proiettato a Flint perché tutte le sale hanno chiuso i battenti. A Roma, dopo un passaggio a Parigi, Michael Moore è esattamente come lo si vede nel film: grassottello, occhialuto, sorridente; ma dietro la bonomia del personaggio c'è l'amarrezza di chi ha visto «morire» dopo giorno la comunità a cui apparteneva. Operai costretti per tirare avanti a vendere cibi messicani o a vendere il sangue, operaie che allevano conigli e li ammazzano e lo scuolano sotto l'occhio del veterano, militanti femministe e sindacalisti ridotte a fare le buffone per un'azienda di detentivi: ecco la parte buona di Flint massacrata nella dignità, sfruttata senza tanti complimenti, raggirata dai sacerdoti del patriottismo (quel Pat Boone impollastato che continua a sentirsi «Mr. Chevrolet» e dalle ricette imbecilli dei politici (in un hotel da 13 milioni di dollari, preso fallito, per portare il turismo a Flint).

Signor Moore, perché nessuno reagisce? Anche la coscienza di classe è morta a Flint?

La coscienza di classe è morta da un pezzo in America, e non soltanto a Flint. Gli operai non si iscrivono più ai sindacati (siamo scesi al 16%), le istituzioni sociali e politiche si inchinano ai voleri della grande industria, la democrazia conti-



Operai della General Motors a fine turno. A destra, il regista di «Roger & Me», Michael Moore

nua a essere calpestate nei luoghi di lavoro. Nell'ultimo sfratto che abbiamo filmato - ci serviva per montarlo in parallelo con il discorso edificante sul Natale di Roger Smith - nessuno protesta: quei poveretti accettano tutto, rassegnati, disperati. Quando si è così oppressi è facile perdere il rispetto di se stessi.

Certi personaggi sono così grotteschi o irreali da sembrare finti o magari usciti da un episodio di quel film di David Byrne, «True Stories». Sono tutti veri?

Tutti, dal primo all'ultimo. Dalla ragazza che macella i conigli dopo averli accarezzati amorevolmente per un quarto d'ora al vice-sindaco nero che esegue gli sfratti e reagisce con il più possibile gentile. È autentica anche la lista dei ricchi, in stile «Grande Gatsby», con quei disoccupati ingaggiati per fare le statue viventi mentre gli invitati chiacchierano di golf, fabbriche e pasticcini. Per non dire di quella nuda, Anita Bryant, che benedice la disoccupazione perché crea nuove opportunità all'uomo americano. Il sindacato allora dovrebbe aprire una filiale in Michigan, ne troverebbe, di facce curiose.

Ma lei diceva loro cosa stava facendo? Dopo l'uscita del

film, qualcuno l'ha accusata di aver gonfiato le cifre e di aver montato un po' troppo disinvoltamente il materiale...

Pat Boone e Anita Bryant, secondo me, non si sono ancora accorti di essere ridicoli. Ma non li ho imbrogliati. Ho detto chi ero, ho spiegato il tema del film, li ho filmati senza fare commenti e senza interromperli. Non è colpa mia se dicono «Don't Worry, Be Happy» (è il titolo di una canzoncina di successo, ndr) mentre Flint casca a pezzi e la criminalità raggiunge livelli paurosi. Sulle cifre non accetto contestazioni. Semmai le ho ridotte, ma



siccome lei può giusta mente dubitare e credere alla General Motors le darò il numero del quotidiano di Flint. Ecco: 313/76-76-100. Chieda e l'archivio. Non potendo negare la verità, Roger Smith ha cercato in ogni modo di screditare il mio film. Mobilitando avvocati, tagliando la pubblicità della General Motors agli show televisivi che mi invitavano a suggerire di non invitarmi. Per fortuna, molti gli hanno risposto per le rime, e credo di sapere il perché: devono aver avuto a che fare, in passato, con quei cassoni di macchine della Gm...

Che lei sappia, Roger Smith ha visto il film?

Mi risulta di no. Ha detto in un'intervista che lui, al cinema, non vuol vedere «umorismo malato». Chissà cosa intende per «umorismo malato», un uomo che licenzia 35mila persone e si aumenta lo stipendio di due milioni di dollari e totalizza 5 miliardi di profitti. Di sicuro, se non mi fossi spacciato per un funzionario della Gm non sarei riuscito ad avvicinarlo. Ci ho rovinato per tre anni, ma, come avrà visto, è stato un disastro: mi hanno buttato fuori da tutti i club e gli uffici in cui Roger probabilmente si trovava.

Che cosa vuol dire essere anticapitalista nell'America di Reagan e di Bush? Si sente isolato?

Significa ricordare alla gente

un accordo aggiuntivo a questo, che taglia fuori Parretti. Esso prevede l'acquisto del 20% della catena «Cinema 5BV», una holding internazionale che controlla catene cinematografiche in Europa, di proprietà della Fininvest di Silvio Berlusconi, da tre mesi nuovo proprietario di sale cinematografiche in Olanda e in Gran Bretagna acquistata da Parretti per la cifra di 230 milioni di dollari tre mesi orsono. La nuova holding olandese comprenderebbe, dunque, la Pathé della Gran Bretagna, la Pathé Nordisk (quella scandinava), la Pathé France e Odeon Tv (Italia). In questa holding la Warner Bros ha una quota azionaria non maggioritaria (non più del 25% delle azioni complessive) ma ciò è più che sufficiente per realizzare il suo obiettivo strategico: mettere i piedi nel centro dell'Europa.

«Ma che cosa c'entra Giancarlo Parretti in tutto ciò?», si domanda un analista della Sherman Lehman che ha richiesto l'anonimato. «C'entra perché chi opera nel campo delle comunicazioni sa che oggi il terreno dello sceriffo tra i grandi gruppi è l'Europa, soprattutto dopo l'abbattimento del muro di Berlino. I tre giganti mondiali che insieme sono in grado di controllare il 76% di tutta la produzione planetaria di materiale video-cinematografico - e cioè la Walt Disney, la Warner Bros, la Paramount e la Universal - hanno spostato il baricentro delle loro strategie da Hollywood all'Europa. Questo vuol dire che l'affare «del sero», che apparentemente mostra la Pathé come padrona della Mgm deve essere letto al rovescio: è la Warner Bros che ha acquistato la Pathé e che attraverso di essa si appresta ad asservire il controllo della Mgm/ua. Ridotta ai termini più essenziali, la nuova situazione che oggi, dopo l'accordo tra Parretti e Time-Warner, si profila all'orizzonte è la seguente. Chiuse il 1989, archiviato come l'anno delle acquisizioni, tutte le grandi compagnie si sono gettate sul terreno strategico delle alleanze interconti-

nentali. La Walt Disney, ad esempio, ha privilegiato i rapporti istituzionali e ha chiuso accordi con la Rai e Channel 1, in Francia, con Antenne 2, in accordi con il governo inglese, tralasciando, insomma, per principio i privati. Il gruppo Time-Warner (compreso le consociate, affiliate e dipendenti, circa 20 miliardi di dollari di valore reale sul mercato, intorno ai 25.000 miliardi di lire italiane) viceversa prosegue in Europa la sua lotta, mai interrotta dal 1948, contro la Paramount e il suo nuovo alleato, la Universal. Time-Warner ha interessi nell'editoria, classica ed elettronica, nel cinema, nella televisione, nell'organizzazione dei sistemi finanziari: aumentando la garanzia e la regia delle operazioni affidate a Parretti, si pone come il legittimo e naturale interlocutore di Hachette, di Berlusconi, di Maxwell in Europa, senza neppure mai comparire; risparmiandosi, in tal modo, inchieste, analisi, denunce di trust. Che il gruppo Time-Warner fosse interessato alla Mondadori non è un mistero. Che i suoi leader darebbero un occhio della testa per entrare in partnership con la Philips e inliersi all'interno del vecchio progetto Philips/Mondadori per il lancio del videodisco in Europa non è un mistero per nessuno. Comunque, se lo era, da oggi non lo è più.

Al quartiere generale della News Corporation (la società di Rupert Murdoch, quotata in borsa) accusando Parretti di aver «svenduto l'Europa per un piatto di minestra riscaldata e pure mala» Parretti, dal canto suo, riancia l'accusa, sostenendo che è tutta invidia. Ma il grande vincitore di oggi, salta agli occhi di tutti, è il gruppo Time-Warner. Basterebbe vedere le reazioni dei suoi due più diretti antagonisti, la Walt Disney e la Paramount, i cui *executives*, oggi, neppure commentano «la questione Parretti», ma che, senza fronzoli, parlando a chi vuol intendere, dichiarano inviperiti. «La guerra con la Warner continua, e da oggi più forte che mai».

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 7°
● massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,34
e tramonta alle 19,47

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle 13
e dalle ore 15 alle 18

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA



**Domani
la Via Crucis
Niente auto
bus devianti**

Per l'irradiazione della Via Crucis (nella foto) che sarà celebrata domani da Giovanni Paolo II, il traffico intorno al Colosseo sarà bloccato dalle 18 alle 23,30 circa. In quella fascia oraria il provvedimento costringerà anche l'Atac a rivedere il percorso delle sue linee. Il 13 sarà sospeso e sostituito con un servizio di bus-navetta, mentre la linea 30 funzionerà solo nel tratto tra piazza Thorwaldsen e Porta Maggiore. Saranno deviate nelle vie limitrofe le linee 1, 15, 27, 81, 85, 87, 118, 673. Per ulteriori informazioni i cittadini possono rivolgersi, dalle 8 alle 20 al numero telefonico 469 54 414.

**Cantiere mondiale
sotto sequestro
«Si lavora
senza sicurezza»**

Ancora un cantiere mondiale sotto sequestro. I sigilli sono stati apposti dagli ispettori del lavoro, l'altro ieri, perché cinque operai lavoravano in una buca di tre metri senza nessuna misura di sicurezza. Giunti nel cantiere sulla Flaminia, dove si costruiva un cavalcavia per il centro Rai, gli ispettori hanno subito fatto scendere di lavorare i 5 operai. Dopo pochi minuti una violenta fiammata si è sprigionata da un cavo elettrico da 8000 volt e proprio nella buca dove i cinque lavoravano. La tragedia è stata evitata per un pelo.

**«Verdeargento»
I pensionati
impegnati
per la città**

Sorveglianza nei musei e nei parchi, assistenza nelle biblioteche, presenza costante (con lezioni e seminari) nella scuola dell'obbligo. Su iniziativa dello Spi-Cgil (sindacato dei pensionati) e dell'Associazione per l'autogestione dei servizi (Auser), gli anziani potranno dare una mano alla città. Il progetto «Verdeargento», presentato ieri mattina dalla Cgil, verrà proposto nei prossimi giorni agli assessori capitolini. Le prestazioni degli anziani di «Verdeargento» saranno del tutto gratuite per aderire alla «moneta iniziativa», presieduta da Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del lavoro di Roma, si può telefonare al 771 42 38.

**Galitzine
affidata
al servizio
sociale**

La stilista Irene Galitzine lascerà il carcere ma sarà affidata al servizio sociale. La decisione è stata presa oggi dal Tribunale di sorveglianza, presieduto da Guglielmo Canisto su conforme parere del pubblico ministero. La stilista tornerà libera probabilmente oggi, non appena la Procura della Repubblica avrà firmato l'ordine di scarcerazione. La nota stilista settantaduenne era finita in carcere il 14 aprile scorso, dopo che era passata in giudizio una sentenza di condanna a otto mesi di reclusione per evasione fiscale.

**Monteverde
Un uomo
muore
di overdose**

È stato trovato senza vita da un amico Fabrizio Cotogni, 33 anni, è morto nel garage della sua abitazione, in via Edoardo Bassini 15, a Monteverde. Secondo i primi accertamenti medico legali l'uomo sarebbe morto in seguito all'assunzione di una dose eccessiva di sostanze stupefacenti. Ieri mattina è stato un amico della vittima, Marco Navari, a ritrovare il corpo nel garage. Il commissariato di zona segue le indagini sulla morte di Fabrizio Cotogni.

**Blocco stradale
antifrattanti
a viale Marconi**

Per difendere le case dove vivono da trent'anni sono scesi in strada. Gli inquilini di due palazzi di proprietà dell'Ina, in via Einstein, vicino piazzale della Radio hanno ricevuto dalla società assicuratrice le lettere in cui si annuncia la vendita delle case. Per restare nei loro appartamenti i 328 affittuari hanno una sola possibilità: comprare a caro prezzo. Un appartamento di due stanze, cucina e bagno, costa ad esempio 108 milioni, di cui 30 da versare subito in contanti e il resto da pagare con un mutuo ventennale di 900mila lire al mese. Decisa la protesta, gli inquilini hanno bloccato viale Marconi per tutto il pomeriggio di ieri.

STEFANO POLACCHI

Curiosità, ironie, applausi dal San Michele al Campidoglio per cavallo e cavaliere sulla strada di casa «Tanti anni di restauri e nemmeno gli hanno fatto la barba»



A destra, il cavallo di Marc Aurelio viene trasportato fuori dell'Istituto San Michele. A sinistra, i due camion con la statua.

È tornato l'Imperatore Un «trionfo» per Marco Aurelio



Lo «strano viaggio» di Marc'Aurelio e del suo cavallo dall'Istituto di restauro San Michele al Campidoglio. Due camion a passo d'uomo per le vie della città. «Onore all'imperatore», «ma sta veramente bene?», per la gente è stato come rivedere un vecchio amico. E qualcuno ha invitato l'imperatore a montare il cavallo e dare una lezione agli automobilisti. In Campidoglio, la statua equestre collocata in una sala dei Musei.

GIAMPAOLO TUCCI

Il braccio della gru si abbassa con lentezza. Sospesa al gancio, la statua legata saldamente al suo trono di ghisa, cala a brevissimi strappi verso la piattaforma in legno. L'estremo movimento e dalla folla si leva un applauso liberatorio. Marc'Aurelio, l'imperatore, dopo nove anni di esilio presso l'Istituto centrale e del restauro di San Michele è tornato in Campidoglio. Ad attenderlo, nella piazza michelangiolesca transennata e superprotetta per l'occasione, tra le telecamere di tutto il mondo e qualche autorità, una folla di 5-600 persone.

«L'hanno curato tutto questo tempo e non gli hanno neanche tagliato la barba». È un bambino di prima elementare, con gli occhi pieni di curiosità e di stupore, a commentare l'uscita di Marc'Aurelio e del suo cavallo, alle nove di ieri mattina, nello spiazzo antistante l'Istituto San Michele. La statua equestre in bronzo è stata da poco imbalsamata all'interno dell'Istituto. L'imperatore è protetto da blocchetti di legno e da una patina di vetroresina, è seduto a cavalcioni su un trono di ghisa, subito dopo esce il cavallo imbragato con cinghie e tiranti. Il grande malato sembra stare meglio, ha raccontato qualche strisciata dorata, il verde raris pare più vivido. Pure, resta l'impressione di grandezza sfionata o malamente ricostituita. E poi, quelle bende gineprose sul capo e sul busto. Hai di fronte il sogno dell'eroe e assai al selettivo del malato immaginario di Molière. Menir la gru solleva le statue dal suolo per adagiarle su due camion a passo d'uomo, nel viottolo di San Michele comincia la risua della folla. Un ragazzo in motorino sfugge al controllo dei vigili, ma viene subito bloccato dalla voce imperiosa ed inimitabile di uno spettatore: «Manco per Marc'Aurelio c'hai rispetto?». Le operazioni di sistemazione delle due statue sono minuziose, in tutto il giorno più di due ore. Davanti all'edificio ci sono l'assessore al centro storico e alla cultura Paolo Battistuzzi, il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Susanna la direttrice dei Musei capitolini Anna Sommella e il direttore del San Michele D'Elia. Sono le undici quando il minicreteo auto dei vigili e due camion imbocca piazza di Porta Portese. Al seguito 20 operai, un centinaio di giornalisti e reporter, 40 reti televisive e in cielo 4 elicotteri dei vigili fanno la spola tra Porta Portese e il Campidoglio, per tenere sotto controllo il percorso. Fur chilometri e mezzo, attraverso Ponte Sublico, il lungotevere via Petroselli via S'ietro in Carcere.

Il viaggio, a passo d'uomo, ha il sapore di un'opea scalagnata. Un imperatore, il suo cavallo, due camion che procedono lentamente sui sanpieri alcuni passanti che prima incuriositi poi sorridenti e quasi ammalati, cambiano direzione, per mettersi al seguito. Su Ponte Sublico, la gente è assediata lungo i parapetti qualche auto sfigge al controllo e cerca di superare l'imperatore. Ed ecco, il ro-

mano risentito. «A Marc'Aurelio, zompa sul cavallo e daje lezione». Gli ha eco chi non si rassegna a quell'immagine di imperatore convalescente, guidato per mano, condannato all'impotenza di chi non esiste. «Prendi er cavallo e corri». La statua è rigida le vibrazioni leggere, gli scarti, contrastano con il cipiglio del volto. Una signora esclama sobriamente (c'è rispetto, senso di identità e gioia). «Marc'Aurelio», un anziano signore si ferma e si mette sull'attenti. «Onore all'imperatore». Dialogo sul rettilineo del lungotevere. «Ma sta bene?», «Nun me pare proprio». La gente si affaccia alle finestre dei palazzoni. L'imperatore, nella carreggiata lenta viene affiancato e superato da un fiume di auto urlanti sull'altra corsia. Sono due tempi diversi, sospeso quello del corteo, frenetico l'insosso, incanagliato quello degli automobilisti. Un vecchio appoggiato a un rudere macchiato di verde riflette. «Sono ignorante ma uno come Marc'Aurelio c'ha na storia terribile alle spalle». C'è chi si interroga sull'autenticità della statua («È soltanto na copia»). Vicino a piazza Venezia le auto cominciano a debordare. La statua equestre viene circondata da ogni lato. Qualcuno si impietosisce. «Poveretto, lo stanno a affumicare l'impressione vedere l'imperatore per eccellenza tallonato da un pullman sovrappollato, il 90 sbarra».

Sono le 12. I due camion imboccano la salita che porta al Campidoglio. Nella piazza, molla gente, non troppa. Un applauso. Poi, le due statue sono scaricate e trasferite su una piattaforma lunga 25 metri, che oltrepassa i gradini di accesso al portale dei Musei capitolini. Marc'Aurelio e il suo cavallo, sotto la luce delle telecamere e lo sguardo compiaciuto di Carraro, vengono spostati in una sala di 5 metri per 10 chiusa da una vetrina con atmosfera condizionata. L'aperto della piazza è, almeno per ora, vietato.

In mostra sotto vetro
Appuntamento il 21 di aprile

Marc Aurelio e il suo cavallo saranno esposti al pubblico soltanto a partire da sabato 21 aprile. La statua equestre è stata ven collocata in una sala del Museo capitolino (il Palazzo nuovo settecentesco), di 5 metri per 10, con atmosfera condizionata, per preservarla dagli agenti inquinanti. Il pubblico potrà ammirare il capolavoro solo attraverso pareti di vetro. Oggi l'imperatore sarà collocato in sella al cavallo. Nei prossimi giorni proseguiranno piccole operazioni di restauro e di controllo. Sabato 21 aprile, all'interno del Museo capitolino, oltre al prevedibile afflusso dei visitatori (non è stato ancora deciso se l'ingresso sarà gratuito) ci sarà anche una cerimonia per il Natale di Roma, officiata dal cardinal Ruffini. L'orario d'apertura del museo, dalle 9 alle 13,30, dalle 20 alle 23. Da qui, la famosa statua equestre non comparirà più, come è stato fino al 17 gennaio 1981 sul piedistallo michelangiolesco al centro della piazza del Campidoglio. I responsabili presenti al sindaco Carraro, l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi, il direttore del San Michele D'Elia e la direttrice del Museo capitolino, Anna Sommella, non hanno escluso che la statua possa ritornare al suo posto. L'ipotesi più probabile, per il sindaco Carraro («Ne riparliamo fra un po' di tempo») e per D'Elia, però, è che al centro della piazza finisca una copia della statua equestre. Il calco è stato già commissionato al San Michele (250 milioni). Si deci-

derà nei prossimi mesi. Finora, a finanziare il restauro (che deve ancora essere portato a termine), sono stati Comune (100 milioni), Banco di Roma (150 milioni) e Ras (600 milioni). Per il ministero dei Beni culturali, ieri c'era il direttore generale Sisinni, che ha espresso le «congratulazioni per il lavoro svolto».

Denuncia Sunia: 3000 sgomberi e 2000 appartamenti «a rischio»

Sfratti e vendite selvagge nel regno dello Sdo

STEFANO POLACCHI

Nel regno dello Sdo la speculazione sugli appartamenti gli sfratti le operazioni dei cambiamenti di destinazione d'uso lo fanno da padrone. E da 6-7 mesi la situazione è diventata davvero incandescente. Così ieri sera, al cinema Diamante sulla Prenestina, il Sunia ha organizzato un incontro con i cittadini per fare il punto sul dramma delle abitazioni. Quasi tremila sfratti eseguiti, oltre 2000 appartamenti che entrano assicurazioni società stanno mettendo in vendita sul libero mercato dopo aver cacciato gli inquilini originari, permutate «strane» tra appartamenti in cambio di negozi da parte di enti e privati. Nell'area dove dovrà sorgere il Sistema direzionale orientale, dal Tiburtino al Prenestino, dal Casilino a Ci-

gli Longobardi, paradossalmente proprietaria del cinema Diamante dove ieri si denunciavano gli sfratti ha già intanto la finita locazione a ben 700 famiglie della zona limitrofa a largo Preneste senza peraltro mettere in vendita gli appartamenti. «Questi segnali sono allarmanti», afferma Sergio Massardo, del Sunia di zona. L'ordinanza del prefetto deve essere applicata davvero. Non si può più vivere qui. Se continua si creeranno davvero problemi di ordine pubblico». È solo dello scorso giugno l'operazione - poi bloccata dal sindacato - dell'Empam di fare una permuta con la Fincas di Bocchi: 350 appartamenti in cambio di una serie di negozi, sempre nella stessa area Sdo. I prezzi delle case, nel comprensorio sud-est della capitale, costano ormai cifre astronomiche: una tre camere,

cucina e bagno non costa meno di 250-300 milioni. «È allucinante una cosa simile, proprio in questa zona», afferma Massardo. «Neanche in centro costano così gli appartamenti». Tomando ai dati, ecco le operazioni di vendita in atto: 350 appartamenti in a Cinecittà, 320 dell'Empam sempre a Cinecittà, 140 appartamenti a Casal Bruciato, via Tenuca e via Bertossi con operazioni «poco chiare» interne alla stessa Sara. Ancora 200 appartamenti Sara a Casal Bruciato e via Facchinetti, 300 appartamenti Assitalia a largo Preneste, 240 appartamenti a Casal Bertone che alcune società hanno venduto ad altre società riconducibili a «Pipemo case». A farne le spese sono ovviamente gli attuali inquilini. Si ripete la storia delle deportazioni dal centro e della nascita dei borghetti?

Saranno di anno e i partiti a correre per il seggio alle elezioni regionali nella circoscrizione della capitale. Diciotto per quelle provinciali. Il centro presso l'ufficio centrale elettorale istituito presso la Corte di appello, si è chiuso ieri a mezzogiorno, ora in cui scadeva il termine per la presentazione di simboli e candidati. Poche le sorprese. Per i tradizionali a parte, alle regionali compare per la prima volta il Partito democratico o libertà per la Rouché. Riteranno alcuni dopo le elezioni comunali, la Lega lombarda, lega-Nord, il Movimento nazionale cacciatori e pescatori. Il partito pensionati il Nuovo partito popolare caccia pesca e ambiente. L'Alleanza pensionati e il Movimento europeo automobilisti. Si confermano gli antiprob-

Scaduto ieri il termine per simboli e candidati Diciannove liste in corsa per la Regione

Saranno di anno e i partiti a correre per il seggio alle elezioni regionali nella circoscrizione della capitale. Diciotto per quelle provinciali. Il centro presso l'ufficio centrale elettorale istituito presso la Corte di appello, si è chiuso ieri a mezzogiorno, ora in cui scadeva il termine per la presentazione di simboli e candidati. Poche le sorprese. Per i tradizionali a parte, alle regionali compare per la prima volta il Partito democratico o libertà per la Rouché. Riteranno alcuni dopo le elezioni comunali, la Lega lombarda, lega-Nord, il Movimento nazionale cacciatori e pescatori. Il partito pensionati il Nuovo partito popolare caccia pesca e ambiente. L'Alleanza pensionati e il Movimento europeo automobilisti. Si confermano gli antiprob-

zioni, non corrono, come noto, i radicali. Per i nomi dei candidati che l'ufficio centrale elettorale renderà noti a conclusione dei controlli previsti dalla legge, nessuna suspense rispetto a quanto già trapelato. Con un'eccezione. Giubilati dell'ultimo ora i socialisti Antonio Pala, ex assessore comunale all'urbanistica e Paolo Pulci, consigliere regionale uscente ex assessore ai trasporti alla Pisana. Declassato il socialdemocratico Lamberto Mancini che da probabile candidato regionale passa sulle liste provinciali. Per il resto si fa più aspra la polemica nella lista del Sole che rinde. All'invito a ritirarsi avanzato l'altro ieri dal deputato verde Massimo Scalia il capolista alle regionali per il

Sole che rinde Arturo Osio segretano nazionale del Wwf ha replicato ricordando che non è suo costume «modificare decisioni una volta che siano state da me prese, e non è mia vocazione partecipare a rassegne». Con un appello a liberare la città dal potere sbardelliano lanciato dal segretario della federazione romana Carlo Leoni, si è aperta ieri la campagna elettorale del Pci nella piazza di piazza Santi Apostoli. Domani i comunisti presenteranno il loro candidato alla stampa. Ultimo brivido l'ordine dei simboli. L'ufficio centrale elettorale li estrarrà sabato. Saranno così definite le posizioni che occuperanno i partiti sulla scheda regionale e provinciale. □FL



**Bowie dimezzato
Un solo concerto**

A PAGINA 22



**Music Inn
A qualcuno piace chiuso**

A PAGINA 23



Un unico concerto martedì 17 per la popstar inglese dopo la polemica sui prezzi e il fallimento della prevedenda

Palaeur a 40 e 50mila lire «Un costo comunque elevatissimo» denuncia la Fgci, che raccoglierà firme per gli spazi musicali

David contro David Zard ha dimezzato Bowie

Eroe per un giorno solo, David Bowie. La popstar inglese si esibirà al Palaeur unicamente il 17 aprile. Lo ha annunciato ieri pomeriggio il promoter David Zard, ad un incontro con Umberto Gentiloni, segretario della Fgci romana. Ridotto il costo dei biglietti a 40 000 e 50.000 lire: comunque troppo alto, dicono i giovani comunisti. Ma su un punto Zard e Fgci concordano: mancano gli spazi, le istituzioni sono sorde.

to portare un versione ridotta dello show, come fece Paul McCartney per risparmiare, si difende Zard.

Morale della favola per salvare il salvabile e non privare Roma dell'evento-Bowie, i concerti sono ridotti a uno e il costo dei biglietti è riaccolto a 50 000 lire per la platea e le tribune, e 40 000 lire per la galleria.

L'acquisto della maglietta non è più obbligatorio, questo in sostanza è lo sconto effettuato. Chi avesse già comprato il biglietto a 65 000 riceverà una «sorpresa»: due magliette anziché una. Chi ha già il biglietto e non vuole la T-shirt potrà in ogni modo chiedere alle prevedende il rimborso di

diecimila lire. Ugualmente chi ha acquistato il biglietto per la data annullata potrà cambiarlo con uno del 17 oppure chiedere di avere i soldi.

«Questa ormai è un'operazione a perdere», dice Zard. «Sinceramente, mi sarebbe convenuto annullare entrambe le concerti, ma non mi va. Ma il mio non è un abbandono al ricatto, perché non c'è stato ricatto da parte dell'Fgci».

I giovani comunisti avevano infatti emesso un comunicato il 9 aprile scorso che invitava al boicottaggio «sessantamila lire sono troppe», si diceva «per assistere ad un concerto in un luogo rinomato per la pessima acustica e la cattiva visuale». Ma Zard nega di aver abbassa-

ALBA SOLARO

La richiesta di annullare la seconda data, quella del 18 aprile, secondo David Zard è venuta proprio da Bowie, anzi dal suo manager, Whine Forte. Il «Duca Bianco» dovrà infatti esibirsi il 20 a Bruxelles, ma noleggiare un aereo charter per trasportare tutte le attrezzature dello spettacolo (ben 14 autotreni di carico) in tempo utile, comporta una spesa di gran lunga superiore che se il trasporto fosse effettuato via terra, cosa per la quale ci vogliono almeno un paio di giorni di tempo. Ma questo non può certo essere un problema sorto all'ultimo momento. Che ci fosse un solo giorno di di-

stanza fra l'ultima data italiana e quella di Bruxelles lo si sapeva già. Meno prevedibili invece le dirette televisive proprio la sera del 18, delle Coppe europee di calcio.

«Abbiamo sbagliato», ammette Zard. «Sbagliato soprattutto a credere che il pubblico romano potesse accettare un biglietto così alto, 65 000 lire, maglietta di Bowie inclusa, una sorta di omaggio obbligatorio e per niente gratuito. Con l'aggravante di uno spazio inaccettabile per la musica, quale il Palaeur. Certo a decidere del prezzo ci sono i costi esorbitanti di produzione dello spettacolo, ed io non ho volu-



Un solo concerto romano per David Bowie (foto in alto), le polemiche sul prezzo del biglietto e la scarsissima prevedenda hanno convinto l'imprenditore David Zard (foto accanto) a disdire uno dei due appuntamenti.

ca, la costruzione di spazi musicali nuovi e adatti alle nuove esigenze che si pongono in città. Ma ci sono anche iniziative che rischiano invece di penalizzare chi, comunque, cerca di lavorare in questa capitale davvero difficile. Sono ormai anni che combatto la mia battaglia personale una rivoluzione affinché Roma sia finalmente dotata di un auditorium degno di questo nome. Queste battaglie possono unirsi, allora andiamo insieme in Campidoglio tutti quanti, per contestare questi amministratori che nessuno a spendere miliardi su miliardi per i Mondiali di calcio e si disinteressano invece completamente della cultura a Roma.

Le accuse dell'impresario «Il Comune fa a pezzi il rock»

Quattro chiacchiere a caldo con David Zard, colonnello del management rock in Italia. Gli sono appena sfuggiti i Rolling Stones (ma ha già annunciato che sta valutando la possibilità di azioni legali contro i rappresentanti delle Pietre Rotolanti), e se la deve vedere con le polemiche sui biglietti troppo costosi per David Bowie. Siae, Palaeur, amministrazione comunale, sono tutti nel suo mirino.

DANIELA AMENTA

È il manager del rock per eccellenza. A lui, alla potente macchina organizzativa che ha messo in piedi e che ostenta come un fiore all'occhiello dobbiamo i concerti di Bob Dylan, dei Pink Floyd, di Michael Jackson e naturalmente di mister Bowie.

È lui che con capiglio imprenditoriale ha inventato il biglietto elettronico e la prevedenda presso la Banca nazionale del lavoro. E sempre lui ha licenziato quasi malmenato, durante il concerto che Lou Reed non riuscì mai a tenere a Roma. Amareggiato, disilluso, David Zard se la prende con la Siae, con l'elevato costo di ge-

stione del Palaeur e con il Comune, che continua a evitare la questione dei luoghi della musica.

Certo è che 65mila lire per un concerto sono davvero tante...

Si, ma lei lo sa che i soli costi di produzione ammontano a oltre 200 milioni? Non parliamo poi del cachet di Bowie e dei 180 milioni che spendo per alloggiare i 120 tecnici al suo seguito. E mi lasci aggiungere che il 21% dell'importo del biglietto viene versato alla Siae per diritto ereditario, di diritto d'autore e lva. Non voglio piangermi addosso ma l'Italia è il luogo più difficile per organizzare concerti.

Ma l'iniziativa della maglietta...

ta imposta, non si poteva almeno evitare?

Credo che la «T-shirt» sia stata un deterrente per il pubblico romano che è un po' difficile, a volte schizzinoso. Io ho fatto di tutto per portare Bowie in Italia e per offrire al pubblico uno spettacolo memorabile. Forse avrei dovuto dire il biglietto costa 65mila lire e in più vi regalo la maglia. Penso di aver sbagliato l'approccio coi giovani questa volta.

Oltre all'elevato costo del biglietto, quale crede che possano essere le cause della scarsa attenzione dei romani per Bowie?

In questo tour si sono verificate una serie di circostanze sfavo-

revoli. Abbiamo realizzato una ricerca demoscopica tramite la Telematic e analizzando i dati che abbia raccolto siamo giunti alla conclusione che la concomitanza delle vacanze pasquali ha inciso negativamente sulla domanda per il concerto.

Cosa pensa invece dell'appello lanciato dai giovani

comunisti romani che invitava i ragazzi a boicottare lo spettacolo?

Mi trovo pienamente d'accordo con la Federazione giovani comunisti romana e con tutti i movimenti giovanili che vogliono raccogliere firme e adesioni per chiedere al Comune di Roma e agli altri enti preposti le istituzioni, la ricer-

Università Est e Ovest si parlano alla Sapienza

«La Sapienza» si affaccia ad Est. In una due giorni dedicata ai «Processi di integrazione in Europa» il ruolo dell'Università, si incontreranno nell'ateneo romano rettori delle due Europee provenienti da 14 paesi. È il primo appuntamento internazionale che vede un così largo numero di adesioni e si interroga sulla funzione delle istituzioni accademiche nel processo di trasformazione dell'Europa.

Al centro dei lavori del convegno che si terrà la prossima settimana, il 19 e il 20 aprile, data in cui ricorre il 687° anniversario della «Sapienza», due proposte per accelerare i tempi del confronto e dell'integrazione culturale tra paesi che hanno vissuto esperienze profondamente diverse: la costituzione nella capitale di un centro di formazione per la salvaguardia del patrimonio culturale, aperto a laureati provenienti da paesi dell'Est, e un «forum annuale sul ruolo delle università e delle istituzioni autonome nello sviluppo dell'Europa».

«Questo incontro può essere utile non solo per paesi che si trovano ad affrontare il passaggio dalla dittatura a forme di maggiore democrazia», ha detto il rettore Giorgio Tecce, «ma può dare una boccata d'ossigeno anche alle nostre istituzioni rendendoci partecipi di un grande processo di trasformazione». I lavori del convegno verranno trasmessi via satellite in Europa e in diretta dal Tg2 dalle 10 alle 13.

Ieri la notifica di sfratto «Mondadori per voi» cacciata dai bluejeans



L'ultima libreria di via Veneto vicina allo sfratto

Il primo atto formale è stato compiuto ieri mattina di buon'ora, a «Mondadori per voi» si è presentato l'ufficiale giudiziario. Tra gli scaffali dell'ultima libreria di via Veneto, la notifica di sfratto è stata infine consegnata. «Mondadori per voi» per il momento resta aperta. Ma, dopo anni di battaglie legali tra gestori e proprietari, si è alla stretta finale. Quaranta giorni scarsi di respiro Poi, il 17 maggio, l'ufficiale giudiziario tornerà per il secondo avviso. Carla e Brunello Simotti, i titolari, sono decisi a tenere duro. Probabile che

resistano all'assedio della proprietà per qualche mese ancora, forse per tutta l'estate. Ma i giochi appaiono chiusi. Il palazzo che ospita la libreria non gode della protezione di alcun vincolo storico. Per la legge e per lo Stato che di lì sono passati Ungaretti e Bacchelli e del tutto irrilevante. Su via Veneto, al posto di «Mondadori per voi», si spalancheranno le vetrine di un altro negozio di abbigliamento, probabilmente una jeanseria.

«Siamo al capolinea, ma ringraziamo tutti», dice Carla Simotti. «Da giornali, dalla tivù, da tutti abbiamo ricevuto dimostrazioni d'affetto e di solidarietà». La solidarietà in mancanza di una legge, a «Mondadori per voi» si spera che vengano almeno rispettati gli impegni (informali) presi dal sindaco. «Vi daremo una mano per trovare altri locali», ha promesso Carraro Persino dalla prefettura sono arrivate assicurazioni del genere. «Questo ci si risolve», continua Carla Simotti. «Ma il problema non cambia, se ne va un pezzetto di storia».

Un convegno sulla criminalità «I tentacoli della piovra tra Latina e Frosinone»

Appalti adomesticati, intimidazioni, investimenti sospetti e regolamenti di conti. Le infiltrazioni dei clan della camorra nel Lazio meridionale hanno raggiunto un livello allarmante. Di questo si è discusso per due giorni tra accuse, parziali ammissioni di pericolo e reticenze, ad un convegno promosso dalla Regione. «Siamo una terra di riciclaggio». «No, questa è un'isola felice».

GIANNI CIPRIANI

FORMIA (Latina). «Assistiamo ad uno strapuntamento, al dilatare del Gargliano della malavita campana. Proprio per ciò sarebbe opportuno istituire un tribunale anche in questa zona». Massimo Proaccini giudice istruttore del Tribunale di Latina, pur senza drammatizzare i toni, ha delineato un quadro preciso della presenza camorristica nel Basso Lazio. Una presenza che esiste da anni, ma che ultimamente è diventata maggiormente visibile e ha suscitato allarme. Intimidazioni, regolamenti di conti, investimenti immobiliari, esponenti della criminalità organizzata del casertano attentati alle imprese che non pagano le tangenti o che si aggiudicano un appalto togliendo lavoro alle ditte «amiche».

«Il tentacolo della camorra che si è allungato per accaparrarsi i 700 miliardi del piatto della costruzione della terza corsia dell'Al, nel tratto Frosinone-Capua. Il sud Pontino sono diventate terra di conquista della camorra? È giustificato l'allarme? Di tutto questo si è discusso per due giorni (a Cas-

delinquere contro le 24 dell'anno precedente e 38 denunciate per associazione mafiosa contro le 7 del 1986. Gli omicidi e i tentati omicidi sono stati 28 nel 1987 e 23 nel 1988. Solo due anni prima la cifra era esattamente la metà».

Anche gli indicatori, dunque segnalano che la situazione è in rapida evoluzione. «Sono movimenti che vanno avanti da anni - ha denunciato Davide Della Rosa segretario provinciale della Cgil di Frosinone - ci sono stati rilevanti acquisti di grosse proprietà immobiliari e rilevamenti di attività produttive. Fatti anomali che avrebbero dovuto quanto meno suscitare sospetti. Tutto ciò invece non desta il minimo interesse nei nostri amministratori locali, provinciali e regionali. In realtà dalla prima fase di accumulazione la camorra è già passata all'investimento, al riciclaggio. Eppure non ho mai sentito un sindaco lanciare un grido d'allarme». Italo Pucello, segretario della Fillea di Frosinone, rincarica la dose. «Da tempo abbiamo proposto come Cgil, Cisl e Uil un protocollo d'intesa per far rispettare le regole e per realizzare la trasparenza nelle procedure di assegnazione degli appalti e dei subappalti. Né il comune né la provincia di Frosinone ci hanno mai risposto». Ma una risposta è venuta dall'arcivescovo di Gaeta, monsignor Vincenzo Maria Farano che ha pubblicamente ribadito il suo impegno contro la camorra «mobilitiamoci perché non prevalga la cultura della rassegnazione». Parole inusuali per questa zona, parole coraggiose.

Giovedì 12 aprile ore 17
ATTIVO DELLA FGCI ROMANA
SULLE ELEZIONI DEL 6 MAGGIO
 Conclude: **GIANNI CUPERLO**
 In federazione
 Via Principe Amedeo, 188
TUTTI SONO INVITATI A PARTECIPARE!

GIOVEDÌ 12 APRILE
 ore 17,30
 c/o Sala Falconi - Via Ettore Franceschini
RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE e della COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA
 O.d.g.
 Incarichi di lavoro per la campagna elettorale
 Relatore **CARLO LEONI**
 Segretario della Federazione Romana del Pci

VENERDÌ 13 APRILE
 ore 17,30
 c/o sezione Esquilino - Via P. Amedeo 188
ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE
 O.d.g.
 Impostazione politica della campagna elettorale
 Relatore **Massimo CERVELLINI**
 della Segreteria della Federazione Romana del Pci

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
AVVISO AGLI UTENTI
 Si informano gli utenti che, secondo quanto stabilito dal patto integrativo aziendale, oggi 12 aprile, gli uffici al pubblico, compresi quelli distaccati al Verano, di Ostia Lido, di via Monte Meta e di via G.B. Valente osserveranno l'orario semifestivo con chiusura degli sportelli alle ore 11,30.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOLLECITO PAGAMENTO BOLLETTE
 Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia e acqua con data di emissione **17 e 20 marzo 1990**. Coloro che non abbiano ancora provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuare al più presto possibile onde evitare l'eventuale sospensione della fornitura con aggravio di spese. Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette, sono aperti anche nel pomeriggio del **martedì e giovedì dalle ore 15 alle ore 18**, mentre restano chiusi nella giornata del sabato.

FILO DIRETTO CON I GIOVANI 24 ORE SU 24
Droga, razzismo, politica, ambiente, quartiere
 Per suggerimenti, denunce, informazioni: **telefonate tutti i giorni al numero 897577**
FGCI CIRCOLO «E DE FILIPPO»
 Unione FGCI territoriali Circoli IV Circoscrizione

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112	Ospedali	Odontoiatrico 861312
Questura centrale 4686	Policlinico 492341	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	S Camillo 5310066	Alcolisti anonimi 5280476
Cri ambulanza 5100	S Giovanni 77051	Rimozione auto 6769388
Vigili urbani 67691	Fatebenefratelli 5873299	Polizia stradale 5544
Soccorso stradale 116	Gemelli 33054036	Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Sangue 4956375-7575893	S Filippo Neri 3306207	Coop auto:
Centro antiveleni 3054343	S Pietro 36590168	Pubblici 7594568
(notte) 4957972	S Eugenio 5904	Tassistica 865264
Guardia medica 475674-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita 5844	S Giovanni 7853449
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972	S Giacomo 6793538	S Spirito 650901
Aids da lunedì a venerdì 864270	Centri veterinari:	Gregorio VII 6221686
Aied adolescenti 860661	Trastevere 5896650	Appia 7992718
Per cardiopatici 8320649		
Telefono rosa 6791453		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	Acotral 5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea Acqua 575171	Uff. Uff. n. Atac 46354444	Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Coon-)
Acea Recl. luce 575161	S A F E R (autolinee) 490510	Esquilino viale Manzoni (c. ne- ma Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Enel 3212200	Marozzi (autolinee) 460331	Fiamminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Gas pronto intervento 5107	Pony e pruss 3309	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pincia- na)
Nettezza urbana 5403333	Citycross 861652/8440890	Paroli piazza Ungheria
Sip servizio guasti 182	Avis (autoleggio) 47011	Prati piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa 6705	Herze (autoleggio) 547991	Trevi via del Tritone (Il Mes- saggero)
Comune di Roma 67101	Bicimileggio 6543394	
Provincia di Roma 67661	Collati (bici) 6541084	
Regione Lazio 54571	Serviz emergenza radio 337809 Canale 9 CB	
Archi (baby sitter) 316449	Psicologia consulenza telefonica 389434	
Pronto li ascolto (tossicodipen- denza alcolismo) 6284639		
Aied 860661		
Orbis (prevendita biglietti con- certi) 4746954444		

È chiuso da oltre 5 mesi lo storico locale di largo dei Fiorentini Il jazz ha bisogno di «Music Inn»

Buona occasione per Carraro sindaco «manager»

RENATO NICOLINI

Dopo vent'anni, chi volendo ascoltare a Roma del buon jazz si rechi a Largo dei Fiorentini, n. 3 troverà chiuso il Music Inn. Questa chiusura si prolunga ormai da cinque mesi. Con il Music Inn era stato chiuso anche il Folkstudio, ma mentre questo ha riaperto, il Music Inn rimane sigillato. Come mai questo avvenendo? Tanto più che Picchi Pignatelli, che prosegue con intelligenza l'attività avviata dal marito, il famoso «Pepito» aveva anche predisposto - avendo finalmente convinto la proprietà delle mura - dei lavori volti a migliorare le condizioni di sicurezza. Ma, ovviamente, questi lavori non possono iniziare se non vengono rimossi i sigilli che impediscono l'accesso allo storico (come definire altrimenti un posto) in cui hanno suonato Dexter Gordon, Charles Mingus, Ornette Coleman, Max Roach) locale romano.

Pensi molto al di sotto del loro cachet. Poiché anche loro si sono divertiti al Music Inn. Ma, insomma, se proprio si vuole impedire a chi ama il jazz di bere al Music Inn lo si preserva. Ma perché seguitare a tenere chiuso il locale?

L'altro argomento è che, se uno arriva e chiede di entrare gli viene fatta immediatamente la tessera di socio. Ma chi va al Music Inn senza sapere che si tratta di un luogo, anzi di un tempio del jazz? Dunque senza una forte volontà di adozione della sua adesione? Giusto i nostri bravi vigili urbani, il sindaco Carraro, per Giancarlo Santalmassi «manager» per antonomasia, l'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi, e l'assessore alla vigilanza urbana Meloni hanno una buona occasione di mostrare come il Comune di Roma non si occupa unicamente dei Mondiali. Facciano riaprire il Music Inn, dunque.



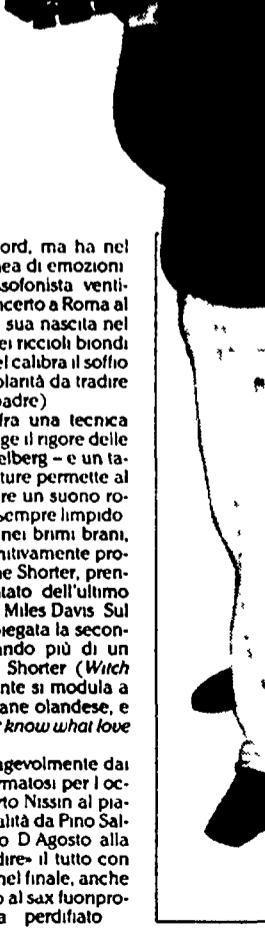
Disegno per Anna Magnani, sopra Dexter Gordon durante un concerto al «Music Inn», sotto, il sassofonista olandese Miguel Martinez

Il punto del contendere, a quanto è possibile capire da quel cunoso impasto di arroganza e di burocrazia che sono le motivazioni addotte dal gruppo di Vigili urbani che lo ha chiuso, ed è perché resti chiuso, è se il Music Inn è un circolo «culturale» o se non si tratti invece di un'operazione «commerciale» mascherata. Ahimè! I vigili di via Monserrato non amano il jazz? E per loro chi sono Charlie Mingus o Dexter Gordon?

Per i vigili si tratta di un'operazione commerciale. Lo arguiscono in primo luogo dal fatto che in un angolo del Music Inn c'è un bar che somministra alcolici. E chi va a spiegare loro che un musicista di jazz difficilmente accetterà di suonare in un locale nel quale si beva soltanto aranciata o Coca Cola? È una questione di cultura, ma il vigile non lo sa. Come non sa che è solo per l'atmosfera particolare del Music Inn per il suo pubblico, e per il modo con cui lo ascolta, che grandi musicisti accettano di suonare prendendo com-

La vicenda nostra come si debba definire anche in sede legislativa, meglio, cosa è un «circolo culturale». È da tempo giacente in commissione una proposta, che nei suoi principi si ispira largamente ad una circolare emanata proprio dal Comune di Roma, Assessorato alla Cultura, ai tempi delle Giunte Rosse. Sirono che, mentre la Camera l'apprezza i vigili urbani, sempre del Comune di Roma, ne consentono la validità. Facciamola diventare finalmente legge: così ne dovranno rispettare le prescrizioni. Che, tra le altre cose, prevedono una difesa dei luoghi della cultura, della cultura del nostro tempo, dalle irruzioni persecutorie.

La prima volta di Miguel a Roma



Viene dalle nebbie del Nord, ma ha nel sangue una miscela mediterranea di emozioni. Miguel Martinez Schriener, sassofonista ventiduenne per la prima volta in concerto a Roma al Big Mama rivela fisicamente la sua nascita nel paese dei tulipani. Ma al di là dei riccioli biondi e degli azzurri occhi, Miguel calibra il soffio del suo sax alto con una tale solennità da tradire l'origine spagnola (da parte di padre).

Così, l'equilibrato binomio fra una tecnica piuttosto avanzata - in cui si legge di rigore delle lezioni ricevute da Misha Mengelberg - e un talento emotivo ricco di sfaccettature permette al giovane sassofonista di sfoderare un suono rotondo e pastoso, spesso lirico e sempre limpido.

Dopo qualche introvazione nei brimi brani, la voce del sax è diventata definitivamente protagonista in *Inflant eyes* di Wayne Shorter, prendendo velocità sul ritmo eccitato dell'ultimo brano del primo set. *So what* di Miles Davis, sul filo dinamico intrapreso, si è spiegata la seconda parte del concerto, meritando più di un ascolto concentrato, ancora su Shorter (*Which Hurts*), la cui musica decisamente si modula a puntino sulle capacità del giovane olandese, e su un «classico» come *You don't know what love*.

Miguel è stato assistito agevolmente dai partner italiani del quartetto formato per l'occasione: fluido e garbato Roberto Nissin al pianoforte, sottolineato con puntualità da Pino Salusti al basso mentre Massimo D'Agostino alla batteria ha provveduto a «condire» il tutto con *swing*. Al gruppo si è aggiunto nel finale, anche Stefano Di Battista per un duetto al sax fuoriprogramma con Martinez, davvero a perditato

«L'ordine delle cose» per Carlo Treves

Da oggi al 22 aprile in via di Tor di Nona 33 si svolgerà la seconda manifestazione di solidarietà per il pittore Carlo Treves. La mostra si intitolerà «L'ordine delle cose» e consisterà nell'esposizione di trenta disegni di Flammitta Selva con convergenze di poesie inserite nelle opere di diversi poeti. Il ricavato dei disegni verrà interamente devoluto al pittore Carlo Treves, che è ancora più gravemente ammalato ed è ricoverato alla Seconda clinica chirurgica del Policlinico.

Il comitato di solidarietà sorto per risolvere gli innumerevoli problemi del pittore è riuscito a coinvolgere personalità di spicco e sensibilizzare gli organi competenti per il reperimento e concessione di uno studio comunale a quota sociale di affitto e la richiesta della concessione di un vitigno previsto dalla legge Bacchelli.

Carlo Treves è sotto l'incubo dello sfratto. Carlo Treves è solo al mondo. Carlo Treves è un pittore di rara sensibilità che ha bisogno ora di una maggiore solidarietà. Per chi ama l'arte che ha solo dipinto per gli altri senza lucrare e speculare può fare molto per Carlo Treves. Mobilitare e stringersi attorno all'idea dell'arte come fonte di solidarietà tangibile e disinteressata è urgente. Carlo Treves è un emarginato che sta pagando di persona la sua voglia di comunicare un mondo migliore attraverso colori e segni. I simboli del pittore ormai sono ridotti ai lumici simboli estetici di rara fattura pittorica. Carlo Treves ha solo ed unicamente dipinto per vocazione senza porsi problemi di successo effimero. Ora è solo e senza mezzi. Bisogna esternargli solidarietà. Ora, dopo sarebbe tardi. *En Gal*

«Chet Baker è stata la prima persona che mi ha fatto capire qualcosa del jazz. Avevo 15 anni e Pepito mi aveva portato a sentirlo suonare alla «Rupe Tarpea». Era gente che mangiava. Chet si era rotto di quell'atmosfera e si mise a suonare dentro il pianto di uno. Allora ho capito che il jazz è una musica che va ascoltata con rispetto». Picchi Pignatelli, proprietaria del Music Inn, storico locale di jazz e uisoo ormai da cinque mesi è cresciuta insieme ai musicisti promo tra tutti il marito Pepito che fondò il locale nel '72. Da allora il Music Inn è diventato uno dei più prestigiosi club di jazz italiani. E non lo è stato per ragioni di look, ma per una programmazione di tutto livello e per l'atmosfera che ci si respirava.

«La musica jazz», continua Picchi, «va rispettata come quella classica. Non è una musica di sottobosco, è ascoltata con attenzione e concentrazione. Per questo l'atmosfera del Music Inn è così particolare ed è fatta per quelli che vogliono ascoltare questa musica. Tutto questo mi è stato trasmesso da Pepito, che era un musicista non un imprenditore ed è quello che ho continuato a fare dopo la sua morte». Vera e propria sala da concerto infatti il Music Inn è stimato e conosciuto in tutto il mondo. Da quelle stanze è passata l'intera storia del jazz che ne ha fatto un luogo internazionale.

Charles Mingus, Dexter Gordon, Teddy Wilson, Woody Shaw, McCoy Tyner, Bill Evans, Chet Baker, Sam Rivers, Cecil Taylor, Ames Newton, Bill Higgins sono alcuni dei grandi, dei miti del jazz che ci hanno suonato. Ma tutto questo non basta per farlo ritenere un luogo dove si fa cultura. Almeno a chi ha il potere di tenerlo chiuso. «Tutta la città è indignata», dice Picchi - ed è impossibile che il Music Inn non sia considerata una associazione culturale - e che questo lo debba decidere una sola persona». A

E Roma con lei non tremava una Magnani inedita tra «opera» e resistenza

Serata speciale e cinematografica, questa sera al teatro Argentina, nel segno antico e beneaugurante dell'«Officina Filmclub». Attivo ormai occasionalmente, causa la mancanza di una sede stabile lo storico cineclub della capitale si riaffaccia in una cornice prestigiosa, per proporre un vecchio film scomparso da decenni e solo di recente ritrovato, restaurato e ristampato. Si tratta di *Avanti a lui tremava tutta Roma*, una delle prime pellicole neorealiste, gira nel 1946 dal regista «autofaro» Carmine Gallone. Ne fu interprete Anna Magnani a due anni appena dalla grande interpretazione di *Roma città aperta* con accanito, Tito Gobbi, Gino Simberg e Edda Albertini. Un cast dunque che rimanda ad uno dei generi prediletti di Gallone (che fu anche regista di molti melodrammi e di film storici e di regime come *Scipione l'Africano*), quello del film opera. È una storia che mescola, in forme suggestive, proprio il tema di un'opera, la pucciniana *Tosca*, con l'atmosfera resistenziale di una Roma nel pieno dell'occupazione nazista. Protagonista è un tenore che ha nascosto in casa un paracaduto inglese ed è per questo cercato dai tedeschi. Mentre canta una romanza ormai già in stato di arresto, sarà salvato, sul palcoscenico, dalla prontezza dei macchinisti di scena e dalla intraprendenza della fidanzata Ada.

Il film è da considerarsi un'importante scoperta e una stimolante curiosità. Praticamente scomparso dagli anni Cinquanta è stato ritrovato e conservato per anni da Freddy Buache nella Cinematheque de Suisse poi ristampato dal Museo nazionale del cinema di Torino e l'autunno scorso presentato nell'ambito dell'ottima retrospettiva che il Festival Internazionale cinema giovani ha dedicato al neorealismo. Era anche, fino a ieri, uno dei titoli «misteriosi» della lunga filmografia di Anna Magnani, uno dei buchi di tutte le recenti rassegne dedicate alla grande attrice. È un rimpianto tassello per gli studiosi del cinema neorealista di cui dovrebbe rappresentare una tappa anomala e originale.

La serata dedicata a *Avanti a lui tremava tutta Roma* sarà anche l'occasione per l'Officina Filmclub di rilanciare una sua antica proposta: la creazione di una sala cinematografica interamente dedicata alla città di Roma, a come, nel corso degli anni, la città è stata raccontata e rappresentata dal cinema. Un progetto di ampio respiro che consente all'Officina di rilanciare l'annoso problema degli spazi per le attività culturali ma come in questi ultimi anni «negati» al generoso associazionismo capitolino.

cinque mesi dalla sua chiusura infatti il Music Inn ha ancora i sigilli e le competenze nel suo futuro vengono palleggiate, come una patata bollente, tra il primo distretto dei vigili urbani e la settima ripartizione. «Adesso è tutto a posto con le licenze», racconta Picchi, ma i vigili vogliono l'autorizzazione dall'assessorato. Dal canto suo l'assessorato mi dice che non riascia nessun documento e che la cosa deve essere vista dai vigili». Il comandante Cantanaro però, non deve amare tutto il jazz. Al nostro giornale disse infatti che ama solo Dante (*l'Unità* del 2/12/89).

«Tutti sono in difficoltà», continua Picchi - forse io sono più scoperta perché il mio è un locale atipico rispetto agli altri. Come se non bastasse alle difficoltà economiche si è aggiunta ora anche una minaccia di sfratto. Sto organizzando un concerto di solidarietà - annuncia infatti Picchi - Mi auguro che tutti adescano lo continuerò a combattere e se non ce la farò vorrei dire che ce l'hanno fatta ad ucciermi».

Michelangelo e la Sistina. Tecnica: restauro e miti nei disegni originali (mostrini e pannelli) Braccio di Carlo Magno colonnato di via di San Pietro. Ore 9-30-19 sabato 9-30-23 mercoledì chiuso. Ingresso lire 6.000. Fino al 10 luglio.

Odyssey. L'arte della fotografia al National Geographic. Fotografie a colori e in bianco/nero presentate dai Fratelli Alinari di Firenze. Accademico dei Lincei, via della Lungara 10. Ore 10-17 sabato 10-19 domenica chiuso. Fino al 6 maggio.

Autoritratte agli Uffizi, da Andrea del Sarto a Chagall. Accademia di Francia a Villa Medici. Quaranta maestri dell'arte ritraggono se stessi. Quadri scelti dalla raccolta fiorentina. Ore 10-13 e 15-19. Fino al 15 aprile.

Marinerie Adriatiche. Tra 800 e 900. Barche, vele, pesca, sale e società. Museo arti e tradizioni popolari a piazza Marconi 10. Ore 9-14, festini 9-13. Fino al 30 giugno.

L'arte per i Papi e per i principi nella Campagna romana. Pitture del 600 e 700. 700 dipinti esposti in tre sezioni. Palazzo Venezia. Via del Plebiscito. Ore 9-14. giovedì, 9-19 festivi. Chiuso. Fino al 13 maggio.

Pittura etrusca nelle foto. I Takashi Okamura. Museo di piazzale di Valle Giulia. Ore 9-19. domenica 9-13 (esclusi i giorni 15, 16 aprile e 1° maggio). lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano. 14. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro 3. Orario: feriali 9-14. domenica 9-11. Opere del Seicento. Titiano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casinò dell'Aurora, via XXIV Maggio 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via dei Consulti 1/b.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona E), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona E), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Fiaminco). Farmacie notturne: Appia, via Appia Nuova 213. Aurelio: via Cicchi 12. Lattanzio, via Gregorio VII 154a. Esquilino: Galleria Testa. Stazione Termini (fino ore 24), via Cavotti 2. Eur, viale Europa 76. Ludovisi: piazza B. Rezzini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via F. Rossi 42. Parioli: via Bertolini 5. Pietralata: via Tiburtina 437. Rioni, via XX Settembre 47. Arenula 73. Portuense: via Portuense 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie 81. Via Collatina 112. Prenestino-Labiciano: via L. Aquilari, 37. Prati: via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocciaturo 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297. via Tuscolana, 1258.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

È convocato per oggi alle ore 17.30 c/o Sala Falconi il Comitato federale e la Commissione federale di garanzia su «Attribuzione e incarichi per la campagna elettorale» - Relatore Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pci. Venerdì 13 ore 17.30 c/o la sede Esquilino. Attivo generale dei segretari di sezione su «Impostazione politica della campagna elettorale». Relatore Massimo Cavallini della segreteria del Pci. Federazione romana del Pci.

Sezione Testaccio. Ore 18 attivo campagna elettorale.

COMITATO REGIONALE

Federazione Frosinone. In Federazione ore 17.30 riunione, candidati alla Provincia e alla Regione e segretari dei collegi (De Angelis) Ripi ore 21 riunione collegio (Collepardi) Loreti.

Federazione Latina. In Federazione ore 17.30 riunione 2ª riunione (Crucianelli) Rosato) S. Felice Circeo ore 19.30 assemblea di crisi.

Federazione Rieti. In Federazione ore 18 assemblea candidati al Comune di Rieti (Bianchi).

Federazione Viterbo. Montalto centrale Enel ore 14 incontro con i lavoratori (Daga).

ROMA

Succede a

TELEROMA 56

Ore 14.45 «Piume e paillettes»...
Ore 15.30 «Cartone»...
Ore 16.30 «Piume e paillettes»...
Ore 17.30 «Piume e paillettes»...
Ore 18.30 «Piume e paillettes»...
Ore 19.30 «Piume e paillettes»...
Ore 20.30 «Piume e paillettes»...
Ore 21.30 «Piume e paillettes»...
Ore 22.30 «Piume e paillettes»...
Ore 23.30 «Piume e paillettes»...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna...
Ore 10.30 «Medicina»...
Ore 11.30 «Cristal»...
Ore 12.30 «Cristal»...
Ore 13.30 «Cristal»...
Ore 14.30 «Cristal»...
Ore 15.30 «Cristal»...
Ore 16.30 «Cristal»...
Ore 17.30 «Cristal»...
Ore 18.30 «Cristal»...
Ore 19.30 «Cristal»...
Ore 20.30 «Cristal»...
Ore 21.30 «Cristal»...
Ore 22.30 «Cristal»...
Ore 23.30 «Cristal»...

TVA

Ore 12 - Si è giovani solo due volte...
Ore 13 - Si è giovani solo due volte...
Ore 14 - Si è giovani solo due volte...
Ore 15 - Si è giovani solo due volte...
Ore 16 - Si è giovani solo due volte...
Ore 17 - Si è giovani solo due volte...
Ore 18 - Si è giovani solo due volte...
Ore 19 - Si è giovani solo due volte...
Ore 20 - Si è giovani solo due volte...
Ore 21 - Si è giovani solo due volte...
Ore 22 - Si è giovani solo due volte...
Ore 23 - Si è giovani solo due volte...
Ore 24 - Si è giovani solo due volte...

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante D.A.: Disegni animati, D: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storia, M: Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUO

Ore 9.30 Buongiorno Roma...
Ore 10.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 11.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 12.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 13.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 14.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 15.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 16.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 17.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 18.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 19.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 20.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 21.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 22.30 «Fiore selvaggio»...
Ore 23.30 «Fiore selvaggio»...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Stanio e Olio»...
Ore 10.15 «Stanio e Olio»...
Ore 11.15 «Stanio e Olio»...
Ore 12.15 «Stanio e Olio»...
Ore 13.15 «Stanio e Olio»...
Ore 14.15 «Stanio e Olio»...
Ore 15.15 «Stanio e Olio»...
Ore 16.15 «Stanio e Olio»...
Ore 17.15 «Stanio e Olio»...
Ore 18.15 «Stanio e Olio»...
Ore 19.15 «Stanio e Olio»...
Ore 20.15 «Stanio e Olio»...
Ore 21.15 «Stanio e Olio»...
Ore 22.15 «Stanio e Olio»...
Ore 23.15 «Stanio e Olio»...

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati...
Ore 14 Rocky e i suoi amici...
Ore 15 «Pasiones»...
Ore 16 «Pasiones»...
Ore 17 «Pasiones»...
Ore 18 «Pasiones»...
Ore 19 «Pasiones»...
Ore 20 «Pasiones»...
Ore 21 «Pasiones»...
Ore 22 «Pasiones»...
Ore 23 «Pasiones»...
Ore 24 «Pasiones»...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L 7.000	○ Seduzione pericolosa di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22 30)
ADMIRAL	L 8.000	○ Harry il presente Sally, di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ADRIANO	L 8.000	Tango & Cash di Andrei Konchalovskij, con Sylvester Stallone, Kurt Russell - (16-22 30)
ALCAZAR	L 8.000	Il mio piede sinistro di Jim Sheridan, con Daniel Day-Lewis - DR (16-22 40)
ALCHONE	L 6.000	○ Sesso, bugie e videotape di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (16-22 30)
AMBASCIATORI SEXY	L 5.000	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBADESE	L 7.000	L'avoro di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)
AMERICA	L 7.000	She - Devil let, il diavolo di Susan Seidelman, con Maryl Streep, Roseanne Barr - BR (16-22 30)
ARCHIMEDE	L 8.000	○ Valmont di Milos Forman, con Colin Firth, Annette Bening - DR (17-22 30)
ARISTON	L 8.000	Lettere d'amore PRIMA (16-22 30)
ARISTON II	L 8.000	Oltre ogni rischio PRIMA (17-22 30)
ASTRA	L 6.000	Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
ATLANTIC	L 7.000	I dominatori dell'universo di Gary Goddard, con Dolph Lundgren - FA (16-22 30)
AUGUSTUS	L 8.000	Milou a maggio di L. Maille, con M. Piccoli e Milou Milou - BR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI	L 5.000	Saletta - Lumière - Riposo Saletta - Chaplin - Ecco Bombo (18 30), L'imperatore di Roma (20 30), Amori in corso (22 30)
BARBERINI	L 8.000	Always di Steven Spielberg, con Richard Dreyfuss, Holly Hunter - FA (16-22 30)
BLUE MOON	L 5.000	Spettacolo teatrale con Malù (L. 30 000)
CAPITOL	L 7.000	Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
CAPRANICA	L 8.000	Spettacolo a inviti
CAPRANICETTA	L 8.000	Racconto di primavera di Eric Rohmer - BR (16-22 30)
CASSIO	L 6.000	Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (16-22 30)
COLA DI RIENZO	L 8.000	Music box (15 30-22 30)
DIAMANTE	L 5.000	Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (16-22 30)
EDEN	L 8.000	Torné di Gabriele Salvatores, con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16-22 30)
EMBASSY	L 8.000	Evilina e i suoi figli di Livia Giampalmo, con Stefania Sandrelli, Roberto De Francesco - DR (15-45-22 30)
EMPIRE	L 8.000	Mate il questo luglio di Oliver Stone, con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (16-22 30)
EMPIRE 2	L 7.000	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
ESPERIA	L 5.000	La voce della luna di Federico Fellini, con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
ETIOLE	L 8.000	L'avoro di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)
EURCINE	L 8.000	La guerra dei Roses di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 45-22 30)
EUROPA	L 8.000	Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi, con Giulia Fossà, Lucia Bosè - DR (16-22 30)
EXCELSIOR	L 8.000	Music box (15 45-22 30)
FARNESE	L 7.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1	L 8.000	A spasso con Daisy di Bruce Beresford, con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16-22 30)
FIAMMA 2	L 8.000	○ Enrico V di e con Kenneth Branagh - DR (17-22 30)
GARDEN	L 7.000	○ Valmont di Milos Forman, con Colin Firth, Annette Bening - DR (17-22 30)
GIOIELLO	L 7.000	Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi, con Giulia Fossà, Lucia Bosè - DR (16-22 30)
GOLDEN	L 7.000	Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
GREGORY	L 8.000	○ L'ultimo luggente di Peter Weir, di Peter Weir, con Robin Williams - BR (17-22 30)
HOLIDAY	L 8.000	Porte aperte di Gianni Amelio, con Gian Maria Volontè - DR (16-22 30)
INDUINO	L 7.000	Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
KING	L 8.000	A spasso con Daisy di Bruce Beresford, con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16-22 30)
MADISON 1	L 8.000	Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (16-22 30)
MADISON 2	L 8.000	Il male oscuro di Mario Monicelli, con Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
MAESTRO	L 8.000	La guerra dei Roses di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 45-22 30)
MAJESTIC	L 7.000	Il decalogo (3 e 4) di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30)
MERCURY	L 5.000	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN	L 8.000	La guerra dei Roses di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 45-22 30)
MIGNON	L 8.000	Il decalogo (3 e 4) di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22 30)
MODERNETTA	L 8.000	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO	L 8.000	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK	L 7.000	○ Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
PARIS	L 8.000	Reunion (versione inglese) (16 30-22 30)
PASQUINO	L 5.000	Lettere d'amore PRIMA (16-22 30)

PRESIDENT	L 5.000	Libid cocktail in and house - E (VM18) (11-22 30)
PUSCICAT	L 4.000	Porno signora con la bestia erotica (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE	L 8.000	Einstein Junior - FA (16 30-22 30)
QUIRINETA	L 8.000	○ Criminali e misfatti di e con Woody Allen - DR (16-22 30)
REALE	L 8.000	L'avoro di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)
RIALTO	L 6.000	È stata via Peter Hall - DR (16-22 30)
RITZ	L 8.000	I favolosi Baker di Steve Kloves, con Jeff Bridges - BR (16-22 30)
RIVOLI	L 8.000	Music box PRIMA (15 45-22 30)
ROUGE ET NOIR	L 8.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
ROYAL	L 7.000	L'avoro di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	L 8.000	○ Legami di Pedro Almodovar, con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (VM18) (16-22 30)
UNIVERSAL	L 7.000	L'avoro di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)
VIP-SDA	L 7.000	Il male oscuro di Mario Monicelli, con Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)

CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES	L 5.000	La febbre dell'oro (18 30), Violino (20 15), Georges Melies (20 30), Performance (21), Sinfonia di una capitale (21 30), 1900 i primi film western (23), Georges Melies (24)
CARAVAGGIO	L 4.000	Riposo
DELLE PROVINCE	L 4.000	Riposo
DELLE PROVINCE	L 4.000	Riposo
NUOVO	L 5.000	○ Fa la cosa giusta di Spike Lee, con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16-22 30)
IL POLITECNICO	L 5.000	I sogni del signor Rossi di B. Bozetto (20 30-22 30)
TIBUR	L 4.000-3.000	Riposo
TIZIANO	L 3.000	Riposo

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE	Riposo	
DEI PICCOLI	L 4.000	Riposo
GRAUO	L 5.000	Cinema sovietico. Un romanzo di guerra di Petr Todorovski (21)
IL LABIRINTO	L 5.000	Sala A. Yasha di Idrissa Ouedraogo (19-22 30)
LA SOCIETÀ PERVA	Riposo	
LA TIBURTINA ANTICA	Riposo	

VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE	L 4.500	Film per adulti
AQUILA	L 2.000	Goduria carnale - E (VM18)
AVOIRO EROTIC MOVIE	L 5.000	Film per adulti
MOULIN ROUGE	L 3.000	Vizioli adolescenti - E (VM18) (16-22 30)
ODEON	L 2.000	Film per adulti
PALLADIUM	L 3.000	Film per adulti (16-22)
SPLINDID	L 4.000	Gay perversion in bisexual anal - E (VM18) (11-22 30)
ULISSE	L 4.500	Film per adulti
VOLTURNO	L 10.000	La casa dei vizi erotici - E (VM18) (11-22)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA	Riposo	
FRASCATI	L 9420479	SALA A Nuovo cinema paradiso (16-22 30) SALA B Nato il quattro luglio di Oliver Stone, con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (16-22 30)
SUPERCINEMA	L 9420193	Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
GROTTAFERRATA	L 9456041	Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi, con Giulia Fossà, Lucia Bosè - DR (17-22 30)
YENERI	L 9411592	Perché proprio a me di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (16-22 30)
MONTEROTONDO	L 9001888	Mary per sempre di Marco Risi - DR (16-22)
OSTIA	L 5.000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (15 45-22 30)
SISTO	L 8.000	Nato il quattro luglio di Oliver Stone, con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (16 45-22 30)
SUPERGA	L 8.000	L'avoro di Tonino Cervi con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16-22 30)
TIVOLI GIUSEPPETTI	L 8.000	Nato il quattro luglio di Oliver Stone, con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (16-22 30)
TREVIGNANO	L 4.000	Troppo bella per te di Bertrand Blier, con Gerard Depardieu, Carole Bouquet - DR (20-22)
VALMONTONE	L 8.000	Film per adulti
VELLETRI	L 5.000	La guerra dei Roses di Danny De Vito, con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (16-22 30)

PROSA

AGORA '80 (Via della Penitenza - L. 5810721) Alle 22.30 Piovra, calamari e gamberi di Amendola & Corbucci, con Lando Fiorini, Guiseppe Valeri IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA TEATRO Alle 21.30 Joseph Roth: La leggenda del Santo Bevitore di Teresa Pedroni, con la Compagnia Diritto e Rovescio Regia dell'Autore SALA PERFORMANCE Alle 21.30 Disegnazioni scritte e interpretate da Bruno Maccallini Regia di Salvatore Cardone SALA CAFFÈ Alle 21.30 Aceto di e con Stefano Cavodon LABIRINTO (Via Pompeio Magno 27 - Tel. 2215152) Alle 22 Pongolo - Suoco e acqua - LA CHANSON (Largo Braccaccio, 82/A) Alle 21.30 Canta, canta che l'Italia è un paese di Dio, scritto e interpretato da Divo Verde MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 312877) Alle 17.30 Quem Querret? con la compagnia Il Baraccone Regia di Lucia Pongolo OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel. 3962635) Martedì alle 21. Achilleide con Carmelo Bene OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735) SALA GRANDE Alle 20.30 Tango Miagino scritto e diretto da Pannullo Pizzirani Regia di Divo Verde SALA CAFFÈ Alle 21.15 Il caffè del signor Proust, di Lorenzo Salvetti, con la Compagnia di Enzo Maria Caserta, con Jans Balkan, Celeste Sartori, Giorgio Sperti PARIGI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 5810118) Alle 15.15 Il tango con il Teatro Fantastico di Buenos Aires Alle 21.30 Via col vento un musical di G. Verde Regia di Massimo Cirino PICOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4650955) Alle 17 e alle 21 Minnie la candida di M. Bontempelli, con la Compagnia Piccolo Eliseo Regia di M. Parodi QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6734585-6790616) Alle 17 La marchesa di O... di Renzo Rosso dal racconto di Von Kleist, con Carla Gravina, Giampiero Bianchi, Della Bartolucci, regia di Elio Marcucci SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Alle 17 Il mago Houdini di Roberto Lerici e Sergio Bini, con Francesco Pannullo, Regia di Bini e Chiti (Ultimo due recite) ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 17 Non si può mai sapere di André Roussin, con Alberto Lionello, Erica B. Anc. Regia di Marco Parodi FURIO CAMILLO (V. Camillo, 44 - Tel. 788772) Alle 20 Camille C, del sentimento di e con Maria Inversi Regia di Lambert Carrozzi GHIONE (Via delle Vignacce 37 - Tel. 6372294) Alle 17.30 L'altro di Aldo Nicolaj de «Fratelli» di C. Imelio Samonà, con Warner Bent - ogna e Patrick Rossi Gastaaldi Regia di Walter Manfrè GIULIO CESARE (V. Giulio Cesare 22 - Tel. 35333) Alle 21 Buone notizie di e con Beppe Grillo IL CENACOLO (V. Cavour, 108 - Tel. 4819710) Alle 21.30 Nella ai parenti di Aldo Nicolaj, con la Compagnia Nuovo Teatro Sud Regia di Walter Manfrè

Alle 21.30 La signora omicida di Sofia Scandura e Susanna Schemmari con Silvano Tranquilli, Clelia Bernacchi Regia di Susanna Schemmari STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5891444-5891637) Riposo TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610) Alle 21 Folklandia, Antologia dedicata a John Lennon, con Luciano Anus regìa di Vello Nabbia Alle 22.30 Vicolo a Pace con Carmine Quintiliano TORDINONA (Via degli Aspasparati, 16 - Tel. 6545890) Riposo TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049) Alle 17 Negri di J. Genet con la compagnia del Metateatro Regia di Pippo Di Marco VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031) Riposo VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740588-5740170) Alle 21 Accademia con la Compagnia «Attori e Tecnici» Regia di Attilio Corsani

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6568111) Riposo ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750627) Riposo CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Sabato alle 17 Un cuore grande con Franco Venturini CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7058025) Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 7094932) Riposo CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945) Riposo BELLE VOCI (V. E. Bombelli, 24 - Tel. 5810118) Riposo DON BOSCO (Via Publio Valeno, 63 - Tel. 7487612-7484644) Riposo DUE VICOLO DUE MACELLI, 37 - Tel. 6782259) Alle 10.30 La donna del banco dei pegni di Manlio Santanelli, con la Compagnia Gran Teatro Pazzo (spettacolo per le scuole) ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottopianta, 2 - Tel. 5896201-6893098) Alle 10 Hamlet prince of Denmark di W. Shakespeare (spettacolo per le scuole) GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311) Riposo L'OROLOGIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 5820449) Alle 10 Castellani in aria di Aldo Giannettini TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel. 9949115 - Ladispoli) Tutti i giorni alle 16.30 Pappo Pappo e il clown magico di G. Tafone con il clown Tata di Ovada TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610) Alle 10 Giulio Cesare di William Shakespeare Alle 17 La cortigiana di Pietro Aretino (spettacolo per le scuole) TEATRO MONDOLFO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733) Riposo TEATRO VERDE (Circovallazione Giancolanense, 10 - Tel. 5892034) Riposo

DANZA

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089) Alle 21 Mistré Tout Balletto di Renato Greco, con Yokoyama,

MUSICA

CLASSICA TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641) Martedì alle 20.30 La vedova allegra di F. Lehár Direttore Daniel Oren, maestro del coro Gianni Luzzari regìa Mauro Bolognini coreografia Zarko Prebil interpreti Raina Kabanavaska Mikael M'elbye Daniela Mazzucato Luca C. Anzoni Silvano P. Igluca Elio Pindolfi Orchestra coro e corpo di ballo del Teatro dell'Opera ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (V. della Conciliazione - Tel. 610742) Riposo ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via G. Uli - 1) Riposo ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S. Pietro in Montorio 3) Alle 20.30 Concerto del chitarrista Vito Nicolo Paradò con Musichetta J. Rodrigo Brouwer A.M.O.R. (Tel. 3053171) Riposo AUDITORIUM DEL GONFALONE (V. e del Gonfalone - Tel. 6875952) A e 21 Concerto dell'Orchestra di Camera del Gonfalone Clavimbrato solista Barbara Vignaroli Musiche di S. Bach AUDITORIUM DUE PINI Martedì alle 21 Concerto dell'Orchestra sinfonica abruzzese Maurizio di Haydn Moza T. A. (V. A. 10) Riposo AUDITORIUM RAI (Forc. Italico - Tel. 472403) Riposo AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 653 218) Riposo AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1) Riposo AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A. Moro) Riposo BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304) Riposo GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti, 131) Riposo GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo IL TEMPIETTO (Tel. 482 250) Giovedì e venerdì alle 18 Festival musicale delle Nazioni 1990 Concerto di Pasqua ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino) Riposo ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Flaminio 50 - Tel. 3510051) Riposo OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304) Riposo ORATORIO S. PIETRO (Via della Medinatrice, 24) Riposo PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13) Riposo PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 5873177) Alle 21.15 Concerto di Danilo Matic (pianoforte) Musiche di Scaratti, Mozart, Beethoven, Chopin SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 3) Riposo SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918) Riposo SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele 22) Riposo SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750176)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (V. Ostia, 9 - Tel. 3999398) Alle 22 Concerto del quartetto Urbani Sabatini Fratini Arnold BIG MAMA (V. S. Francesco a Ripa - Tel. 682551) Alle 21.30 Concerto blues rock del gruppo inglese «Mad Dogs» ingresso libero BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Ori di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Alle 22 Concerto di Riccardo Lay & Cyro Baptista quartet CAFFÈ LATINO (Via Ivone Testaccio 95 - Tel. 5744020) Riposo CANTIERO D'UNGHERIA (Via G. Uli - 1) Riposo CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G. B. Marzi) Riposo CARIBOU CAFE (Via Monte Testaccio 38 - Tel. 5744997) Alle 21 Concerto del J. Satin Connection CLASSICO (Via Libetta 7) Riposo CLASSICO (V. Crescenzio, 82-A - Tel. 6893002) Alle 22 Musica latino-americana con El Cafetal GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813248) Riposo SAINT LOUIS (Via dei Curdello, 13/A - Tel. 4745076) Alle 22 Rhythm n Blues Festival James Thompson Band

Con

Con l'Unità il Mercoledì 4 pagine di supplemento Libri

eti

dal 19/4 al 6/5 MESSICO 70 ITALIA 90 20 anni dopo! Sebastiano Calabro presenta ITALIA-GERMANIA 4 a 3 di Umberto Marino Regia di Massimo Navone Solo serali ore 21 domenica 6/5 ore 17

Mercoledì in pista all'Eur «Primavera ciclistica» al Velodromo Olimpico Mercoledì 18 aprile, al Velodromo Olimpico, all'Eur, si svolgerà il Gran Premio «Primavera ciclistica» di ciclismo su pista. Partecipano le società ciclistiche del Lazio e i loro atleti delle categorie allievi ed esordienti. Anche i giovanissimi saranno sulla pista per un'esibizione. Per questa festosa giornata, che apre ufficialmente la stagione delle gare della «Primavera ciclistica», il Velodromo sarà preparato anche a ricevere il pubblico come si addice per una festa di giovani e di sport.

Coop Soci de «l'Unità» Torre Spaccata Giovedì 12 aprile alle ore 17,30 nei locali di Via E. Canoni Mora, 7 INCONTRO «Per una stampa libera» con esponenti del giornalismo nazionale e locale INTERVENGONO Cinzia Ambrosi, presidente Coop Soci di Torre Spaccata; Claudio Fracassi, direttore di «Avvenimenti»; Massimo Cervellini, consigliere nazionale della Coop Soci

COLOMBI GOMME Sondrio s.a.s. ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401 ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101 GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742 GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742 RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA Fomiture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

Vieni a vederti un film con noi! Ogni venerdì presso i locali del circolo FGCI «WOODY ALLEN» si aprirà un CINEFORUM alle ore 18 PROGRAMMA 6 aprile: Il piccolo diavolo 13 aprile: La notte delle matite spezzate 20 aprile: Il pap'occhio 27 aprile: Il cielo sopra Berlino INTERVENTE! Circolo «WOODY ALLEN» - Via dei Rogozionisti, 3 - Tel. 779553 - 779001



La freccia indica la monetina che colpì alla testa Alemão

La nuova classifica

Milan e Napoli 45, Inter 41, Juventus e Sampdoria 40, Roma 37, Bologna 33, Atalanta 32, Bari 29, Lazio 28, Genoa 26, Fiorentina, Cesena e Lecce 24, Cremonese, Udinese e Verona 23, Ascoli 21

Caso Alemão: 2-0 al Napoli

Decisivi i referti dell'arbitro Agnolin e del medico di guardia dell'ospedale di Bergamo
Tra una settimana la decisione d'appello della Commissione Disciplinare e della Caf

Storia di un verdetto annunciato

Il risultato annunciato, discusso, già sicuro: 2 a 0 per il Napoli, a tavolino. Il giudice sportivo ha emesso la prima sentenza sul caso Alemão. Decisivi, per decretare la sconfitta dell'Atalanta, i referti dell'arbitro Agnolin e del medico di guardia del pronto soccorso degli «Ospedali riuniti» di Bergamo. La disciplina, mercoledì 18. La Caf, sabato 21. Ma è complicato immaginare sentenze diverse.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Allora è così per il giudice sportivo il Napoli batte l'Atalanta 2 a 0 a tavolino. Questo significa due cose. Primo, il Napoli per chi ha voglia di calcoli informali ha agganciato in testa alla classifica il Milan. Secondo la verità definitiva, distante ancora un paio di sentenze (Commissione disciplinare e Caf) difficilmente potrà essere una verità diversa da quella contenuta nel provvedimento del giudice Sergio Artico che ha esaminato, in primo grado, gli incidenti di Atalanta-Napoli in fondo, forse conviene cominciare a convincersi che la verità definitiva è stretta, come prigione, tra gli unici fatti piuttosto sicuri racimolati domenica sera una monetina ha colpito Alemão, ma Alemão ha esagerato. In un caso siamo nel certo, nel sicuro. Nell'altro caso, si sprofonda nell'indimo-

strabile. E può un giudice, anche un giudice sportivo, basarsi su sensazioni, voci, impressioni? Chiaro allora come si siano addensati i convincimenti del giudice Artico che ha quindi emesso la sua sentenza, così precisa, così abbastanza indiscutibile, se è poi davvero stata ispirata dal referto arbitrale e da quello medico del pronto soccorso degli «Ospedali riuniti». Fondamentale, decisivo, quel che ha scritto Agnolin e il dottor Ghilardi, il medico di guardia domenica sera. I loro referti si integrano alla perfezione. Agnolin ha scritto di aver visto Alemão accasciarsi, mettendosi le mani in testa. Gli è andato vicino, ha frugato tra i suoi capelli ha notato un'escorazione di circa 1,5 centimetri. Poi dalle mani di Maradon ha ricevuto una monetina da cento lire, presu-

mibilmente quella che aveva colpito Alemão. Agnolin scrive anche «Il calciatore mi ha dato comunque l'impressione di potersi muovere, tanto che si era già allontanato da una ventina di metri dal luogo dell'incidente». Ed è qui, ecco su questo punto leggermente meno carico di gravità, che si innesta il testo del referto medico del pronto soccorso: «Il signor Riccardo de Brito risulta affetto da trauma cranico con breve perdita di coscienza, piccola tumefazione sottostante. È quindi ricoverato con prognosi di due giorni». Non è un referto gravissimo, ma è un referto. C'è scritto che Alemão è stato colpito quella monetina non gli avrà aperto la testa, ma non è stata nemmeno una carezza. E poi si può sempre credere alle parole di Alemão. Sulla faccenda continuano comunque le polemiche. Altre critiche alla trasmissione televisiva di Rai 3 di processo del lunedì? Andrea Born, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, ha inviato una lettera al presidente e al direttore generale della Rai. Ha scritto «L'informazione sportiva dev'essere tratta, specialmente dal servizio pubblico, con grande equilibrio e con distacco».

Le reazioni partenopee

Moggi: «È Una risposta logica»

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Il Napoli ha accolto con contenuta soddisfazione il verdetto. Erano le 17.05 quando il fax della Lega è stato recapitato a Moggi. «Abbiamo sempre avuto fiducia nella giustizia sportiva», ha detto il digi. «Questa sentenza è la risposta logica a ciò che è accaduto sul campo di Bergamo». Agnolin aveva visto chiaramente la finta sulla testa di Alemão. Siamo fiduciosi anche per quanto riguarda il seguito della vicenda. Una diversa soluzione è inimmaginabile. Le polemiche? Lasciamo perdere, a quest'ora se non si fosse verificato il fatto di Bologna saremmo soli in testa alla classifica. Molto misurato l'allenatore Bigon che dopo tanti tentativi di aggancio falliti sul campo è finalmente tornato sulla vetta della classifica. «Fino al prossimo 21 aprile meglio non pensarci», commenta. Purtroppo queste sono cose che nel calcio succedono anche se ci auguriamo che accadano sem-

pre meno sovente. L'Atalanta? Fa i suoi interessi, la cosa che mi ha dato davvero fastidio sono stati i con razzisti di Bergamo. Neanche la frase di Ancelotti («La vittoria al Napoli è uno scandalo») smuove Bigon. I milanesi, Ancelotti compreso, possono esprimere liberamente le loro opinioni. Noi ci teniamo le nostre. Ieri intanto si è rivisto a Soave, Alemão che è apparso in buone condizioni, ma molto amareggiato per le illusioni scatenate dal suo caso. Vorrei tirare tante monetine a chi mi ha accusato, per far capire cosa vuol dire essere colpito in testa - ha detto il brasiliano. E poi so benissimo cosa succede quando si dicono bugie in queste occasioni ho vissuto in prima persona l'episodio di Rojas, il portiere del Cile che fu squalificato a vita per l'illecito tentato nella partita col Brasile. Non avrei mai rischiato così 10 anni di carriera alle porte del Mondiale».

Le reazioni partenopee

Oggi il ricorso dell'Atalanta

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Nessuna reazione ufficiale dell'Atalanta dopo il verdetto del giudice sportivo che ha inflitto alla società lo 0-2 nella partita col Napoli. L'ammenda di trenta milioni con diffida e il risarcimento dei danni derivati al calciatore Alemão. Più che la sconfitta a tavolino, nell'ambiente ha destato sorpresa la mancata squalifica del campo, che veniva data praticamente per certa. Al momento del comunicato della Lega, presso la sede della società bergamasca era presente il segretario Giacomo Randazzo che, secondo alcuni, sarebbe stato individuato come il dirigente autore dell'aggressione al massaggio del Napoli Camarano. In merito Randazzo ha dato incarico al legale della società avvocato Mano Caffi di tutelare la sua immagine annunciando che «Quanto al verdetto - ha detto Randazzo - nel rispetto delle norme federali come tesse-

ralo non posso rilasciare alcuna dichiarazione. È comunque prevista una riunione dei dirigenti e dei legali della società i quali stenderanno il ricorso che sarà presentato nella stessa giornata di domani» (oggi per chi legge). Ha parlato invece il legale della società bergamasca avvocato Caffi «Indubbiamente nel dispositivo della sentenza appare evidente il leale comportamento dell'arbitro Agnolin, che ha scritto quanto aveva visto». Secondo Caffi «i sono margini, dunque, per ribaltare la situazione di fronte alla disciplina e alla Caf». Secondo la linea di difesa, oltre al ricorso, nei prossimi giorni verrà contemporaneamente seguito l'iter dell'esperto presentato alla Federcalcio, alla Lega e all'ufficio indagini in cui si chiede di accertare le eventuali violazioni da parte dei tesserati del Napoli dagli articoli sulla lealtà e sull'illecito sportivo.

Under 21. La squadra di Maldini conquista un prezioso pareggio a Zagabria nella prima semifinale europea. Peruzzi e Benedetti i migliori

Resiste bene la piccola Italia

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

ZAGABRIA. Un'altra impresa della nostra piccola Under pareggiando con la Jugoslavia a Zagabria, ora la squadra di Maldini ha la concreta possibilità di entrare nella finalissima dei campionati europei. Non è stata, una partita splendida, gli azzurri concreti tatticamente perfetti, hanno avuto il merito di imbrogliare un avversario che a tratti è parso irresistibile, e che poi mai ha saputo concludere in porta in maniera decente. Non bisogna tuttavia illudersi ancora perché la Jugoslavia in passato si è mostrata più efficace nelle partite in trasferta il 10 maggio in Italia (sede da stabilire) ci sarà da stare attenti. La Jugoslavia è partita di stacco, subito un paio di azioni ben congegnate ma non altrettanto ben finalizzate. La partita del primo tempo Boksic la punta più avanzata dello schieramento adottato da Kubrnovic, viene fermato da Garcia e dal suo controllore Benedetti. Ma i pericoli più consistenti vengono dal centrocampo slavo organizzato dal biondo Prosnec-

ki ottimo talento della Stella Rossa. L'erede di Stojkovic operava sul centrocampo, inseguendo spesso inutilmente da Carbone sulla stessa fascia destra grandi sprint fra Rossini e Brnovic. Maldini aveva piazzato Garcia molto puntualmente, solo stanotte Suker il numero undici della Jugoslavia, assaggiata la marcatura del leccese ha finito presto per girare al largo dopo aver sprecato (19') solo davanti a Zanetti un assist di Jami-Boksic. Gli slavi hanno spesso dato l'impressione di poter sfondare, tuttavia le azioni più pericolose sono quelle degli azzurri al 27 Casiraghi lanciato da Simone, non ha rischiato il tiro immediato finendo per farsi incontro da Brnovic quando era ormai a pochi metri dalla porta. E, dopo uno svanone di Peruzzi (uscito a vuoto in mischia in area italiana senza esito), ancora Casiraghi non è riuscito a mettere dentro la palla-gol più limpida lancio di Rossini, «liscio» di Petric, centravanti jugoslavo davanti a Le-

grazia, Casiraghi ha esitato, poi ha tirato senza quella convinzione che gli permise invece di segnare contro la Spagna ad Ancona molto pronto Le-

NOTE: Angoli 7-5 per l'Italia. Serata fredda, terreno a lancia, spettatori 20 mila circa. Ammoniti Petric, Boban e Dukic, Salvatori, Rossini e Simone.

NOTE: Angoli 7-5 per l'Italia. Serata fredda, terreno a lancia, spettatori 20 mila circa. Ammoniti Petric, Boban e Dukic, Salvatori, Rossini e Simone.



La Under 21 di Maldini è riuscita a conquistare un prezioso pareggio a Zagabria nella prima semifinale europea

Casiraghi: «Un'occasione mancata»

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Logicamente soddisfatto nel dopoparco il tecnico Cesare Maldini. «Non ho mai avuto paura - ha detto l'allenatore - i ragazzi si sono comportati benissimo nell'unica occasione è stato bravo Peruzzi a neutralizzare quel calcio di punizione di Mihajlovic, Maldini però ha la consapevolezza che arrivare all'finale (contro la vincente di Svezia-

Urs) sarà ugualmente difficile, soprattutto considerato il fatto che in trasferta gli jugoslavi sono temibilissimi. Non mi nascondo - ha aggiunto il tecnico - che al ritorno sarà forse più dura che qui. Soffriremo molto. Comunque sono contento di questo 0-0 mi fa piacere il fatto che per la seconda volta consecutiva in trasferta abbiamo giocato in attacco».

Casiraghi leader degli azzurri, ha ricriminato per l'occasione «fallita» al 35' del primo tempo «È stato bravo il portiere avversario - ha detto - ma forse avrei potuto calciare anche in maniera più potente. Peccato perché segnare un gol fuori era importantissimo. Per fortuna abbiamo dimostrato di non essere inferiori agli jugoslavi che da tutti venivano considerati i fuoriclasse».

Per parte sua l'allenatore jugoslavo Cabrinovic non ha rimproverato i suoi per il pareggio casalingo. «Sapevo che questa Italia - ha osservato - è una squadra forte. No ho avuto la conferma. La mia squadra ha giocato bene, ma con la difesa azzurra non si poteva fare di più. Per la qualificazione tutto è rimandato al ritorno, come lo avevo previsto naturalmente, conto molto sulla buona attitude dei miei a giocare in trasferta». □/FZ

Verso i mondiali. L'Austria batte facilmente l'Ungheria in amichevole e spaventa il ct azzurro

Da Salisburgo cattive notizie per Vicini

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

SALISBURGO. Occhio a quest'Austria. Da quello che si è visto a Salisburgo l'esordio dell'Italia ai mondiali contro i bianchi non sarà un'uscita sul velluto. Squadra compatta con un buon centrocampo e attaccanti lorgiati per il contropiede. Qualche perplessità rimane sulla bontà della difesa, per nulla impegnata dalla sperimentale nazionale ungherese che schiera quasi la sua Under 21. Un rotondo tre a zero che forse riconcilia i bianchi con i tifosi che all'inizio invocavano il mitico Sindelar. Il pallone arriva dal cielo accompagnato da un paracadutista. Il gioco nel primo quarto d'ora resta a mezz'ora. «Dobbiamo segnare tanti gol», aveva detto il ct azzurro. Hickersberger quella con l'Ungheria per noi deve essere la prova generale della partita che disputeremo ai mondiali contro gli Stati Uniti. Se noi riusciremo a seppellire sotto una valanga di gol gli Usa dopo aver pareggiato con la Cecoslovacchia possiamo

spere di passare il primo turno. Ma non è stato semplice bucare i ringhiosi magian che applicano un pressing assai spinto e una oppnente tattica del fuorigioco. Per i cannonieri austriaci Polster (29 reti quest'anno con il Siviglia) e Rodax (33 nel campionato austriaco) difficile rubare l'attimo fuggente. E se gli ungheresi sono di una piumosa inconsistenza, in difesa di nodosa pesantezza. E ne sa qualche cosa l'atletico cavallone Rodax che deve lasciare il campo zoppo dopo appena venti minuti.

NOTE: Angoli 4-2 per l'Ungheria. Serata umida, terreno allentato. Spettatori 16.000. Ammoniti Marjasi e Palaciky. Presente in tribuna il ct azzurro Vicini e il ct della Cecoslovacchia Venglos.

NOTE: Angoli 4-2 per l'Ungheria. Serata umida, terreno allentato. Spettatori 16.000. Ammoniti Marjasi e Palaciky. Presente in tribuna il ct azzurro Vicini e il ct della Cecoslovacchia Venglos.

NOTE: Angoli 4-2 per l'Ungheria. Serata umida, terreno allentato. Spettatori 16.000. Ammoniti Marjasi e Palaciky. Presente in tribuna il ct azzurro Vicini e il ct della Cecoslovacchia Venglos.

«Me l'aspettavo Il vero pericolo rimane Polster»

DAL NOSTRO INVIATO

SALISBURGO. Il ct azzurro Azeglio Vicini ha visto la partita in compagnia del suo «collega» cecoslovacco Venglos. Alla fine i due commissari tecnici concordano sul giudizio. «L'Austria ha dimostrato di essere una squadra molto compatta». Poi Vicini scende un po' più nel particolare, anche se non dà l'idea di aver fatto nuove importanti scoperte. «Anche al Cairo contro l'Egitto nonostante tutti abbiano parlato di una brutta partita avevo vi-

sto l'Austria che mi aspettavo. Contro l'Ungheria potendo contare anche su Polster ho visto la versione rivoluta e corretta». C'era l'occasione di vedere all'opera anche Rodax ma gli ungheresi lo hanno costretto a lasciare il campo dopo soli 20 minuti un po' pochi dice Vicini per dare una valutazione corretta. Tuttavia il giocatore c'è. Mi ha impressionato però in particolare Polster da quando è andato via dall'Italia l'ho trovato



Il ct azzurro Vicini ha paura degli austriaci

molto migliorato, più completo». La difesa austriaca, però, non è stata sottoposta ad un severo collaudo in Austria è proprio la difesa il reparto che viene più criticato. «Tanto che se la sono presa con il ct Hickersberger perché ha fatto fuori il veterano Wender. E c'è anche chi vorrebbe ruscicare il vecchio Pezzey». «Se o questioni che riguardano non mi riguardano. Per quanto riguarda invece la difesa non sono d'accordo

ma ci sarà modo di rivederla quando l'Austria giocherà contro l'Argentina e l'Olanda». Teme di più quest'austria dopo averla vista strappazzare l'Ungheria? «La partita di esordio degli azzurri non pensa sarà meno tranquilla del previsto?». «Ma nessuno ha mai pensato ad una passeggiata Austria a parte, la difficoltà sta proprio nel fatto che è la prima partita dei Mondiali». □/R.P.

Ciclismo Freccia Vallone

Dopo il Giro delle Fiandre un'altra grande vittoria del campione veneto in Belgio: decisivo lo scatto sul terribile «muro» di Huy. Bugno in ritardo
Sempre più italiana la classifica di Coppa del Mondo

Argentin freccia tricolore

Moreno Argentin, già vincitore del Giro delle Fiandre, ha vinto ieri la 54ª Freccia Vallone. Il campione italiano, con un formidabile sprint, ha lasciato alle spalle sul muro di Huy l'olandese Theunisse e il francese Leclercq. Splendida prestazione di tutta l'Arioste. Un bellissimo momento per tutto il nostro ciclismo. E domenica c'è la Liegi-Bastogne-Liegi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

HUY. Cont'ordine dal Nord, il ciclismo italiano è vivo e pimpante come prima della Roubaix. E se qualche svoltante avvoltoio aveva dei dubbi, non gli resta che riguardarsi il replay dell'incredibile arrivo, ieri sul traguardo della 54ª Freccia Vallone, di Moreno Argentin. Il campione italiano non solo ha vinto: dirlo così infatti sarebbe limitativo. No, ha fatto qualcosa di più: nell'ultimo tratto del micidiale muro di Huy, Argentin è schizzato in avanti come se, al posto di una pedaliera, tenesse un motore nascosto nel telaio. Mancavano circa 200 metri al traguardo: e l'olandese Theunisse, che lo precedeva di una ruota, rimaneva inchiodato come un baccalà facendosi poi superare anche dal francese Leclercq. Argentin, ormai, era già schizzato dalla folla che lo aspettava: abbandonava la sua bicicletta e andava tranquillamente sul podio per la premiazione. Theunisse, sempre più

consolato, borbottava: «Quello è un treno, mica un uomo!». Gran bella giornata, quella di ieri, per Moreno Argentin e tutto il ciclismo italiano. Se prima infatti si poteva nutrire qualche dubbio sulla strana reazione del pedale azzurro, adesso bisogna solo prendere atto che il Lazzaro dello sport italiano non solo cammina ma va più forte di tutta la concorrenza. Nordici compresi, che vengono sempre dipinti come dei Sansoni in bicicletta ma ultimamente, Roubaix a parte, non ne azzeccano una. Facciamo un paio di conti: se si esclude la Gand Wevelgem che conta come il due di picche, i nostri corridori hanno centrato tre classiche su quattro. Gianni Bugno la Sanremo, Moreno Argentin il Giro delle Fiandre e la Freccia-Vallone che, è bene dirlo, è una corsa vera e bellissima con i suoi 150 km (4 volte quello di Huy) che li mordono le gambe come una tagliola. Tre classiche

su quattro è un bel bottino. E qui all'estero, difatti, ci cominciano a guardare con un'aria assai più rispettosa di un tempo. D'accordo, i nostri corridori sono spariti alla Roubaix. Però la Roubaix è anche una corsa ad ostacoli, dove le gambe contano, per usare una metafora, quanto il soprassella. Non si può nemmeno dire, poi, che quella di ieri sia stata una vittoria del solito Argentin in giornata di grazia. Insieme ad Argentin ha infatti vinto tutta la sua squadra, l'Arioste. Per darvi un'idea, a 30 km dal traguardo in testa al plotone che cercava di riportarsi sullo scozzese Millar c'erano ben sei corridori della squadra di Ferretti. Per tutto l'ultimo tratto di gara, gli uomini dell'Arioste hanno dato il ritmo ricucendo e tappando buchi. Ad un certo punto, a circa 20 km dalla fine, Argentin ha forato. Tutta la squadra si è fermata e Lietti gli ha passato la bicicletta. Insieme ai suoi compagni, Argentin è subito ripartito e in poco più di un chilometro ha ripreso il gruppo. Insomma: ogni tanto, nel ciclismo come nella vita, anche gli italiani sanno fare il gioco di squadra.

«Ringrazio Cassani Non sono mai andato bene come adesso»

DAL NOSTRO INVIATO

HUY. Ormai cadono tutti i muri: nel suo piccolo, salendolo a quella velocità, Argentin ha sgretolato anche quello di Huy. Gli italiani che erano presenti non stavano più nella pelle dalla gioia. Cassani abbraccia Argentin e poi urla a Ferretti: «Hai visto? Sono andato bene... vero?». Il più composto è stranamente Argentin. Sottolinea Cassani: «In questo periodo, Moreno forse va ancora più forte che a Colorado Spring. Traspate, da lui, una incredibile serenità. Sono davvero contento: l'avevo seguito negli anni bui, e sapevo che poteva ritornare quello di pri-

Argentin a dar la botta finale. Theunisse è ancora lì sul muro, insieme agli spazzini, a chiedersi cosa sia successo. Ordine d'arrivo. 1) Argentin (Ita) in 5 or: 21'00"; 2) Leclercq (Fra) a 3"; 3) Theunisse (Ola) a 6"; 4) Rooks (Ola) a 14"; 10) Cassani (Ita) a 45"; 13) Vona (Ita) a 51".

ma». Ecco, finalmente, Argentin. C'è qualche problema per trovare la saetta dell'antidoping, così abbiamo tempo per fare due chiacchiere. «Prima dello sprint finale, è stato bravissimo Cassani a riportarmi in testa al gruppetto. Davanti a me c'era solo Theunisse ed Endurain. A 200 metri dall'arrivo, quest'ultimo ha cominciato a perdere terreno, e lo ho attaccato Theunisse. L'ho staccato senza molti problemi, probabilmente si era affaticato prima spendendo molte energie negli attacchi. Sì, è vero, io ho preso l'iniziativa proprio al pelo: bisogna comunque tener

conto anche degli avversari. Qui ce n'erano parecchi che andavano forte: Rooks e Theunisse, per esempio. E meno male che sostenevano di non stare bene: quando scoppiano di salire cosa fanno?». Cassani dice che sono sereno? Beh, è vero, questa volta con un cuore più inquieto che al Giro delle Fiandre. Poi è andato tutto bene, all'inizio c'ho nervoso. Adesso mi gira tutto bene perché ho una maggiore determinazione. Quest'inverno, per esempio, ho ripreso ad allenarmi in dicembre. Sono andato con la famiglia in un posto caldo, e ho svolto bene la



Moreno Argentin trionfante all'arrivo. È in testa alla Coppa del mondo

Graf, rientro con vittoria a Amelia Island Male la Cecchini



Quarantacinque minuti sono bastati a Steffi Graf (nella foto) per dimostrare che è sempre lei la numero uno del tennis mondiale. La campionessa tedesca è tornata alle gare ieri dopo un'assenza di due mesi dovuta alla frattura ad una mano, in un incidente di sci. La Graf ha battuto 6-1, 6-0 la cecoslovacca Petra Langrova, nel primo turno del torneo internazionale di Amelia Island. Prima giornata negativa, invece, per le atlete italiane: Sandra Cecchini è stata eliminata dalla canadese Carling Bassett; Barbara Romano è stata battuta dalla statunitense Garrison; Laura Lindi dalla spagnola Sanchez. Unica a passare il turno, Lapa Ferrando.

Di Canio «Lazio me ne voglio andare»

Ora basta: non ce la faccio più. Non ho dimenticato certi atteggiamenti del suo presidente, Gianmarco Calleri: «È stato comprensivo con tanti miei compagni meno che con me. Vuol dire che gli conveniva...». Sente parlare di Napoli e Inter e lancia messaggi chiarissimi: «Chi non avrebbe voglia di giocare con Maradona e con il Trap, comunque, sarebbe interessante anche Samp, Milan e Juve, se Baggio non dovesse finire a Torino. Sempre a Roma, ma in casa giallorossa, ieri al tuo turno di rumore: litigio tra Radice e Desideri. Uno scricchiolio durante l'allenamento, che ha sullo sfondo alcune piccole incomprensioni.

Milan-Bari del 29 aprile a Bologna? Si decide oggi

giocare in campo neutro il match di fine torneo con il Bari. Lo stadio bolognese è pronto da tempo, ristrutturato addirittura in anticipo rispetto ai tempi previsti. Per quanto riguarda la Bologna, dopo il no di Zeman, è ripartita la «caccia» al successore di Malfredini. Favorito Gigi Radice, un nome gradito al piazzista. Gli altri nomi in lizza sono quelli di Scoglio e Baggioli.

Due fischietti romani per Milan-Sampdoria e Napoli-Bari

Fabbricatore. Questi gli arbitri degli altri incontri, anticipati a sabato per la festività pasquale: Cesena-Juventus, Magni; Cremonese-Roma, Agnolini; Fiorentina-Verona, Baldas; Genoa-Inter, Luci; Lazio-Ascoli, Feliciani; Lecce-Bologna, Pagnotta; Udinese-Atalanta, Pezzella. Il tabellone della serie B: Ancona-Reggina, Dal Forno; Bari-Licata, Coppetelli; Brescia-Triestina, Bruni; Como-Catanzaro, Monni; Cosenza-Monza, Quartuccio; Messina-Foggia, Fucci; Padova-Avellino, Cinciripini; Parma-Cagliari, Stafoggia; Pescara-Reggina, Trentalange; Torino-Pisa, Frigerio.

Semifinali Coppe: squalificati dieci giocatori, cinque italiani

Dieci giocatori sospesi, cinque dei quali italiani: sono queste le decisioni della commissione disciplinare Uefa. Salteranno il ritorno delle semifinali Donadoni (Milan) e Ricardo (Benfica) in Coppa Campioni, Puel (Monaco), Mannini e Salsano (Sampdoria), Keshi (Anderlecht) e Klein (Dinamo Bucarest) in Coppa delle Coppe; Iachini (Fiorentina), Marocchi (Juventus) e Litbarski (Colonia) in Coppa Uefa. L'Uefa, intanto, ha indirizzato una nota di biasimo al presidente del Benfica Lisbona, João Santos, perché dopo Marsiglia-Benfica (2-1), mancando il controllo antidoping, aveva dichiarato che i francesi avevano dimostrato una forza fisica sorprendente.

MARCO VENTIMIGLIA

Rally. Da oggi il duello con le auto giapponesi Sugli altopiani del Kenia la sfida Lancia al Sol Levante

Primi colpi di acceleratore oggi per il Safari Rally. Ieri i motori sono stati riscaldati con una superspeciale di 4 km, valida più per la passione dei tifosi locali che per la classifica. Comunque, primo Markku Alen terza e quarta la Lancia con Massimo Biasion e Alessandro Fiorio. Favorito, dopo i successi storici dell'88 e '89 è ancora una volta il campione del mondo Biasion. Ma sulla corsa si profilano nuove insidie.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

NAIROBI. La lunga striscia di polvere rossa si è trasformata in fango. Piove. E 4 mila chilometri tra le savane e gli altopiani del Kenia, si sono trasformati in lingue melmose che attraversano la selvaggia natura. Protagonisti assoluti ombrelli, impermeabili e salvaniti. Piove: un'acquedotto che intacca, chera tutto. Per i piloti un clima infernale. Per i tecnici un imprevisto che li scostringerà a

modificare l'assetto delle vetture che in molti casi su guadi torrenziali si dovranno trasformare in «mezzi anfibi». Anche qui, nell'Africa orientale, la meteorologia si prende beffe di ancestrali consuetudini. La stagione dei monsoni è arrivata anzitempo e il cielo scarica acqua da giorni. La Lancia, sbarcata qui con largo anticipo, è stata costretta a far fronte all'imprevisto e a modificare la

messa a punto. Alessandro Fiorio, al suo debutto ufficiale al volante di una Lancia, si era trasferito anni e bagagli in Kenia fin dal gennaio scorso. Interminabili ore sulle piste, pignole relazioni tecniche che ora rischiano di andare in fumo per le mutate condizioni ambientali. Un lavoro oscuro, quello del giovane Fiorio, figlio del direttore sportivo della Ferrari Cesare, ritenuto comunque prezioso in una corsa del tutto particolare che parte oggi dal Keniatta Center. Nell'antica lingua swahili Safari vuol dire proprio passeggiata, e questo rally, terza gara del campionato del mondo, oltre all'immutato fascino ha mantenuto anche una consolidata tradizione. Qui da sempre non esistono prove speciali (in pratica corse contro il tempo su percorsi stradali chiusi al traffico normale), ma la corsa africana mantiene la sua formula di «maratona con settori di competizione» a «settori stradali». Una combinazione unica nella quale fanno la differenza, in virtù delle proibitive medie imposte, i vari controlli orari. La Lancia, dopo aver dominato le prime due corse della stagione, con il francese Arioli nel Montecarlo e con l'italiano Biasion in Portogallo, si presenta nella versione africana con tre vetture integrali equipaggiate con il collaudato motore 8 valvole. Al volante tre equipieri di razza: i già citati Massimo Biasion e Alex Fiorio, più il balfuto finlandese Juha Kankkunen. Faranno coppia con loro i fidati navigatori Silvio Pirillo e Tiirinen. Ma l'elemento umano, l'audacia, il coraggio degli uomini, rischia in questa fetta di Kenia di passare in secondo piano. Qui, a



La Lancia cerca nel rally-safari la conferma della leadership mondiale

miliglia di chilometri da Torino e da Tokio è in gioco qualcosa di più di una corona d'alloro o di una coppa. L'industria e la tecnologia europea si confrontano senza esclusioni di colpi con l'impero motoristico giapponese. Sullo sfondo, tra baobab e miseri villaggi, ci sono infatti gli appetitosi mercati automobilistici. Una vittoria vale come im-

magina più di mille spot e si trasforma in volano economico. Anche il Sol Levante scommette sulla corsa dopo una serie di bruciamenti sconfitte. Si è presentato in forze con tutte le sue marce: c'è la Toyota, c'è la Celica, la Waidgaard, c'è la Nissan di Preston e c'è la Mitsubishi di Shimozuki e la Subaru di Markku Alen. Il campionario finnico che detiene il record di vittorie nelle prove

mondiali (19) e che dopo sedici anni di fedeltà-Lancia ha «tradito» per il «Potere Giallo». Questa è la loro Africa. Il weekend pasquale, tra piogge equatoriali, corse mozzafiato e pericoli, si traduce nella parola «sharambe» che campeggia sullo stemma dello stato keniano. Vuol dire «tiriamo insieme ed è da sempre la parola d'ordine dei piloti che affidano alle macchine le proprie fattezze.

Federhockey Pescante commissario fino al '91

ROMA. Si annunciano tempi lunghi per dipanare i nodi politici e amministrativi della Federazione hockey e pattinaggio. Il segretario del Coni, Mario Pescante, commissario straordinario della Federhockey, ha fatto ieri il punto della situazione. Per prima cosa ha parlato delle sue difficoltà a districarsi dal ginepraio di accuse e controaccuse, di incongruenze amministrative e statutarie, che negli ultimi tempi caratterizza il mondo delle rotelle. Pescante non è entrato nel merito delle presunte irregolarità commesse dalla precedente gestione federale, un compito - ha precisato - che spetta alla apposita commissione d'inchiesta nominata dal Coni. Il commissario straordinario ha comunque sottolineato il numero spropositato di società esistenti (sono circa 1500), alcune delle quali create appositamente per votare in assemblea elettiva. Una delle tante storture che rende necessaria un'assemblea straordinaria per modificare lo statuto della Federhockey, la cui convocazione, però, non avverrà prima del mese di ottobre. Nell'attesa, Pescante ha già effettuato un primo colpo di spugna cambiando il 90% dei quadri tecnici e dirigenziali, compresi gli organi di giustizia federale. □ M.V.

Pallavolo Mediolanum a rischio con Treviso

ROMA. Oggi, seconda giornata dei play-off del campionato di pallavolo. Le favorite alla conquista dello scudetto sono la Maxicono di Parma e la Philips di Modena. Le due emiliane, nel primo scontro, non hanno avuto alcun problema contro Eurostyle Montichiari e Conad Ravenna. Oggi si replica a campi invertiti. Le altre quattro squadre impegnate nella corsa per lo scudetto Mediolanum, Sisley, Eurostyle e Sernagiotto. L'obiettivo per loro non è certamente il titolo italiano. Basta andare più avanti possibile e cercare di disputare molte partite in casa che garantiscono un buon incasso. L'unica squadra che può creare qualche problema a Philips e Maxicono può essere la Sisley di Treviso. I veneti comunque incontreranno in semifinale la Maxicono e appare molto difficile, se non impossibile, che gli emiliani vinti in questa stagione perdano contro Gustafsson e compagni. Questo il programma degli incontri odierni (ore 20.30): a Forlì, Conad-Eurostyle-Maxicono Parma; a Milano, Mediolanum-Sisley Treviso; a Catania, Terme Acireale-Sernagiotto Padova. □ M.V.



Toninho Cerezo in campo con l'armatura ortopedica

Cerezo Si allena per tornare il 9 maggio

GENOVA. I medici della Sampdoria avevano dicinato «gincocchiera mobile», ma più che una gincocchiera, è una vera e propria impalcatura che inbraga tutta la gamba sinistra di Toninho Cerezo. Viti, bulloni e tiranti grazie ai quali il gincocchio (operato il 26 marzo) rimane immobilizzato, mentre l'articolazione dell'anca può muoversi liberamente. Con questo ingombrante aggeglio il brasiliano da ieri mattina ha potuto ricominciare ad allenarsi, dopo che martedì il prof. Chiappuzzo gli aveva tolto il gesso, che fasciava la gamba dall'inguine fino al malleolo. È cominciata così la folle corsa di Cerezo verso Göteborg. Il brasiliano vorrebbe essere in campo il 9 maggio, giorno in cui la Sampdoria potrebbe disputare la finale di Coppa delle coppe. «Ci vorrebbe un miracolo - ha detto ieri il giocatore - perché il tono muscolare della gamba sinistra è diminuito notevolmente. La Sampdoria, intanto si muove sul mercato. Ieri mattina Franco Dal Cin, rappresentante italiano della Dimod, la società che tratta il trasferimento dei calciatori sovietici all'estero, si è incontrato con il presidente Mantovani. Dal Cin ha offerto Mchalichenko, la Sampdoria ha preso tempo.

Whitbread Gatorade, festa in Florida

FORT LAUDERDALE. Arrivano gli italiani ed è festa. Il moto dove omeggiano le barche della Whitbread è tutto un brulicare di connazionali che si abbracciano per Gatorade, lo yacht di Falck che ha concluso al decimo posto la quinta tappa della regata intorno al mondo. Regata dominata largamente dai due alberi neozelandesi, Steinlager e Fisher & Payke, terminati anche questa volta primo e secondo e che hanno preceduto l'equipaggio italiano di circa 30 ore. Con questa tappa, molto all'insegna del poco mare e del vento leggero dei mari equatoriali, Gatorade ha perduto una posizione in classifica generale, superato dagli inglesi di British Defender. In testa, invece, situazione immutata con i due yacht largamente al comando mentre resta aperta la battaglia tra i monoalberi, dove si contendono la terza piazza gli altri inglesi di Rothmans e gli svizzeri di Merit. Questi ultimi erano stati in corsa anche per la vittoria di tappa finché, a poche miglia dall'arrivo, sono capiti in un buco di vento che ha fatto perdere loro tempo e posizioni. Un discorso simile vale per Gatorade, partito bene ma poi frenato dalla scelta della rotta più imprevedibile, quella sotto costa che in altre occasioni era stata invece molto proficua. Dopo la sosta la regata riprenderà per l'ultima tappa, la traversata atlantica dalla Florida all'Inghilterra.

Basket donne Stasera semifinali thrilling

ROMA. La serie A1 di basket femminile è in dirittura d'arrivo. Stasera si disputano le partite d'andata di semifinale: Unicop Cesena-Estel Vicenza e Pool Comense-Gemeaz Milano. Con una grande assente, l'Enimont di Priolo campione in carica che, eliminata da Vicenza, deve accontentarsi, per questa stagione, del trono europeo. A Cesena le ragazze di Rossi sono attese alla prova della verità con le ritrovate vicentine del coach Corco. Dopo un dominio di anni sul basket italiano ed europeo, la squadra di Vicenza ha la possibilità di riproporsi ad alto livello, ed ha dalla sua parte l'ottimo stato di forma dimostrato dalle due straniere Lawrence e Smith e dalle italiane Pomilio e Peruzzo. Nell'altra parte del tabellone la Pool Comense, dopo aver rischiato con Viterbo, riceve la Gemeaz Milano nel derby lombardo. Ballabio, Todeschini e la Gordon si sono ben comportate nei quarti; il tecnico Borlengo ha fiducia ma le avversarie milanesi si preannunciano agguerritissime. Le gare di ritorno, a campi invertiti, sono previste per domenica. In caso di parità, le partite di spareggio si giocheranno martedì.

LO SPORT IN TV

Raidue, 18.15 Tg2 Sportsera.
Raitre, 18.15 Derby.
Retequattro, 23.10 Il grande golf, «Australian Master».
Italia 1, 22.45 Viva il mondiale; 23.15 Grand Prix.
Tele montecarlo, 14 e 22.50 News; 23.05 Stasera sport, Pallavolo: playoff del campionato italiano maschile. Calcio: mondiali '86.
Telecapodistria, 13.45 Calcio: campionato tedesco, Colonia-Bicussa (replica); 15.30 Calcio: campionato inglese, Arsenal-Aston Villa (replica); 17.15 Snowboard (replica); 17.30 Supervalley; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Fish Eye; 19.30 Sportime; 20 Calcio campionato tedesco, diretta dell'antico Bayern Monaco-Kaiserslautern; 22 Mon-gol-fiera, rubrica di calcio internazionale, ospite Kubik; 23 Tennis; 24 Hockey; 01. Juke box, la storia dello sport a richiesta (replica).

BREVISSIME

Squalifiche. Il giudice sportivo di C ha squalificato il campo del Brindisi (1 giornata) per insulti e lancio di oggetti durante la gara interna col Giarre dell'8 aprile.
Riedle. Il tedesco si trasferirà alla Lazio il 1º luglio con un contratto annuo di circa un miliardo di lire (per 3 anni).
Windsurf. «Voglia di Surf», la serie di regate promosse da Lega Vela e Windsurf Uisp, si aprirà il 22 aprile a Riccione.
Mondiali 1998. Il Portogallo si candida per l'edizione del '98 (dopo Francia, Svizzera, Marocco e Brasile).
Autobollismo. Domenica (ore 15.30) la 2ª prova del campionato italiano di F3 sul circuito siciliano di Pergusa.
Nero non solo. È la manifestazione ciclistica organizzata a Montebotondo (km 54) per domenica 22 aprile (ore 8.30).
Un'Et04 per regalo. È stato donato dal 4º Stormo dell'Aereo-robotica militare alla scuderia Ferrari a Maranello.
Schierma. Da oggi a lunedì si disputa a Moeding (Vienna) la 4ª edizione dei mondiali giovanili (under 20).
Basket. Si svolgeranno questo pomeriggio nella chiesa di S. Agostino a Pesaro i funerali di Antonio Sassanelli.
Ciclismo. La 6ª tappa della Settimana Bergamasca è stata vinta dal sovietico Pjotr Ugrumov davanti a Walter Magnago.
Firenze Magni. L'ex campione di ciclismo è stato insignito della Stella d'Oro per meriti sportivi del Coni.
Abbonamenti. Il Milar A.C. inizierà la propria campagna abbonamenti il 17 aprile, ma il diritto di prelazione per i vecchi sostenitori rimane fissato fino al 10 maggio.

Le tante battaglie che ci attendono

LUIGI COLAJANNI

S i rimprovera spesso alla Comunità europea, e non sempre a torto, il suo «economicismo», la sua tendenza a porre i problemi economici e finanziari su tutti gli altri, siano essi politici, sociali, istituzionali o di altra natura. Ed è vero, a esempio, che mentre il processo di integrazione economica avanza secondo le scadenze previste, quello sociale registra ritardi preoccupanti; né è valsa a colmare il fosso l'approvazione, da parte del vertice europeo di Strasburgo, nel dicembre scorso, di una Carta dei diritti sociali molto al di sotto dei minimi auspicabili e auspicati dal Parlamento europeo.

Il Gruppo per la Sinistra unitaria europea, senza trascurare i problemi di fondo che la Comunità è chiamata a risolvere per costituirsi in una vera unione economica e politica - e avendo coscienza dei nuovi e immensi problemi che sono venuti ad aggiungersi agli altri dopo gli avvenimenti che hanno sconvolto i Paesi dell'Est, e primo tra tutti quello della riunificazione tedesca - ha deciso di investire il Parlamento europeo di una serie di temi che, partendo a volte da situazioni proprie al nostro Paese, hanno sempre dimensioni europee ed esigono per questo di essere affrontati e risolti anche su scala comunitaria e perfino mondiale.

Si tratta di temi - come quello della difesa del pluralismo dell'informazione, della lotta contro la mafia, il traffico della droga e il riciclaggio del denaro «sporco», dei diritti della donna, della televisione senza frontiere, della integrazione degli immigrati extracomunitari e della lotta contro il razzismo e la xenofobia, per non citarne che alcuni di grande e spesso drammatica attualità che scaturiscono tutti da una radice: lo sviluppo della democrazia nell'Europa comunitaria, se è vero che l'Europa che vogliamo edificare deve essere prima di ogni altra cosa una comunità fondata appunto sulla democrazia, la giustizia, la libertà e la pace.

Introducendo dunque queste tematiche, per nulla «secondarie» rispetto ai problemi di cui si è detto, pensiamo di contribuire ad arricchire l'idea di Europa che sostiene la sinistra nella lotta per l'unificazione politica, che ha nel nostro gruppo una forza già molto impegnata sugli aspetti sociali e istituzionali e ricordare a tutti, e in primo luogo all'opinione europea, che una Comunità degna di questo nome è prima di tutto una Comunità di diritto e che gran parte del suo potere d'attrazione sui Paesi dell'Est dell'Europa o su quelli del Sud del mondo, deriva proprio da questa sua «qualità» fondamentale.

In questa pagina, per cominciare, affrontiamo tre dei temi sui quali il nostro gruppo ha preso o sta per prendere iniziative proprie: la lotta contro le concentrazioni nel campo dei «media» (caso Berlusconi e Fininvest) e per la difesa del pluralismo dell'informazione, il cui primo episodio s'è avuto a Strasburgo in febbraio con l'approvazione, da parte del Parlamento europeo di una risoluzione presentata dall'onorevole Roberto Barzanti (Pci) e sottoscritta da altri gruppi politici; la creazione di uno «spazio giudiziario europeo», che verrà all'ordine del giorno nelle prossime sessioni, per dare una dimensione europea alla lotta contro le «multinazionali» della mafia, i circuiti della droga e del denaro derivante da questo traffico; l'impostazione di una legislazione veramente comunitaria che - al di là di tante buone intenzioni e altrettanto buone dichiarazioni - contribuisca a una reale libertà dei diritti di tutte le donne europee e, se ci riusciamo, a riconoscere il valore della differenza sessuale.

Tre temi, tre impegni precisi del nostro Gruppo, e la volontà di andare oltre, con altri temi ugualmente importanti e urgenti che queste pagine speciali dell'Unità non mancheranno di illustrare al momento opportuno.

Sullo sfondo della vicenda italiana Berlusconi-Mondadori

Un intreccio perverso da combattere

Concentrazioni emittenza pubblicità

ROBERTO BARZANTI

Sulla base di un'iniziativa avviata dal Gruppo per la sinistra unitaria europea il Parlamento di Strasburgo ha votato ad ampia maggioranza (12 democristiani si sono astenuti, le destre hanno detto no) il 15 febbraio una risoluzione che definisce le priorità di una nuova, possibile politica comune. Sullo sfondo lo choc della vicenda italiana Berlusconi-Mondadori, ma anche operazioni e lotte che via via hanno interessato altre società. In Francia, in Belgio, in Spagna, in Olanda si sono manifestati movimenti vigorosi per assicurare indipendenza ai giornalisti, efficacia culturale all'emittenza televisiva, limiti severi alla dilagante commercializzazione.

Per questo il Parlamento ha chiesto alla Commissione esecutiva che «prenti proposte volte alla creazione di un quadro legislativo specifico sulle concentrazioni e sull'acquisto di imprese del settore dei mass-media nonché all'adozione di una legislazione anti-trust» perché siano garantite norme professionali di correttezza deontologica ai giornalisti e venga eliminato il rischio crescente della subordinazione o del crollo delle imprese minori. Mentre tutto sembra svolgersi all'insegna del culto del

la grande dimensione e dello strapotere oligopolistico, le forze della sinistra hanno richiamato la necessità irrinunciabile di una presenza pronunciata europea in un momento storico di gigantesche trasformazioni. I grandi gruppi multinazionali privati si alleano e si muovono senza freni, facendo dell'informazione una merce e cercando di combinare affari d'oro in quella che fino a poco fa veniva identificata come Europa dell'Est. Se non si riuscirà a ottenere una presenza incisiva e vigile della Comunità saranno soltanto coperture retorica delle belle parole con le quali, di recente, Jacques Delors ribadiva che la cui una non può essere considerata alla stregua delle altre merci.

Occorre un regolamento comunitario ad hoc finalizzato al controllo di fusioni e concentrazioni e media. L'obiettivo apparirà ambizioso se si tien conto che per decidere il regolamento anti-trust ci sono voluti più di dieci anni e che il risultato è assai discutibile. Però proprio quanto discende dal regolamento 4064 del 21 dicembre 1989 rende impraticabile una disciplina specifica di settore. Infatti da un lato si sostiene - e non si vede come potrebbe essere diversamente - che tut-



Silvio Berlusconi durante l'assemblea degli azionisti alla Mondadori

le le imprese che superino la soglia prevista di un fatturato di cinque miliardi di Ecu sono sottoposte al controllo comunitario (in seguito la soglia potrà decrescere). Dunque anche le imprese che escludono o parzialmente si occupano di televisione, carta stampata e mezzi di comunicazione in genere, l'altro canto l'articolo 21 precisa che per «interessi legittimi», quali «la sicurezza pubblica, la pluralità dei mezzi d'informazione, le misure cautelative», gli Stati «possono adottare opportuni provvedimenti».

Ciò vuol dire che si riconosce una peculiarità al diritto dell'informazione e un valore alla sua tutela che impediscono di annullarlo dentro parametri quantitativi indifferenti. E se si prevede esplicitamente una legislazione nazionale che assicuri un incoercibile diritto fondamentale sancito dalle Costituzioni, non per questo si nega una presenza concorrente di livello sovranazionale. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Solo un governo politico che assuma a teatro i confini consentiti dalla tecnologia e dalle manovre globali può tentare di orientare i sistemi misti stabilendo regole tempistiche di convenienza economica e di pubblico interesse.

Sono noti i gruppi europei che hanno avuto una crescita più risoluta, Bertelsmann (oltre 9000 miliardi di lire nel 1989) e Murdoch in testa. Se l'operazione Fininvest-Mondadori va in porto si verrebbe a un fatturato assai prossimo a quello critico dei 7500 miliardi di lire.

Da parte di molti si contesta la pervicacità e l'utilità di un'azione del genere, che avrebbe per risultato - si dice - quella di limitare la competitività su scala mondiale dei gruppi europei e darebbe via libera ai tycoons a egemonia americana. Questo tipo di discorsi, di tanto in tanto rilanciati in Italia, mostrano non solo indifferenza per gli aspetti di pluralismo culturale legati al fenomeno, ma sono pure mioipi sul piano strettamente di mercato e ignorano ogni regola di leale concorrenza. La risposta europea alla diversificata domanda di informazione e azione, di news e di avanzata tecnologia, può risultare da una convergenza di approcci che rifiuti il presunto obbli-

go della corsa al gigantismo. Si potrebbero, per esempio, stabilire limiti di partecipazione del capitale di singoli gruppi nei vari contesti nazionali, tetti percentuali nella raccolta di pubblicità da parte delle varie società, quantità massima di canali via satellite e così via, avendo ben riguardo ai cinque più estesi bacini linguistici e all'incrocio sempre più marcato nel controllo dei vari media.

Le anomalie italiane sono molte, ma non poche sono anche quelle europee. Da noi - in Italia - si è creata una nuova situazione di duopolio (più bloccata e frenante del monopolio per molti aspetti), che potrà vedere un solo gruppo detenere oltre il 40% delle entrate pubblicitarie dell'intero sistema, di cui quasi il 70% nelle - è lecito il plurale? - emittenti private. Il ripiegamento molto nazionale di Fininvest è anch'esso un elemento distortivo, non sano, se considerato da un'ottica europea. In quattro Paesi il piccolo schermo drena la metà o più ancora degli introiti dovuti agli spot. Turchia, Grecia, Portogallo e Italia. Il dato è di per sé eloquente.

Ma, sempre per restare nel campo controverso della pubblicità, la scena europea desta allarme per molti motivi. Il Consiglio della concorrenza ha aperto in Francia un'istruttoria sul mercato della pubblicità perché dilagante è l'opacità delle tariffe che si applicano da parte delle grandi agenzie e invalsa la pratica di riduzioni sottobanco. I grandi gruppi - si lamenta - rischiano di essere detentori pressoché esclusivi della manna della pubblicità.

Come non vedere che è indispensabile fissare ogni regola e criteri trasparenti che siano per tutti punti di riferimento condivisi? Non c'è bisogno di alcun nuovo regolamento comunitario per far rispettare fin d'ora i famosi articoli 85 e 86 del Trattato che vietano la formazione abusiva di posizioni dominanti e comportamenti di dumping o comunque lesivi della concorrenza.

Si sono toccati solo due (regolamento anti-trust e applicazione delle regole della concorrenza, particolarmente al mercato pubblicitario) dei molti temi all'ordine del giorno per fondare uno spazio europeo dell'informazione. Altri sono imminenti o contestuali. Nella prospettiva dell'integrazione devono essere configurate regole professionali affini per tutelare l'indipendenza degli operatori. Il servizio pubblico e i sistemi di sostegno alla produzione televisiva dei produttori non vincolati al broadcasting devono essere qualificati e inquadri in una visione d'insieme. L'intreccio perverso tra produzione, emittenza, distribuzione e raccolta di pubblicità deve essere combattuto. Il rilancio, o il lancio, dell'industria europea dell'audiovisivo e il coordinamento - anche attraverso il programma media - degli interventi comuni deve essere perseguito concretamente. La scelta della norma per l'alta definizione e la strategia dei satelliti o i criteri per la concessione del loro uso non possono obbedire a scommesse disordinate.

Attività e iniziative dell'intergruppo femminile di sinistra al Parlamento europeo

Donne d'Europa: uguali problemi anche nelle diversità nazionali

ANNA CATASTA - PASQUALINA NAPOLETANO

A quasi un anno dall'elezione del Parlamento Europeo possiamo tentare un primo bilancio della nostra esperienza di donne parlamentari. Le donne del Parlamento europeo non sono molte; siamo 100 su 518, cioè il 19,3%, ben lontane quindi dal mitico 40% degli organismi dirigenti del Pci. Nel Parlamento europeo esiste una commissione parlamentare che si occupa dei diritti delle donne. Ma il luogo di discussione più vivace è l'intergruppo delle donne di sinistra che è stato formato dalle parlamentari delle prime legislature, tra cui Marisa Rodano.

Abbiamo quindi già trovato un luogo di comunicazione tra le poche donne elette per dare più forza alla nostra presenza e discutere le iniziative nel Parlamento in modo da condizionare anche i gruppi politici della sinistra. Ed è proprio qui, nell'intergruppo delle donne di sinistra, che sta maturando una prospettiva di azione comune.

Ma, prima di parlare di questo, vogliamo raccontare la discussione che, a proposito del nome, ha animato le ultime riunioni dell'intergruppo. Cosa vuol dire infatti per le donne di sinistra nel Parlamento europeo? Qui più che altrove c'è una visibilità delle forze di sinistra (pur con contraddizioni che attraversano alcuni gruppi politici) e soprattutto sono ben visibili le forze più conservatrici. Le donne cattoliche italiane esprimono a loro volta un'autonomia preziosa, sfuggono dalla logica di schieramento soprattutto sui temi del disarmo, del rapporto Nord-Sud, della pace. Quando le donne verdi (in prima fila le verdi francesi, per la verità) hanno chiesto di cambiare il nome dell'intergruppo abolendo il termine di «sinistra» per definirsi più genericamente «donne progressiste» (in modo da permettere una più ampia partecipazione delle parlamentari), tutte noi, insieme alle donne socialiste siamo state costrette, nell'opporci a questa richiesta, a ridefinirci. Siamo donne di sinistra perché nella sinistra riconosciamo la prospettiva politica in cui collocare, con maggior possibilità di successo, un progetto fondato sulla autonomia e sulla libertà politica e sociale delle donne. Parliamo

di una sinistra che a livello europeo sta discutendo di se stessa introducendo elementi politici e ideali nuovi che non appartengono alla tradizione del socialismo, come il femminismo e per aspetti diversi l'ecologia.

Nell'intergruppo delle donne di sinistra abbiamo discusso di questi problemi interrogandoci sulla possibilità di tracciare un percorso comune, possibilmente non retorico ed enunciativo, con le donne dell'Est.

Quale tema scegliere per un primo incontro? Chi invitare? Comprendere nella discussione anche alcune donne dei Paesi del Sud del mondo o no? Alla fine abbiamo deciso di organizzare un incontro, che si è svolto il 15 marzo a Strasburgo, alla presenza di alcune delegazioni di donne italiane e spagnole, scegliendo come tema quello della democrazia.

Nell'Europa dell'Est, diceva l'invito, i regimi passati sono sostituiti uno dopo l'altro. Nell'Africa del Sud cominciano colloqui nuovi tra il regime bianco minoritario e l'Anc per cambiare la Costituzione e introdurre la democrazia per tutti/e. In altre parti del mondo movimenti di liberazione lottano per l'uguaglianza e la democrazia. Una caratteristica è comune però ai vecchi e ai nuovi poteri: essi sono costituiti in maggioranza schiacciante dagli uomini. In politica la rappresentanza proporzionale delle donne non sembra essere evidente in nessuna parte del mondo. È possibile allora parlare di democrazia se le donne, che costituiscono più del 50% della popolazione, sono rappresentate in una piccola minoranza o per niente? Quali strategie sono messe in opera dalle donne dell'Est, dell'Ovest, del Sud e del Nord per garantire una presenza uguale a quella degli uomini

nelle «Istituzioni parlamentari ed extraparlamentari»? Gli interrogativi erano molti e la discussione, cui hanno partecipato donne della Rda, polacche, romene, sovietiche, ungheresi, algerine, colombiane e israeliane (una donna palestinese non è arrivata per intralci burocratici) è stata ricchissima. Appassionante anche se ancora iniziale la descrizione delle strategie che le donne hanno messo in campo per gestire la vita quotidiana nei Paesi dell'Est; parole conosciute come l'economia informale usate per descrivere la rete sconosciuta di soluzioni, adattamenti, uso del tempo che le donne hanno escogitato per conciliare il funzionamento burocratico dello Stato, la priorità obbligatoria del lavoro, le esigenze degli individui, le restrizioni nei consumi.

Certo le situazioni sono molto diversificate anche nella presenza dei servizi; la Romania è sicuramente il Paese in cui l'oppressione delle don-

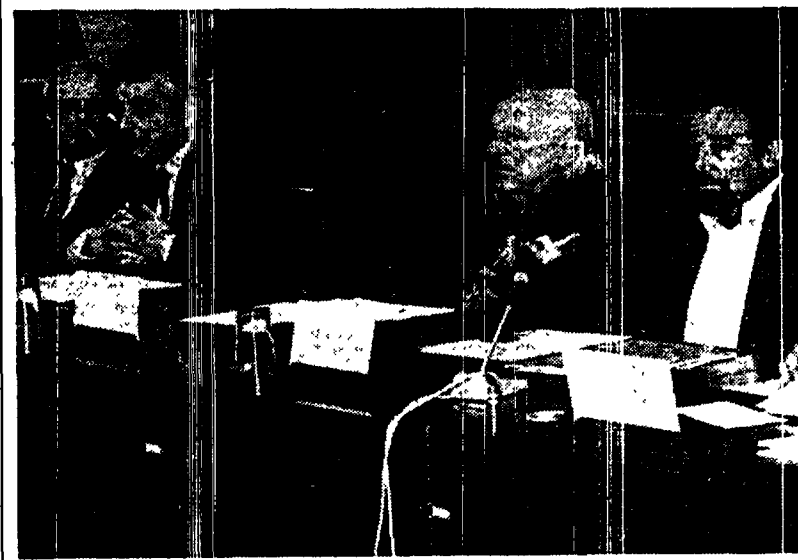
ne ha raggiunto livelli pesantissimi arrivando al controllo periodico del loro corpo attraverso le visite ginecologiche obbligatorie per impedire gli aborti.

Ma una tensione ha accomunato tutti gli interventi: quella di agire (e subito, come donne, nella politica formando associazioni, organizzazioni, presenze) e insieme si è espressa una forte preoccupazione: quella di vedere formarsi sui diritti, una linea di resistenza sempre più decisa.

La libertà nel lavoro nella sessualità, il diritto all'invulnerabilità del proprio corpo, il problema della rappresentanza nella politica sono punti che accomunano le donne nel mondo e definiscono un programma d'azione che vedrà altri appuntamenti, altre iniziative, altri obiettivi. Comunque l'azione comune è già iniziata e sicuramente sarà sempre più visibile e impegnativa.

*deputate del Pci nel Gruppo per la sinistra unitaria europea

Un poeta a Strasburgo



Su invito del Gruppo per la Sinistra unitaria europea il grande poeta spagnolo Rafael Alberti è stato ospite del Parlamento europeo, a Strasburgo, durante la sessione di marzo. Alberti, oltre ad animare una affollatissima serata di poesia, ha incontrato il presidente del Parlamento europeo Baron, il presidente della Commissione culturale Bar-

zanti e tutto il Gruppo per la Sinistra unitaria. Nella foto: il presidente del Gruppo Colajanni dà il benvenuto a Rafael Alberti (da sinistra: Angelo Oliva, segretario generale del Gruppo, Colajanni, presidente, Rafael Alberti e il vicepresidente Antonio Gutierrez Diaz).

Contro la criminalità organizzata uno spazio giudiziario europeo



Un momento del maxi-processo contro la mafia a Palermo

La necessità di sviluppare la lotta alla criminalità organizzata e al potere mafioso ben al di là delle frontiere italiane ha posto, e non da oggi, il problema della creazione di uno spazio giudiziario europeo capace di permettere il massimo della collaborazione - senza l'intralcio delle barriere nazionali - tra le autorità giudiziarie e di polizia dei dodici Paesi della Comunità.

A questo proposito il presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea, Luigi Colajanni, ha presentato un'interrogazione - che il Parlamento europeo sarà chiamato a discutere nelle prossime settimane - per sollecitare la Commissione esecutiva (tenendo conto che siamo a pochi mesi dalla libera circolazione dei capitali) a promuovere la creazione di uno spazio giudiziario europeo; ad avanzare proposte sulla istituzione di organismi comunitari di polizia giudiziaria con compe-

tenze sui reati suscettibili di essere perseguiti sull'intero territorio della Comunità, come il traffico degli stupefacenti, armi ed esseri umani e le associazioni di stampo mafioso; a dare impulso a una azione comune fondata su chiare basi giuridiche e alla creazione di organismi comunitari di indagine, regolazione e controllo delle transazioni finanziarie al fine di difendere da penetrazioni illecite (riciclaggio del denaro «sporco») la sicurezza degli scambi finanziari.

Il 14 febbraio scorso, a Bruxelles, la Commissione esecutiva, e per lei il commissario alla concorrenza Léon Brittan, aveva proposto ai governi dei 12 una direttiva destinata a combattere il riciclaggio del denaro sporco. «Noi siamo decisi - aveva detto Brittan a questo proposito - ad impedire che ci si possa servire abusivamente del mercato interno europeo a vantaggio di attività criminose. Poiché la quasi totalità

delle restrizioni ai movimenti di capitali verrà eliminata dal primo di luglio di quest'anno, bisogna impedire che e ne traggano profitto coloro che vivono del commercio della droga, di terrorismo e di crimine organizzato».

Iniziativa di grande importanza, come si vede perché tende a trasformare il riciclaggio del denaro sporco in reato giudiziariamente perseguibile e con ciò a cedere la criminalità organizzata in uno dei suoi punti vitali: ma è anche un'iniziativa che, limitandosi all'aspetto puramente finanziario del problema, non permette di affrontare alla radice, cioè alle organizzazioni mafiose che affidano il riciclaggio ai loro agenti specializzati, e alle loro diramazioni internazionali impegnate nel traffico della droga e in altre attività ugualmente criminose.

Ricordiamo, ad arricchimento di questo «dossier» sul problema mafioso, altri due recenti avvenimenti di note-

vole importanza: la relazione di minoranza della Commissione antimafia che agli inizi di febbraio affermava, all'articolo 49, che «una efficace strategia contro la mafia non può fermarsi alle barriere nazionali» sicché, nella prospettiva del mercato unico europeo, diventa indispensabile la creazione di un solo spazio giudiziario europeo «per opporre, all'internazionalizzazione del crimine, l'internazionalizzazione della risposta»; la comparizione davanti alle Nazioni Unite (20-21 febbraio) di una delegazione dell'Antimafia che ha sollecitato un'azione internazionale, planetaria, contro la criminalità organizzata, sia sul piano della lotta contro lo spaccio degli stupefacenti, sia sul piano del riciclaggio del denaro sporco proveniente da questo e da altri traffici illeciti.

In pratica, ci sembra, l'intervento del Gruppo per la sinistra unitaria europea presso la Commissione ese-

cutiva fa la sintesi di queste esigenze e proposte diverse toccando i tre nodi del problema: la creazione di uno spazio giudiziario europeo che permetta di combattere su tutto il territorio comunitario la criminalità organizzata; la formazione di organismi comunitari in misura di combattere il traffico degli stupefacenti; l'adozione di misure adatte da tutti gli Stati membri, per garantire la liceità degli scambi finanziari impedendo il riciclaggio del denaro sporco.

Insomma - afferma Colajanni, presidente del Gruppo e presentatore dell'interrogazione - è giunto il momento di affrontare il problema della criminalità organizzata in modo globale: ed è una risposta non evasiva ma impegnativa che noi aspettiamo dalla Commissione esecutiva. A questo proposito Colajanni ricorda, nel preambolo della sua interrogazione, che per iniziativa dei parlamen-

tari comunisti italiani, e in particolare dell'onorevole Pancrazio De Pasquale, il Parlamento europeo della passata legislatura aveva approvato numerose proposte dirette a intensificare la lotta contro le frodi a detrimento del bilancio comunitario e contro la criminalità organizzata, alla radice di queste frodi: ma fin qui la Commissione non ha dato alcun seguito a quelle proposte.

Di qui l'importanza della nuova iniziativa che dovrà essere dibattuta in sessione plenaria dal Parlamento europeo e che tende a sbloccare l'immobilità della Commissione esecutiva (nonostante l'iniziativa di Léon Brittan) nei confronti della creazione di quello spazio giudiziario europeo dove la criminalità organizzata non dovrebbe più poter trovare asili compiacenti per organizzare le sue trame e istituti di credito altrettanto compiacenti per riciclare e reinvestire il denaro proveniente dai suoi traffici.

1990: Germania unita anno zero

«La riunificazione deve stimolare l'unione politica della Comunità»

Non potevamo aprire questa pagina interamente dedicata al problema dell'unificazione tedesca senza dar la parola al presidente del Parlamento europeo, il socialista spagnolo Enrique Baron Crespo: tanto

più che proprio in questi giorni egli aveva concluso una lunga serie di incontri coi capi di governo e di Stato dei dodici Paesi comunitari per far avanzare il processo di integrazione economica e politica del-

l'Europa comunitaria e al tempo stesso per sostenere la necessità di una partecipazione dei «12» al processo di riunificazione delle due Germanie. Ecco il testo dell'intervista che Baron ha concesso.

Signor presidente, qual è a suo avviso il ruolo del Parlamento europeo nel processo di riunificazione tedesca che rischia di sconvolgere, e sta già sconvolgendo, i tempi e i modi della costruzione europea?

Devo dire che li sta sconvolgendo in un senso positivo perché cominciano finalmente a prodursi reazioni favorevoli, positive. Per quel che riguarda il Parlamento europeo, penso che abbiamo seguito da vicino questo processo riconoscendo a grande maggioranza (e questo è molto importante), fin dal mese di novembre, il diritto dei popoli tedeschi a decidere del loro futuro. Tutto ciò senza mai dimenticare un dato fondamentale: che noi siamo una Comunità di fatto e di diritto con la Germania federale e che l'unificazione tedesca modificherà in modo considerevole la dimensione di uno dei «soci fondatori» della Comunità.

Più tardi, nel mese di febbraio, abbiamo dunque creato nel Parlamento europeo una commissione temporanea per seguire l'unificazione tedesca e per studiare le conseguenze di questo processo sulla Comunità e sulle nostre politiche. Questa commissione sta lavorando attivamente. Attorno alla sua prima relazione abbiamo avuto a Strasburgo, il 4 aprile, un largo dibattito centrato sui punti, a mio avviso importantissimi, di quel documento e cioè: la necessità che il negoziato vada al di là della formula 2+4 (i due Stati tedeschi e le quattro potenze vincitrici) e, attraverso l'associazione reale della Comunità, diventi 2+4+12; la cadenza e i ritmi dell'integrazione europea; la realizzazione degli obiettivi sociali della Comunità; le incidenze che l'unione economica e monetaria tedesca può avere sull'unione economica e monetaria della Cee; e una analisi globale delle conseguenze di quel processo per tutta la Comunità e le misure immediate che si possono prendere per aiutare la riunificazione tedesca e lo sforzo della Rdt; per finire - e di questo problema si stanno occupando tutti i governi comunitari - le conseguenze dell'unificazione nel campo della sicurezza.

Devo dire, e il fatto mi sembra rilevante, che in questo Parlamento europeo i nostri colleghi tedeschi (socialdemocratici, democristiani, liberali e anche destre) hanno seguito i problemi dell'unificazione agendo, deputati e parlando come deputati europei, senza cioè far gruppo a parte in quanto tedeschi.

Lei, signor presidente, in queste ultime settimane ha incontrato i capi di governo e di Stato di quasi tutti i paesi della Comunità. Che impressione ha tratto dai suoi colloqui coi dirigenti italiani, francesi, spagnoli, inglesi, belgi? Crede che le loro rispettive preoccupazioni, prudenze e anche volontà di aiutare il processo in atto, permettano di intravedere una linea politica comune nei confronti dell'unificazione tedesca?

Devo dire che nel mese di febbraio ero ancora molto preoccupato davanti a una situazione che era quasi di paralisi. È vero, il Parlamento aveva reagito, la Commissione esecutiva anche, ma era tutto. Adesso, con l'appuntamento del vertice straordinario del 28 aprile a Dublino sono molto più ottimista, soprattutto perché, dalle con-

AUGUSTO PANCALDI

versazioni che ho avuto, è venuto fuori un elemento importante: si accetta la sfida, si reagisce dunque positivamente e si capisce che, in questo momento, non basta più parlare di unione economica e monetaria, che è tuttavia necessaria, ma bisogna fare un salto molto importante per realizzare l'unione politica dell'Europa. Tutti i leader che ho incontrato ne sono convinti. Ed è, in fondo, quello che aveva chiesto e che chiede il Parlamento europeo. Tutto ciò, ovviamente, deve essere fatto secondo le regole, democraticamente, ma quello che conta, che mi fa essere ottimista, è che oggi, a differenza di qualche mese fa, esiste la determinazione, la volontà politica di andare oltre l'integrazione economica.

Veniamo all'ultimo dei suoi incontri, quello con il cancelliere Kohl. Lei crede che l'Europa possa ottenere quelle garanzie - rispetto delle frontiere esistenti, Oder-Neisse prima di tutto, rispetto degli impegni comunitari e così via - che permetterebbero all'unificazione tedesca di farsi a vantaggio della Comunità e non contro o a suo danno?

Io non ho chiesto al cancelliere alcuna garanzia. Io non sono un «vigile». Come presidente del Parlamento europeo penso che dobbiamo

tedesco?

Direi che a questo riguardo ho avuto qualche timore, non paura, perché ho sempre pensato che bisognasse fare una doppia riflessione bene articolata per l'economico e per l'istituzionale. Non si deve dimenticare infatti che il meccanismo costituzionale e politico è un meccanismo di precisione e che non si può fare una riflessione su una ruota del meccanismo senza vedere la controparte, il contrappeso. Questa era la tesi del Parlamento europeo alla fine dell'anno scorso. Poi il presidente della Commissione Delors ha fatto un passo avanti parlando di due conferenze successive, poi ha ancora corretto il discorso parlando di riflessione parallela sull'economico e sull'istituzionale.

Adesso anche i capi di Stato e di governo sono d'accordo su ciò, voglio dire non soltanto Kohl ma anche Mitterrand, anche Andreotti, Martens. Tutti sono d'accordo per fare il salto qualitativo verso l'unione politica. Ora, se questo salto si fa, bisogna farlo in modo serio, badando agli equilibri. E qui si arriva al nodo di fondo del problema: parlare di economia e di moneta, di unione economica e monetaria, porta inevitabilmente alla radice del sistema politico e istituzionale. E allora diventa indispensabile, come dicevo, il contrappeso per garantire l'equilibrio: la riforma delle istituzioni.

Com'è noto, e come ricorda del resto il presidente Baron nella sua intervista, il Parlamento europeo ha largamente dibattuto nella sessione plenaria di aprile a Strasburgo, di tutti i problemi connessi all'unificazione tedesca e ha approvato a larghissima maggioranza un documento preparato dalla sua commissione temporanea ad hoc, destinato in particolare ai dodici governi della Comunità che si riuniranno in un vertice straordinario sul problema tedesco il prossimo 28 aprile a Dublino. In questo documento, oltre a un esame dei problemi derivanti dall'unificazione monetaria tedesca

per l'unione economica e monetaria europea, delle conseguenze più generali dell'allargamento della Comunità, delle misure immediate da prendere per aiutare la Rdt nella fase di transizione, vengono sostenuti con forza due principi: l'indispensabile partecipazione della Comunità a tutte le fasi del processo di unificazione e la necessità di creare un «sistema paneuropeo di sicurezza collettiva» nel quadro della Cee (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione). Ecco, qui di seguito, il contenuto di questi due capitoli di importanza fondamentale per l'avvenire dell'Europa.

per l'unione economica e monetaria europea, delle conseguenze più generali dell'allargamento della Comunità, delle misure immediate da prendere per aiutare la Rdt nella fase di transizione, vengono sostenuti con forza due principi: l'indispensabile partecipazione della Comunità a tutte le fasi del processo di unificazione e la necessità di creare un «sistema paneuropeo di sicurezza collettiva» nel quadro della Cee (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione). Ecco, qui di seguito, il contenuto di questi due capitoli di importanza fondamentale per l'avvenire dell'Europa.



	RFT	RDT	GERMANIA UNITA
Superficie (km ²)	248.577	108.333	356.910
Abitanti	61.720.000	16.681.000	78.400.000
Popolazione attiva	29.680.000	9.500.000	38.180.000



Enrique Baron, presidente del Parlamento europeo

Rdt nella Comunità e, onde garantire il massimo grado di trasparenza e di controllabilità ed evitare in tal modo un aumento del deficit democratico, insiste affinché la Commissione, nel documento che essa presenterà alla riunione del Consiglio europeo del 28 aprile, presenti proposte per un completo coinvolgimento del Parlamento europeo nel processo negoziale;

4) - sottolinea l'esigenza che l'inserimento dell'attuale Rdt nella Comunità europea avvenga nel rispetto dei vigenti Trattati Cee e delle procedure da essi previste.

Per quanto riguarda il più ampio contesto della sicurezza

1) - constata che la Repubblica federale tedesca e la Rdt in Trattati bilaterali e nell'atto finale della Cee hanno riconosciuto *nunc et semper* l'inviolabilità dell'attuale confine occidentale della Polonia e che i due governi e parlamenti tedeschi devono congiuntamente impegnarsi a garantirlo anche per la Germania unificata;

2) - ritiene che il processo di unificazione tedesca potrebbe fungere da catalizzatore per lo sviluppo di nuove strutture di sicurezza a livello europeo;

3) - ritiene che la prossima conferenza intergovernativa debba studiare con attenzione le forme nelle quali gli aspetti «sicurezza» della cooperazione politica europea potrebbero essere nel futuro rafforzati e collegati a un sistema paneuropeo di sicurezza collettiva da realizzarsi nel contesto della Cee, con la partecipazione della Comunità europea; ritiene, inoltre, che muterà il ruolo delle attuali strutture di sicurezza e che acquisteranno importanza strutture che vanno al di là delle alleanze; è del parere che in una Germania unificata non dovrebbero esservi installazioni militari e truppe della Nato nel territorio dell'attuale Rdt;

4) - ritiene che il confine occidentale della Polonia (linea Oder-Neisse) debba essere riconosciuto in maniera irrevocabile.

Le proposte al vertice di Dublino Creare un sistema di sicurezza collettiva

Com'è noto, e come ricorda del resto il presidente Baron nella sua intervista, il Parlamento europeo ha largamente dibattuto nella sessione plenaria di aprile a Strasburgo, di tutti i problemi connessi all'unificazione tedesca e ha approvato a larghissima maggioranza un documento preparato dalla sua commissione temporanea ad hoc, destinato in particolare ai dodici governi della Comunità che si riuniranno in un vertice straordinario sul problema tedesco il prossimo 28 aprile a Dublino. In questo documento, oltre a un esame dei problemi derivanti dall'unificazione monetaria tedesca

Ancora grande confusione sui tempi e i modi dell'unificazione. Molte le domande irrisolte sulla struttura sociale, i rapporti con la Cee e la Nato

Unica certezza un'economia (Rdt) serva di Bonn

PAOLO SOLDINI

Unità monetaria il 1° luglio, o comunque durante l'estate; prime elezioni parlamentari entro il '91, e quindi formazione di un solo governo per tutte e due le Germanie. Intanto, la conferenza «2+4» (i due Stati tedeschi e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale) dovrebbero aver individuato il quadro internazionale in cui si collocherà la nuova entità statale che nasce nel cuore del continente e il nuovo ordine continentale sarà stato sancito, in autunno, dalla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, ovvero da tutti gli Stati europei (ormai anche l'Albania sembra intenzionata a partecipare alla Cee) più gli Usa e il Canada. Insomma, il cammino verso

l'unificazione tedesca ha già un suo calendario preciso, almeno per ciò che riguarda le intenzioni di una delle parti interessate, il governo di Bonn. Sul fatto che ci sarà una sola Germania, è difficile, ormai, dubitare, pur se i tempi potrebbero essere più lenti di quelli al galoppo su cui sta spingendo Bonn. Ma le certezze finiscono qui. Come sarà questa Grande Germania, quale struttura sociale avrà, quali rapporti con il resto del mondo, con gli Stati vicini e con la Cee, nessuno è in grado, oggi, di affermarlo con sicurezza. Starà nella Nato, come sembra a questo punto probabile, e in quale Nato? In una alleanza che mantiene le sue caratteristiche attuali,

oppure in una struttura riformata e adattata ai tempi nuovi della spaziazione della Grande Minaccia che veniva dall'Est? Sarà disarmata, ospiterà o no armi nucleari, sarà un fattore di destabilizzazione di un equilibrio che, oltretutto, è pur tuttavia costituito per quattro decenni da una novità straordinaria per la storia europea, e cioè l'impraticabilità della guerra fra gli Stati del continente? Oppure sarà il nucleo di un ordine fondato sulla collaborazione e la fiducia, che garantirà la sicurezza di tutti non più con la minaccia della distruzione reciproca ma con la realizzazione di interessi comuni?

L'elenco delle domande per ora senza risposta potrebbe allungarsi all'infinito. Perché la gestazione della «cosa» che nascerà al centro dell'Eu-

ropa è entrata, da qualche tempo, in una fase di grandi incertezze e anche di qualche confusione. Era inevitabile, forse, almeno in parte (pure se esistono precise responsabilità nel comportamento dei protagonisti del processo stesso, soprattutto dei dirigenti della Repubblica federale), ma è certo che le grandi speranze che si erano accese con la rivoluzione democratica di ottobre e novembre, la prima rivoluzione pacifica e vittoriosa nella storia della Germania, e con l'apertura del muro di Berlino si sono sostituite, dentro e fuori dei due Stati tedeschi, in inquietudini e un certo smarrimento. Se ne colgono i segni precisi, venati di amarezza, nella dissilusione di quanti di quella rivoluzione furono i protagonisti veri, che con coraggio erano scesi per

le strade a chiedere la democrazia e «un'altra Rdt», che coniugasse la libertà ritrovata con un modello economico e sociale fondato sulla solidarietà, e che oggi si ritrovano al margine della vita politica della nuova Rdt, che è un «traffetto da quella dei tempi di Honecker, ma non nel senso che loro speravano».

Le incertezze, dunque, e le inquietudini. L'attualità delle ultime settimane ha indicato in modo chiaro, e spesso drammatico, i terreni sui quali il «come sarà» della futura Germania unita è ancora oggetto di scelte non compatte, di conflitti non risolti, di lacerazioni profonde, anche quando non appaiono tutte alla superficie. L'unità monetaria, secondo i piani di Bonn, dovrebbe arrivare nel giro di poche settimane. Ma non è affatto chiaro «come» arriverà. I

marchi orientali verranno cambiati con i ben più solidi e appetibili marchi occidentali al tasso di 1:1, come Kohl aveva promesso sulle piazze della Rdt - e con grande forza di convinzione, come si è visto durante la campagna elettorale? Per quanto se ne sa al momento in cui scriviamo, appare poco probabile. L'unica certezza che Bonn ha offerto ai «compatrioti tedeschi dell'Est» è un piano che prevede, in cambio della «occidentalizzazione valutaria» a colpi di D-Mark, la rinuncia completa alla sovranità della Rdt in tutti i settori che l'hanno a che vedere con l'economia e con le finanze. Berlino est deve adottare, sic et simpliciter, le disposizioni della Repubblica federale in materia di politica monetaria, politica di bilancio, commercio estero, deve

accettare le disposizioni della Bundesbank e, se vuole condurre il «permesso» al ministro delle Finanze di Bonn...

Al di là dei suoi contenuti concreti: è lo spirito che colpisce nel piano. Esso sottintende la logica dell'annessione e non lascia nulla, se non formalmente al metodo del negoziato. Il più forte impone la sua legge. È esattamente quello che, all'inizio della rivoluzione democratica, i movimenti e i partiti democratici che cominciavano a nascere volevano evitare. Ma è anche qualcosa che, per quanto la maggioranza dell'opinione pubblica tedesco-orientale abbia il fatto dato carta bianca sui «modi» dell'unificazione a Bonn - votando massicciamente per Kohl, sta dettando una dura e diffusa

Le promesse di Kohl e i problemi monetari e sociali

«Nulla è ancora deciso in proposito» ha affermato recentemente Kohl per d'equilibrare la tempesta suscitata dalla proposta della Bundesbank di un rapporto di cambio da 1 a 2 mentre, come tutti sanno, nel corso della campagna elettorale Kohl aveva promesso un rapporto di cambio di parità, un marco occidentale per un marco orientale. Si è messo anche di mezzo il presidente liberale Otto Lambsdorff accusando il presidente della Bundesbank, Poehl, di prendere per la gola i fratelli orientali offrendo il cambio di parità al risparmio soltanto per i primi due miliardi marchi depositati e, per il resto, «congelamento» in attesa di tempi migliori.

Ma i conti fatti da Poehl sono pesanti anche per un solido istituto come la Bundesbank: pur limitando il cam-

bio di parità ai primi due miliardi marchi di risparmio, la nota da pagare sarebbe di 52 miliardi di marchi (circa 24 miliardi di lire) sicché i redditi delle famiglie di Bonn non sarebbero sufficienti a pagare i titoli di Stato emessi da Kohl né i risparmi di Lambsdorff sono sufficienti a placare i timori di chi, avendo faticosamente raggiunto qualche risparmio, rischia di vederselo in parte sfumare dopo aver creduto nella possibilità della predetta «unificazione indolore». E qui ha ancora ragione Lafontaine quando afferma che anche l'unione monetaria, come quella di due Stati, avrebbe dovuto procedere per tappe, e per tutto il periodo di transizione destinato ad adeguare progressivamente le due economie.

Sul piano sociale (occupazione, sistemi di protezione e assicurazioni sociali) i rischi

sono ancora maggiori e le previsioni degli esperti non certo rassicuranti per chi, dalla caduta del muro di Berlino in poi, ha pensato all'unificazione come alla scoperta del Paese della cuccagna. Intanto la necessaria ristrutturazione di un apparato industriale per avanzate tecnologie dell'Occidente, oltre ad esigere massicci investimenti (che arriveranno soltanto a determinate condizioni) fa prevedere anche ai più ottimisti una caduta verticale dell'occupazione. E già si parla di «almeno un milione di disoccupati» nella prima fase di transizione dall'economia pianificata a quella di mercato. Di qui la prospettiva di una nuova ondata di «migranti» (o fuggiaschi?) dall'Est all'Ovest mentre l'unificazione avrebbe dovuto mettervi

fine. E che ne sarà del sistema di protezione sociale-assicurativa?

Non esistono soluzioni miracolistiche e una cosa sono i problemi dell'unificazione. Allora la sola via all'unificazione, e non diciamo indolore ma meno dolorosa per i tedeschi dell'Est, rimane quella - come diceva Luigi Colajanni nel suo intervento del 4 aprile davanti al Parlamento europeo di Strasburgo - di un processo che avvenga «in stretto legame con il processo di unificazione europea», un processo dunque non forzato nei tempi ma affrontato razionalmente in ogni sua difficoltà, affinché l'unità tedesca e l'unità europea avvengano come graduali ma sicure costruzioni di poteri e di istituzioni sovranazionali (politici, economici e di sicurezza collettiva).

Già molti segni indicano che nell'alleanza si sta preparando su questo terreno uno scontro duro, il cui esito è tutt'altro che scontato. Sul piano della collocazione internazionale resta, come elemento certo, l'affermata volontà, tanto di Bonn che di Berlino est, di ancorare profondamente la futura Grande Germania nella Comunità Europea. Non è poco, e tutti hanno avuto la percezione, nei mesi passati, del rischio che l'unificazione tedesca facesse passare in secondo piano, almeno per il governo federale, la prospettiva dell'integrazione europea. Ma alle assicurazioni di Kohl sul piano degli impegni concreti non è seguito, finora, molto e il rischio esiste ancora, soprattutto se il processo di unificazione farà emergere interessi, o difficoltà da affrontare «in casa», come è più che probabile che l'ormai prossima unità monetaria, contrastanti con gli interessi della Comunità in quanto tale.

Anche sotto questo profilo, la Germania, le due Germanie oggi e la Germania unita domani, è debitrice di un chiarimento. Che deve arrivare nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, perché dopo sarebbe troppo tardi.